

Dalla Festa di Genova il leader del Pci lancia un appello alle forze progressiste «Intransigenza democratica per superare il vecchio sistema di potere»

Occhetto accusa la Dc «Liberiamo questa Italia infetta»

«Bisogna aprire una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico sul terreno delle alternative programmatiche, poi si cercheranno le più avanzate contrapposizioni» Achille Occhetto pronuncia a Genova una condanna durissima del sistema di potere incentrato sulla Dc e rivolge un appello e una proposta politica a «tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA La crisi del sistema di potere dc. La denuncia di Occhetto è durissima «Noi - dice - abbiamo davanti agli occhi la prova politica della corresponsabilità generale che sta nel funzionamento di tutto un sistema» ciò che infetta il paese aggiunge il segretario del Pci, è il sistema di potere imperniato sulla Dc che domina da 45 anni. E questo sistema di potere è il contrario dello Stato di diritto. L'opposizione comunista al governo Andreotti sarà un transigente perché quel governo «incarna tutto il vecchio sistema politico».

La proposta politica. Se questo è lo scenario drammatico cui siamo di fronte dice Occhetto, non è sufficiente un alterna intesa come semplice acciamento delle forze politiche. No sottolinea Occhetto bisogna «rompere al ripeto delle regole del gioco» «introdurre di nuove. Oggi questione morale e questione democratica sono strettamente intrecciate e chiamano in causa la necessità di una profonda riforma. Il leader del Pci rivolge un appello a «forze e ispirazioni ideali anche molto differenti» per «aprire la strada ad un nuovo modo di essere della politica». Questa visione assume i caratteri di «una vera e propria lotta di liberazione». È tempo che tutti si assumano le proprie responsabilità ed escano al scoperto soltanto così si potranno creare le premesse dell'alternativa.



Achille Occhetto sul palco saluta la folla giunta per la chiusura della Festa

La crisi è a un punto limite, dice la Tass. Martedì un drammatico plenum del Ce Spunta il terrorismo in Azerbaigian Tre morti per una bomba su un bus

Tra Armenia e Azerbaigian è guerra aperta. Il conflitto per il Nagorno Karabakh è sfociato in una situazione esplosiva su cui ieri si è innestata anche l'ombra minacciosa del terrorismo: un attentato ha fatto saltare in aria un autobus diretto a Baku provocando tre morti e molti feriti. Il Nagorno Karabakh è isolato in una condizione da stato d'assedio. Martedì a Mosca il plenum del Cc del Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Il Nagorno Karabakh come l'Irlanda del Nord. La regione contesa fra Armenia e Azerbaigian è ormai ridotta allo stremo. Lo scoppio in Azerbaigian da dieci giorni blocca i treni in partenza e in arrivo impedendo i rifornimenti alla popolazione. Nelle campagne si profila il rischio di dover abbattere il bestiame per mancanza di mangime. Ieri in Azerbaigian un attentato è venuto a rendere il ci-

ma ancora più incandescente un autobus di linea diretto a Baku è saltato in aria «scuotendo nel bilancio della battaglia per il Karabakh altri tre morti e numerosi feriti. Il Soviet su premo dell'Azerbaigian ha chiesto la fine del regime speciale sulla regione contesa e l'allontanamento del governo in questo clima drammatico si riunirà martedì il plenum del Cc del Pcus sulle nazionalità.



La grande manifestazione del altro ieri dei nazionalisti azeri a Baku in Azerbaigian

Il ministro ammette i ritardi dell'Italia. Brennero ancora bloccato Bernini: «L'Austria non cederà i camionisti devono convincersi»

«L'Austria non cederà. I camionisti devono convincersi a non cedere». Lo ha sostenuto il ministro dei Trasporti Bernini dopo la fallita mediazione con il governo di Vienna per risolvere la vertenza. Il nostro ministro ha anche ammesso i ritardi del governo italiano. Intervento negativo del cancelliere austriaco mentre nei valichi di frontiera continua il blocco con file lunghissime di automezzi.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESTATO

VICENZA «Una cosa deve essere chiara a tutti. È finito il tempo in cui si diceva usiamo tutti i permessi che tanto poi ne arriveranno degli altri. Basta. L'Austria è inamovibile non ci darà nessun passaggio oltre quelli concordati. È quanto dice il nostro ministro dei Trasporti, Carlo Bernini reduce dall'incontro a Vienna con il suo collega austriaco il cui accordo è

mo mica in guerra con l'Austria. Bernini ammette i ritardi del governo. «La politica infrastrutturale è mancata. Dopo la grande stagione delle autostrade ci accorgiamo che esse non sono più in grado di far fronte alla crescita del traffico. Continua intanto ad oltranza il blocco dei Tir alle frontiere con gravi conseguenze anche per il turismo. Nessuno spiraglio nella vertenza len sulla questione è intervenuto lo stesso cancelliere austriaco Franz Vranitzky affermando che non cederà. «La protezione dell'ambiente e della popolazione deve avere la priorità assoluta».



Carlo Bernini

NOTARI E SARTORI A PAGINA 6

Per i prestiti congelati clima teso tra Italia e Irak

Caso Bnl Allarme di De Michelis

L'affare Bnl «pone problemi di natura economica con l'Irak» e soprattutto «rischia di aggiungere un nuovo dossier spinoso alle relazioni commerciali tra i due paesi». Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis commenta allarmato i possibili sviluppi internazionali di una vicenda con aspetti ancora oscuri. Nello stesso tempo l'ambasciatore iraken minaccia ritorsioni qualora i crediti venissero congelati.

DARIO GUIDI

ROMA A pochi giorni dalla relazione di Guido Carli al Senato che rivedeva il caso ad una vicenda bancaria l'affare Bnl esplose sullo scenario internazionale. Ed è il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis a lanciare l'allarme. L'affare «rischia - sostiene - di aggiungere un nuovo dossier spinoso alle relazioni commerciali tra l'Italia e l'Irak. Le avvisaglie del rischio cui De Michelis si riferisce sono già leggibili nelle dichiarazioni dell'ambasciatore iraken Mohammed Said al Sahaf in un'intervista da Panorama. «La nostra posizione - avverte il diplomatico - è perfettamente legittima dunque se la Bnl do-

vesse manifestare qualsiasi insofferza rispetto agli accordi previsti ciò non potrà che provocare danni maggiori alle società e alle imprese italiane». L'ambasciatore si riferisce ai mille miliardi di prestiti concessi al suo paese dalla filiale di Atlanta della Bnl. Prestiti che la banca sta cercando di bloccare. Questo mentre una trattativa bilaterale Italia Irak sta cercando di risolvere un altro grosso problema tra i due Stati: il pagamento sospeso al nostro paese di 2600 miliardi. Intanto sul fronte interno sul tema della privatizzazione delle banche pubbliche è polemica in casa socialista.

SERVIZI A PAGINA 17

Elezioni a Roma Ora Forlani vede una «trama» contro Andreotti



«Su Roma si sta sviluppando la grande trama contro il governo Andreotti guidata dalle Botteghe Oscure. La trama mira a coinvolgere forze interessi diversi ed eterogenei». Questa uscita è di Forlani (nella foto). Fronta la replica di Occhetto: «Noi diciamo apertamente che bisogna portare aria pulita. Lo dicono anche Poletti e i cattolici. Fanno parte della trama? In realtà la Dc a Roma è isolata dalle persone per bene». Per Spadolini il conflitto tra Scudocrociato e Vaticano è senza precedenti. Visentini è brutale. «La Dc romana è spuntata».

A PAGINA 8

Napoli Ha confessato l'assassino delle tre donne

È stato identificato l'autore della strage compiuta mercoledì nella villetta di lago Patria dove vennero uccise due donne e una bambina di 5 anni. Si tratta di Antonio Di Giacomo 22 anni di Napoli. Il giovane avrebbe confessato di aver ucciso in preda ad un raptus conseguente ad un violento litigio con Delia Valentini (una delle vittime). La donna secondo Di Giacomo era la causa dei dissapori creati tra lui e la fidanzata figlia di primo letto del marito di Delia Valentini.

A PAGINA 7

Messaggio di Cossiga: «Più efficienza nella scuola»

Francesco Cossiga ha inviato al ministro Mattarella un messaggio augurale non proprio rituale nel quale viene sottolineata la necessità di «perseguire l'obiettivo dell'efficienza».

A PAGINA 8

LUNEDÌ SU CUORE

CLAMOROSI Vi anticipiamo la prima pagina della nuova Rinascente, settimanale che vanta più di cento tentativi di rifondazione. PREVIDENTI Come ci dovremo comportare con i profughi dell'Est? Meglio pensarla prima. RICCOI Speciali-scuola, e poi Altan, Elkappo, Disegni e Caricature, Vairo Vip, Penni Gino e Michele, il direttore e altri casi umani. Grafica

Mortillaro: «Le liquidazioni? Un ferrovicchio»

Scala mobile liquidazioni scatti di anzianità. Tutti «fermi vecchi» per il consigliere delegato della Fedemeccanica Felice Mortillaro che in una intervista all'Unità propone prima di discutere i contratti un accordo con i sindacati sul «costo del lavoro». Il salario è paragonato a un fiume da arginare. E la marea dei profitti? Serve allo sviluppo. E le richieste sui dritti? Vedremo.

BRUNO UGOLINI

ROMA È una sfida ai sindacati alla vigilia di un incontro (il 25 settembre) tra Confindustria e Cgil. Cisl e Uil dedicano ai problemi del costo del lavoro. L'autore è Felice Mortillaro il «negoziatore» per conto degli industriali metallurgici. L'ala dura della squadra imprenditoriale «Lor signori» irritati dalla finora mancata restituzione governativa dei soldi relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali ora intendono discutere l'intera struttura del salario. Per rendere moderne le buste paga? O per togliere come sempre potere ai lavoratori in fabbrica e per aumentare il potere degli stessi imprenditori anche sugli attoniti salarati da elargire? Il professor Mortillaro è come un uomo in avanscoperto quasi ad azzare un nuovo autunno caldo vent'anni dopo.

A PAGINA 15

Caro Bush, la mia mamma «fuma»

NEW YORK Ho fatto bene? Sarà contento di me il Presidente Bush? ha chiesto al momento Poi è scoppiato a piangere disperato quando ha capito cosa era successo. Bradley O'Hara ha 9 anni. Aveva sentito discutere in classe del discorso di Bush agli studenti quello che invitava alla delazione a fini di bene per «aiutare» compagni di scuola e genitori. E l'ha messo in pratica. Tornando a casa ha fermato un poliziotto. Gli ha detto «mamma si droga». E tu ragazzo come lo sai? Bradley è corso a casa e è tornato con una pipa da marijuana e una cannuccia da cocaina. La mamma è stata arrestata. Bradley affidato al padre che dalla mamma aveva divorziato sette anni fa. Il fratellino di sei mesi affidato ad un orfanotrofio.

Bradley è rimasto sconvolto. «Il ragazzo certo non voleva che arrestassimo la mamma ma sapeva che la mamma faceva una brutta cosa. voleva farla smettere» dice il tenente Scully della Polizia di Depew sobborgo alla periferia di Buffalo all'estremo nord

«guerra». E le guerre si sa raramente evitano di mettere vittime innocenti. Fortunatamente tuttavia la lotta contro la droga non si nutre soltanto delle strategie pseudomilitari della logica repressiva. Un team di inviati dell'Unità analizza la situazione in Olanda Francia Germania e Gran Bretagna.

Un elenco di «clienti». La polizia dice che al momento dell'arresto della mamma Bradley stava guardando la tv in soggiorno respirando «fumo di marijuana» assieme al fratellino ancora in culla. «Ha fatto bene a denunciarla altrimenti rischiava di crescere drogato anche lui» sentiamo dire in tv dai compagni di scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

dello Stato di New York. «Io sono fiero del ragazzo» dice invece il padre Kevin O'Hara che racconta di essersi separato dalla moglie proprio perché lei si drogava. «All'inizio sono rimasto male. Ammette. Ma poi ho capito che Bradley voleva aiutare la mamma non farla arrestare. L'ha fatto per amore».

La libertà su cauzione di 1000 dollari. Ha potuto rivedere il figlio. L'ha abbracciato e l'ha tranquillizzato dicendogli che la mamma gli voleva ancora bene. E anche se quella mamma non era una santa.

SERVIZI ALLE PAGINE 7 e 11

L'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Coraggio ungherese

RENZO FOA

Se si può già trarre un bilancio della difficile crisi dei profughi dalla Germania orientale, tutto ci dice che è l'immagine dell'Ungheria a uscire profondamente rafforzata, per l'accresciuta credibilità del suo processo di riforma e per il contributo che ha dato all'affermazione di alcuni diritti universali. Lo si può dire nonostante le tensioni e le polemiche che hanno finito con l'aprirsi in quell'Est scosso dalla lotta tra rinnovamento e conservazione e nonostante le preoccupazioni che sono sorte un po' ovunque nel momento in cui l'esodo dalla Ddr ha toccato il nervo sempre esposto della questione tedesca. Ma ciò che colpisce di più è quell'insieme di coerenza, di coraggio e di forza politica con cui le autorità di Budapest hanno affrontato e risolto questa prova. Lo si è colto in primo luogo negli atti pubblici e nelle decisioni prese. A me è capitato, venerdì sera alla Festa di Genova, di ricavarne un'impressione diretta intervistando pubblicamente l'orgoglio Feyt, che appare oggi, per gli incarichi che ricopre, uno dei più importanti dirigenti del Posu (è membro della segreteria e dell'ufficio politico, ed è anche il capo della delegazione del suo partito alla tavola rotonda con le opposizioni, dove si stanno discutendo e definendo forme e tempi del nuovo corso democratico).

Hanno colpito toni e contenuti delle risposte che Feyt ha dato alle domande che gli ho posto con Federico Argenti. Il tono perché sicuro, tanto le sue parole erano dirette, semplici, disinvoltate nell'affrontare questioni spinose, come quelle che si sono aperte con la Ddr e con una parte dello schieramento del Patto di Varsavia. Ma hanno colpito soprattutto i contenuti. Gli ho ricordato, all'inizio dell'intervista, la frase che proprio sui giornali di venerdì mattina veniva attribuita a Ligaciov, in missione a Berlino est, con la quale l'esponente sovietico polemizzava con le autorità magiare accusandole di «violare i diritti dei popoli»; e gli ho chiesto che cosa avrebbe risposto a Ligaciov se l'avesse incontrato a tu per tu. Ha risposto subito con chiarezza: «Gli consiglieri di andare dai suoi amici tedeschi ad affrontare le cause che stanno all'origine di questa crisi e di non chiederci misure amministrative per far rientrare i profughi nella Ddr». Credo che nessuno si aspettasse una battuta così esplicita, una polemica così forte non sulla direttiva Budapest-Berlino, ma sulla direttiva ben più importante Budapest-Mosca. Credo però che occorra guardare oltre questa battuta, pensare come fosse impensabile, fino a poco tempo fa, sentirla pronunciare in pubblico, e cercare di capire quanto profondo sia stato l'impatto della democratizzazione, quanto abbia contribuito a rilanciare ed affermare un senso di autonomia, di indipendenza, di rispetto dei principi, seppellendo così i vecchi rapporti, anche nello stile.

Un'impressione analoga l'ho ricevuta da un'altra risposta di Feyt, quando gli ho chiesto se al prossimo congresso del Posu, fra poche settimane, sia davvero previsto il ritiro di Karoly Grosz dalla carica di primo segretario del partito, carica che detiene solo dal maggio dell'anno scorso, quando sostituì Janos Kadar. Gli ho chiesto cioè di anticipare le possibili decisioni, dopo gli accenti dello stesso Grosz e il diffuso tam-tam sul cambiamento al vertice. Avrebbe potuto, Feyt, rispondere in tanti modi, se non altro con l'argomento che ogni congresso è sovrano. Ha invece detto che, sì, Grosz non sarà più il primo segretario, che sarà abolita la carica di primo segretario, nel quadro di una riforma del vertice del partito che prevede invece il rafforzamento dell'altro organismo, cioè la presidenza, mentre al segretario resteranno delle funzioni soprattutto esecutive. Anche qui occorre andare forse oltre la notizia, cioè oltre un annuncio importante per l'autorevolezza della fonte che l'ha dato, per cogliere un altro elemento, quello della rapidità con cui la dimensione della politica si è impadronita dell'Ungheria, introducendo un metodo di trasparenza che abbraccia tutto.

Ho voluto citare, dall'intervista di venerdì sera, queste due risposte. Ma ce ne potrebbero essere altre ugualmente significative. Come quella sull'ottimismo — è una parola che l'intervista ha ripetuto più volte — con cui il Posu andrà alle prime elezioni pluraliste per vincere, anche se con la decisione di rispettare in ogni modo, nella formazione del governo successivo, il verdetto delle urne. Affermazioni, certo, non nuove, ma importanti se ripetute dopo il cambio al vertice polacco e tutti i timori che vennero espressi in agosto sulle possibili conseguenze negative in altri paesi dell'Est dell'iniziativa che aveva preso Solidarnosc. Insomma, per tornare al tema di partenza, ci è giunta dalle parole di Feyt l'idea che il comportamento dell'Ungheria nella crisi dei profughi non sia stato occasionale, ma sia piuttosto il risultato della profondità con cui è andato avanti il processo di rinnovamento interno, quindi dei suoi riflessi anche sulle scelte internazionali. Cioè un altro segno positivo e di fiducia, che ci giunge dal rinnovamento del socialismo e che con i profughi della Ddr ha superato le frontiere ungheresi.

A colloquio con Antonio Bassolino L'adesione del Pci alla manifestazione del 7 Le alternative alla proposta del numero chiuso

Neri ma non solo da tutt'Italia La convivenza non è un'utopia

ROMA. Sarà, quella del 7 ottobre, una manifestazione di soli neri?

È già in atto una forte mobilitazione di varie organizzazioni sociali, culturali e politiche per fare di quella giornata un momento di svolta nella coscienza nazionale. Era scattata, già subito dopo l'assassinio di Jerry Masolo a Villa Litterna, una emozione, una reattività più forte che nel passato. Il 7 ottobre può e deve diventare il principale appuntamento di massa delle prossime settimane e segnare una data, come è stato in altri momenti, per grandi battaglie dei lavoratori italiani. Noi aderiamo pienamente all'appello e alla piattaforma delle organizzazioni promotrici. Gli immigrati vogliono, giustamente, che il 7 ottobre sia, innanzitutto, una grande manifestazione «loro». Noi ci rivolgeremo a tutte le organizzazioni del nostro partito perché concordino, come già sta avvenendo in varie parti d'Italia, con i sindacati e le altre associazioni, tutte le forme di aiuto, affinché quell'appuntamento rappresenti, in primo luogo, una grande manifestazione dei lavoratori immigrati. Nello stesso tempo sollecitiamo un'ampia partecipazione dei lavoratori italiani, di donne, di giovani, della parte migliore del nostro popolo.

Sarà solo una protesta? C'è un legame tra gli insulti dei teppisti di Verona e gli episodi di Villa Litterna?

Sarà una manifestazione contro i rischi di razzismo che cominciano ad essere molto forti anche nel nostro paese. Troppi segnali sono stati sottovalutati dalle forze politiche dominanti. È vero, l'Italia non ha alle spalle vicende e storie simili a quelle di altri Paesi europei, ma l'Italia non è nemmeno naturalmente vaccinata da pericoli che si manifestano ogni giorno. Ci sono fatti che colpiscono. Nello stadio di Verona, ad esempio, si è consumato un ennesimo episodio di intolleranza contro i meridionali. Alcune vittime di questa intolleranza sono poi i protagonisti di intolleranze razziste contro i lavoratori immigrati, come è accaduto a Villa Litterna. L'Italia, per fortuna, non è solo questo, come dimostra la mobilitazione in atto per il 7 ottobre. Siamo, in realtà, di fronte ad una lotta tra culture, orientamenti, modi di vedere e pensare i grandi problemi del nostro tempo. E comincia a crescere non solo una positiva reattività, ma una spinta, una elaborazione, uno sforzo di idee, alcune proposte, per dare una soluzione al grande tema dell'immigrazione. È la principale sfida di fronte al nostro paese e a tutti i Paesi dell'Europa occidentale.

Che cosa ne pensi dell'indicazione del cosiddetto

Roma, 7 ottobre, ore 15. Vedremo davvero un pezzo dell'Italia del futuro. Le immigrate e gli immigrati extracomunitari, i neri, quelli delle campagne di Villa Litterna, ma anche quelli delle officine di Modena o di Brescia, manifesteranno, accanto ai loro compagni bianchi. Sarà il primo raduno

di massa di questo tipo. Tra i promotori: Nereo Bonosolo, l'Archi, Italia-razzismo, il «Manifesto». Non sarà solo un «s.o.s.» lanciato anche a chi vomita insulti rivoltanti dagli stadi sportivi o aggredisce i raccoglitori di pomodori. Sarà una proposta di nuova convivenza. Intervista a Bassolino.

BRUNO UGOLINI

«numero chiuso»?

Alcune forze, alcuni ministri hanno in testa questo modello del numero chiuso. I sostenitori di una tale tesi fanno pura demagogia e ingannano i cittadini del nostro paese, perché il numero chiuso, oltre ad essere politicamente e eticamente inaccettabile, non è in realtà in grado di frenare l'immigrazione clandestina. Sono tuttavia evidenti le crescenti divisioni dentro il governo. Posizioni, come quelle espresse dal vicepresidente del consiglio Martelli, sembrano rendersi conto della impercorribilità di quella strada, ma risultano ancora incerte e non in grado di prospettare proposte nuove ed efficaci. Il governo resta, comunque, ancora in una fase interlocutoria.

È stata però riportata dai giornali una proposta governativa...

Il governo, a dire il vero, non ha presentato ancora una

compiuta proposta. Il confronto con i sindacati è appena iniziato e lo stesso Martelli che pur sembra escludere il numero chiuso, non ha offerto a Cgil, Cisl e Uil concrete e chiare indicazioni. È da valutare però positivamente, a questo proposito, l'impegno ad eliminare la clausola della limitazione geografica per l'asilo politico. Sono stati annunciati, poi, un censimento, non facile a realizzarsi, e, per la primavera prossima, una conferenza sulla immigrazione. Ma il problema da risolvere subito, anche perché ne derivano varie conseguenze sulle scelte di fondo da fare, è una sanatoria immediata e generalizzata di tutti i lavoratori immigrati presenti in Italia. Devono essere riconosciuti il permesso di soggiorno e i diritti civili ad esso connessi. Il governo annuncia l'intenzione di riaprire i termini previsti dalla legge 943, quella che regola gli accessi e le condizioni di

lavoro degli immigrati. Già questo appare come il riconoscimento di un fallimento nell'applicazione della legge ed è un primo risultato. C'è da domandarsi se la via più rapida ed efficace non sia invece quella di un urgente e del tutto nuovo provvedimento di sanatoria.

Come si muove il governo Andreotti per quanto riguarda le case, le scuole agli immigrati?

Il governo è sostanzialmente fermo circa la predisposizione di misure di accoglienza e di assistenza in aree di particolare concentrazione dei lavoratori immigrati. Esiste, in questo momento, un problema serio nelle campagne pugliesi. Il governo è latitante e non ha voluto accogliere le richieste di un intervento della protezione civile. A muoversi è stata, in questi giorni, la Fgci, così come già da tempo fanno varie organizzazioni cattoliche. C'è da aggiungere che ora a Villa Litterna i lavoratori immigrati

non ci sono, ma a giugno faranno ritorno in massa. Rinviamo la situazione di quest'anno?

Scarti l'ipotesi di una regolamentazione dei flussi migratori?

È evidente che esiste un problema di regolamentazione, degli stessi lavoratori immigrati. Essi devono poter esercitare pienamente i propri diritti di lavoratori e di cittadini, fino al diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. La principale scelta da fare, in questo senso, come ha già sostenuto il governo ombra del Pci, è quella di accordi e convenzioni con i paesi di origine maggiormente interessati all'emigrazione in Italia. Occorre, in sostanza, sapere prevedere e governare i flussi migratori in modo che l'Italia si attrezzi ad accogliere questi lavoratori in maniera adeguata e civile.

Il ministro De Michelis ha parlato di «integrazione», come obiettivo della sanatoria. Sei d'accordo?

L'obiettivo nostro dovrebbe essere quello non tanto di «integrare», come spesso si dice, questi lavoratori, quanto quello di puntare ad una convivenza, ad uno scambio di culture, sapendo che abbiamo non solo doverosamente da dare, ma che possiamo anche tutti ricevere ed arricchirci. Ecco come spingere verso una società multirazziale e plurilingua, libera da ogni vecchia boria eurocentrica. È decisivo, in questo senso, aprire una nuova fase nei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo e nella cooperazione internazionale, con l'obiettivo di dare un effettivo contributo ad un nuovo sviluppo dei paesi del Terzo mondo, capace di valorizzare le loro risorse.

Ma è possibile questa politica in un Paese solo, l'Italia?

È evidente che resta fondamentale la dimensione europea. L'Italia deve lavorare per superare l'accordo di Schengen, tra alcuni paesi della Cee, con la sua impostazione restrittiva, e deve favorire un nuovo ruolo della Comunità e del Parlamento europeo.

Tu chiami in causa il governo. E i comunisti?

Questa è una prova anche per la sinistra e per noi. È uno dei principali nuovi campi di intervento per il partito sui più diversi fronti: sociale, culturale, ideale. Il «nuovo corso» del Pci significa saper guardare anche alla dimensione sovranazionale e saper rapportare tutte le istanze di emancipazione e liberazione che in questa dimensione si manifestano. È nella realizzazione di questa prospettiva di una società multirazziale e multilingua che, oggi, anche il «cosa vuol dire» essere comunisti e di sinistra, si rinnova.

Quei seimila miliardi e il partito unico della spesa pubblica

ISAIA SALES

A che servono le commissioni parlamentari d'inchiesta quando i fatti (e i misfatti) che dovrebbero accertare continuano impunemente con l'imprimatur di autorevoli ministri ed importanti organi di Stato?

L'esempio più recente e clamoroso è l'ultimo riparto del Cipe per la ricostruzione post-terremoto a Napoli e nell'area metropolitana, proposta dal ministro del Bilancio on. Cirino Pomicino. Si tratta di ben 6.000 miliardi, di cui 2.800 resterebbero immediatamente disponibili e 3.200 accantonati a disposizione della città di Napoli, quando il Parlamento avrà approvato una specifica legge predisposta, pare, dal ministro per le Aree urbane, on. Conte.

Una cosa balza subito in evidenza: il ministro del Bilancio, che si accinge a decidere tagli alla spesa pubblica per 20.000 miliardi, non ha nulla da ridire quando si ripartiscono fondi per opere sulle quali pesa un sospetto grave di illegalità e di inutilità.

Si tratta, lo vogliamo ancora una volta ricordare, di quelle opere infrastrutturali (strade, superstrade, bretelle, sopraelevate, ecc.) che stanno tagliando in ogni punto la pianura campana a ridosso di Napoli.

Su queste opere pesano due questi grandi e pesanti come macigni, che da anni sono senza risposta:

1) È lecito che finanziamenti pubblici, erogati per dare ai terremotati una casa con adeguati servizi civili (verde, impianti sportivi, scuole) si siano trasformati nel più grande intervento infrastrutturale che l'area napoletana abbia mai conosciuto, senza che mai nessun organismo democratico abbia potuto pronunciarsi nel merito, spendendo tre volte di più per le infrastrutture di quanto si sia speso per le case?

2) Si può procedere all'affidamento ed alla costruzione di opere pubbliche senza copertura finanziaria? È lecito che i costruttori facciano trovare la Pubblica Amministrazione finanziata al fatto compiuto, per cui i finanziamenti che arrivano servono solo per sanare i lavori già effettuati?

Ma entriamo nel merito del riparto. Si assegnano oggi 2.400 miliardi per le grandi infrastrutture su un bisogno presunto di oltre 7.000. Si dice, quasi a titolo di merito, che con questa cifra si potrà considerare chiuso il capitolo delle grandi infrastrutture. Insomma, si fa capire, che chi ha calcolato una spesa di 7.000 miliardi può tranquillamente accontentarsi anche di 2.400.

E allora? Allora c'è stato un calcolo della spesa ad «impressione», una spesa a largare o restringere a piacimento delle convenienze. E su questo non è importante indagare senza aspettare che si facciano altri imbrogli?

Afferma il falso chi dice che comunque una riduzione è avvenuta e che lo Stato finisce col risparmiare dei soldi. Questo non è vero. La riduzione della spesa presentata è avvenuta sulla base del criterio dei lotti funzio-

nali. Cioè, di fronte alla critica del Pci, invece di indicare quali grandi infrastrutture erano inutili e bloccarle, insieme a quelle andate avanti senza copertura finanziaria, si è imboccata una strada che ha dell'assurdo: si tagliano soldi per ogni opera, proporzionalmente al costo, così tutti i costruttori possono stare tranquilli.

Ma un metodo del genere è degno di un governo decente?

E per chi si preoccupa della parte rimanente giunge sollecita la rassicurazione dell'attuale presidente della giunta regionale, il quale, su *Il Mattino* di Napoli, si affrettava a dichiarare di aver già individuato i fondi a disposizione della Regione per completare queste opere. Altro che mettere la parola fine!

Siamo in presenza di un perfetto gioco delle parti, dietro il quale, bisogna ammetterlo, c'è un grande regista.

Ultima osservazione: alla riunione del Cipe c'erano diversi ministri, tra i quali altri due della Campania, Conte e De Lorenzo. Il ministro della Sanità (liberale) si è affrettato a dire: «Il riparto del Cipe per Napoli è stata una decisione saggia. Sulla eternizzazione del terremoto funziona a Napoli un superpartito agguerrito e tenace, che ingloba parecchie forze politiche, e abbatte gli steccati ideologici tra partiti e le concorrenti correnti all'interno degli stessi (Gava/Pomicino, Conte/Di Donato, tanto per citarne alcuni).

Cosa sono diventati i partiti della Campania del dopo-terremoto? Ve lo sareste mai immaginato un liberale che ritiene che nel Sud solo la spesa pubblica sia il motore di un partito repubblicano che si accoda alla richiesta di avere quanti più soldi possibili per questa area? C'è un punto ormai unificante: nel Sud l'unico orizzonte possibile sembra essere diventato la spesa pubblica e il ruolo e la forza dei partiti si misurano dalla quota di essa che riescono a gestire. La perdita di autonomia e di identità delle forze politiche governative nella Campania del dopo-terremoto è da considerarsi ormai un dato di fatto. Ed è nell'accresciuta dipendenza di quest'area dai flussi di spesa pubblica innescati dal dopo-terremoto che bisogna cercare la spiegazione dell'accresciuto ruolo politico nazionale di esponenti locali del Psi e della Dc.

In Campania e nel Sud bisognerà porre uno spartiacque vero tra destra e sinistra, tra forze della conservazione e quelle di progresso, fuori dai tradizionali canoni che differenziano tali forze nel resto del paese.

Tale spartiacque consiste nella maggiore o minore autonomia delle forze politiche e sociali della spesa pubblica. A Napoli c'è il partito unico della spesa pubblica, che ingloba Dc, Psi, Pli, Pr, e così via, e l'opposizione non può più misurarsi dentro quest'unico orizzonte.

Anche dopo il terremoto, e forse soprattutto dopo, c'è una società civile indignata ed esclusa che vuole essere rappresentata.

LA FOTO DI OGGI



Il premier britannico Margaret Thatcher si esibisce a piedi nudi sul campo da tennis di un nuovo centro sportivo inaugurato a Londra. Mrs Thatcher ha confessato che per la prima volta in 40 anni è riuscita a coprire una palla

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.



La Festa giunge al finale

Occhetto fa appello a «tutte le forze per bene» del paese perché s'impegnino con intransigenza democratica contro il vecchio sistema di potere e per creare le condizioni di un moderno regime delle alternative

«Primo, liberiamoci di questa zavorra»

Intransigenza democratica e questa la parola-chiave del discorso di Occhetto. «Va aperta - dice - una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico sul terreno delle alternative programmatiche si ricercheranno poi nuove e più avanzate contrapposizioni» Denuncia del sistema di potere incentrato sulla Dc e una proposta politica a tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

GENOVA. È la degenerazione profonda del sistema di potere impiantato sulla Dc da quarant'anni al governo del paese a porre con forza il nesso non più occultabile tra riforma del sistema politico e alternativa. Ecco perché dice Achille Occhetto concludendo a Genova la festa dell'Unità «le forze per bene» devono scendere in campo per creare le condizioni preliminari del nuovo sistema di alleanze. Il Pci propone «una con volta iniziativa unitaria» che può trovare un primo banco di prova in «nuove forme di aggregazione» in vista delle amministrative di primavera.

La necessità è e urgente di una svolta radicale. Non si tratta di un'alternativa di facile moralismo. Al contrario «ciò che infetta la nazione è il sistema di potere che domina da 45 anni l'Italia». E questo sistema di potere «è il contrario dello Stato di diritto». Non è dunque sufficiente spiegare il segretario del Pci come il segretario del Pci concipire l'alternativa come semplice e meccanico avvicinamento di forze politiche. Si tratta piuttosto di «torre al rispetto delle regole» e di «introdurre regole nuove». È nelle mani delle forze di sinistra che deve passare la causa dello Stato di diritto. Si ride finisce così l'identità e il ruolo di una grande forza democratica e di progresso come il Pci. «Agire e lottare perché le promesse della democrazia siano avverate». È questo sottolinea Occhetto il significato profondo del nuovo corso. È sulla base della «capacità di elaborare idee e proposte nuove» che il nuovo corso va giudicato non certo sulla base di una più o meno accentrativa energia demolitrice nei confronti del passato. Il segretario del Pci riprende quanto aveva scritto sull'Unità a proposito di Togliatti. E oppone la «ragione critica» ad «ogni concezione religiosa e dogmatica». «Noi - dice - ricordiamo quanto diceva Marx. Il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose esistente». Per questo siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione.

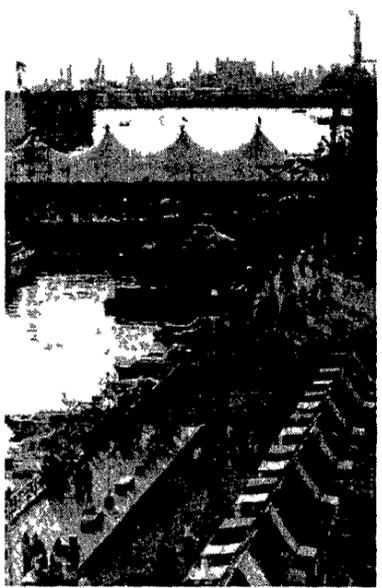
Una scelta che si muove su più piani: politico, sociale, istituzionale, culturale e che investe lo stesso modo di essere del «nuovo Pci». Che cos'è del resto l'«opposizione netta» al governo Andreotti al di là delle scelte che questo esecutivo di volta in volta compie se non la coscienza che «nel patto di potere presieduto da Andreotti si incarna tutto un vecchio sistema politico».

Ecco la necessità e l'urgenza di una svolta radicale. Non si tratta di un'alternativa di facile moralismo. Al contrario «ciò che infetta la nazione è il sistema di potere che domina da 45 anni l'Italia». E questo sistema di potere «è il contrario dello Stato di diritto». Non è dunque sufficiente spiegare il segretario del Pci come il segretario del Pci concipire l'alternativa come semplice e meccanico avvicinamento di forze politiche. Si tratta piuttosto di «torre al rispetto delle regole» e di «introdurre regole nuove». È nelle mani delle forze di sinistra che deve passare la causa dello Stato di diritto. Si ride finisce così l'identità e il ruolo di una grande forza democratica e di progresso come il Pci. «Agire e lottare perché le promesse della democrazia siano avverate». È questo sottolinea Occhetto il significato profondo del nuovo corso. È sulla base della «capacità di elaborare idee e proposte nuove» che il nuovo corso va giudicato non certo sulla base di una più o meno accentrativa energia demolitrice nei confronti del passato. Il segretario del Pci riprende quanto aveva scritto sull'Unità a proposito di Togliatti. E oppone la «ragione critica» ad «ogni concezione religiosa e dogmatica». «Noi - dice - ricordiamo quanto diceva Marx. Il comunismo è il movimento reale che abolisce lo stato di cose esistente». Per questo siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione.

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

che in parte è già un dato di fatto e cioè che l'unità politica dei cattolici nel partito democristiano non ha più ragione di esistere. È di un nuovo protagonismo dei cattolici che c'è bisogno. Le forze più avanzate di quel mondo afferma Occhetto «non possono rifiutarsi nella società civile lo scartando così la rappresentanza della politica ai cadaveri». Tanto più che nessun rinnovamento profondo sarà possibile «senza un'imruzione nella politica di forze nuove che diano ad essa un significato e un senso». E spetta ai cattolici nell'orizzonte dell'alternativa «valutare con grande ragione morale le conseguenze tra valori e comportamenti». Ha ragione Leoluca Orlando dice Occhetto a rivendicare

con forza la legittimità del proprio impegno politico. Né il Pci è insensibile alle «diverse posizioni» presenti nella Dc. E tuttavia i cattolici democratici non possono sfuggire ad un bilancio dell'esperienza compiuta «per non fornire una copertura a questa Dc per non essere la foglia di fico che ne scarta così la rappresentanza della politica ai cadaveri». Tanto più che nessun rinnovamento profondo sarà possibile «senza un'imruzione nella politica di forze nuove che diano ad essa un significato e un senso». E spetta ai cattolici nell'orizzonte dell'alternativa «valutare con grande ragione morale le conseguenze tra valori e comportamenti». Ha ragione Leoluca Orlando dice Occhetto a rivendicare



Una immagine della Festa. Sotto Achille Occhetto in visita agli stand

I discorsi di chiusura D'Alema: ecco qual è la sfida per l'Unità Burlando: «Grazie, Genova»

«Giornale del nuovo corso giornale dell'alternativa la sfida in cui è impegnata l'Unità», ha detto Massimo D'Alema parlando al palco della Festa. Il grazie ai compagni ed ai genovesi l'ha dato Claudio Burlando. «La città si è sentita protagonista e parte della festa traendone spunto per un appassionato dibattito su se stessa». Centomila firme per mantenere il mare ai genovesi

GENOVA. La caratteristica davvero inedita di questa festa nazionale de l'Unità è stata quella di diventare simbolo di un nuovo modo di pensare al futuro della città alla riconquista di un antico rapporto col mare. Lo ha sottolineato ieri aprendo la manifestazione con Occhetto il segretario provinciale comunista Claudio Burlando. Genova non è stata a guardare - ha detto - si è sentita protagonista e parte di questa festa. Non è stata solo piacevolmente sorpresa ma è rimasta coinvolta fino a frangere spunto per un appassionato dibattito su se stessa sulle sue prospettive sul suo futuro. Le idee guida della festa sono state colte e fatte proprie come un elemento ormai acquisito per vivere meglio e lo testimoniano le centomila firme raccolte in calce ad una petizione in cui si chiede di mantenere un uso pubblico delle aree urbanizzate con l'iniziativa dei comunisti genovesi. Ai compagni che hanno realizzato e gestito la festa Burlando ha detto un grandissimo «grazie». «Sarebbe un grave errore - ha detto - pensare che le idee del nuovo corso indispensabili per rendere convincenti le nostre proposte presso l'opinione pubblica possano fare a meno di questo entusiasmo e della diffusione di massa che esso garantisce. Anche grazie alla festa si è andata delineando una nuova idea di città. Pensiamo ad un porto moderno ed efficiente ad una industria pulita e rinnovata e al tempo stesso alla piena valorizzazione di tutte le altre risorse quali ad esempio il turismo e la cultura». Massimo D'Alema direttore del l'Unità ha annunciato che «l'Unità è cresciuta e sta crescendo. Ad oggi abbiamo venduto oltre cinque milioni di copie in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Senza giochi senza lussuose riviste e con scarsi mezzi siamo fra tutti i giornali italiani i secondi per percentuale di crescita dei lettori in questo '89. Tutto questo non basta perché siamo ad un passaggio cruciale per il sistema dell'informazione nel nostro paese. Da una parte un controllo crescente di ristrette oligarchie finanziarie in un sistema senza leggi senza regole senza garanzie di libertà. Ma nello stesso tempo ha ripreso forza una consapevolezza civile e democratica fra i giornalisti una volontà di riaffermare la dignità della propria funzione. Tutto questo costituisce una sfida anche per l'Unità - ha concluso D'Alema - che vuole essere il giornale del nuovo corso dell'alternativa capace di misurarsi con la realtà di innovazione di proporre idee nuove. Perché questo avvenga è però indispensabile lo straordinario apporto di idee e di conoscenze che può darci il legame con un grande partito nazionale e di popolo».

Folla di giovani, sessanta applausi, un popolo comunista più sicuro di sé

Fin dalle ore della tarda mattinata il popolo dei cinquemila ha invaso alla spicciolata e pacificamente l'enorme area di Genova che dal palco da cui ha parlato Occhetto arriva all'ultimo ristorante sul mare. La Festa ha vissuto la «giornata più intensa» grande entusiasmo per le parole del segretario del Pci, e un grande affresco della realtà umana di un partito che ha ritrovato fiducia in se stesso.

Un ruolo particolare spetta all'area cattolica. Se ne occupi con attenzione la prossima riunione del Comitato centrale. Ma già ora possono essere indicati alcuni punti decisivi. Con l'affermazione di un sistema politico basato sulle alternative programmatiche dice Occhetto il tradimento di rapporto fra mondo cattolico e politica «deve cambiare profondamente di segno». Non si tratta soltanto di ribadire ciò

che in parte è già un dato di fatto e cioè che l'unità politica dei cattolici nel partito democristiano non ha più ragione di esistere. È di un nuovo protagonismo dei cattolici che c'è bisogno. Le forze più avanzate di quel mondo afferma Occhetto «non possono rifiutarsi nella società civile lo scartando così la rappresentanza della politica ai cadaveri». Tanto più che nessun rinnovamento profondo sarà possibile «senza un'imruzione nella politica di forze nuove che diano ad essa un significato e un senso». E spetta ai cattolici nell'orizzonte dell'alternativa «valutare con grande ragione morale le conseguenze tra valori e comportamenti». Ha ragione Leoluca Orlando dice Occhetto a rivendicare

con forza la legittimità del proprio impegno politico. Né il Pci è insensibile alle «diverse posizioni» presenti nella Dc. E tuttavia i cattolici democratici non possono sfuggire ad un bilancio dell'esperienza compiuta «per non fornire una copertura a questa Dc per non essere la foglia di fico che ne scarta così la rappresentanza della politica ai cadaveri». Tanto più che nessun rinnovamento profondo sarà possibile «senza un'imruzione nella politica di forze nuove che diano ad essa un significato e un senso». E spetta ai cattolici nell'orizzonte dell'alternativa «valutare con grande ragione morale le conseguenze tra valori e comportamenti». Ha ragione Leoluca Orlando dice Occhetto a rivendicare

«Noi garanti della democrazia nel partito nuovo»

Forte rinnovamento basato però sulla conoscenza della propria storia. Gian Carlo Pajetta ha portato una ventata di spirito giovanile e di voglia di far politica alla assemblea della commissione centrale di garanzia Umberto Ceroni ha percorso nella storia le idee di democrazia risalendo a Dante e Marsilio da Padova. Una critica all'Unità poi l'assemblea si è chiusa con un forte impegno per il giornale.

DA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Quanta voglia di far politica e di contare nel dibattito! Il nuovo statuto del partito ha mutato nome e funzioni della vecchia commissione di controllo trasformandola in commissione di garanzia e affidandole un nuovo ruolo per molti aspetti addirittura opposto da strumento di vigilanza sulla omogeneità a presidio di garanzia dei diritti

degli iscritti. La prima assemblea nazionale delle nuove commissioni di garanzia svoltesi ieri alla Festa ha testimoniato le potenzialità del nuovo organismo del partito con un dibattito che non ha trascurato né ideologia e attualità. Ha cominciato Umberto Ceroni con una relazione di ampio respiro indicando come il nuovo statuto funziona

le al partito nuovo ed alla sua politica si propone di risolvere il vero problema della società di massa quello di far crescere in quantità il numero degli uomini di qualità. La necessaria opera di rinnovamento del partito ha ammonito Ceroni non si compie però cancellando il passato ma introducendo uomini e idee nuove. Ceroni ha individuato nel nesso fra lavoro cultura e democrazia la base di una politica e di una ideologia che ha le sue fonti non solo fra i molti «padri» abituali della storiografia democratica e socialista ma radici ben lontane sino a risalire al Medioevo italiano a Dante Marsilio da Padova Bartolo da Sassoferrato.

Il dibattito si è subito aperto con una polemica quando la compagna Loretta Giaron di Reggio Emilia si è dichiarata «indignata e irritata» perché l'Unità («che è il mio giornale e che difendo») ha pubblicato l'articolo di De Giovanni su Togliatti. «Questi scritti corrono - ha detto - spostano l'attenzione dai compagni della costruzione del partito nuovo aprendo divisioni sul passato fra di noi». Battistoni di Genova ha analizzato le garanzie per il dissenso interno nel partito mentre Birandi con la competenza derivatagli dal proprio ruolo di amministratore si è occupato dei nuovi cambiamenti da introdurre anche sotto il profilo finanziario nella struttura del partito.

Di problemi economici ha parlato anche Armando Sarti, presidente della società editrice del nostro giornale. Dopo aver detto che «nessuno farà il Lagaciov all'interno della commissione di garanzia» Sarti ha aggiunto che «quando viene travalicato il senso della misura il giornale deve saper riconoscere i propri errori». Sarti ha concluso presentando un ordine del giorno - che è stato il solo ed è stato approvato con applausi - in cui si invitano tutte le organizzazioni del partito ad abbonarsi a l'Unità e ad impegnarsi nella diffusione in vista delle prossime elezioni amministrative. D'Alema e Castelli romani Capolunghi e Bartoli hanno analizzato singoli aspetti dello statuto per delineare gli spazi di intervento della commissione di garanzia.

«Ci vogliono tagliare le radici storiche da Marx - ha detto sommando Gian Carlo Pajetta concludendo l'assemblea - e Ceroni è andato a trovarle nel Medioevo». Il «ragazzo rosso» ha ripetuto uno dei concetti che gli sono più cari: «bisogna ricordare e sapere non ripetere modelli antichi ma per agire. Il presente è nato nel passato e noi oggi lavoriamo anche per il futuro». Pajetta ha ricordato che i cambiamenti sono stati numerosi e profondi nella storia del Pci. «Andiamo avanti anche grazie alle esperienze vissute agli errori corretti». Per quanto riguarda certe polemiche nominali «che col Pci Pajetta ha riciclato la lontananza del partito socialista avvenuta proprio a Genova nel 1892 affermando che «noi comunisti siamo eredi anche di quel partito socialista anzi lo siamo più di quelli che oggi nel Pci ci chiedono di tornare a casa loro». Memoria storica e critica vanno bene - ha concluso Pajetta - ma occorre anche senso di responsabilità e misura. A questo proposito ha criticato le organizzazioni di partito piemontesi che hanno varato un regolamento dello statuto prima di quello nazionale e l'Unità che ne ha dato notizia. Con passione e piglio davvero giovanile Gian Carlo Pajetta ha terminato invitando tutti i compagni a lavorare. «Voi non siete stati mandati in pensione ma incaricati di una responsabilità nuova e più grande garanti di qualcosa al partito che dobbiamo a tutti a vivere. Democrazia non è solo dibattito ma prima di tutto partecipazione».



Gian Carlo Pajetta

Gran finale a Genova

Dopo l'addio alle armi come riconvertire le fabbriche

Ogni anno 1.200 miliardi di dollari si trasformano in armi. È una cifra pari all'intero debito del Terzo mondo.

La proposta di Gianni Cervetti nel dibattito con Balducci ed esponenti Usa, Urss e Spd 1200 miliardi di dollari all'anno

PIERLUIGI ORIOGGINI

GENOVA. È stato, quello dell'altra sera, un piccolo forum internazionale che ha certo messo un suo mattone nel complesso edificio del disarmo e della sicurezza.

ropea) perché nell'ambito della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione si apra un tavolo permanente per uno scambio di opinioni, di esperienze e per progetti comuni nel campo della riconversione dell'industria bellica.

genti le decisioni politiche? Già, perché - ha detto a sua volta padre Ernesto Balducci - in un intervento come sempre appassionato - l'esercito, in prenditore della produzione bellica e promotore del commercio delle armi, genera nella società italiana processi di corruzione.

«E l'Italia? L'Europa resterà alla finestra? Secondo Luciano Vecchi «bisogna vigilare sui risultati ottenuti e i progetti aperti, perché si moltiplicano le resistenze e battenti per afferrare un nuovo modello di difesa».



Gianni Cervetti



Ernesto Balducci

Cosa c'è alla Festa oggi



Table with program details for 'Festa oggi' including time slots, locations like SALA LIGURIA, TENDA UNITÀ, and various events like 'Le donne del Sud contro la mafia'.

«Dare voce ai lettori» così dice la coop Unità

GENOVA. «Editori e giornalisti hanno le loro voci. Gli utenti dell'informazione, invece, no. Per questo vogliamo accreditare la cooperativa come interlocutore nel dibattito sul pluralismo, la democrazia, i diritti dell'informazione e di chi viene informato».

Sul piano interno l'albo di diffusioni conta già cinquemila nominativi, e il censimento continua. E stiamo riflettendo in quale modo rilanciare il grande patrimonio della diffusione organizzata che oggi rischia di venire disperso, proprio nel momento in cui anche gli altri giornali sperimentano la vendita «porta a porta».

«L'Italia che ospita gli stranieri non dimentichi i suoi emigranti»

In una Festa in cui si è molto discusso dei problemi dell'immigrazione, dell'impegno necessario per far avere una vita più serena a quanti scelgono di vivere nel nostro paese, si è fatta sentire anche la voce di quanti per necessità hanno compiuto il cammino inverso. I nostri emigranti. Quelli che hanno lasciato qui casa e affetti per costruirsi un futuro. A loro è stata dedicata una delle manifestazioni conclusive.

tività politica nei paesi dove lavorano è stato consegnato un riconoscimento, istituito dalla sezione esteri del partito per ricordare il compagno Giuliano Pajetta.

pacità che abbiamo di affermarci anche in situazioni difficili. Ma dobbiamo renderci conto che le battaglie non sono tutte vinte e che, oggi, ci scostiamo anche con la crisi degli altri paesi europei che inevitabilmente ci coinvolgono.

REGIONE LIGURIA AVVISI DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI. Si informa che sono stati indetti i seguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami.

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci. 2 1989. Ricerche e problemi di storia della scienza, saggi di G. Federici Vescovini, James R. Jacob, Vincenzo Ferrone, Alberto Guenzi-Carri Poni, Massimo Bucciattini, Ferdinando Abbi, Elvira Chiosi, Patrizia Delplano.

Istituto Nazionale di Formazione Politica Mario Alicata. Regio Emilia via P. Marani 9/1 Tel 0522/23323 23658. La direzione dell'Istituto «M. Alicata» (Regio Emilia) organizza dal 25 al 30 settembre un corso nazionale per segretari e dirigenti delle strutture di base.

CANALE 5 PRESENTA LA TRAPPOLA con JOHNNY DORELLI - LARA NASZINSKI e FLORINDA BOLKAN, MARIO ADORF, VALENTINA CORTESE regia di CARLO LIZZANI. Una vita normale, e all'improvviso un amore fatale, una rete di spie. LA TRAPPOLA. QUESTA SERA E DOMANI SERA 20.30



Reichlin con il segretario della Federazione romana del Pci Bettini

Il leader dc immagina complotti contro il governo mentre il partito litiga sulla lista elettorale Spadolini: «Il conflitto tra la Dc e il Vaticano è senza precedenti» Duro giudizio di Visentini

Forlani: «A Roma si trama L'obiettivo è Andreotti»

Per eludere le enormi difficoltà della Dc, Forlani ha cominciato a parlare di «trama contro il governo Andreotti». E, invece, espone una crisi senza precedenti tra Dc e Chiesa cattolica sul piano dei valori umani, sociali e cristiani che richiedono, per l'amministrazione di Roma, uomini competenti e moralmente limpidi e programmi centrati sui bisogni della città.

orientamenti manifestati nell'intervista saranno approfonditi e precisati.

La settimana prossima si riunirà pure la Consulta dei laici, presieduta da Mario Bergamo, della quale fanno parte circa cinquanta membri in rappresentanza delle varie associazioni cattoliche. Anche questo sarà un test interessante per verificare gli orientamenti prevalenti nell'associazione tra cui anche quel volontariato cattolico in seno al quale era nata l'idea di una lista indipendente come protesta contro il mancato rinnovamento della Dc.

È intanto significativo che il presidente del Senato e storico della Chiesa, Giovanni Spadolini, in una intervista che apparirà su l'Espresso, abbia osservato che il respiro del pontificato Wojtyla e la sua straordinaria influenza nella sua emancipazione delle nazioni dell'Europa orientale sono destinati a segnare sempre di più il distacco della Sede dalle cose italiane e, quindi, anche dalla Dc.

Solicitato a chiarire se il contrasto tra una parte della Dc ed il Vaticano abbia dei precedenti, Spadolini ha così risposto: «Direi di no. I richiami all'operazione Sturzo del 1952, che ho letto da qualche parte, sembrano del tutto vicariati in che misura gli

battute per assoggettare la Dc, recalcitrante alle direttrici: un fronte di azione anticommunistica nel Campidoglio talmente vasto da comprendere anche il Msi, da superare le basi di legittimità della Repubblica e della stessa coalizione di governo». Spadolini ha osservato che, oggi, «il rappresentante della Sede si batte per rivendicare l'autonomia delle associazioni cattoliche dai richiami o dalle convocazioni di un discorso sindacato di provenienza dc». Forse, per trovare un precedente, secondo Spadolini, bisognerebbe risalire al Partito popolare del primo dopoguerra. Ma la realtà è che, a circa 25 anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, che ha proclamato la distinzione di ruoli della comunità religiosa e di quella civile, anche se entrambe possono collaborare nell'interesse dell'uomo, la Chiesa romana, per decenni condizionata dai più diversi interessi, comincia a rivendicare la sua sfera ed il suo ruolo di forza morale portatrice di valori.

Certo questa linea non piace alla Dc, specie a quella di Giubilo e di Sbardella, che secondo il sen. Visentini «è abbastanza sputtanata» tanto che «anche i cardinali se la prendono con questi signori e vanno a finire che voteranno per Mammi».

Psdi polemico sul nuovo «tête-à-tête» Forlani-Craxi

«No, così non era nei patti o, perlomeno, ma è quel che più conta, non era nello spirito dei patti. Gli incontri tête-à-tête tra Forlani e Craxi diventano un modo inaccettabile per l'opinione pubblica e per gli alleati della maggioranza di governo» è il cuore di una nota del quotidiano del Psdi, l'«Unità», e scritta dal direttore Casanova. La nota argomenta la repulisti dei socialdemocratici agli incontri «prima nel camper, poi nella sala del silenzio: Quel che è più incomprensibile - scrive Casanova - è il motivo che spinge il segretario dc a insistere su questo metodo, quando già il primo esperimento - quello del camper - gli è andato così male, e non tanto per i risultati politici quanto per la sua stessa personale credibilità all'interno del partito. I colloqui riservati, comunque, non giovano ai buoni rapporti tra gli alleati: il Psdi li trova «discriminanti» e si duole che la recente affermazione di Andreotti sulla necessità di frequenti vertici tra i cinque partiti sia stata smentita, così clamorosamente, dal colloquio di Amelia.

Crisi (tattica) all'Assemblea regionale siciliana

Per la Dc, che ha con Rino Nicolosi il presidente della Regione, era presente il segretario regionale (e ministro dell'Agricoltura) Calogero Mannino, per il Psi il segretario regionale Nino Buttitta. Nel comunicato finale dell'incontro si legge che due delegazioni hanno riconfermato le ragioni politiche dell'alleanza tra i due partiti e hanno dato inizio alla definizione della piattaforma programmatica in vista della formazione, alla riapertura dell'Assemblea, di un nuovo governo alla Regione più funzionale al superamento degli ostacoli che hanno ritardato l'impegno riformatore della maggioranza. Di una crisi «pilottata» alla Regione siciliana - si parlava da tempo, in vista della formazione di un pentapartito: ma nel patti era anche lo speculare «superamento» della Giunta Orlando al Comune di Palermo, con la fuoriuscita del Psdi. Fatto non può avvenire.

Quanti sono i «dilettanti» della politica? Pochi (dice «Epoca»)

Un sondaggio che sarà pubblicato dal settimanale Epoca rivela che solo il 5% dei deputati e senatori della Repubblica è entrato nelle aule parlamentari senza pedigree politico, ossia senza avere alle spalle un'attività politica. Luciano Violante, ora deputato di spicco del gruppo comunista (di cui è vicepresidente), era solo il magistrato straziato da stato eletto, Paolo Volponi scrittore, Gian Paolo e Domenico Modugno cantanti, Gianni Rivera calciatore. Tuttavia non è il 95% dei parlamentari a «vere di politica» ma solo il 41%, facendo la media tra il 37% del Senato e il 47% della Camera.

Tre ex comunisti in lista col Psi Il Pci di Bari: «Trasformisti»

La federazione del Pci di Bari ha ieri preso posizione sulla vicenda che ha coinvolto, a Barietta, tre iscritti al Pci, decisi a fiancheggiare il Psi alle prossime elezioni comunali, dopo essere stati esclusi - con voto segreto - dalla lista comunista. «È evidente - dice un comunicato della federazione del Pci di Bari - che alle spalle di questa scelta non c'è, né può esservi, nessun processo di maturazione consapevole di nuove scelte politiche, ma soltanto un episodio grave e sprofondato di trasformismo e di elitismo che in modo assai chiaro si espone al giudizio della opinione democratica di Barietta».

Calabria: ex pri nella giunta, protesta tra i liberali

Un gruppo di consiglieri comunali di Reggio Calabria ha protestato energicamente - minacciando le dimissioni - contro l'ipotesi di iscrizione al Pri dell'onorevole Pietro Arlotti, espulso dal Pri per essere entrato a titolo personale nella prima e nella seconda «Giunta Olivio» della Regione Calabria, retta da una maggioranza di sinistra. «C'è una bella differenza - tuona Amedeo Matacena junior, primo firmatario della protesta - tra essere iscritti al Pri ed essere liberali...». Anzi, precisa, «c'è un baratro».

Reggio Emilia: polemica nel Pci dopo il caso delle «auto blu»

Dopo le dimissioni del vicesindaco socialista Giovanni Chierici, acquisito dalla magistratura per un uso troppo disinvolto delle «auto blu», il consigliere comunista Roberto Zelioli ha proposto di rimettere in discussione l'intera giunta comunale, formata da Pci, Psi e Psdi. Zelioli ha proposto anche di aprire un dialogo con il Pri, finora molto ostile alla giunta. Il segretario del Pci di Reggio Emilia, Bertolini, ha respinto Zelioli: questa scelta non è un atto di disaffezione del Pci, sostiene Bertolini, è anche un sostegno oggettivo ai repubblicani, che sostengono una corresponsabilità dei comunisti nella vicenda Chierici. Critico con Zelioli anche il capogruppo comunista al Comune Giovenetti. A sostegno delle tesi di Zelioli, con una pubblica lettera, una ottantina di iscritti al Pci

MONICA LORENZI

Reichlin: giusto l'invito del card. Poletti

A Roma c'è una situazione in movimento. L'opposizione del Pci contro la Dc corrotta e inefficiente, che ha dominato la capitale, ha creato le condizioni per aprire una prospettiva diversa. Ora i cittadini devono scegliere liberamente sulla base dei fatti. Così ha affermato Alfredo Reichlin, giudicando sotto questo profilo «giusto e importante» l'invito contenuto nell'intervista del cardinale Poletti.

ROMA. «A Roma siamo ad un passaggio cruciale. Le cose sono di nuovo in movimento, in modo rapidissimo. Si può finalmente aprire una prospettiva nuova. E questo grazie al fatto che innanzitutto il nuovo Pci, con la sua vigorosa opposizione democratica, ha rotto la cappa oppressiva che la peggiore Dc d'Italia ha tentato di imporre e vuole ancora imporre nel futuro, sulla città». Lo ha detto Alfredo Reichlin parlando ad una festa dell'«Unità» a Roma.

«Oggi - ha detto il capoluogo - tutti devono scegliere. Sulla base dei fatti e delle esigenze concrete dei cittadini. E devono scegliere liberamente, superando steccati e posizioni pregiudiziali. Noi non ci siamo mai così fieramente battuti per un preconcetto spirito antidemocratico, ma perché ci siamo trovati di fronte un sistema di potere di questa Dc: romana, tanto corrotta quanto inefficiente. Ci siamo battuti, quindi, per liberare tutti e per dare a tutti una prospettiva più libera e nuova. In questo senso l'invito del cardinal Poletti, ai cattolici, di giudicare le forze politiche e sociali a partire dai programmi, dalla qualità dell'impegno di onestà, di solidarietà e di giustizia che ognuno saprà esprimere, ci pare giusto e importante. Ma significativa

mi è parsa la posizione espressa dal professor Scoppola innome di una laica libertà di voto. Non non c'è più un solo luogo, la Dc, in cui il cattolico democratico possa esercitare un impegno civile ispirato al cristianesimo e allo stesso magistero della Chiesa».

Reichlin ha però affermato che la bisogna stare attenti «a non ridurre tutto a propaganda elettorale». «Un problema - ha aggiunto il dirigente comunista - si pone anche a noi. Ed è il problema di garantire al cattolico in quanto tale il poter esercitare un suo ruolo peculiare, di come liberarlo dal dilemma: sto con la Dc, e anche la più corrotta delle Dc, o non conto più in politica come cattolico. La soluzione più limpidi mi sembra questa: dare prova di un effettivo pluralismo, e non solo di tolleranza, nella nostra area e soprattutto dare al nostro programma una valenza etica e solidaristica tale da consentire anche al cattolico di riconoscersi, o quanto meno di instaurare su di esso un dialogo fruttuoso. Una alternativa progressiva e riformatrice a Roma, deve essere chiara, comporta battere questa Dc e mandarla all'opposizione. Ma non penso affatto che questa battaglia possa essere condotta prescindendo dal fatto che Roma è anche il cuore del cristianesimo».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha dichiarato ieri che su Roma si sta sviluppando la grande trama contro il governo Andreotti, guidata da Botteghe Oscure. Lo stesso Forlani, che fino a poco tempo fa aveva ironizzato su De Mita perché vedeva «complotti dappertutto, ora parla di «trame». Forse, per eludere il vero problema che travaglia la Dc, alla vigilia delle elezioni amministrative a Roma, in seguito ad una crisi senza precedenti del suo rapporto con la Chiesa cattolica.

E ancora al centro dei commenti l'intervista del cardinal vicano, Ugo Poletti, all'«Espresso» Romano, che, al di là delle interpretazioni e di qualche contraddizione che non abbiamo mancato di rilevare accanto ai punti positivi, può rappresentare un passo avanti per quanto riguarda la posizione della Chiesa di fronte alla battaglia politica. Rilevante

è, infatti, il richiamo ai valori umani, sociali ed anche cristiani «sui quali deve fondarsi una autentica programmazione della vita e dello sviluppo della città». E a tale proposito vengono messi in primo piano i problemi, i bisogni della città che va vista nella sua globalità e non come «divisa in due» ossia quella che conta e quella che vive ignorata. La Chiesa romana si sforza di assumere una sorta di leadership morale della città parlando a tutte le forze politiche e non alla sola Dc, che viene indirettamente richiamata per ricordare che, soprattutto, i candidati cattolici devono distinguersi per «limpidezza e competenza, comunque intendano proporsi».

Vedremo la prossima settimana, quando il card. Poletti riferirà ai vescovi della sua parte, se il collaborato del vicariato in che misura gli

Accesso scontro al Consiglio nazionale sulla linea del Pri Gunnella si scopre e La Malfa lo sfida: «Parlaci della tua gestione in Sicilia»

Scontro aperto, sul filo dell'offesa personale, al Consiglio nazionale del Pri. Gunnella accusa il segretario di aver «negletto il rapporto essenziale con il Psi facendoci apparire supporter della Dc di De Mita». La Malfa sfida il suo avversario ad avere il «coraggio» di passare all'opposizione. Ma poi arrivano gli appelli unitari di Spadolini e Visentini. E La Malfa ironizza: «Gunnella si sacrificherà...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. C'è il roboante dissenso filo-socialista di Aristide Gunnella, c'è il richiamo pro-Dc di Adolfo Battaglia, c'è il colpo di freno sull'alternativa di Bruno Visentini, c'è l'insoddisfazione di Oscar Manfellotto per la precarietà dell'equilibrio politico del governo di cui fa parte, c'è l'ecumenismo di Giovanni Spadolini che concilia il governo possibile oggi, l'alternativa prossima e l'alternativa futura. C'è tutto e il suo contrario alla tribuna del Consiglio nazionale del Pri. Si spiega solo così il paradosso di un segretario che si mostra insoddisfatto verso la maggioranza del 97% che lo sostiene, al punto da alzarsi, andare alla tribuna e chiedere al suo ex vice segretario di avere «la coerenza di non vo-

tere la mozione conclusiva». È accaduto al termine dell'intervento di Aristide Gunnella, potente (e chiacchierato) gestore di tessere e di voti del Pri in Sicilia, che ha messo sotto accusa la scelta più qualificanti dei due anni della segreteria La Malfa: la «teorizzazione» in base alla quale il governo avrebbe dovuto essere diretto dal segretario del partito di maggioranza relativa «che ci ha fatto apparire come supporter della Dc di De Mita» la «durezza polemica» con i socialisti che «ha reso negletta la linea del congresso dell'87»; l'«emora» della federazione con liberali e radicali. Una requisitoria in piena regola, peraltro puntellata da battute sul «mugugno di regime» che accompagnerebbe il «mi-

nistralismo» della conduzione, per finire a Spadolini. Un abbraccio quasi doroteo che assorbe le differenze politiche per non dover riconoscere ciò che un dirigente pericoloso ha detto chiaro e tondo al microfono: «Questo partito è allo sbando». Del resto, Gunnella ha avuto felice gioco nel rinfacciare al segretario l'ultima intervista a Epoca, quella in cui si riconosce l'esigenza di recuperare un rapporto con il Psi. E a La Malfa resta da contestare solo l'aggettivazione («essenziale») usata dall'esponente siciliano, perché «sostiene il segretario» «dichiarando essenzialmente qualsiasi rapporto, con la Dc o con il Psi, significa condannarsi alla subordinazione».

I margini di iniziativa per una «svolta», sollecitati dalla relazione, così si restringono ulteriormente. Battaglia ha chiesto bruscamente: «L'obiettivo è l'alternativa?». E il ministro ha subito sbattuto la porta («Sarebbe un errore») per rinfacciare nel tranquillo angolino offerto al Pri dal governo Andreotti («Può darsi che non sia una buona soluzione, ma tutte le altre sono peggiori»). Lo stesso Visentini, che al congresso più si era speso per

una prospettiva diversa dalla quarantennale egemonia dc, stesso si preoccupa di distinguere: «L'alternativa è auspicabile in un sistema democratico, e noi ci prenotiamo per esserci, ma non rientra nei progetti politici attuali. Non rientra perché il Pri è stato sconfitto alle elezioni, il Psi non è cresciuto come si aspettava» (e poi, «Craxi si dichiara ancora estraneo a questa strategia»), quindi sarebbe una «alternativa a egemonia comunista». Appuntamento rinviato. E «non potendo il Pri rimanere escluso da quello che c'è per uscire dalla politica e dalla storia attuale pensando a qualcosa che non c'è», anche Visentini benedice l'ingresso nel governo Andreotti e sprona il partito a «un condizionamento più forte della Dc», beninteso «con i socialisti».

E Spadolini? Il presidente del Senato parlerà oggi, prima della replica del segretario. Ma anticipa la «mediazione»: «Collaborazione condizionata con la Dc, mentre con il Psi una collaborazione-emulazione dovrà garantire l'alleanza e, in prospettiva (anche quella internazionale), l'alternativa».

«Il governo è una palude? Allora Ruffolo si dimetta»

Sull'assemblea della sinistra psi calano le dichiarazioni sferzanti di Fabbri e Petronio: «Il governo Andreotti è una palude? Allora Ruffolo dia il buon esempio e si dimetta...». Il ministro risponde: «Nel governo ho fatto il mio dovere, con lealtà. Ma credo di poter esprimere liberamente il mio pensiero sulle prospettive del partito che vanno oltre l'attuale coalizione».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

TERMINILLO. Amministratori, sindacalisti, quadri intermedi del Psi che hanno vissuto con frustrazione lo strangelimento del dibattito interno e che il potere eserciti forza di attrazione. Tuttavia c'è un'area che non si identifica più organizzativamente nella sinistra, ma nei fatti porta avanti le stesse tesi politiche. E fa i nomi di Di Donato, Valdo Spini, Raffaelli. Insomma, la corrente che di Riccardo Lombardi conserva prestigio e af-

tra l'attuale coalizione, ma che non si sottrae dal dibattito interno e che il potere eserciti forza di attrazione. Tuttavia c'è un'area che non si identifica più organizzativamente nella sinistra, ma nei fatti porta avanti le stesse tesi politiche. E fa i nomi di Di Donato, Valdo Spini, Raffaelli. Insomma, la corrente che di Riccardo Lombardi conserva prestigio e af-

lità culturale, il suo marchio a denominazione d'origine controllata. E che voglia muoversi per costruire nel Psi un polo dialettico, complementare piuttosto che antagonista alla leadership di Craxi, appare chiaro in molti interventi. «La ripresa formativa di una conflittualità interna concentrata sulla personalizzazione dello scontro - avverte Fabrizio Cicchitto, membro della direzione - ci rinchioderebbe in un ghetto. E a noi interessa che nel partito si torni a parlare di politica. Il Psi ha bisogno di un fronte sinistro». Ovviamente non tutti gli umori sono concordi: «Non ci si può chiedere di abbassare sempre la testa in nome della bandiera del partito», dice tra gli altri il deputato onorevole Giustolisi.

Milani è di quelli che trova non proprio produttivo, al fine dell'alternativa, sottoporre il Pci agli esami che non finisco-

no mai. Anche Borgoglio sembra stanco di un sentir parlare solo di padri e di prospettive affidate a un futuro indefinito. Perciò sollecita un confronto con i comunisti «sui problemi reali della società». Cicchitto ha invece detto che se la sinistra non è globalmente riformista e socialdemocratica non è pronta all'alternativa. Dunque non credo che il dibattito sui Togliatti e Berlinguer riguardi solo gli stori: i comunisti dovranno pur domandarsi perché in Italia, egemonia del Pci, l'alternativa è stata storicamente impraticabile. Tuttavia, sono d'accordo a discutere anche la figura di Nenni. È anche alla sua subalternità a Togliatti che si deve l'incompletezza della nostra democrazia». Claudio Signorile preferisce porre l'accento su un confronto col Pci più ravvicinato, finalizzato alla costituzione di nuove maggioranze, perché l' elettorato ha

dato per la prima volta la maggioranza alle forze di sinistra. Anche se per ora solo teorica, «perché senza programmi e chiarezza di obiettivi».

Infelice destino del rapporto tra «cugini»: quando il Psi si dichiarava pronto all'alternativa il Pci sosteneva il compromesso stonico, oggi che i comunisti imboccano la via dell'alternativa, anche nella sinistra socialista c'è chi risponde più o meno: «domani, ora non siete ancora abbastanza socialdemocratici». Roberto Villetti, vicedirettore dell'«Avanti!», è infatti convinto che solo la «decomunizzazione» del Pci può aprire la via unitaria della ricomposizione a sinistra. E, mentre si continua a guardare al neolibero antagonista del Pci come condanna per mettere su la famosa «casa comune», Villetti spiega che «l'alleanza Dc-Psi è ben diversa dalla consociazione Dc-Pci». A

chi ha sempre desiderato una chiara linea politica, in questa sua consentito ciò che per il Pci è sciagurato e scandaloso, eccolo qua. Nell'alleanza Dc-Psi esistono due leadership praticabili destinate, prima o poi, al divorzio e a essere guida di schieramenti contrapposti e alternativi. Ma tra Pci e Dc l'unica leadership possibile è quella democristiana, poiché quella comunista non è credibile».

Appare comunque chiaro, nonostante i rischi dell'infida palude del governo Andreotti, che il Psi per ora resta dove? Né la sinistra indica altre vie. È una voce isolata quella di Gianfranco Tapparo, capogruppo alla Regione Piemonte che domanda coerenza: si potrebbe fare al governo ciò che hanno fatto i compagni della sinistra socialista a Torino, uscendo dalla giunta. Tapparo non sapeva ancora che Giuseppe Petronio, sotto-

segretario al Mezzogiorno, ha imitato stuzzico Ruffolo alle dimissioni, giacché non è lecito sparare sul governo di cui si è ministro. Né che il capogruppo socialista al Senato Fabbri lo abbia sferzato per la stessa ragione sostenendo che Ruffolo «perde così ogni credibilità». L'accusato risponde che come ministro ha fatto il suo dovere con lealtà: «io non togliere - aggiunge - abbia diritto a dir la sua sul futuro del Psi». Infine l'affare Bnl-Atlantia. Era stato Tapparo a rompere il tabù in assemblea «Agnevi non è stato coinvolto nella vicenda degli infotorni Fiat - ha sostenuto tra gli applausi - non è così per la Bnl. Il se non fosse fare al governo ciò che hanno fatto i compagni della sinistra socialista a Torino, uscendo dalla giunta. Tapparo non sapeva ancora che Giuseppe Petronio, sotto-

Visita-lampo a Parigi Craxi ieri all'Eliseo «Da tempo Mitterrand mi chiedeva di venire...»

PARIGI. Medio Oriente, lotta alla droga, ambiente. Sono i temi affrontati ieri da Bettino Craxi invitato a colazione all'Eliseo («Era da tempo che mi chiedeva di venire», ha spiegato il segretario socialista) da François Mitterrand.

«Ho sottolineato l'importanza e l'urgenza - ha detto poi Craxi ai giornalisti - di una iniziativa europea di fronte alla situazione di stallo in cui versa un dialogo che sembra dovesse aprire nuove speranze, come quello tra Stati Uniti e Oip e di fronte alle difficoltà che incontrano gli altri tentativi di mediazione, non ultimo quello egiziano. Nessuno in Europa è più autorevole di François Mitterrand, anche nella sua veste di presidente di turno della Comunità. L'as-

senza dell'Europa ha pesato e pesa. Mitterrand me ne è sembrato convinto». Craxi ha poi parlato della necessità di un concorso europeo alla lotta contro la droga, e in quest'ambito della creazione di un'industria internazionale. Quindi ha ribadito la sua linea: «È proibito vendere, deve essere proibito comprare. Occorre una stretta collaborazione internazionale. Come controllare se non i flussi finanziari? Io non so che cosa stia accadendo in questo momento, all'ombra dei segreti bancari e dei cittadini al di sopra di ogni sospetto».

Terzo tema l'ambiente, in particolare la creazione di un'agenzia europea e la costituzione di un nuovo fondo strutturale.

La protesta dei Tir

I camionisti non otterranno neppure un permesso in più di quelli concordati. Sarebbe un'ingenuità la rottura unilaterale degli accordi sul traffico stradale

«La guerra con Vienna è perduta»

L'accordo con l'Austria è il massimo ottenibile. I camionisti devono convincersene: non otterranno nessun permesso in più di quelli concordati. La denuncia unilaterale dei Patti? Una grande ingenuità: rotta un'intesa bisognerà sempre farne un'altra. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini risponde così alla protesta dei camionisti. «Sono insoddisfatti? Forse sono stati informati male».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTATO

VICENZA. La faccia è sempre la solita, da chierichetto stagionato, le movenze soffice ricordano la sacrestia, le mani vengono portate quasi per una benedizione. Ma basta una domanda un po' indiscreta per provocare uno scatto assai poco cardinalizio. Carlo Bernini non pensa proprio di iniziare la sua avventura al ministero dei Trasporti con una bega di questo genere: centinaia di camionisti interlochi che bloccano da giorni una delle più importanti frontiere del paese. Forse sperava di venire fuori con un po' più di considerazione da parte austriaca, ma quando l'altro giorno si è recato a Vienna il suo collega Strachler l'ha gelato immediatamente. «Sono contento di far la conoscenza del quarto ministro dei Trasporti italiano in appena tre anni. Insomma, Bernini ha capito subito che non aveva il gioco in mano. Ha tentato di rilanciare, di prender tempo, di fare qualche proposta. Ma dall'altra parte è arrivata una nuova doccia fredda: «Queste cose le ho già sentite dai suoi predecessori. La linea dell'Austria non muta: nessun permesso in più. Né quest'anno, né gli anni prossimi».

Questi retroscena di un compromesso impossibile Bernini li ha svelati ieri mattina a Vicenza dove è andato ad inaugurare Crogemma, la più importante rassegna italiana di crederia.

Ma allora ministro, perché ha detto di essere soddisfatto dei risultati dell'incontro? Perché abbiamo ottenuto l'ot-

tenibile. Lo sblocco della situazione ad esempio l'Austria ha accettato di anticiparci i permessi dell'ultimo quadrimestre. Prima venivano concessi di settimana in settimana col risultato che si lavorava tre giorni sì e tre giorni no. Inoltre abbiamo ottenuto la conversione di alcune migliaia di permessi a carattere locale in lasciapassare nazionali. Per rispetto del mio interlocutore non posso dire quanti sono esattamente (si è parlato di tre-quattromila, ndr).

Ma intanto i camionisti hanno detto «acqua fresca» l'accordo e continuano il blocco.

Il loro è un lavoro difficile, arduo, reso ancora più duro dalle gravi carenze infrastrutturali che esistono in Italia. Ma credo che siano stati informati male. Comunque sono a disposizione delle loro organizzazioni di categoria se vogliono incontrarmi. Ma un'altra cosa va chiarita: non potrà più esserci il traffico nero dei permessi. Una pratica illegale che ci indebolisce nella trattativa.

I camionisti sostengono che l'accordo con l'Austria è una catena da spezzare. La denuncia dell'accordo non avrebbe effetti immediati ma solo tra qualche mese. E poi, denunciato un patto bisognerebbe farne un altro. Non siamo mica in guerra con l'Austria. Ci troveremo a trattare con la stessa gente che avrà le stesse idee di oggi. E le stesse pressioni delle popolazioni. È un'ingenuità totale pensare di risolvere le cose con la rottura unilaterale dei patti.

Ma se l'Austria non vuol cedere sul numero dei permessi che possibilità di mediazione ci sono? Per quest'anno, come ho detto, alcune cose le abbiamo già ottenute. Per il futuro cercheremo di strappare più permessi nazionali rispetto a quelli locali. E poi c'è un pacchetto aggiuntivo di ottomila permessi che gli austriaci si erano impegnati a darci in seguito ad un nostro sforzo per spostare il traffico dalla strada alla rotaia. È un premio che non abbiamo mai meritato. Mi sembra però che stavolta sia un nostro diritto ottenuto visto l'impegno che abbiamo preso per potenziare il traffico ferroviario. Inoltre, cercheremo di farci anticipare la consegna dei contingenti.

Non è un po' poco per rassicurare i camionisti? È il massimo ottenibile: il numero totale l'Austria non lo molla. Dobbiamo anche capire le difficoltà reali, la spinta delle

popolazioni. Sono problemi che in qualche modo si sono posti anche da noi. I blocchi dei camion lungo la riva adriatica sono un ricordo fresco. Se non si è fatta l'autostrada Venezia-Monaco è anche perché si è opposta la provincia di Bolzano. E poi ci sono anche in Italia zone al limite della saturazione. Pensiamo al valico di Fernetti con la Jugoslavia: vi arrivano camion dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Bulgaria, da tutto l'Oriente.

Insomma, situazione al limite della capacità della nostra rete infrastrutturale e della sopportazione delle popolazioni. La politica infrastrutturale è mancata. Adesso, dopo la grande stagione delle autostrade, ci accorgiamo che esse non sono più in grado di far fronte alla crescita del traffico. Anche l'Alitalia dice che per il trasporto regionale sono me-

glio i treni che non gli aerei. Insomma, gran parte dell'adeguamento del sistema dei trasporti passa per le ferrovie. Più che di preveggenza si tratta di forza degli eventi.

Ma la finanziaria parla di tagli anche in questo settore. Anche stamattina (ieri, ndr) mi ha chiamato Cirino Pomici per dirmi che siamo in un periodo di carestia e per invitarmi a rinunciare ad una parte del mio bilancio. Io penso, invece, che all'adeguamento del sistema dei trasporti e in particolare della ferrovia, vada riservato uno spazio maggiore.

Finisce così, con una frecciata al suo collega di governo, il lungo sfogo di Bernini che però tiene ad aggiungere un richiamo: «Problemi di così grande portata si affrontano con un progetto di ampio respiro e con una maggioranza stabile. Come se finora in Italia non avessero governato sempre le stesse facce».

Intanto i camionisti hanno detto «acqua fresca» l'accordo e continuano il blocco.



Una colonna della protezione civile di Bolzano rilocalizza i camionisti al Brennero. Accanto al titolo: il ministro dei Trasporti Carlo Bernini



Pesanti disagi per le auto che devono passare il confine. E per i turisti code lunghe fino a 30 chilometri

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. La vittima più illustre, per ora, è Reinhold Messner. Sta preparando fra Val Venosta e Monaco di Baviera il prossimo exploit, una spedizione al Polo Sud, deve passare in continuazione le Alpi ma gli spraggi lasciati aperti dai Tir italiani tutto. Messner ha già fatto sapere di essere «preoccupato», un aggettivo che, detto da lui, da queste parti può sollevare rivolte. Un suo amico, invece, per denunciare l'assalto antieconomico alle montagne, si è messo ad attraversare le Alpi a piedi nudi; si chiama Baruffi di cognome, Matteo di nome. Le difficoltà provocate dal blocco dei Tir sono piccole e grandi. Fra le prime, quelle di un circo installatosi a Naturno, nel Meranese; i suoi animali addestrati, un elefante, 4 orsi e varie oche, sono rimasti imbottigliati oltre frontiera, non c'è stato verso di farli passare. Fra le altre, le tante ditte che rischiano minicrisi se non gli arrivano le materie prime ferme sul camion, e gli esportatori di merci deperibili. La più «fragile» è la carne di maiale, che anche nei camion frigoriferi non resiste più di 4-5 giorni. Ieri si è precipitato al Brennero un esportatore bavarese, coi camion pieni di carne suina in pieno ingorgo. «Bitte, bitte, fateli passare», ha implorato prima al direttore della dogana, poi agli stessi camionisti, «se il carico va male perdo un milione di marchi. Niente da fare. Il bollettino di questa strana guerra registra, finora, solo tre eccezioni nei cinque valichi bloccati: a Tarvisio l'assemblea dei camionisti, impietosa, ha dato il via libera ad uno spassatissimo autista sovietico, mentre al passo Resia due Tir tedeschi sono riusciti nella grande fuga, accendendo i motori con la scusa di ricaricare il refrigeratore, distraendo i colleghi italiani con generose offerte di grappini, ed infilando all'im-

provviso il varco doganale. Su tutti i valichi è arrivata ieri, tumultuosa, la prevista e temuta ondata di vacanzieri stranieri in rientro, austriaci, bavaresi, olandesi, belgi, svedesi, di ritorno dalle nostre spiagge o da quelle jugoslave. Tra le strozzature a clessidra del Brennero e degli altri passi la chiusura totale dell'autostrada fino da Bressanone, le file e le file di Tir posteggiati anche sulle stazioni, l'ingorgo è divenuto presto gigantesco, con proiezioni stimate di auto, camper, roulotte, traini vari. Da Bressanone a Vipiteno, trenta chilometri di statale, si è formata un'unica gigantesca coda. Altri 8 tra Resia e Naturno, 5 in Val Pusteria e così via. Impossibile muoversi, insomma. E poi, ancora ore di attesa per passar frontiera.

Quanto costerà, la prolunga del braccio di ferro degli autotrasportatori? Loro sembrano pronti a rimetterci molto, un camion fermo «costa» almeno 300.000 lire al giorno (tanto per un «padroncino», poche per i grossi), mentre non è chiaro chi pagherà per la merce che andrà a male. «Di solito è assicurata», spiega il direttore della dogana del Brennero, Rubens Dell'Anna. Ma, «spaga nessuno, questi sono casi di forza maggiore», dicono i trasportatori. E infatti, «21 anni di servizio non ho mai sentito che qualcuno abbia riposto di un narsimento dandoci», commenta il direttore doganale di Tarvisio, Di Biasi.

Ieri l'Anita, organizzazione degli autotrasportatori, ha precisato da Roma la proposta di togliere il blocco: mai più Tir italiani in Austria, mai più Tir austriaci in Italia, mai più Tir stranieri in Italia attraverso l'Austria. Commento del segretario generale, Gaudenzio Mamocher: «Vojo vede come se mette Streicher adesso. Vuole l'ecologia? E diamogliela».

Quanti sono i 'Bisontelli della strada'

Imprese 220.000	
Veicoli 300.000	
Addetti 600.000	

FONTE: FITA - CNA

Vranitzky: «Italiani, dovete cambiare»

Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky è intervenuto di persona sul blocco alle sue frontiere con l'Italia, affermando che non cederà: «La protezione dell'ambiente e della popolazione deve avere la priorità assoluta». Ed ha proposto lo spostamento dal trasporto su gomma a quello su rotaia. Nessuno spiraglio, quindi, nella vertenza anche dopo il rinnovato no degli autotrasportatori a rinuovare il «fermo».

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Nessuno spiraglio sullo scandalo delle spese facili avvenute all'Ente Ferrovie sotto la gestione di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle Ferrovie ucciso il mese scorso in Calabria. Verranno pubblicate sul prossimo numero di Panorama, in edicola lunedì. Si tratta di una citazione a giudizio per «spese illecite» emessa dalla Corte dei conti a carico di tutti i componenti l'ex vertice delle Ferrovie. Per Ligato, all'epoca presidente dell'Ente, risponderanno la moglie e i figli. La somma spesa «illegittimamente» ammonterebbe ad 1,1 miliardi 800 milioni e 836mila lire. Distratti dagli ex amministratori delle Ferrovie in viaggi, alberghi, affitti di residenze ed altro, e tramite una convenzione con la società «Viaggi del Sestante», messi a carico dell'Ente. Su Panorama comparirà un elenco dettagliato delle spese dei diversi amministratori. Alla voce Ligato si legge: 17.107.771 lire per

viaggi aerei: molti biglietti sono stati emessi a nome della moglie, alcuni risultano intestati ad un'altra donna, Rosanna Facenti Annola la Corte dei conti in alcuni casi i biglietti sono stati utilizzati lo stesso giorno per lo stesso percorso e lo stesso volo; in altri ancora vi è un duplice rimborsamento. Le «spese», naturalmente, non finiscono qui. Tra le altre, ci sono fatture per il noleggio di auto a nome di Alberto Ligato, uno dei tre figli dell'ex presidente, e di Eugenia Ligato. Nell'elenco non mancano i nomi e le «valghe spese» di Giovanni Coletti, ex direttore generale (5.758.000 solo per fatture d'albergo sulle quali non compare il suo nome). Luigi Misiti, ex vicepresidente, Ruggero Ravenna, ex consigliere d'amministrazione socialista, Francesco Baliga, ex consigliere liberale, Giulio Caporali, ex consigliere comunista, e quelli di almeno altri dieci ex dirigenti

l'inerzia del governo italiano, gli altri cominciano a moltiplicarsi. Ad esempio, qualche iniziativa sta prendendo la Germania Federale. Un treno carico di autocarri pieni di merci, diretti in Italia, ma impossibilitati a portare a termine il viaggio per il blocco alla frontiera del Brennero, sta per lasciare Monaco di Baviera diretto in Italia. La notizia è stata data dalle Ferrovie tedesche. Il primo treno con 26 autocarri è stato completato senza difficoltà. Sull'aggravata situazione del blocco, numerose le voci intervenute. Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Fiat-Cgil: quello che avviene alle frontiere è solo un assaggio di quello che ci aspetta da qui '92 se il governo italiano non cambierà immediatamente la politica dei trasporti. Invece di riorganizzare i merci e potenziare le ferrovie, il governo segue la strada di moltiplicare il camionismo dequalificato, i permessi di transito clandestini a tutto vantaggio della grande industria automobilistica. Fuori da ogni ragionevolezza politica - sono state considerate dal ministro degli Esteri De Michelis le ipotesi di ritorsione sull'Austria per l'insapimento dei contingenti al passaggio dei Tir sul suolo austriaco. Si tratta di un problema difficile in cui hanno qualche ragione tutti.

Per il deputato comunista Renzo Pascolati la decisione unilaterale dell'Austria, in dubbio crea una situazione di pesante difficoltà di costi economici notevoli per la categoria del trasporto su strada e, di conseguenza, all'intera economia. In relazione a tutto questo - sottolinea il parlamentare comunista - è urgentissimo l'intervento del governo italiano perché la situazione sia superata rapidamente.

Il governo italiano è stato contestato dal sindacato altoatesino Cgil-Agl, sottolineando che il blocco costituisce una grave azione di ricatto.

Scandalo ferrovie La Corte dei conti cita i familiari di Ligato per «spese illecite»

ROMA. Nuove rivelazioni sullo scandalo delle spese facili avvenute all'Ente Ferrovie sotto la gestione di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle Ferrovie ucciso il mese scorso in Calabria. Verranno pubblicate sul prossimo numero di Panorama, in edicola lunedì. Si tratta di una citazione a giudizio per «spese illecite» emessa dalla Corte dei conti a carico di tutti i componenti l'ex vertice delle Ferrovie. Per Ligato, all'epoca presidente dell'Ente, risponderanno la moglie e i figli. La somma spesa «illegittimamente» ammonterebbe ad 1,1 miliardi 800 milioni e 836mila lire. Distratti dagli ex amministratori delle Ferrovie in viaggi, alberghi, affitti di residenze ed altro, e tramite una convenzione con la società «Viaggi del Sestante», messi a carico dell'Ente. Su Panorama comparirà un elenco dettagliato delle spese dei diversi amministratori. Alla voce Ligato si legge: 17.107.771 lire per

A Torino per la prima volta in tribunale un infortunio da Aids

Infermiera contagiata in ospedale

Il giudice: «È malattia professionale»

TORINO. Una giovane infermiera è stata condannata in prima istanza a risarcire i danni causati da un infortunio da Aids. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale. La paziente era stata contagiata durante un'operazione chirurgica. L'infermiera, che era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza, è stata condannata a risarcire i danni causati dalla malattia. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza.

La paziente era stata contagiata durante un'operazione chirurgica. L'infermiera, che era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza, è stata condannata a risarcire i danni causati dalla malattia. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza.

Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza.

Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza. Il giudice ha stabilito che si tratta di una malattia professionale, poiché l'infermiera era sottoposta a un'indagine per aver trascurato le norme di sicurezza.

Mafia Killer neri anche per Reina?

PALERMO. L'ufficio istruttore del tribunale di Palermo invierà nei prossimi giorni all'ufficio commissario per la lotta alla mafia i fascicoli dell'inchiesta sull'uccisione del segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina...

Nei giorni scorsi l'Alto commissariato ha infatti richiesto alla magistratura palermitana gli atti dell'inchiesta sul delitto Reina per verificare se, come è stato prospettato per l'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella...

Per il delitto Mattarella nei giorni scorsi la procura della Repubblica ha richiesto all'ufficio istruttore l'emissione di due mandati di cattura nei confronti degli estremisti di destra...

In analoghe circostanze fu assassinato un anno dopo il presidente della Regione Piersanti Mattarella.

Riciclaggio Imputata anche moglie del boss

PALERMO. Il pubblico ministero Antonio Gallo ha chiesto il rinvio a giudizio di 7 persone, accusate di riciclaggio di denaro sporco per conto del vertice della cosca mafiosa di Corleone...

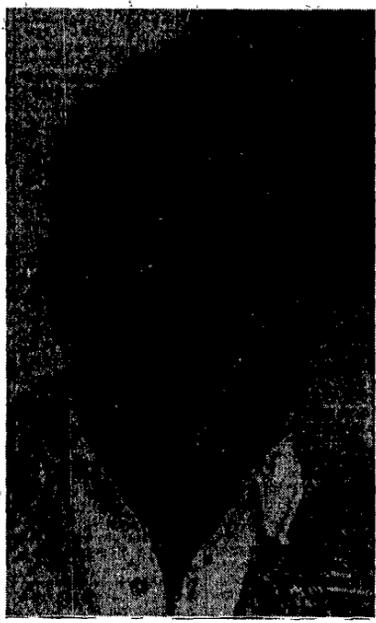
Cagliari Scarcerato per Aids poi arrestato

CAGLIARI. Era stato scarcerato da poco. Il giudice di sorveglianza di Cagliari aveva deciso di sospendere la condanna a 22 anni di reclusione per omicidio, dopo aver saputo che era malato di Aids...

Napoli: ha confessato l'assassino delle due donne e della bambina trovate morte in una villetta È un giovane operaio incensurato

Massacro per un fidanzamento

Dopo oltre 25 ore di interrogatorio alla fine è crollato: «Si sono stato io». Antonio Di Giacomo, 22 anni, è il fidanzato di Giovanna Cadman, la figlia di primo letto dell'uomo che ha sposato Delia Valentini, una delle vittime...



Antonio Di Giacomo, l'uomo che ha confessato il triplice omicidio

Dalla nostra redazione MARIO RICCIO NAPOLI. È stato risolto, dunque, il giallo della villetta di Lago Patria. Antonio Di Giacomo ha ucciso per amore. Il giovane era già stato interrogato dai carabinieri...

Un amore contrastato il movente «Volevo uccidere solo Delia ma c'erano anche le altre due...» Sotto torchio per ben 25 ore

Questa gli dice che ormai la storia d'amore è finita. Il giovane sospetta che l'iniziativa presa da Giovanna sia stata influenzata da Delia, la matrigna. Antonio non si dà pace, non vuole rinunciare in nessun modo alla ragazza che ama.

Caso Baraldini: appello a Bush



Dopo il nuovo trasferimento di Sivio Baraldini (nella foto), detenuto negli Stati Uniti in un carcere di massima sicurezza, i deputati Emilio Vesce (radicale), Sergio De Julio (Sinistra indipendente), Giuliano Cellini (Psi) e Nadia Masini (Pci) hanno inviato all'ambasciatore americano a Roma un telegramma...

Autobus di linea: colori obbligati

sporti pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. I colori saranno: giallo-arancio per i bus urbani e suburbani; azzurro per le linee interurbane...

Lecce Il Pci contro la criminalità

nizzazione mafiosa che sta mettendo salde radici nel Salento. Per questo si è svolta l'altra sera una manifestazione organizzata dal Partito comunista...

Tradotta in russo la rivista «Amica»

488 pagine completamente dedicato al paese di Gorbaciov. «Amica Russia» - scrive nella presentazione Giorgio Fattori, presidente e amministratore delegato della Rcs - non è solo un'operazione editoriale...

Fra 7 giorni tornerà l'ora solare

legale toccherà con il 1990, il ventinovesimo anno di applicazione consecutiva. Da una indagine svolta dalla Doxa è emerso che solo il 12% degli italiani è contrario all'ora legale...

MONICA RICCI-SARGENTINI

Dopo il nuovo patto Forlani-Craxi ancora polemiche sulla legge

Droga: decreto o voto di fiducia? Monta il dissenso tra i senatori dc

Braccio di ferro a distanza sulla legge antidroga, dopo l'accelerazione impressa dal nuovo incontro segreto tra Forlani e Craxi. Ad Amelia, dove è continuato il convegno delle comunità, il sottosegretario dc alla Sanità, Maria Pia Garavaglia, ha parlato della possibilità di stralciare per decreto alcune parti della legge...

scorso fu sul voto segreto, quest'anno il Parlamento è invece stato convocato per il voto sulla legge. O passa quel che Craxi vuole o succede il finimondo. Il finimondo, cioè voti di fiducia per superare non solo lo sbarramento degli emendamenti radicali...

NADIA TARANTINI

ROMA. Decreti, voti di fiducia: dopo i titoli di scotolo dei giornali amici sul nuovo «patto» per una legge repressiva sulla droga, gli imitatori di Bush preparano armi tradizionali per una battaglia del tutto inusitata.

Terni Don Gelmini minacciato di morte

AMELIA (Terni). Le minacce di morte a don Gelmini, fondatore di «Comunità incontro», preoccupano gli stretti collaboratori del sacerdote più che il suo destinatario. «Non sottovaluto le intimidazioni di cui sono stato oggetto - ha ammesso don Pierino - ma soprattutto mi preoccupano i riflessi psicologici che esso potrebbe avere sui miei ragazzi».

Concluse senza sorprese al Csm le audizioni dei giudici della Procura di Palermo

Martedì il magistrato sospettato per gli anonimi chiederà di andarsene? Di Pisa, ormai certo il trasferimento

Appare ormai scontato il trasferimento del giudice Alberto Di Pisa, sospettato per le lettere anonime contro Falcone. Sarà lo stesso Di Pisa a presentare la richiesta per un'altra sede...



I giudici Carrara, Ayala, Morvillo e Maria Vittoria Randazzo al loro arrivo al Csm

FABIO INWINKL

ROMA. Lo dice anche Nicola Lapenta, portavoce del Csm, solitamente assai cauto nelle sue dichiarazioni. Ormai la soluzione del «caso Di Pisa», almeno per quel che riguarda Palazzo dei Marescialli, è questione di giorni.

È in gioco la successione del procuratore capo Salvatore Cuti Giardina, che sarà sentito domani pomeriggio dalle commissioni del Csm. E qualcuno punta a circoscrivere il ruolo di Giovanni Falcone, magari dimensionandolo qualche magistrato a lui vicino nella tormentata geografia del palazzo di giustizia di Palermo.

Adozione bimbe brasiliane I genitori di Deborah denunciano per calunnia la madre naturale

ROMA. Un altro capitolo della triste vicenda di adozioni che coinvolge Celia Devey Rocha, domestica brasiliana, le due figlie Dilma e Deborah e le due coppie di genitori adottivi italiani, i coniugi Aiugotti di Pinero e Grasso di Giuliano. Dopo il clamore dei giorni scorsi sui giornali, quando la donna brasiliana è giunta in Italia per riabbracciare le due bambine...

Da domani gli studenti tornano nelle classi trovando come unica novità un nuovo ministro

Il messaggio non rituale del capo dello Stato a Mattarella con l'invito a un maggiore impegno

Riapre l'anno scolastico Cossiga: «Più efficienza»

Domani in molte regioni s'inaugura l'anno scolastico: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Sardegna. Martedì seguiranno Umbria, Lazio, e Sicilia; il 21 Piemonte, Friuli, Liguria, Molise, Abruzzo, Calabria; il 25 Valle d'Aosta, Campania, Puglia e Basilicata. A «governare» su questo nuovo anno sarà Sergio Mattarella che ha ricevuto un messaggio augurale dal presidente Cossiga.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. In vent'anni nella provincia di Bolzano da giovedì scorso i ragazzi sono sui banchi, ma è da domani che il calendario ufficiale fa iniziare l'anno scolastico 89-90. Previsioni? Auspicio? Sono possibili solo i secondi che si neccano finalmente a risolvere i mali che da decenni affliggono la scuola italiana e su cui tanto inchiestro è stato versato. Previsioni è difficile fare. Finora ogni ministro, appena insediato, aveva elencato i rimedi ai famosi mali, ma alle parole non sono mai seguiti i fatti.

di pluralismo, di pari opportunità per tutti cui deve ispirarsi il sistema scolastico in un grande passo democratico e rivolto al progresso. Cossiga ricorda anche che «il precetto costituzionale rimarrebbe tuttavia in gran parte eluso se non venisse perseguito con determinazione l'obiettivo dell'efficienza». Un richiamo del presidente della Repubblica, dunque, all'impegno, così necessario viste le difficili condizioni in cui versa la scuola. Cossiga conclude il messaggio ribadendo «l'educazione e l'istruzione del paese per un servizio di elevatissimo valore, talora reso in condizioni non facili».

È poi aperto il discorso sulla secondaria che l'opposizione e la Cgil vorrebbero riformata complessivamente, ma che le forze di governo invece insistono per scorporarla in vani argomenti. Cioè innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, riforma del biennio, i cui programmi sono stati preparati dal comitato ristretto e devono ora avere l'imprimatur del ministro Ma Mattarella ha già detto che li rimanda alla discussione della commissione di Montecitorio. E, infine, riforma degli esami di maturità. Mattarella ha confermato il progetto di Galloni e lo ha ripresentato, valorizzando per la valutazione dell'esaminando il curriculum dei tre anni precedenti.

C'è poi il disegno di legge sull'autonomia scolastica, che concede autonomia giuridica e amministrativa. In questo progetto è prevista anche la famigerata quota del 15% dei docenti che i presidi possono direttamente chiamare in base al cosiddetto «spazio di flessibilità». Logica vorrebbe che l'autonomia scolastica accompagnasse il discorso sulla riforma del ministero, vecchio di cent'anni. Ma Mattarella non ne ha nemmeno parlato.

Questo anno scolastico dovrebbe iniziare senza il solito balletto dei docenti supplenti, è stato detto a luglio dall'ex ministro Galloni nel presentare il piano per l'immissione in ruolo dei precari. «Ma siamo ben lontani dalla soluzione di questo problema», precisa il segretario aggiunto della Cgil scuola, Elio Bergantini. «Altra iniziativa per la scuola, «parata» qualche mese fa dall'ex ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, quella sulla mobilità del personale è stata praticamente un fallimento, così come sono al fine pochissime le richieste di part

time sollecitate a suo tempo sempre da Pomicino e Galloni. Resta infine una grande questione aperta l'ora di religione. Siamo fermi a Montecitorio, dove Dc, Psi, Psdi e Msi votarono una risoluzione integralista che, sconsigliando la sentenza della Corte costituzionale, confermava non la facoltatività dell'insegnamento religioso, bensì l'opzionalità con materie alternative. Dopo il voto Galloni mandando a settembre la soluzione dei problemi pratici che ne scaturivano, vale a dire l'organizzazione scolastica. Domani apriranno le scuole, ma su questo versante nulla è stato fatto. Certamente però il fronte laico, gli appartenenti ad altre confessioni religiose avranno già preso carta e penna per ricorsi alla magistratura costituzionale.

Questi i problemi aperti in questo scorcio di settembre. Tocca ora a Mattarella informare i cittadini, gli studenti, i genitori, gli insegnanti su quali linee vorrà muoversi per risolvere. Intanto ha annunciato che la conferenza nazionale sulla scuola si terrà a gennaio. Praticamente un anno dopo di quando era prevista.

Terni Niente asilo per il bimbo handicappato

TERNI. È una storia di ordinaria discriminazione verso gli handicappati, complice il ministero della Pubblica Istruzione e il Provveditorato di Terni. I fatti. A Castel Giorgio, un paese dell'Orvietano, il sindaco dell'amministrazione di sinistra ottiene nell'anno scolastico 87-88 l'apertura di una sezione di scuola materna statale, che si affianca a quella privata gestita dalle suore. Per l'anno successivo si iscrive un bambino handicappato e le autorità chiedono, in base alle leggi, lo scorporamento della sezione. Ma il Provveditorato di Terni risponde picchio il provveditore e l'assessore comunale competente decidono di tamponare la situazione aumentando il numero di bambini nell'unica sezione esistente, oltre i limiti consentiti. Intanto dal pulpito il vescovo in persona tuona contro la materna statale e, non contento, scrive al sindaco per perorare la scuola delle suore. L'amministrazione, con buona volontà, decide di assicurare alle sorelle un contributo annuo di tre milioni. Un altro bambino handicappato, nel frattempo, si è iscritto alla scuola statale e così al Comune pensano che finalmente la seconda sezione materna sarà concessa per l'anno scolastico 89-90. Ma dal ministero arriva un'altra risposta negativa. A questo punto è l'intero consiglio comunale, dc compreso, a scendere in campo, firmando una mozione di protesta da inviare anche a Roma, in viale Trastevere. Non si sa, a questo punto, se il nuovo ministro Mattarella interverrà per sbloccare questa penosa vicenda che a conti fatti si commenta da sola.



«Epoca» «I prof ignoranti in Storia»

ROMA. Due terzi dei docenti di materie umanistiche delle scuole medie superiori e inferiori non conoscono bene la storia. È il risultato di un sondaggio, commissionato alla società Swg, che il settimanale Epoca pubblicherà nel numero in edicola oggi. Che cosa è il comune medievale? «Chi liberò Mussolini da Campo Imperatore?», «Che cosa garantisce la Magna Carta?», queste alcune delle dieci domande poste ai campioni di 300 insegnanti. Per ogni domanda sono state fornite tre risposte: una corretta, una falsa, una non del tutto vera. In media solamente il 33,5 per cento degli intervistati ha scelto la risposta corretta; il 31,6 per cento ha risposto in maniera ambigua e il 23,6 per cento ha sbagliato. I rimanenti hanno risposto: «Non so».

Ministro ombra del Pci Aureliana Alberici lancia un allarme: «La scuola è nel caos»

ROMA. In occasione della riapertura delle scuole Aureliana Alberici, ministro ombra del Pci della Pubblica Istruzione, intervistata dal settimanale Epoca, denuncia la situazione di caos in cui si trova la scuola italiana. «L'anno scolastico che sta per cominciare sarà particolarmente difficile. Al fallimento del piano per l'educazione scolastica e alla carenza di locali si deve aggiungere che quest'anno nella scuola secondaria avremo grandissimi ritardi per l'assegnazione del personale docente alle classi. I provvedimenti che dovevano consentire di coprire i posti vacanti sono rimasti bloccati dall'ultima crisi di governo».

Ilustrando le proposte del suo ministero ombra, Aureliana Alberici ha denunciato ad Epoca: «L'intervista è in edicola nel numero di questa settimana - di essere favorevole all'insegnamento della lingua inglese nelle scuole elementari. «Molti insegnanti - ha detto il ministro ombra - sono laureati in lingue potremmo cominciare a far fare loro un anno sabbatico all'università, farli lavorare nei dipartimenti di lingue e preparare i programmi. Anche l'educazione sessuale, per Aureliana Alberici, deve essere insegnata nelle scuole. «Noi pensiamo che il sesso non debba essere una materia in sé, insegnata dall'esperto di sessuologia. Al contrario, deve diventare un insegnamento interdisciplinare portato avanti da tutti gli insegnanti». Un'altra proposta del governo ombra riguarda l'estensione della scuola dell'obbligo fino ai 16 anni. «Siamo l'ultimo paese d'Europa. Anzi tutti siamo andati verso la scuola dell'obbligo fino ai 18 anni in vista del '92. È impensabile di mantenere l'obbligo ai 14 anni».

Caro, anzi «carissimo» amico diario

RENATO PALLAVICINI

Caro diario. Si comincia quasi sempre così, ma non si sa come si finisce. Anzi spesso neppure si finisce. Il diario, s'intende. Capita magari che la passione amorosa, più o meno inconfessata, si spenga con il passare dei giorni e con l'aumentare delle pagine a cui si affida, o che timori e tremori adolescenziali lascino il posto a certezze più adulte e meno adeguate alla parola scritta. Oppure che le dolorose confessioni, di guerra o di prigione, siano interrotte dalla morte o trovino soluzione nella pace e nella liberazione. Accade insomma che le motivazioni che spingono a scrivere un diario vengano meno e cessi il bisogno di una puntuale e giornaliera confessione. Eppure questi motivi sono tanti, così numerosi da aver dato vita persino ad un premio letterario, quello di Fieve Sainte Siffano, esclusivamente dedicato ai diari. Tanti moltissimi diari e di tutti i tipi letterariamente importanti storicamente determinanti, politicamente scottanti. Tenuti nascosti, rivelati o scoperti, spesso

«corteggiati» dalla moderna industria culturale e affidati a giornali e settimanali. Quasi un'inflazione di «buste di Minerva», «fogli di bloc notes», «taccuini», scritti forse più su commissione che per ispirazione. Ma c'è un tipo particolarissimo di diario che sembra non conoscere crisi ed è quello scolastico. Anzi a girare per cartolerie e librerie si resta frastornati dai moltiplicarsi di questi volumetti. Ne abbiamo contati circa trenta ma sono sicuramente di più. La maggior parte «griffati», sponsorizzati da stilisti e industrie di abbigliamento come Moschino, Sisley, El Charro o Robe di Kappa, altri, rigorosamente protetti da copyright come quelli che prendono nome da famosi eroi di fumetti o cartoni, Braccobaldo Malafida, Popeye Snoopy, i Puffi come il glorioso Diario Vit e wete-rona del diari scolastico. Altri ancora da pupazzi e bambole, come Topo Gi, o Barbie.

Coloratissimi, di diversi formati, spesso lussuosi e costosi (da un minimo di 6.000 lire, fino ai più cari, che arrivano alle 14.000 lire) il più delle volte non mantengono quello che le copertine dalla rutilante rilegatura sembrano promettere. Seguono le mode, i comportamenti e anzi li ripropongono senza troppi sforzi di fantasia. Dividono, catalogano per generi e sessi. Barbie per le femminucce, tra pagine rosse e «case di bambole», i forzuti eroi dei «Masters of the universe» per i maschietti, tra scontrati titanici e prove di forza. Mode e fiorellini per le ragazze, sport e primati per i ragazzi. Ed ecco allora i diari dedicati ai motori ai campioni sportivi al calcio con i mancabile riferimento ai prossimi Mondiali. E ancora quelli del «popolo del rock», attenti ai vani generi dai punk al beat dagli skinheads al rockabilly e al dark. Come nelle pagine di Look diario, ricco di informazioni sulle origini e sulla storia dei movimenti musicali, un look per ogni mese e una grafica diversa per ogni

look. O più sobri, come il diario Videomusic, patinato ed elegante, con foto a colori, di segni e citazioni da Lennon, Springsteen, Dylan e Sting, fra di Borges Roosevelt, Mao e Marcuse (manca però Marx), slogan del Maggio francese, ma anche lapidarie massime di Tex Willer.

In questa piccola babele dell'appunto quotidiano, di scarabocchi e pensamenti confusi con la lista dei compiti a casa e con l'orario delle lezioni non mancano tentativi più «moderni», che fanno il verso a quella comicità un po' demenziale e un po' goliardica, ormai di moda. È il caso della Agenda sbalata (lire 10.000), un nuntio asettico, battuto di spirito e folle che gioca con i nomi dei santi e non lascia neppure in pace i fans. Qualche esempio? Se il 1 novembre sono «tutti i santi», il 3 è il giorno di tutti gli altri, se il 18 marzo è «la giornata della donna», il 9 è dedicato alla «giornata della nonna», se il 5

ottobre è San Berlusconi protettore delle tv private, il 4 febbraio si celebra la «giornata del colostro» e, sempre per giovedì, l'11 e il 12 luglio si andrà a votare per un referendum sulla Nulella.



Una pagina del «Look Diario»

Un giorno a Stornara, nel campo degli «invisibili»

STORNARA (Foggia). Non ci credevano. Non potevano crederci. E sono rimasti increduli (in quando sono andati a stendersi in una tenda o hanno potuto consumare un pasto caldo sotto il capannone della mensa. Temevano un imbroglio, un tranello, perfino una retata poliziesca. Non riuscivano a capacitarsi che qualcuno potesse fare qualcosa per loro, e per di più gratuitamente. Ai ragazzi della Fgci che li fermavano per le strade di Cernigola, di Ortonova, di Stornara, di Ortona annunciando l'apertura del campo, domandavano «Come mai lo fate? Che cosa c'è dietro?». Ecco, questo atteggiamento indica con ogni eloquenza sia lo stato d'animo degli immigrati di colore sia la reputazione che lo Stato italiano ha saputo guadagnarsi presso di loro. Una tenda in uno sperduto dietro il vecchio campo sportivo di Stornara cento non è il Grand hotel e neppure una miniera, o una doccia o un unguento per il mal di schiena (si, perché fa male anche la schiena a star curvi dodici ore in un campo a raccogliere pomodori o a trasportare casse da cinquanta chili) sono cose straordinarie. Ma rappresentano un aiuto concreto immediato essenziale, un segno di attenzione e di compassione.

Sembra impossibile, ma per quanto si indaga nell'arco non sempre breve delle loro forzate trasmissioni da una città all'altra, da una regione agraria all'altra - il Casertano, la costa romagnola i porti siciliani, il Tavoliere il Salento - non è mai avvenuto che questi lavoratori stranieri si siano incontrati con lo Stato italiano. Mai. Non lo hanno incontrato nelle campagne a controllare il salario, o gli orari o l'assicurazione contro gli infortuni non lo hanno incontrato sulla soglia dei loro precari ma costosi alloggiamenti non lo hanno incontrato nei retrocucine negli ovili, sui motopescherecci, nelle piazzole ove i lingaggio avviene a condizioni ancor più jugulatorie di quelle cui i vecchi braccianti venivano sottoposti. Se qualche incontro è avvenuto, esso è stato soltanto un contatto di polizia, nel quale lo Stato ha saputo mostrare soprattutto un volto persecutorio e repressivo. Null'altro.

Ecco spiegata la diffidenza. Ma è bastato qualche giorno perché il campo di solidarietà di Stornara battezzato «Nero e non solo» divenisse un punto di riferimento. Una ventina la prima notte in sessanta la seconda tutto esaurito alla terza mentre le cucine vanno ormai a pieno vapore gli impianti igienici sono presi d'assalto, e gli ospiti organizzano feste africane per esprimere la propria amicizia a chi ha voluto incontrarli non soltanto sul ciglio di una piantagione di pomodori ma alla fine del lavoro, nel momento in cui la giornata si carica di bisogni si fa più privata ed anche più sola. Ed

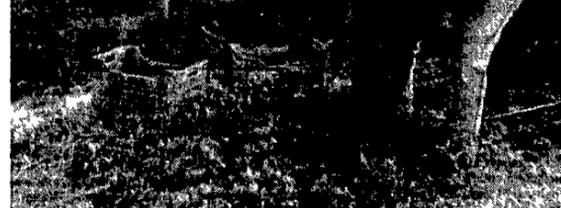
il senegalese Mor, il curdo Ahmad, l'iraniano Akbar, e con loro decine di giovani volontari hanno costruito con le loro mani in poche ore ciò che mesi di chiacchiere non valgono a mettere in piedi un villaggio di tende, una mensa, impianti igienici, un presidio medico e uno legale.

Promosso dalla Fgci e dal Comune, è nato e cresce a Stornara, nel Basso Tavoliere, un campo di solidarietà contro il razzismo, che dà ospitalità a decine di immigrati di colore. E già si prepara un altro appuntamento «a catena umana» del 22 settembre da Cernigola a Stornara.

È il momento in cui viene fuori tutto la fatica di un lavoro doppio nella durata ma dimezzato nella paga e privo di qualunque diritto, l'arbitrio dei caporali (bianchi ma spesso anche neri) che procurano la manodopera e riscuotono la tangente, la rapina di un posto letto a duecentomila lire al mese in una stanza senza acqua né luce insieme con altri cinque il freddo della notte all'addosso in un pagliaro, e un unico riparo di un foglio di tela cerata, e per l'incubo di vivere da clandestino, senza permesso di soggiorno senza documenti, senza che alcuno venga in tua difesa. Solo i sindacati qua e là hanno cominciato a muoversi, guadagnando anche per gli immigrati regolari contratti. Ma per lo Stato il lavoratore extracomunitario non risulta, non figura non esiste.

È se qualcuno non esiste può forse essere reato rubargli il portafoglio, prenderlo alla gola, sparargli addosso una pistola? Debbono aver pensato questo a Villa Literno gli aggressori di Jerry Massio. Ma Jerry - che pure avrebbe dovuto esistere essendo ufficialmente un rifugiato politico - non è la sola vittima. Se si può morire per mano assassina, si può morire anche più banalmente tentando di lavarsi la faccia. Pochi giorni se ne sono accorti ma domenica 3 settembre a Borgo Tre Santi, lungo la statale che da Foggia porta a Cernigola, il diciannovenne Ben Larihi Moncef, tunisino, è affogato nella vasca d'immersione nella quale era entrato per fare un bagno. Le esalazioni di verdere lo hanno stordito e i bordi viscidati della cisterna gli hanno impedito di risalire. Davvero non c'è nessuno che debba prendersi questo morto sulla coscienza?

Elena Gentile, medico e assessore comunista ai servizi sociali a Cernigola, ricorda come il suo Comune si sia rivolto alla Protezione civile per segnalare l'emergenza della situazione e chiedere l'invio di container in grado di ospitare almeno una parte dei 2.500 stagionali affluiti nell'agro. L'assessore Gentile ha chiesto che le mettessero per iscritto la risposta ascoltata in



Immigrati di colore al lavoro nelle campagne di Lavello, in Basilicata

Urss
A confronto
i movimenti
democratici

LENINGRADO. Centoquaranta delegati, in rappresentanza di 62 movimenti democratici di tutte le repubbliche dell'Urss, si sono incontrati a Leningrado per la prima conferenza dei movimenti e delle organizzazioni democratiche dell'Urss.

Ha aperto la conferenza il deputato nazionale, e famoso storico, Yuri Afanasiev, che ha sottolineato l'importanza del convegno, dato che esso per la prima volta mette insieme le iniziative di massa di movimenti politici sorti in realtà diversissime tra loro.

Istria
Andreotti
incontra
Markovic

ROMA. Giulio Andreotti e Gianni De Michelis volano oggi in Istria per incontrare i loro colleghi jugoslavi in un momento di grosse difficoltà per i dirigenti di Belgrado.

Il senatore comunista Stojan Spetic ha scritto ad Andreotti una lettera per l'unità dargli gli impegni che il governo deve assumere: «Noi ci attendiamo - scrive Spetic - iniziative concrete volte a rafforzare la minoranza italiana in Istria, a Fiume e nelle isole del Quarnero e, nell'ambito degli impegni costituzionali, ricomprendiamo ad Osimo, la sollecita approvazione di una legge di tutela per la minoranza slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine».

Scontro aperto tra azeri e armeni
che si contendono la regione
Salta in aria un bus, tre morti
Riunioni infuocate dei Parlamenti

Scioperi e bombe per il Karabakh

Si svolgerà in un clima drammatico il plenum del Cc del Pcus convocato per martedì a Mosca. È diventato esplosivo lo scontro tra Armenia e Azerbaigian. Salta in aria un bus, tre morti.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'agenzia Tass riferisce come se fosse la linea del fronte. Perché, ormai, si tratta di una vera e propria guerra tra due repubbliche sovranie dell'Urss - l'Armenia e l'Azerbaigian - che si contendono, con ogni mezzo, la tormentata regione del Nagorno-Karabakh.

La deputata del popolo Galina Starovotova ha proposto un nuovo trattato di unione (federativo o confederativo) tra tutte le repubbliche dell'Urss, sostenendo anche la necessità di elevare tutte le regioni e le repubbliche autonome al rango di repubbliche federate.

La deputata del popolo Galina Starovotova ha proposto un nuovo trattato di unione (federativo o confederativo) tra tutte le repubbliche dell'Urss, sostenendo anche la necessità di elevare tutte le regioni e le repubbliche autonome al rango di repubbliche federate.

La deputata del popolo Galina Starovotova ha proposto un nuovo trattato di unione (federativo o confederativo) tra tutte le repubbliche dell'Urss, sostenendo anche la necessità di elevare tutte le regioni e le repubbliche autonome al rango di repubbliche federate.

economici. Avevano chiamato a rapporto, al Comitato centrale, molti esponenti dei partiti delle due repubbliche sperando di convincerli a ricercare una strada comune, a riprendere il dialogo. E un comunicato ufficiale aveva fatto credere che un accordo tra le parti stava per essere raggiunto. Un'illusione. Perché ci pensarono quasi subito gli armeni della regione a raffreddare le speranze costituite in «congresso» e dando vita ad una sorta di «consiglio», inteso come un organismo di transizione verso il ripristino dei poteri disciolti nello scorso mese di gennaio quando il sanguinoso scontro aveva già provocato decine di vittime (almeno 120 morti sino allo scorso mese di agosto).

La risposta degli azerbaigiani non tardò. Alla fine di agosto una folla di 200mila persone, convocata nella piazza Lenin di Baku, proclamò uno sciopero generale che causò danni ingentissimi all'apparato industriale della repubblica. Poi, l'altro ieri, la riunione straordinaria del Soviet supremo riunito a Baku in un clima drammatico. Nell'aula del Parlamento, in diretta televisiva, sono piovute le accuse più dure nei confronti del com-

municario speciale del Nagorno-Karabakh. A guidare la protesta, addirittura il presidente del Consiglio dei ministri, Ayaz Mutalibov. Su Arkady Voloski il sospetto di aver preso le parti degli armeni, piuttosto di rimanere neutrale di applicare esclusivamente gli ordini di Mosca. E sul primo segretario del partito, Abdul Vezirov, l'accusa di voler smussare le asperità, di non avere il coraggio di portare in fondo la lotta per la riconquista della regione autonoma.

La seduta del Parlamento ha avuto momenti burrascosi. Seppur inattesa, alla fine è stato impedito di prendere la parola ai dirigenti del «fronte popolare» i quali hanno lasciato l'aula e sono andati incontro alla impressionante folla che presidiava il palazzo del Soviet supremo. Solo sotto il rifranto di una seconda ondata di micidiali scioperi, il Parlamento dell'Azerbaigian ieri, all'alba, ha approvato una risoluzione in cui si chiede l'abolizione del regime speciale sul Nagorno-Karabakh, l'allontanamento di Voloski. Il voto ha aperto un conflitto istituzionale non lieve e ha stretto in un angolo il partito, messo in difficoltà lo stesso Vezirov del quale vengono chieste le dimissioni. Ieri sera una folla

«mercato» in quella economica. Una battaglia di idee e programmi che il compromesso federativo non riesce più a comporre e che, da tempo, rischia di diventare il detonatore di uno smembramento dell'organizzazione statale della Jugoslavia che conosciamo dalla fine dell'ultima guerra. Infatti, insieme agli sloveni, scappano anche i croati. Una nuova miccia dello scontro latente fra serbi e croati, le due popolazioni maggioritarie del paese, è stata riaccesa dall'accusa alla Croazia di opprimere la minoranza serba (circa 700mila persone) che vive in quella Repubblica. «La Croazia sta diventando una prigione per i serbi» è stato scritto a Belgrado e qualcuno è giunto persino a formulare l'idea che l'odio verso i serbi sarebbe una caratteristica «genetica» del popolo croato. E il comitato del Pcus della regione autonoma serba della Vojvodina ha chiesto una riunione degli organi federativi per analizzare la situazione dei serbi in Croazia. Ancora una volta gli elementi per una crisi acutissima della società alla introduzione di maggiori quote di

«mercato» in quella economica. Una battaglia di idee e programmi che il compromesso federativo non riesce più a comporre e che, da tempo, rischia di diventare il detonatore di uno smembramento dell'organizzazione statale della Jugoslavia che conosciamo dalla fine dell'ultima guerra. Infatti, insieme agli sloveni, scappano anche i croati. Una nuova miccia dello scontro latente fra serbi e croati, le due popolazioni maggioritarie del paese, è stata riaccesa dall'accusa alla Croazia di opprimere la minoranza serba (circa 700mila persone) che vive in quella Repubblica. «La Croazia sta diventando una prigione per i serbi» è stato scritto a Belgrado e qualcuno è giunto persino a formulare l'idea che l'odio verso i serbi sarebbe una caratteristica «genetica» del popolo croato. E il comitato del Pcus della regione autonoma serba della Vojvodina ha chiesto una riunione degli organi federativi per analizzare la situazione dei serbi in Croazia. Ancora una volta gli elementi per una crisi acutissima della società alla introduzione di maggiori quote di

La commissione per le modifiche costituzionali approva il «diritto di secessione»
Dure reazioni del governo federale. L'ultima parola al Parlamento di Lubiana

La Slovenia vota lo strappo da Belgrado

Lo strappo sloveno è già pronto. Al termine dei suoi lavori, ieri notte, la commissione parlamentare per le modifiche alla Costituzione della Slovenia ha approvato un centinaio di emendamenti fra i quali, quello che prevede il diritto all'autodeterminazione di Lubiana rispetto alla Federazione jugoslava. Dure reazioni a Belgrado. Il Parlamento sloveno voterà le modifiche il 26 settembre.



«Ci appelliamo - prosegue l'agenzia citando un portavoce della presidenza - al vostro senso di responsabilità per scongiurare un passo di questa gravità». Ieri, poche ore dopo la decisione presa dalla commissione del Parlamento sloveno la presidenza jugoslava ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che il provvedimento «può avere conseguenze negative per l'organizzazione costituzionale del paese». Il presidente del Parlamento sloveno Miran Potrč ha subito replicato, in una intervista pubblicata sul quotidiano di Belgrado Politika Express, affermando che «la dichiarazione della presidenza jugoslava sarà considerata come una delle numerose opinioni espresse nei dibattiti politico-

«mercato» in quella economica. Una battaglia di idee e programmi che il compromesso federativo non riesce più a comporre e che, da tempo, rischia di diventare il detonatore di uno smembramento dell'organizzazione statale della Jugoslavia che conosciamo dalla fine dell'ultima guerra. Infatti, insieme agli sloveni, scappano anche i croati. Una nuova miccia dello scontro latente fra serbi e croati, le due popolazioni maggioritarie del paese, è stata riaccesa dall'accusa alla Croazia di opprimere la minoranza serba (circa 700mila persone) che vive in quella Repubblica. «La Croazia sta diventando una prigione per i serbi» è stato scritto a Belgrado e qualcuno è giunto persino a formulare l'idea che l'odio verso i serbi sarebbe una caratteristica «genetica» del popolo croato. E il comitato del Pcus della regione autonoma serba della Vojvodina ha chiesto una riunione degli organi federativi per analizzare la situazione dei serbi in Croazia. Ancora una volta gli elementi per una crisi acutissima della società alla introduzione di maggiori quote di

«mercato» in quella economica. Una battaglia di idee e programmi che il compromesso federativo non riesce più a comporre e che, da tempo, rischia di diventare il detonatore di uno smembramento dell'organizzazione statale della Jugoslavia che conosciamo dalla fine dell'ultima guerra. Infatti, insieme agli sloveni, scappano anche i croati. Una nuova miccia dello scontro latente fra serbi e croati, le due popolazioni maggioritarie del paese, è stata riaccesa dall'accusa alla Croazia di opprimere la minoranza serba (circa 700mila persone) che vive in quella Repubblica. «La Croazia sta diventando una prigione per i serbi» è stato scritto a Belgrado e qualcuno è giunto persino a formulare l'idea che l'odio verso i serbi sarebbe una caratteristica «genetica» del popolo croato. E il comitato del Pcus della regione autonoma serba della Vojvodina ha chiesto una riunione degli organi federativi per analizzare la situazione dei serbi in Croazia. Ancora una volta gli elementi per una crisi acutissima della società alla introduzione di maggiori quote di

«La protesta studentesca ci ha dato una grande lezione»
Deng ricompare in tv dopo tre mesi
Sta bene e difende le «sue» riforme

PECHINO. Il vecchio Deng ricompare, smentendo le voci che lo descrivevano sul punto di soccombere alla grave malattia che lo perseguita da tempo. Non solo, ma la televisione di Pechino, che ha trasmesso le immagini dell'incontro fra l'ottantacinquenne leader e lo scienziato statunitense di origine cinese T.D. Lee, premio Nobel per la fisica e professore alla Columbia University, ha mostrato un Deng Xiaoping sorridente, disteso e abbronzato. Solo un lieve tremore alla mano, al momento di salutare l'ospite, ma subito il vecchio Deng si è ripreso ed ha rassicurato Lee (e i telespettatori) sul suo stato di salute. «Mi alleno ogni giorno nuotando in mare per un'ora. Non mi piace nuotare in piscina». Evidentemente il nuoto, come già ai suoi tempi per il «grande timoniere» Mao Tse Tung, è l'elisir di lunga vita per Deng Xiaoping, che lo aiuta a sopportare anche il cancro alla prostata che lo affligge.

ma apparizione del leader cinese dopo tre mesi di assenza. La sua immagine era comparsa in pubblico per l'ultima volta il 9 giugno scorso, in un clima drammatico: erano infatti passati solo cinque giorni dalla brutale repressione della rivolta studentesca in piazza Tian An Men, e Deng aveva partecipato ad una riunione di dirigenti del partito e delle forze armate nella quale aveva elogiato l'opera svolta dall'esercito per stroncare le manifestazioni di protesta. Era stato, quello, l'unico intervento del leader nel corso dei tre mesi di assenza dal paese, e dell'aspra lotta di potere all'interno del gruppo dirigente del partito.

Un accenno indiretto, senza asprezze polemiche, Deng lo ha riservato a Zhao Ziyang, l'ex segretario del partito destituito il 24 giugno con l'accusa di aver appoggiato il movimento studentesco. «Alcuni nostri compagni - si è limitato a dire Deng - negli ultimi anni si sono occupati principalmente degli sviluppi ideologici e politici».



Deng Xiaoping cammina tenendo per mano il prof. Lee nella sua prima comparsa in pubblico, ieri a Pechino, dal 9 giugno

Gli uomini del Sismi e del Kgb presentano Le Carré
Dibattito tra spie a Mosca:
«Lei che ne sa della P2?»

Le Carré non c'era, ma il suo ultimo romanzo ha finito per provocare un piccolo scontro tra ex agenti segreti alla fiera del libro di Mosca. L'ex capo del Sismi italiano, il generale Viviani, ha sentenziato che «parte del "Kgb" fomenta gli scontri etnici». Gli hanno replicato: «Ma lei che ne sa della P2 di Licio Gelli? Lo ha conosciuto?». «Io ero un infiltrato per dovere di ufficio e, poi, Gelli era solo un affarista...».

MOSCA. Si celebra John Le Carré e salta Licio Gelli. Scherzi da «007» in questa sala della sterminata «Vdnkh», la mostra permanente delle realizzazioni dell'Urss, sul «Prospetto Mir», dove le case editrici di mezzo mondo, invitate alla fiera del libro, mettono in mostra il meglio delle produzioni, fanno affari e spiano la concorrenza.

«Lei che ne sa della P2?» Le Carré non c'era, ma il suo ultimo romanzo ha finito per provocare un piccolo scontro tra ex agenti segreti alla fiera del libro di Mosca. L'ex capo del Sismi italiano, il generale Viviani, ha sentenziato che «parte del "Kgb" fomenta gli scontri etnici». Gli hanno replicato: «Ma lei che ne sa della P2 di Licio Gelli? Lo ha conosciuto?». «Io ero un infiltrato per dovere di ufficio e, poi, Gelli era solo un affarista...».

«Lei che ne sa della P2?» Le Carré non c'era, ma il suo ultimo romanzo ha finito per provocare un piccolo scontro tra ex agenti segreti alla fiera del libro di Mosca. L'ex capo del Sismi italiano, il generale Viviani, ha sentenziato che «parte del "Kgb" fomenta gli scontri etnici». Gli hanno replicato: «Ma lei che ne sa della P2 di Licio Gelli? Lo ha conosciuto?». «Io ero un infiltrato per dovere di ufficio e, poi, Gelli era solo un affarista...».

«Lei che ne sa della P2?» Le Carré non c'era, ma il suo ultimo romanzo ha finito per provocare un piccolo scontro tra ex agenti segreti alla fiera del libro di Mosca. L'ex capo del Sismi italiano, il generale Viviani, ha sentenziato che «parte del "Kgb" fomenta gli scontri etnici». Gli hanno replicato: «Ma lei che ne sa della P2 di Licio Gelli? Lo ha conosciuto?». «Io ero un infiltrato per dovere di ufficio e, poi, Gelli era solo un affarista...».

Rafforzata
la scorta
alla figlia
di Bush



Scorta rafforzata per Dorothy Bush Leblond, figlia del presidente statunitense. Da qualche giorno, diversi testimoni hanno visto la donna accompagnata, contrariamente al solito, da numerose guardie del corpo a Portland, nel Maine, dove abita. No comment della Casa Bianca e della Cia sulle nuove misure di sicurezza, che secondo la rete televisiva «Nbc» sono la conseguenza delle minacce rivolte al presidente americano dai narcotrafficanti colombiani.

Casa Bianca
contraria
al bando
dei mitragliatori

Il massacro di persone avvenuto qualche giorno fa nel Kentucky ad opera di un folle che ha sparato con un potente fucile mitragliatore «Ak-47», non ha convinto il presidente Bush a mettere al bando questa micidiale arma. «Una legge contro una specifica arma non può essere una difesa contro di essa», ha detto il capo della Casa Bianca. Il presidente ha ricordato che tocca ai singoli Stati adottare misure di restrizione contro la circolazione di determinate armi. Secondo la stampa americana ad impedire il varo di leggi più severe sarebbe la potente «National Rifle Association», una lobby legata ad ambienti conservatori del Congresso.

Detenuto
in Italia
dinamitardo
di Lockerbie?

Sarebbe detenuto in Italia secondo il settimanale britannico «Sunday Express» il terrorista considerato responsabile dell'attentato di Lockerbie in Scozia, dove il 23 dicembre scorso una bomba nascosta su un aereo americano dell'«Pan Am» provocò la morte delle 259 persone a bordo e di altre 11 nel villaggio sul quale precipitò l'apparecchio. Sempre secondo il «Sunday Express», il controspionaggio britannico è convinto che la bomba sia stata confezionata da Khalid Hassan Thamer Birawi, di 29 anni, il palestinese arrestato il 4 settembre dai carabinieri italiani in un covo delle Brigate rosse. «Un rapporto - scrive il settimanale - sui primi interrogatori è già stato inoltrato a Londra dalle autorità italiane». Birawi viene definito dal settimanale «un noto esperto di esplosivi e uno dei principali agenti in Europa di Abu Nidal, il terrorista più temuto del mondo».

Soldato
inglese
ucciso
in Ulster

Kevin Froggett, un soldato britannico di 35 anni padre di quattro figli, è stato ucciso ieri mentre riparava un'antenna radio nella contea «repubblicana» di Tyrone. Contro di lui i killer hanno sparato ben trenta colpi usando un fucile di precisione. Froggett è la 46ma vittima della violenza nell'Ulster dall'inizio dell'anno e il settimo militare ucciso.

Agente
massacrato
dal narcos
in Perù

Una donna poliziotto peruviana, Maria Fernandez, è stata selvaggiamente torturata e poi uccisa con l'elica di un piccolo aereo. I killer della mafia della droga. Il corpo della donna, che stava partecipando ad un'operazione di infiltrazione tra i narcotrafficanti, è stato trovato nella città di Uchiza, base primaria del traffico di stupefacenti. Un compagno della vittima, anch'egli poliziotto, è scomparso e si presume che abbia fatto la stessa fine della donna.

Da ieri
Topolino
pubblicato
anche in Urss

«Mikki-Maus»: così, con chiaro riferimento all'originale di Walt Disney, si chiama «Topolino» in russo, il cui ieri è uscito il primo numero. Lo riferisce l'agenzia sovietica Tass. Il movimento nazionale è stato presentato alla fiera internazionale del libro di Mosca. A cura dell'editore sovietico «Mizkultura i sport», che ha siglato un opportuno accordo con un editore danese che rappresenta la casa-madre statunitense, «Mikki-Maus» uscirà una volta ogni tre mesi, avrà una tiratura di 200mila copie, e costerà circa un rublo (2.100 lire) al numero.

Scompare
un aereo
indonesiano
con 22 a bordo

Un «Twin-Otter» indonesiano è scomparso nei giorni scorsi nella giungla di Irian Jaya, nella parte occidentale dell'arcipelago. A bordo dell'aereo, che aveva perso i contatti con la torre di controllo, 22 passeggeri, tra cui 4 bambini. Intanto, per prevenire incidenti sui suoi aerei, la «Mc Donnell Douglas» ha annunciato l'installazione di speciali valvole nel sistema idraulico di tutti gli aerei di quel tipo in attività.

VIRGINIA LORI

Francia Aggredito storico antisemita

PARIGI. Lo storico francese Robert Faurisson, 60 anni, uno dei capifila della corrente "revisionista" che nega l'esistenza delle camere a gas nei campi di sterminio nazisti, è rimasto ferito nel corso di una spedizione punitiva rivendicata dai "figli della memoria ebraica", una organizzazione finora sconosciuta.

Faurisson, che ha riportato la frattura della maxilla e di alcune costole, è stato aggredito a pugni e calci da tre giovani davanti alla sua abitazione di Vichy.

I tre aggressori sono riusciti a fuggire indisturbati, e poco più tardi all'agenzia di stampa francese Afp è giunta una telefonata anonima di rivendicazione. «Questa mattina tre militanti dell'associazione "Figli della memoria ebraica" hanno punito il rinnegato Faurisson a Vichy», ha detto l'anonimo portavoce, il quale ha aggiunto che «questo individuo è all'origine, con le sue menzogne, dell'affare del Carmelo di Auschwitz che divide gravemente le comunità ebraica e cattolica».

«Noi abbiamo voluto con questo gesto simbolico - ha aggiunto la voce anonima - dimostrare che la comunità ebraica non si piega».

Robert Faurisson è stato condannato in diverse occasioni e per le sue dichiarazioni e i suoi scritti a carattere antisemita, che negano la realtà storica del genocidio degli ebrei da parte dei nazisti. La sua tesi è anche sviluppata nel libro «Mémoire de la défense», pubblicato alla fine degli anni 70.

Londra Cristiani contro la Thatcher

LONDRA. Cresce in Gran Bretagna l'opposizione religiosa alla politica liberista che ha segnato i lunghi anni del Thatcherismo. Ieri a Londra oltre 250 mila cristiani aderenti alla «Alleanza evangelica» sono sfilati per le vie della capitale per protestare contro una società dominata dal dio denaro. Alla Alleanza, oltre agli anglicani (che in Gran Bretagna sono il gruppo religioso di gran lunga più numeroso) aderiscono i metodisti, i battisti e i membri di chiese carismatiche.

La manifestazione, una delle più imponenti degli ultimi anni, ha percorso le strade del centro, snodandosi lungo Whitehall, la via in cui si trovano gran parte dei ministeri. Tutto il traffico è rimasto paralizzato per molte ore da giganteschi ingorghi.

Non si è protestato soltanto a Londra. Ieri, infatti, i cristiani della Alleanza hanno organizzato manifestazioni in almeno 50 città, dalle isole Shetland all'Alta Scozia, fino all'estremo sud delle isole britanniche che costellano il canale della Manica.

Israele Sparatoria al confine giordano

GERUSALEMME. Due soldati israeliani di pattuglia lungo il confine sono stati feriti da raffiche di mitra sparate dal territorio della Giordania. Autore dell'agguato, secondo le autorità militari, un soldato giordano che è riuscito poi a dileguarsi malgrado il fuoco di risposta dei commandos dei feriti; la sparatoria sarebbe avvenuta proprio ai piedi di una postazione delle Legioni giordane (la ex Legione araba). L'esercito di Amman ha subito compiuto perlustrazioni e ricerche nella zona. L'attentatore avrebbe sparato con un fucile automatico M-16 americano.

È il quinto incidente alla frontiera israelo-giordana dall'inizio dell'intifada; il ministro della Difesa Rabin sostiene che gli attacchi sono la conseguenza della libertà di movimento concessa all'Olp da re Hussein in Giordania.

Torna il gelo tra le due Germanie

La grande fuga dalla Rdt sembra aver fatto scivolare i rapporti intertedeschi su un piano inclinato. L'improvviso no di Berlino est a una delegazione parlamentare della Spd ha marcato un preoccupante salto di qualità. Non per il valore in sé del viaggio (gli esponenti socialdemocratici avrebbero dovuto incontrare dirigenti della Sed e anche rappresentanti del dissenso), quanto per il significato del rifiuto.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La visita della delegazione socialdemocratica a Berlino si collocava nel quadro dei contatti concordati tra la Spd e la Sed nel documento comune sottoscritto un paio di anni fa che impegna i due partiti, al di là delle differenze ideologiche e politiche che restano tutte (e sono anzi ribadite), ad assumere una comune responsabilità nel dialogo di fronte ai propri paesi e all'Europa, a una collaborazione nel senso della stabilità e della distensione.

Lo strappo voluto dai dirigenti della Rdt, tanto più lacerante in quanto per la stessa Spd non era stata affatto una scelta facile quella di confermare la visita in un momento così teso, significa di fatto una rinuncia unilaterale a quella

politica portata avanti, e con risultati non disprezzabili, per tanti anni, ma può seriamente minare quel minimo di consenso che proprio su questa base (e spesso solo su questa) esiste ancora intorno al gruppo dirigente del paese. La chiusura dei canali di dialogo con Bonn, fra i tanti segni di arroccamento che arrivano da Berlino est, è il più inquietante, e rischia di far precipitare la protesta in forme ancor più clamorose. Un giornale tedesco-occidentale vicino alla cancelleria, venerdì, attribuiva a fonti dei servizi segreti una informazione secondo la quale il direttore di «Novosti» ed esponente di cose tedesche Valentin Falin avrebbe messo in guardia il gruppo dirigente sovietico sulla eventualità di esplosioni di protesta violente e incontrollabili nella Rdt.

Può trattarsi di voci senza fondamento e le previsioni di Falin, possono essere sbagliate. Ma è certo - e qui veniamo al secondo ordine di conseguenze immaginabili - che una interruzione brutale del dialogo intertedesco creerebbe enormi problemi a Mosca. Non solo perché contrasterebbe, nel punto più sensibile, il

disegno di stabilizzazione e di costruzione della «comune casa europea», ma anche, e soprattutto, perché rischierebbe di minarlo dall'interno, con una pericolosa, e finora del tutto inedita, traduzione da parte del vertice della Rdt del rifiuto teorico della «perestrojka» in una filosofia delle relazioni internazionali esattamente contraria al «nuovo pensiero» gorbacioviano. Si sta creando una contraddizione che potrebbe essere usata con buon profitto dalle forze ostili al rinnovamento nei paesi dell'Est e nella stessa Unione Sovietica, con margini di manovra molto ridotti, per le forze riformatrici, nell'impossibilità di «sconfessare» i dirigenti di Berlino est senza mettere in pericolo la legittimità stessa della Rdt. Le dure dichiarazioni di Ligaciov a Berlino, le prudenze e le oscillazioni del portavoce del governo, della Tass e della Pravda (che ieri accusava Bonn di «azioni provocatorie» e di violazioni del diritto internazionale), e infine l'annuncio della presenza di Gorbaciov alle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica democratica, vengono interpretati da molti osservatori occidentali come segnali di una batta-



glia politica in corso a Mosca. C'è infine un terzo ordine di conseguenze, che riguarda l'evoluzione politica nella Repubblica federale. Finora, e fino alle prime fasi della «crisi del profughi», l'atteggiamento prevalente del gruppo dirigente tedesco-federale è stato quello di mantenere fermo il principio della riunificazione accompagnandolo con le pressioni favorevoli, come e fin dove era possibile, tutti gli sviluppi di riavvicinamento e di normalizzazione nei rapporti tra i due Stati. Le fasi più recenti del grande esodo hanno mutato radicalmente la situazione, com'è percepibile nella brutale, e del tutto presunta, «attualizzazione» della «questione tedesca» che risulta dalle dichiarazioni di esponenti non secondari del governo e dei partiti democristiani. Il fatto che ci sia molto di strumentale e di propagandistico in tutto ciò nulla toglie alla sua pericolosità, anzi, il rischio è che si crei un'atmosfera d'attesa per sovromovimenti a breve periodo che giustifichi una specie di roll-back tedesco e che questo finisca per rafforzare a sua volta le tendenze più chiuse e più ostili dall'altra parte. Un riflesso di questo atteggiamento del «tanto più

LOTTO
37ª ESTRAZIONE
(16 settembre 1989)

BARI	20 44 71 82 37
CAGLIARI	10 80 65 34 78
FIRENZE	72 74 13 35 44
GENOVA	67 18 30 22 65
MILANO	60 12 87 73 81
NAPOLI	59 69 89 6 56
PALERMO	64 67 20 23 28
ROMA	70 1 52 21 49
TORINO	88 21 5 23 25
VENEZIA	38 61 48 68 32

ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 2 - 2 X X - 2 2 2 - X 2 1

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 53.176.000
ai punti 11 L. 1.348.000
ai punti 10 L. 160.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI OTTOBRE
giornale **LOTTO**
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO!

● Sarà bene ricordare che se il giocatore, o chi per esso, omette di indicare il compartimento in cui intende effettuare la puntata, la stessa sarà condivisa per la ruota corrispondente alla città capoluogo in cui si è effettuata la giocata stessa (se la giocata fosse effettuata a Roma; il compartimento destinato sarà Roma, oppure se la puntata fosse fatta in provincia di Como si intendrà la ruota di Milano).

● Ovviamente il giocatore può indicare la sorte o le sorti per le quali intende impostare il gioco. L'indicazione per una sola sorte significa che tutto l'importo della giocata è attribuito ad essa. Se invece sono state indicate più sorti senza specificarne distribuzione degli importi la giocata si intende ripartita per metà a ciascuna delle sorti prescelte.

● Il giocatore ha il diritto di rifiutare le bollette se queste sono alterate o corrette, in quanto, in caso di vincita, l'insolvenza di Finanza non ne riconosca la validità.

PROVINCIA DI TORINO
Bando di concorso

E' bandito il concorso pubblico per titoli ed esami a 2 posti di **GEOMETRA DI RUOLO** (VI qualifica funzionale).

Titolo di studio: Diploma di Geometra.
Stipendio iniziale mensile netto alla data del 1° settembre 1989: L. 1.188.000 circa.
Età richiesta: minima anni 18, massima 40, alla data dell'8/9/1989 salvo le eccezioni di legge.
Scadenza presentazione delle domande: 9/10/1989.
La domanda in carta semplice dovrà essere redatta obbligatoriamente, a pena di esclusione, sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

I bandi di concorso e relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino - via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi del Settore Personale.

IL PRESIDENTE: d.ssa Nicoletta Casraghi

CITTA' DI JESI
PROVINCIA DI ANCONA

Avviso di gara per estratto

Questo Comune deve provvedere mediante appalto-concorso all'affidamento in concessione degli interventi integrali relativi al restauro, recupero e valorizzazione del centro storico. L'aggiudicazione avverrà con i criteri di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8 agosto 1977, n° 584. Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta bollata, di essere invitate facendo pervenire le domande al Comune di Jesi, entro e non oltre il 30/9/1989, corredate da tutta la documentazione specificamente indicata nel bando di gara in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Cee. Per il presente appalto è richiesta l'iscrizione all'Ano alla cat. 3/a per importo illimitato ed alla categoria 4 per l'importo di L. 9.000.000.000. Le domande di partecipazione non vincolano l'Ente appaltante.

Jesi, 9 settembre 1989

IL SINDACO: Ernesto Girolimini

FILLEA-CGIL
FILCA-CISL
FENEAL-UIL

SNOP SOCIETA' NAZIONALE OPERATORI DELLA PREVENZIONE

CONVEGNO NAZIONALE

LA SICUREZZA IN EDILIZIA

UN MODELLO OPERATIVO DI PREVENZIONE E CONTROLLO

Vicenza 22 settembre 1989 sala convegni Ente Fiera di Vicenza via dell'Oreficeria

Cooperativa soci de l'Unità
Sezione di Torrespaccata

TEMA CONCORSO

riservato a tutti gli studenti delle scuole medie superiori

Tema proposto
"Nei recenti fatti di cronaca che sempre più frequentemente segnalano atteggiamenti di tipo razzista, individua un possibile itinerario di sensibilizzazione al diritto di uguaglianza attraverso le numerose fonti culturali dell'informazione"

1° premio: computer
2° premio: bicicletta
3° premio: stereo portatile

Scadenza 31 ottobre 1989

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia c/o Coop soci de l'Unità Via Canori Mora, 7 - 00169 ROMA

Le Chiese della Rdt sfidano il potere

I teologi di Berlino est si sono assunti la difesa d'ufficio delle ragioni dei fuggiaschi. Le Chiese Evangeliche, riunite a Eisenach, hanno reclamato per i cittadini tedesco-orientali la libertà di manifestare e di viaggiare, senza restrizioni, su tutta la Terra e drastiche riforme economiche. Intanto i movimenti di opposizione si sono dati appuntamento per i primi di ottobre.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Il Sinodo delle Chiese evangeliche della Rdt, riunito ad Eisenach, chiede che sia riconosciuto il diritto dei cittadini a libere manifestazioni, modifiche alla legge elettorale, la possibilità di viaggiare liberamente e senza restrizioni «in tutti i paesi della Terra» e, con la realizzazione delle necessarie riforme economiche, che sia reso convertibile il marco della Rdt. Queste rivendicazioni sono state avanzate dal vescovo della Turingia, Werner Leich, aprendo venerdì i lavori della massima assemblea annuale delle Chiese evangeliche, federate nella Unione di cui Leich è presidente. Il massimo «parlamento» evangelico si concluderà dopo cinque giorni di dibattito, martedì.

In un discorso sorprendente-mente energico («Sotto la mia



Profughi tedesco-orientali a Sopron, presso il confine austro-ungherese. In alto: Erich Honecker

piena responsabilità», ha detto) Leich ha sollecitato lo Stato ad aprire subito un chiaro dialogo con la popolazione sul problema del paese. Le richieste di espatrio sono cresciute, l'esodo dei cittadini attraverso il confine ungherese, ha detto, «sono soltanto l'espressione più appariscente di esigenze molto più vaste di cambiamenti nello Stato e nella società». Perché i cittadini non abbandonino il paese è necessario che la vita, gli diventi «più attraente». La stabilità della Rdt «può essere mantenuta soltanto con i cambiamenti necessari», mentre il loro rinvio la mette in pericolo. La superiorità economica della Repubblica federale tedesca acquista sempre maggiore attrattiva a misura che le insufficienti condizioni interne della Rdt non rispondono più alle legittime richie-

ste della gente. Affermare queste esigenze o respingere «punti di vista che non siano quelli ufficiali» non può essere considerato «tradimento dello Stato socialista», perché si tratta semplicemente di «normali idee di gente che è maggioranza».

In margine al Sinodo di Eisenach è stato diffuso un appello per la costituzione di un

nuovo movimento popolare denominato «Democrazia oggi». L'appello (ha per titolo «Appello per l'ingegneria nelle proprie questioni») è sottoscritto da teologi, uomini di cultura e rappresentanti di altri movimenti alternativi; esso auspica tra l'altro che «per le prossime elezioni politiche sia possibile presentare proprie liste di candidati».

A proposito dei gruppi che aspirano a una possibilità di organizzazione aperta e libera - sarebbero già circa cinquecento nella Rdt - fonti dell'«opposizione» rendono noto che per l'inizio di ottobre è in programma a Berlino un incontro di rappresentanti dei vari movimenti di iniziativa democratica. Ne ha dato pubblica conferma anche il pasto-

re evangelico della città di Erfurt, Richter, che è tra i promotori della nuova recente formazione «Avvio democratico». Questa, assieme a «Nuovo forum», anch'essa da recente conosciuta pubblicamente, aspira a rappresentare «una unione politica» per la collaborazione di un ampio spettro di persone e gruppi criticamente orientati.



Guerrieri sciolti di «Amal» alla periferia sud di Beirut

Ennesima notte di bombardamenti: 13 morti

Appello della Lega araba «Tregua subito a Beirut»

GIANCARLO LANNUTTI

La speciale commissione tripartita della Lega Araba per il Libano ha lanciato ieri - come era nelle attese - un appello per un «cessate il fuoco immediato e totale su tutto il territorio del paese; ma come è nella tradizione del conflitto libanese, la prospettiva della tregua ha portato, nelle ore immediatamente precedenti, ad una drammatica escalation dei combattimenti. Resta ora da vedere se l'appello questa volta sarà accolto per davvero o se le dichiarazioni di disponibilità - che sono venute praticamente da tutte le parti in conflitto - saranno ancora una volta travolte dal fuoco delle artiglierie.

Il comitato tripartito (Arabia Saudita, Marocco e Algeria) era riunito da mercoledì a Gedda e molti si aspettavano

un annuncio di tregua forse già quella stessa sera. Era però una speranza prematura, mentre ministri e capi di Stato erano al lavoro per mettere a punto i dettagli del «piano di pace», fra venerdì mattina e la scorsa notte sui due settori della martoriata capitale libanese si è abbattuto l'ennesimo diluvio di fuoco. I cannoni hanno sparato per quattordici ore di seguito, provocando la morte di 12 persone e il ferimento di un'ottantina. Nelle prime ore del mattino, quando è tornata la calma, il bilancio di sei mesi di scontri era di oltre 900 morti e quasi tremila feriti.

Poche ore dopo è venuto da Gedda l'appello di re Fahd d'Arabia, di re Hassan del Marocco e del presidente algerino Bendjedid. «La crisi libane-

se - vi si legge - non può essere risolta con mezzi militari. Il cessate il fuoco risparmierà ulteriori spargimenti di sangue, favorirà la sicurezza, la stabilità e l'atmosfera propizia alla riconciliazione nazionale. Coscienti della inutilità di generici appelli alla pace, che in Libano hanno sempre lasciato il tempo che trovano, i componenti del comitato tripartito hanno dato concretezza al loro appello con un «piano in sette punti che prevede la formazione di una speciale commissione (presieduta dall'algerino Lakhadar Brahimi) per vigilare sul rispetto della tregua e sul blocco dei rifornimenti di armi ai belligeranti, l'abolizione del blocco ai porti cristiani (imposto dalla Siria), la riapertura dell'aeroporto internazionale (paralizzato dai tir dell'artiglieria cristiana) e la convocazione il

30 settembre del Parlamento, in una sede ancora da definire, per discutere «la carta della riconciliazione nazionale». Un «pacchetto» concreto ed importante, ma che ha anche il sapore del «già visto»: nel 1983 e nel 1984 due riunioni di «riconciliazione nazionale», a Losanna e a Ginevra, sfociarono poi nella ripresa della guerra.

Le parti in conflitto, si è detto, hanno accolto favorevolmente l'appello della Lega, almeno a parole (e l'avevano del resto già fatto fin da mercoledì, il che non ha loro impedito di spararsi di nuovo). Solo le prossime ore potranno dire se questa volta dalle parole si passerà agli atti concreti e se gli «Stati della regione» (cioè soprattutto Siria e Irak) accoglieranno l'invito della Lega ad operare «per bloccare l'afflusso di armi in Libano».

Tossicodipendenze È giusto punire?

Bush ha «dichiarato guerra» al consumo di narcotici ed in Italia molti soldatini sono corsi ad arruolarsi Eppure l'analisi delle esperienze nel Vecchio Continente rivela la necessità di strategie ben più articolate

Droga nell'arcipelago Europa

Bush ha dichiarato guerra. Guerra ai narcotrafficanti, guerra ai consumatori, guerra alla tolleranza. Ed in Italia molti sono stati i soldatini che, prontamente, in un clima da «crociata», sono corsi ad arruolarsi nelle file del nuovo esercito. Tutti, come nella parodia di un melodramma, cantano la propria disponibilità a partire. Ed a partire subito. Ma per dove? E per fare che cosa?

La «guerra», in verità, è un esorcismo tutt'altro che nuovo in tema di lotta alla droga. Di guerra aveva cominciato a parlare Nixon. Di guerra aveva parlato - ed in termini assai duri, lanciando la politica della «zero tolerance» - Ronald Reagan. Di guerra parla oggi Bush. Ma ciò che in effetti risalta, in questa sorta di crescendo rossiniano della retorica bellica, è la realtà di una crescente impotenza, quasi che la truciolenza delle parole potesse in qualche modo coprire la povertà dei fatti.

Si dice: punire chi si droga. Ma è questa la strada giusta? O non è, anche questo, un chiasso ritorno su vecchie strade già rivelatisi fallimentari? Non è forse vero che negli Usa il consumatore è sempre stato punito e che questo non ha in alcun modo impedito il dilagare del fenomeno? E che in Italia, all'inizio degli anni '70, fu proprio il carcere indiscriminatamente riservato a consumatori e spacciatori a creare le «base criminali» della diffusione degli stupefacenti?

L'impressione è che, ancora una volta, per paura o per propaganda, si cerchi di sostituire la pazienza della ricerca con la spettacolarità delle «soluzioni finali», l'analisi coerente delle esperienze con la facile esibizione di miracolose e demagogiche ricette. Anche per questo è importante saper ascoltare, oltre le grida di improvvisati generali, la voce della realtà. Sapere che cosa si è fatto, che cosa si sta facendo e che cosa si può fare in uno scenario familiare come quello europeo. Uno scenario davvero troppo variegato per gli schemi che, con millitaresca lontananza, i nuovi crociati vorrebbero imporre al mondo.

AMSTERDAM. Che a parlare in favore della liberalizzazione delle droghe pesanti venisse proprio un ufficiale di polizia, alla commissione d'inchiesta sul fenomeno delle tossicodipendenze del Parlamento europeo, tre anni fa, probabilmente se lo aspettavano in pochi. Ma l'Olanda è uno strano paese e il commissario capo signor Wiarda interpretava una corrente di pensiero che è largamente diffusa nella sua patria e alimentò un dibattito che dura ormai da molti anni. I Paesi Bassi hanno anche una esperienza da assumere come punto di riferimento: la legalizzazione di fatto del consumo di droghe leggere (hashish e marijuana), mentre, un po' contraddittoriamente, resta illegale l'importazione, che ha portato conseguenze tutto sommato positive: una diminuzione sensibile della diffusione di queste sostanze (nel '76 ne faceva uso il 3% dei giovani tra i 15 e i 16 anni e il 10% di

quelli tra i 17 e 18; nell'85 il 2% dei primi e il 6% dei secondi) e una scomparsa delle attività criminali legate al loro smercio. Gli oppositori della tesi antiproibizionista contestano la validità di questo precedente, sostenendo che nel campo delle droghe pesanti (eroina, cocaina, anfetamine, olio di hashish etc.) le conseguenze della legalizzazione sarebbero assai meno positive e soprattutto meno controllabili. Un breve esperimento tentato qualche anno fa in una città del Sud sembrerebbe dar loro ragione, anche se in quel caso le difficoltà vennero soprattutto proprio dal carattere limitato dell'esperienza e dal fatto che l'eroina in farmacia attirava un notevole afflusso di tossicomani dalla vicina Repubblica federale (prova in più del fatto che comunque qualunque strategia sugli stupefacenti dev'essere coordinata a livello internazionale).

Comunque sia, nel bene e nel male, i Paesi Bassi sono stati sempre un po' all'avanguardia in fatto di droga. Soprattutto, anzi quasi esclusivamente, Amsterdam, che da anni, ormai, si è conquistata il poco invidiabile titolo di «capitale della droga europea». E dove però, anche questo va detto, sono nate e si sono sviluppate alcune delle più interessanti esperienze di recupero terapeutico e sociale. I motivi addotti per spiegare il «primato» di Amsterdam sono, in genere, attribuiti alla «permissività» particolare delle autorità olandesi. Il che è vero solo in parte. La legislazione dei Paesi Bassi, per esempio, non è affatto tenera nei confronti della produzione e del commercio di sostanze stupefacenti. La legge sull'oppio, che data dall'inizio del secolo e che è stata emendata a più riprese fino agli anni '70, prevede pene fino a 12 anni per chi importi o spacci eroina o cocaina e, in genere, le «droghe» che presentano rischi inaccettabili. Pene meno drastiche, ma comunque severe, sono previste per chi lucra su «tradizionali prodotti della canapa», tipo marijuana o hashish, il cui possesso individuale è consentito, invece, non

per il paese. Sul fronte del recupero, pur se i problemi sono sicuramente molto più acuti che nei paesi vicini (su una popolazione di 14 milioni di abitanti i tossicomani accertati sono 20-30 mila, in gran parte concentrati nelle grandi città, cui vanno aggiunte le migliaia del turismo da droga), italiano, tedesco e americano, che affligge Amsterdam), i Paesi Bassi vantano buone strutture e qualche successo. Già il primo piano di politica sulla droga promosso dal governo nel '77 prevedeva una serie di misure che in altri paesi sarebbero state messe in cantiere, dove lo sono state, molto più tardi. Una rete multinazionale di assistenza domiciliare (consulenza sociale, terapie leggere, forniture di metadone), cure semiospitalizzate (centri diurni e notturni) e di ricovero in centri di crisi, unità di disintossicazione e comunità terapeutiche funzionano da anni, finanziata e gestita dai Comuni, spesso in consorzio tra loro. Inoltre le autorità sanitarie e il servizio sociale offrono una serie di appoggi che vanno dalla fornitura gratuita di sostituti dell'eroina (non tutti comunque concordano sui benefici della distribuzione del metadone) agli aiuti finanziari, all'offerta di posti di lavoro.

Francia, la giusta «via di mezzo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Una politica equilibrata tra la lotta contro l'offerta e la lotta contro la domanda», la definizione è di Catherine Trautmann, 39enne socialista, sindaco di Strasburgo, parlamentare europea, responsabile del Mll, la Missione interministeriale di lotta alla tossicomania. Duecento milioni di franchi (44 miliardi di lire) in bilancio, il Mll ha il compito istituzionale di coordinare prevenzione e repressione, ed esprime un po' la filosofia dell'intervento governativo francese contro la droga. Non siamo in Olanda, per carità. Ma la colpevolizzazione del consumatore tocca a malapena i recidivi, e la cura, nella concessione del legislatore, viene prima del carcere. Una impostazione che non esime il ministero dell'Interno da interventi «muscolari», che però mirano a recidere il traffico e di regola se ne infischiano di chi fuma o del piccolo spacciatore.

Investito in misura minore degli altri paesi europei dal ciclone cocaina, ancora risparmiato dalla violenza dei micidiali derivati come il crack, resta pur sempre un'ottima piazza d'affari per l'eroina, soprattutto nella capitale. In Francia non è diffusa quell'«aspirata connotazione urbana» che segna i disastrosi territori di cultura della droga in Inghilterra, in Italia o in Germania. Falta eccezione per certa periferia parigina, Marignola, Lione e il nord industriale in disarmo, il panorama sociale del resto del paese gravita ancora in buona parte attorno alla campagna e a città a misura d'uomo. Il malessere si esprime, ma diversamente: un uso esasperato di psicofarmaci (il massimo in Europa), i livelli record di alcoolismo, percentuali allarmanti di suicidi soprattutto tra gli adolescenti. Un quadro generale che sembra dar ragione a Guy Sorban, autore di «La solution libérale», fautore della liberalizzazione delle droghe: «Fino ad ora - afferma su Le Point - abbiamo rifiutato di analizzare il problema in termini filosofici e morali. Eppure c'è una domanda di droga che noi rifiutiamo di vedere. Siamo manifestamente accecati. La radice del problema della droga è in noi. Noi occidentali... rifiutiamo di prendere in considerazione questa pulsione di morte che spesso abita in noi».

Il professor Olivenstein, fondatore dell'ospedale Marmotan, si è sempre autodefinito un proibizionista liberale e ragionevole. Ma oggi, davanti al potere enorme della mafia e all'esplosione dei mezzi di controllo sociale come la droga e l'Aids, ha scelto di ritoccare le sue posizioni e propone che tra parigiani e avversari del proibizionismo si apra un dibattito pubblico, al quale un comitato di saggi ponga un termine e compia una scelta. Se le istituzioni non riuscissero a legittimare una opzione così motivata, si vada - dice Olivenstein - ad un referendum. E nel contempo mette in guardia dai rischi di deformazione passionale o ideologica del problema. Anch'egli non è tenero con il piano Bush: «I ragazzi neri vittime del crack negli Stati Uniti considerano il mestiere di spacciatore come un mezzo di promozione sociale. Interrogiamoci allora su una società che non propone altro ai suoi ragazzi». E anche Le Monde non ha mancato di colare a picco il piano Bush, sottolineando in un editoriale di prima pagina tutti i rischi di uno spirito e di una lettera proibizionista che negli anni Venti già dimostrò tutta la loro impotenza. Le Monde ha citato un riferimento di prendere in considerazione questa pulsione di morte che spesso abita in noi».



Liberalizzare? Mai. Parola di Hurd

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il dibattito è aperto. E gli schieramenti contrapposti paiono decisi a tenere, senza tentennamenti, le proprie posizioni. Ad aprire le ostilità è stato l'autorevole Economist, seguito a ruota da The Independent e, su un piano più specialistico, da Social Pharmacology. La tesi di fondo, documentata con la disastrosa e documentata freddezza che contraddistingue la testata, era semplice: reprimere non serve, anzi, fa danno. Il proibizionismo, come già nell'America degli anni '20, si è rivelato peggiore del male che era chiamato a combattere. Dunque occorre battere, con prudenza, certo, ma anche con coerenza, la strada della liberalizzazione. Di opinione radicalmente opposta giornali di prestigio non inferiore, come il Guardian e l'Observer. «La legalizzazione - scrive quest'ultimo - potrebbe significare dieci milioni di drogati». Ed andando alle radici del fenomeno, aggiunge: «Per arginare la diffusione di droga, il governo dovrebbe pensare a rigenerare le città, a migliorare l'educazione ed a creare un clima di speranza nelle città». Ancor più preciso il Guardian, di fatto che abbiamo legalizzato il tabacco e l'alcol - scrive - non è una buona ragione per legalizzare anche la droga: due sbagli non giustificano il terzo.

Il che il governo si schiarasse con decisione su quest'ultimo versante, era piuttosto scontato. Il segretario di Stato agli Interni, Douglas Hurd, è stato esplicito: «Coloro che chiedono la liberalizzazione della droga - ha detto - semplifica-

no troppo la questione, ignorano le difficoltà pratiche di tale politica e calcolano male il danno che verrebbe inflitto agli individui e alla società». Pensare che l'abolizione del proibizionismo possa, in sé, decurtare i profitti delle cosche mafiose è, secondo Hurd, una pia illusione. «Le organizzazioni criminali - ha detto - non cederebbero il loro monopolio a compagnie legali e, in ogni caso, hanno i mezzi per acquisire o intimidire i loro rivali, obbligandoli ad uscire dal mercato». Né pare lecito, secondo il ministro, ispirarsi al precedente del proibizionismo alcolico tragicamente sperimentato nell'America di Al Capone. «Negli anni '20 - ha sottolineato - gli Usa cercarono improvvisamente di rendere illegale un prodotto legalissimo da secoli. Ma non solo. Hurd si è detto convinto che, all'atto pra-

Il governo inglese è rimasto fermamente atterrito su posizioni proibizioniste. Tanto che è previsto l'arresto anche per coloro che vengono trovati in possesso di quantità sia pure minime di droga. In questi ultimi mesi, tuttavia, l'autorevole London Institute for the study of drug dependency ha rilevato come il pericolo rappresentativo da una diffusione della droga - in misura paragonabile a quella degli Stati Uniti sia stato ampiamente esagerato, e come il grado di diffusione del fenomeno risulti in realtà assai più ridotto di quanto si pensasse. Il direttore dell'istituto, Jasper Woodcock, ha detto: «In Gran Bretagna le anfetamine sono consumate di più della cocaina e sono più pericolose per via degli alti e delitti. Si diventa istantaneamente dipendenti dal «crack» - e che si è già fatto uso del prodotto in polvere.

L'esperienza della Rfg tra speranze e illusioni

Germania: pareva finita e invece...

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. Tra 60 e 80 mila tossicodipendenti da eroina o altre droghe pesanti, secondo i calcoli della Deutsche Caritas (l'unica organizzazione che cerca di tenere aggiornate le statistiche); un numero di morti per cause attinenti all'abuso di sostanze stupefacenti che è tornato a salire drasticamente, negli ultimi due anni, dopo un lungo periodo di stagnazione o addirittura di leggero regresso: nell'88 sono stati 670, il 60% in più rispetto all'87, e tra il 1° gennaio e il 31 agosto di quest'anno se ne sono contati già 593, cosicché tutto lascia prevedere che il «record» dell'anno scorso sarà superato abbondantemente. Il paese di Christiane D., dei «ragazzi dello Zoo di Berlino» le cui storie, qualche anno fa, fecero il giro del mondo, sta riscoprendo, in questa tragica contabilità, verità che aveva rimosso a lungo.

In Germania si parla poco di droga. Meno sicuramente che in altri paesi, anche se si fa di più e meglio che altrove, tanto per la prevenzione che per il recupero. Per tutti gli anni '80, però, ci si è curati nell'illusione che, a differenza di quanto avveniva nei paesi vicini, la diffusione e l'uso degli stupefacenti non fossero in crescita, ma si verificassero al più fenomeni di redistribuzione tra le classi d'età, i ceti sociali e i sessi (cresceva l'età media dei tossicodipendenti accertati, aumentava la percentuale delle donne).

Ancora nell'86, rispondendo a un questionario preparato da una commissione di inchiesta del Parlamento europeo, i funzionari di Bonn affermavano che «nella Repubblica federale il problema dell'abuso illegale di droghe si colloca da anni allo stesso livello», su una stima, fornita dalle autorità sanitarie, intorno a 50 mila tossicodipendenti accertati.

Una opinione che sembrava confermata da diversi dati: il numero dei morti nell'85 (315) era più basso di quello dell'anno precedente (368) e praticamente al livello del 1976; il consumo di cocaina era «prevalentemente concentrato in circoli artistici o nei gruppi della cosiddetta «flight society»; le micidiali «nuove produzioni» a base di cocaina come il «crack», erano praticamente assenti dal mercato e cresceva il numero dei tossicodipendenti assistiti e curati.

Come è cambiata, da allora, la situazione? Secondo il parere degli esperti, mentre la presenza di eroina tende a restare stabile, o a crescere leggermente, la saturazione del mercato americano avrebbe riversato anche sulla Germania un notevole flusso di cocaina, che andrebbe scalzando le posizioni delle anfetamine illecite (prodotte in laboratori chimici illegali in Olanda, in Polonia e nella stessa Repubblica federale); le droghe leggere «classiche» (marijuana e derivati) sarebbero in ribasso, mentre si sarebbe un vero e proprio «boom» di utilizzazioni improprie, il più delle volte in forme associate, di medicinali regolarmente autorizzati (questo è uno dei motivi per cui ci sono forti pressioni per un «risanamento» dei prontuari farmaceutici, fieramente ostacolate dalla potente industria chimica tedesca).

Sul fronte della prevenzione, della cura e della repressione, il bilancio relativamente ottimistico dell'86 va, almeno in parte, rivisto. Secondo gli esperti, la linea seguita in materia di prevenzione - informazioni mirate su gruppi particolari e affidate in larga misura alle autorità locali - con il suo carattere continuativo e non legato a «campagne» clamorose ed episodiche ha dato frutti più apprezzabili che nei paesi in cui si son seguiti altre strade. Quanto alla

cura, anche qui, sempre stando al parere degli esperti tedeschi, i risultati sarebbero migliori che altrove: in Germania praticamente ogni ospedale è in grado di attuare terapie disintossicanti, ma esistono comunque diverse cliniche specializzate. E, soprattutto, si vantano l'esistenza e i vantaggi di un sistema «a ciclo completo», in grado cioè di assistere il tossicodipendente in ogni stadio della sua dipendenza. Negli ultimi anni è aumentato il numero dei «centri di strada», caffè e circoli associativi in cui opera personale specializzato, e delle comunità terapeutiche, grazie anche al notevole impegno profuso dalla Caritas, e dal volontariato cristiano o «alternativo». Tra i circa 600 «centri di consultazione» esistenti, un numero crescente si dedica a particolari gruppi di tossicodipendenti: le donne eroinomani con bambini piccoli, le coppie, i particolarmente giovani e così via.

Il sapere scientifico può essere una leva per rinnovare Roma

GIANNI ORLANDI

Roma siamo nel vivo della campagna elettorale, ma il livello del dibattito è piuttosto elevato ed il rischio è che i temi del dibattito saranno tutti altri rispetto ai problemi veri della città, che, nondimeno, risulteranno elencati in modo notevole nei programmi di tutti i partiti.

È invece necessario porre rapidamente le condizioni per lo sviluppo di un fronte di idee, intelligenti, complete, che sappia porre le basi per la costruzione di un programma innovativo per la città. Oggi i problemi di una metropoli come Roma sono complessi, molteplici ed interconnessi strettamente (si pensi per esempio al traffico, all'ambiente, alla salvaguardia del patrimonio storico-archeologico, alla qualità dei servizi, al fenomeno inedito dell'immigrazione dai paesi del Terzo mondo); il che richiede un approccio complessivo al governo della città. La sfida è riuscire a mettere in moto una vera politica "democratica" di trasformazione e di rinnovamento. Per questo occorre sviluppare un programma che parta dai problemi reali e guardi non solo alle emergenze, ma alle implicazioni e al futuro.

La complessità e l'interdipendenza dei problemi di oggi richiedono un progetto complessivo che, poggi su un'idea di città per Roma che tenga conto delle sue caratteristiche storiche, geografiche, istituzionali. Un'idea basata su un'inedita forma spazio-temporale rispondente alla destrutturazione degli spazi e dei tempi conseguente alle profonde trasformazioni tecnologiche in atto. Una nuova forma di città fatta preminentemente di relazioni tra le parti; un network che metta in comunicazione la società, le istituzioni, i luoghi della produzione e dei servizi.

Oggi, nella società dell'informazione, l'efficienza e la produttività del sistema dipendono sempre più dalla forza e dall'intensità delle relazioni che si riscuotono a stabilire fra le sue varie parti. Occorre dunque un approccio complessivo. L'immagine suggestiva e, allo stesso tempo, fredda della città cabala non è altro che una rappresentazione della città non più soltanto come un insieme di muri e di spazi, ma piuttosto come un insieme di relazioni, che ricuperi il significato originario e la ragione stessa della nascita e della costruzione della città. E allora il centro storico con il suo patrimonio artistico e archeologico unico al mondo, il sistema direzionale orientale, le periferie, i luoghi della produzione e dei servizi, i centri della ricerca e della scienza possono costituire un insieme funzionale e vivibile e non una città vetrina o museo, né luogo di emarginazione.

Base per un tale disegno è la costruzione di una fitta rete di comunicazione che non è fatta solo di canali fisici come strade e ferrovie, ma soprattutto di connessioni telematiche che consentano di far viaggiare in modo efficiente le informazioni attraverso tutta la città. E quindi un rete di telecomunicazioni ad elevata ca-

Lo scandalo che ha colpito la più grande banca italiana presenta molti aspetti contraddittori sui quali il popolo italiano avrebbe diritto di vedere chiaro

I troppi misteri della Bnl

Caro *Unità*, ho letto molto e molto ascoltato nei giorni scorsi per farmi un'idea di quello che era successo e succedeva alla Banca Nazionale del Lavoro: per poco non sono diventato schizofrenico.

Riassumo brevemente, infatti, le cose che ho letto e sentito:

a) Gli Stati Uniti, magari attraverso i loro servizi segreti, erano interessati a fare avere armi all'Irak contro l'Iran; no, gli Stati Uniti, attraverso l'Fbi, sono intervenuti per far cessare lo scandalo del finanziamento al traffico.

b) Israele era interessato a fare avere armi all'Irak contro l'Iran e la Siria; no, Israele era interessato a far cessare il traffico verso un Paese arabo.

c) La massoneria (leggi P2), magari attraverso Francesco Pazienza, c'entrava nel traffico d'armi; no, il France-

sco Pazienza in questione era un omonimo e, anzi, la massoneria ha colto l'occasione dello scandalo per attaccare il governatore della Banca d'Italia che avrebbe vigilato con poca cura.

d) Lo scandalo (come troppi scandali) colpisce il Psi, cui tocca, per lottizzazione, la presidenza della Bnl; no, il Psi è contento perché il presidente della Bnl era un avversario interno di Craxi: e chi tocca il fili muore.

e) Il presidente della Bnl, Nerio Nesi, era fino a prova contraria un galantuomo distratto; no, era un tezzonaccio e un protagonista pratico della lottizzazione, fino al giorno in cui, come responsabile dell'Ufficio crediti del Psi, gli toccò di proporre se stesso alla presidenza della maggiore banca italiana.

f) Il ministro del Tesoro Guido Carli è intervenuto senza commuoversi per fare pulizia; no, Carli si è calato le bragie accettando ancora una volta i metodi della lottizzazione e, vista la buona prova già data, ancora una volta ha accettato un presidente socialista alla Bnl.

g) Le voragini finanziarie sarà superiore ai 4000 miliardi; no, potrebbe anche non esserci se l'Irak pagherà regolarmente i suoi debiti (e se non pagasse, la colpa sarebbe di alcune navi da guerra che gli sono state promesse e mai consegnate; no, adesso l'Italia, vorrebbe consegnargliela ma l'Irak non le vuole più).

h) Il Partito repubblicano adesso è riuscito a mettere un suo uomo al posto del direttore della Bnl, dove prima c'era un dc; no, il Pri protesta fieramente perché non vuole che si consi-

deri assorbita così la sua quota di lottizzazione, che gli dà diritto invece anche alla presidenza del Banco di Sicilia.

i) Si scrive Irak o Iraq? L'unica cosa certa sembra essere che i crediti all'Irak sono stati concessi a tassi incredibilmente bassi. Se ne deduce che possano essere state delle tangenti. A vantaggio di chi, posso immaginare, magari con l'aiuto delle vignette di Elio Kappa.

Ed è anche certo che le perdite le pagherà il popolo italiano (magari, in particolare, i pensionati: se è vero, come pare, che intanto l'Inps comincerà a tirare fuori 400 miliardi per la ricapitalizzazione della Bnl, della quale - non lo sapevo - era autorevole azionista).

rag. Ersilio Ramato, Milano

medica sia sotto il profilo umano che meramente organizzativo. Un po' di orgoglio nel sapere organizzare ci vorrebbe. E pensare che dovrebbe bastare il: «sì il prossimo come me stesso!».

Molti condanneranno questa mia lettera anche fra i sanitari, ma nessuno comincia per primo perché primo non vuol esserlo, per infiniti motivi buoni e cattivi. Lei è il capo, il n. 1, dia lei il via al buon senso.

Antonio Francesco Sarni, Cernusco S/Naviglio (Milano)

se delle norme statutarie che regolano la vita dell'Organizzazione, che le Fil filateriche valutino la posizione di quei compagni che, avendo con alto notario del 18/7/89 consultato il Coordinamento Macchinisti Uniti, hanno di fatto fondato un nuovo sindacato, che intende essere un soggetto contrattuale, che autonomamente negozia con le controparti e promuove iniziative di lotta.

3) La Filit genovese non ha risposto alle indicazioni dell'Esecutivo in modo burocratico ma politicamente, con la decisione di saccare l'iscrizione alla Cgil di tutti i macchinisti e di procedere, con una grande discussione individuale e collettiva, alla rieligazione di quanti si riconoscono nella Cgil. Questa è una scelta coraggiosa e faticosa ma di grande valore democratico (già praticata nella stazione di Sampierdarena e a Rivarolo), perché l'iscrizione al sindacato deve rimanere una scelta volontaria. Chi si iscrive alla Cgil sa che essa ha, come qualsiasi organizzazione seria, delle norme e delle regole di funzionamento cui occorre attenersi.

«Ancora una volta siamo stati diversi. Grazie»

Caro *Unità*, due righe solo per dirti quanto sia stato bello leggere l'editoriale di Michele Serra apparso il 25 agosto scorso a proposito della «conquista» di Nettuno. Mentre tutti gli altri organi d'informazione celebravano la grandezza tecnologica della nostra era, noi abbiamo voluto e trovato il modo per far riflettere i lettori sul nostro piccolo grande pianeta Terra. E questo, secondo me, con un articolo di grande intensità e lirismo che, credo, non possa non aver commosso e coinvolto chi leggeva, per portarlo a riflessioni ben più alte di meri calcoli da computer.

Ancora una volta siamo stati diversi. Grazie.

Daniela Gentili, Ancona

Per una lotta a fondo contro il sottosviluppo culturale

Caro *Unità*, il Partito per parlare a noi giovani dovrebbe affrontare di petto il sottosviluppo culturale che ci opprime e che, per le generazioni cresciute nel benessere, è particolarmente stridente con ciò che potrebbe essere.

Queste battaglie non le può fare chi ha speso il tempo che l'ignoranza è fuzionale, a un potere che non vuol rendere conto del proprio operato.

Inoltre una strategia di crescita culturale di massa si sposa con la costruzione di un modello di sviluppo a minor impatto ambientale.

Vittorio Rosti, Roma

«A qualsiasi sindacato, ma ad uno soltanto»

Caro direttore, in riferimento al caso di Giancarlo Falcone, leader genovese del Comitato Macchinisti Uniti, la Segreteria Filit Liguria precisa:

1) Falcone ci ha comunicato già a fine '88 la sua decisione di dimettersi dalla Cgil e di avere in proposito inviato formale disdetta alla Direzione Compartmentale delle Fs. Egli non è stato quindi espulso ma è, per sua libera scelta, dimissionario.

2) L'Esecutivo nazionale della Fil non ha espulso nessuno ma ha chiesto, sulla ba-

si auguriamo che la stragrande maggioranza dei macchinisti iscritti alla Cgil riconfermi la fiducia nella più grande organizzazione sindacale italiana e che i non iscritti ritengano giusto questo momento per ritrovarsi uniti con tutti gli altri ferrovieri nella Fil-Cgil e con tutti gli altri lavoratori nella Cgil.

Guido Fiaschi, Segreteria comprensoriale Fil-Cgil

Vi prego di aiutarmi a imparare l'italiano

Caro *Unità*, sono armena. Vivo a Erevan. Amo molto l'Italia e gli italiani. Conosco la storia del popolo italiano, ma purtroppo non ne conosco la lingua per poter conoscere più da vicino i giorni passati, attuali e futuri dell'Italia. Vi prego di aiutarmi a proposito dello studio della lingua italiana, indicandomi la strada e le possibilità esistenti. Contemporaneamente voglio esprimere la mia profonda riconoscenza e il mio sincero ringraziamento a tutto il popolo italiano per l'immenso aiuto, per l'attenzione e la simpatia che ha dimostrato e dimostra per tutto il popolo armeno.

Un profondo inchino con rispetto.

Amirk Ghavorikhan, ul. Dgitaridz (per. d.3, kv.3 - Erevan 44 - Asr (Urss)

Chi può aiutare questo collezionista di «Tango?»

Caro *Unità*, mancando alla mia collezione di «Tango» il n. 29 del 29 settembre 1986, se qualche compagno o lettore ne avesse copia, gradirei ringraziarlo, ovviamente a pagamento.

Gianni Martinetti, Via Dante 10 Cavallino (Novara)

Il Sindaco di Teramo dica una parola ai Vigili

Caro direttore, sono handicappato in quanto mancante di arti inferiori sinistro. Mi trovo per questioni di lavoro nella provincia di Teramo e frequentemente vado in città per uffici.

Purtroppo, ogni volta, ho forti problemi per parcheggiare l'auto datami a disposizione della ditta per svolgere il mio lavoro. (Auto, naturalmente, con cambio automatico).

Il 15, dopo che per l'ennesima volta avevo trovato tutti occupati i posteggi riservati ai portatori di handicap, (io ne ho trovati solo 2 ma mi è stato detto che ce ne sono 4) ho dovuto lasciare l'auto in divieto di sosta.

Nonostante avessi esposto il contrassegno speciale e la macchina, non costituisce intralcio al traffico, al ritorno ho trovato la contravvenzione.

Vista la precarietà dei parcheggi normali e di quelli riservati alle persone con «capacità di deambulazione sensibilmente ridotta», detentrici dello speciale contrassegno, chiedo al Sindaco di Teramo una maggiore sensibilizzazione degli organi di Vigilanza.

Imar Simoncini, Carpi (Modena)

«Facciamo sapere a piena voce come è il mondo occidentale...»

Caro compagno, non dobbiamo scordarci che combatte il capitale, le sue leggi, stare in una società di mercato dove i valori sociali della vita vengono calpestati ogni giorno, tutto ciò è voluto dire lotte, sacrifici, morti per le piazze, sui luoghi di lavoro per il superfruttamento; e che le contraddizioni di questa società hanno portato e portano

alle guerre.

Oggi riecheggia il razzismo: uomini e donne di altri Paesi vengono presi come schiavi, fatti lavorare nelle peggiori condizioni, emarginati, malpagati, costretti a subire soltanto perché il loro colore della pelle è diverso.

Queste cose succedono nell'Italia libera, democratica, pluralista. Dove i giudici che si permettono di andare a fondo nelle inchieste vengono lasciati soli dallo Stato e uccisi dalla mafia. Dove a personaggi come Ligio Gelli si permette di girare l'Italia, con la scorta a spese dello Stato, in lungo e in largo. Fascista repubblicano che oltretutto durante la Resistenza ha avuto la fortuna di trovare uomini clementi.

Profitti, deregulation, smantellamento, dello stato sociale, minori diritti ai lavoratori questi sono i valori della nostra classe dirigente. Facciamo dunque sapere a piena voce come è il mondo occidentale nella realtà; non facciamoci prendere la mano dalle mode. Oggi dovremo cancellare la nostra storia!

Mario Vercelli, Piacenza

L'educazione fisica e l'interscambio culturale

Caro redazione, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Anche se la conoscenza sofisticata degli effetti dell'esercizio fisico nell'organismo umano non è che una delle molte variabili che intervengono nella promozione della salute, essa tuttavia è essenziale e deve essere posseduta, soprattutto quando una disciplina si pone come obiettivo

quello di entrare nell'arena dei problemi della salute pubblica.

L'educazione fisica è per sua natura una materia interdisciplinare, però con un unico legale titolare, e di frontiera: deve nutrirsi di pedagogia, di biomeccanica, di psicologia, di didattica, di biochimica, di fisiologia ecc.

Ma è proprio vero che la fisiologia e la biochimica dell'esercizio fisico, che costituiscono esempi vistosi di una cultura del progresso scientifico e di discipline cruciali per un corretto programma di promozione della salute, sono entrate nell'armamentario operativo dell'educazione fisica italiana? Direi di no, ma lo dico con dispiacere e con un po' di rabbia pensando a come, in Italia, la classe politica responsabile della sanità e della pubblica istruzione non si sia mai adoperata per fare del professore di educazione fisica uno strumento importante per la salute pubblica e per l'educazione sanitaria dei cittadini.

Comunque dal canto loro gli insegnanti non dovrebbero rimanere completamente passivi, ma attraverso i canali più opportuni dovrebbero chiedere ciò che è loro dovuto a salvaguardia della loro professionalità; per esempio l'attivazione

dell'interscambio culturale con il mondo internazionale della ricerca scientifica di base nell'area dell'esercizio fisico. Solo in questo modo sarà possibile contribuire fattivamente anche in Italia alla costruzione di un sistema orientato alla razionalità scientifica dell'uso dell'esercizio fisico in medicina e nella società.

prof. Gaetano Bovio, Castagnaro (Vv)

Quel che succede quando il paziente vuole cambiare ospedale

Geniale redazione dell'*Unità*, poniamo insieme, a chi di competenza, un problema pratico con questa lettera? Ecce:

Al ministro della Sanità, on. De Lorenzo.

Vuole per cortesia intervenire dall'alto a modificare un comportamento piccino e irresponsabile dei nostri ospedali? Quello di non accompagnare l'ammalato, al momento delle sue dimissioni volon-

WEEKEND DI VANNINI



Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

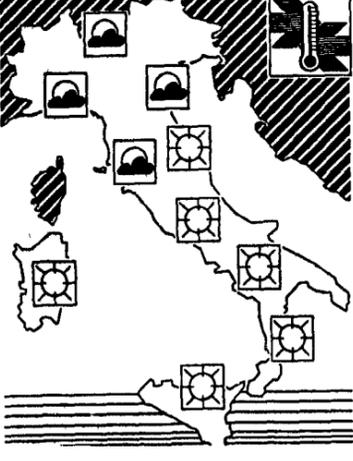
Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

Caro direttore, l'educazione fisica può oggi essere considerata come una scienza il cui compito è di indurre delle positive modificazioni fisiologiche e biochimiche nell'organismo. Questo importante obiettivo si potrà raggiungere solo se l'educazione fisica italiana incomincerà a dedicare grande attenzione alla ricerca scientifica internazionale, in modo da rendere realistica la possibilità di una prescrizione individuale dell'esercizio fisico (tipo, intensità, durata, frequenza, quantità).

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	11 27	L'Aquila	11 23
Verona	15 27	Roma Urbe	14 28
Trieste	18 23	Roma Fiumic.	15 25
Venezia	17 24	Campobasso	15 24
Milano	13 27	Bari	13 25
Torino	12 26	Napoli	15 28
Cuneo	14 24	Potenza	12 23
Genova	18 23	S. M. Leuca	17 28
Bologna	16 28	Reggio C	19 27
Firenze	14 26	Messina	22 27
Pisa	14 25	Palermo	20 27
Ancona	-	Catania	17 31
Perugia	12 25	Alghero	18 28
Pescara	13 27	Cagliari	19 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 22	Londra	17 21
Athene	18 28	Madrid	15 30
Berlino	13 18	Mosca	7 16
Brisbane	11 23	New York	17 24
Copenaghen	9 16	Parigi	18 22
Ginevra	12 22	Stoccolma	11 15
Heilinki	9 14	Varsavia	3 16
Lisbona	16 27	Vienna	14 23

IL TEMPO IN ITALIA. La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ora controllata da un'area di alta pressione atmosferica che comprende oltre l'Italia anche il bacino centrale del Mediterraneo. La moderata circolazione di correnti instabili di provenienza nordoccidentale è in fase di graduale attenuazione e interessa solo con modesti fenomeni le regioni settentrionali e quelle adriatiche.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali e sulla fascia adriatica centrale le condizioni di tempo variabili caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

VENTI. Deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Generalmente calmi o poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sono possibili addensamenti nuvolosi temporanei specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8.00: Musica con Italia Radio; 8.30: Venezia: la sorpresa veneta dall'Oriente; 9.00: rassegna stampa; 9.30: La catena umana antizipata in Puglia; 10.00: Festival di Roma; intervengono G. Bellini e A. Cederna; 11.00: Genova: in diretta dalla Festa servizi ed interventi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.230; Bari 81.800; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500; Brindisi 104.550; Cagliari 103.700; Catania 92.230; Catanzaro 104.550; Cefalù 106.300; Cosenza 81.600; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Forlì 93.400; Ferrara 103.700; Firenze 87.500; Genova 81.600; Gera Lario 107.100; Grosseto 105.550; Imperia 88.200; Intra 87.500; Isonzo 102.550; Ivrea 103.300; Latina 87.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800; Lodi 93.400; Lucca 103.800; Macerata 105.550; Mantova 102.550; Massa Carrara 93.400; Melegnano 91.000; Milano 98.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Palermo 106.300; Palermo 107.750; Parma 100.700; Perugia 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pistoia 97.600; Pinerolo 92.550; Poggia 93.400; Prato 87.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200; Roma 94.900; Roma 97.600; Rovereto 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.550; Siracusa 92.500; Sora 103.300; Sondrio 99.800; Terni 107.600; Torino 104.000; Trapani 103.000; Trapani 103.300; Trieste 103.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Viterbo 97.550

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 2.690.000	L. 1.395.000
6 numeri	L. 2.310.000	L. 1.170.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000 / L. 298.000
6 numeri	L. 508.000 / L. 255.000

Per abbonamenti: versamento sul c/c n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del PCI

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 35 x 40):
Commerciale mensile L. 276.000
Commerciale triennale L. 414.000
Finestrella 1ª pagina mensile L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina mensile L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000

Finanz. - Legali. - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 400.000 - Feriali L. 485.000
A parola: Necrologie-part. tutto L. 2.700
Economica L. 780 e L. 1.550

Concessionari per la pubblicità:
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigri spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelagati 5, Roma

Il discorso di Occhetto alla Festa nazionale «Libertà da questo sistema di potere»



Achille Occhetto con il comandante della nave «Sirius» della Greenpeace che è ancorata nell'area della festa

Il problema centrale di questa epoca è di avviare un processo riformatore capace di dare risposte democratiche alle contraddizioni su scala mondiale

Il Pci è per l'unità programmatica e politica della sinistra in Italia e in Europa sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni Cinquanta

Come vedete care compagne e cari compagni ci siamo e siamo in lotta con la voglia di continuare con maggiore vigore la lotta per la giustizia la pulizia morale la trasformazione della nostra società ci siamo anche se alcuni speravano di farci sparire dalla vita politica del nostro paese ci siamo anche se c'è chi continua a voler mettere in discussione il valore il significato della nostra presenza nella società italiana

E invece noi siamo qui ancora più numerosi, forti e combattivi perché l'Italia ha bisogno di noi, di tutti noi

Ci incontriamo qui a Genova avendo alle nostre spalle un risultato elettorale quello del 18 giugno positivo e di grande importanza

Profonda è stata la soddisfazione nelle nostre file e più in generale nell'opinione democratica, laica e cattolica per quel nostro risultato

Vi erano molti che ci volevano indeboliti perfino umiliati. Si era voluto creare un clima di linciaggio ideologico da soluzione finale della questione comunista. Si era giunti a tal fine perfino a strumentalizzare indegnamente gli avvenimenti cinematografici immediatamente e inequivocabilmente fosse stata la nostra posizione la nostra condanna. Avevamo fatto male i loro calcoli e sono rimasti delusi anche perché noi abbiamo risposto colpo su colpo rivolgendoci un appello a tutti i democratici e affermando il diritto ad esistere e la necessità di una opposizione democratica socialista europea

E in effetti qual è l'idea che ci ha guidati nella scorsa campagna elettorale e che ci guida ora? La nostra forza di resistere e contrattaccare è venuta da un'idea chiara e semplice: è l'idea democratica, l'idea di un socialismo che si basi sul riconoscimento del valore universale della democrazia

È su questo terreno infatti che prende rinnovato vigore la nostra ragione di essere il perché dei comunisti il motivo e la necessità della nostra presenza. Perché senza di noi verrebbe meno una concezione della democrazia dello sviluppo democratico di questo paese. Non ha dunque nessun fondamento né la minima ragionevolezza la pretesa di porci di fronte all'alternativa tra vetero-comunismo e abdicazione alla nostra funzione e al nostro impegno per il rinnovamento della società italiana

Non ha nessun fondamento - oltre ad essere una pretesa totalizzante e sostanzialmente autoritaria - perché le ragioni del Pci stanno nella storia della democrazia italiana alla cui fondazione e sviluppo noi comunisti abbiamo dato un decisivo contributo. E nello stesso tempo perché nella democrazia italiana la nostra è una voce originale che non può essere soppressa proprio perché la nostra non è una idea chiusa e statica della democrazia ma al contrario una idea aperta espansiva costruttiva. Perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve vivere per davvero e trasformare tutti i settori della società dentro e fuori i luoghi di lavoro

Questa nostra concezione della democrazia è di fondamentale importanza anche al fine di dominare i tumultuosi processi che sono presenti sulla scena mondiale

Come avete potuto constatare - anche dagli avvenimenti di questa estate - grandi sono le novità che si affermano oggi sulla scena mondiale e che ci dicono che entra in movimento tutto il quadro politico consolidatosi con la fine della seconda guerra mondiale. Se volgiamo indietro lo sguardo a ciò che era l'Europa e il mondo intero negli anni '30 e '40 vediamo quali progressi si sono compiuti. Masse sterminate di uomini attraverso dure lotte culminate con la sconfitta della barbarie nazista hanno preso coscienza dei loro diritti e hanno ottenuto che essi avessero un loro pieno riconoscimento. Oggi tuttavia, anche in virtù di questi progressi, l'umanità è posta di fronte a nuovi dilemmi a nuove scelte. Milardi di uomini che abitano il Sud del mondo che soffrono il sottosviluppo e la fame reclamano il loro diritto alla vita e al riconoscimento della loro dignità umana

Questi sistemi economici e di consumo diapidati e irrazionali rischiano di colpire a morte l'equilibrio ecologico planetario. Assetti sociali e civili insostenibili producono anche nel cuore del mondo sviluppato disperazione malattia alienazione violenze. Per fronteggiare questi problemi dobbiamo muoverci come abbiamo affermato al nostro XVIII Congresso nella prospettiva certo difficile ma esaltante di un nuovo governo mondiale un governo democratico dello sviluppo. Ma per far questo ciascuno è chiamato a trarre tutte le conseguenze dal fatto che si deve tutti uscire dalla logica della guerra fredda dalla logica di potenza dalla logica degli Stati e dei blocchi contrapposti per entrare pienamente in quella del dialogo della cooperazione della non violenza della democrazia per entrare cioè in una fase che deve rendere padroni del nostro destino che deve rendere protagonisti di un vero e proprio passaggio di civiltà

C'è chi cerca con il lanternino la nostra identità. Vi sembra poco tutto ciò che individua una identità di un popolo storico e di una rinnovata identità ideale? E chi può non vedere che sono oggi al centro della scena internazionale la crisi e i mutamenti in atto nei paesi del cosiddetto socialismo reale? E anche questa una spia che le vecchie culture le vecchie politiche non sono più in grado di affrontare i problemi del mondo attuale. Già nei tragici giorni di Pechino noi abbiamo detto cose ben nette e del tutto che sono servite anche a chiarire le nostre scelte congressuali

Non solo abbiamo dichiarato che nello scontro tra chi afferma il valore della non violenza della libertà e della democrazia e chi invece le prerogative di un potere autoritario e violento noi siamo e saremo sempre a fianco del primo. Abbiamo anche detto che quei fatti rappresentano il fallimento strutturale di un potere dogmatico autoritario e che si fonda sulla idea assurda di detenere una sorta di monopolio delle leggi e delle sorti del socialismo che altro poi non sarebbero che i precetti di una ideologia di Stato

da seguire con interesse il processo di riforma democratica avviato in Polonia e in Ungheria. E così dice l'esodo di migliaia di persone dalla Rdt? Dice che è insopportabile la richiesta di diritti civili e politici e di parità dei diritti che sorgono quando ci si ossa a ignorarli. Perciò non è in alcun modo condivisibile la tesi che avrebbe sostenuto Liguanov secondo cui per mettendo l'esodo si sarebbe violato il diritto dei popoli. E' evidente che la via da seguire è quella della democrazia. Ma qual è il messaggio che ci viene da questi avvenimenti che il loro turbamento procurano nell'animo nostro nell'ambito vostro e di tutti i sistemi democratici? Assistiamo forse solo alla chi uscirà da una vecchia pagina della storia o non invece anche un inizio di una nuova pagina di un periodo nuovo con opportunità problemi e anche rischi inediti?

Io sono convinto che il compito di ogni riformatore è quello di cogliere le opportunità al fronte i problemi nuovi vedere i rischi. Oggi la forza democratica in Occidente qualunque sia la sua storia o la sua ispirazione deve lavorare con spirito innovatore per evitare tensioni tra Stati ridurre i pericoli e scongiurare crisi catastrofiche. E vorrei anche invitare tutti a riflettere seriamente sul fatto che la crisi delle società dell'Est non cancella e non annulla le contraddizioni e le ingiustizie gli squilibri drammatici delle società dell'Occidente. Non solo non li annulla ma al contrario ci possiamo trovare di fronte a processi di disgregazione planetaria e all'emergere di contrasti tra i quali quello tra Nord e Sud del mondo si presenta come il più drammatico - che possono coinvolgere gli assetti e il transito e il destino benessere delle società occidentali

Lo stesso venir meno della psicosi del pericolo rosso dello scontro blocco contro blocco

ci emergere con maggiore evidenza i drammi e i problemi interni delle società occidentali a parte dei stessi Usa che non trovano più le ragioni della propria coesione interna nel pericolo esterno saranno sempre più spinti a fare i conti con questioni di grande rilevanza (violenza criminalità droga vecchie e nuove povertà) che chiameranno in causa la funzione nuova tut a da scoprire della sinistra. Per questo il problema centrale della nostra epoca è quello di avviare un processo riformatore capace di fornire su scala mondiale una risposta democratica alle nuove contraddizioni in un contesto di cooperazione e di collaborazione mondiale. Si apre una nuova fase nella lotta per la democrazia ad Est e ad Ovest. O si imbrocca questa strada o la crisi dell'assetto scaturito dalla seconda guerra mondiale si presenterà sotto la forma di una crisi più generale di un ordine e di una perdita di controllo dei processi mondiali che può essere fatale per la democrazia anche in Occidente

Nell'affermare ciò leggiamo anche ben precise il fatto che quel che sta avvenendo in Urss e in altri paesi dell'Europa Orientale non è l'assidio di forze progressiste a un potere chiuso e conservatore

Gorbaciov non è insomma un conservatore ma al contrario un innovatore. Gorbaciov ha fatto una scommessa democratica. Tutte le forze democratiche e socialiste europee e mondiali sono vitalmente interessate a sostenere questo processo assai più di quanto non facciano oggi. Non si tratta certo di un processo facile anzi esso si presenta assai più difficile e contrastato di tenaci nemici interni oltre che esterni. E tuttavia non è assurdo pensare alla prospettiva di un progressivo avvicinamento tra forze socialiste e riformatrici dell'Est e dell'Ovest sulla base di un processo di affermazione integrale della democrazia da cui dovrà sorgere un socialismo autenticamente democratico e cioè socialista che sappia coniugare libertà e uguaglianza a un livello più alto

Noi tutti dobbiamo dunque prendere atto della grande novità alla quale stiamo assistendo e dentro i blocchi. Anche ad Est è in corso una lotta tra riformatori e conservatori e noi siamo dalla parte dei riformatori. E con questa stessa consapevolezza ed è con questo stesso spirito che noi abbiamo fatto la scelta di contrarci alla costruzione di una nuova politica dell'Europa occidentale anche con la decisione di costituire un gruppo autonomo al Parlamento europeo. Lo abbiamo fatto perché noi siamo convinti dell'assoluta necessità di superare di visioni fondate su eredità ideologiche del passato al fine di procedere con coraggio verso la ricerca dell'unità programmatica e politica sui grandi temi del 2000 e non su quelli degli anni

50

Per questo noi ci presentiamo nella sinistra europea con la dignità di una forza che può e deve portare un contributo originale allo sviluppo complessivo di una nuova sinistra come una forza che non ha solo da apprendere ma anche molto da insegnare sul terreno dell'impegno concreto della trasformazione riformatrice della società. Ma vogliamo anche aggiungere che per realizzare questo obiettivo è necessario un'unità programmatica e politica di una forza democratica. E non c'è unità programmatica e politica di una forza democratica se non c'è lotta a ogni forma di ingiustizia di sopraffazione di privilegio di violenza di corruzione di dissolvimento del vincolo umano e sociale. Non c'è coerenza democratica se vi è una contraddizione e quanto ne vediamo intorno a noi ogni giorno - tra valori proclamati e comportamenti - si afferma il valore di libertà di giustizia di solidarietà e si fa poi il contrario. O si copre si giustifica ci si compromette con chi opera il contrario

E giunto dunque il momento che tutti facciano seriamente i conti con se stessi e con il proprio passato

Noi questo lo abbiamo fatto e lo faremo con crescente serenità. Sono gli altri ad essere in difficoltà. Anche per tutto ciò ho preannunciato di voler invitare dalla tribuna della Festa di Genova tutti gli uomini e della sinistra ad avviare una seria riflessione storica che riguardi il pensiero e l'opera di importanti leader del movimento operaio italiano

Anche a proposito della discussione che si è sviluppata nelle settimane scorse su Togliatti questa è la più giusta e la più seria cosa da fare. E questo ho detto può consentire di promuovere al riparo dalla immediatezza e tumultuosità e riproporre che può contribuire anche al rinnovamento delle idee e della cultura della sinistra

Voi avete potuto constatare che nel corso della discussione di queste settimane si è voluto mettere in evidenza il rapporto che esiste tra la grande e complessa figura di Togliatti e la direzione staliniana della III internazionale. Questo rapporto non rappresenta una novità e altre volte abbiamo fatto riferimento alla responsabilità di Togliatti con le scelte di quella epoca. Tuttavia il principale problema storico grafico riguarda il come e il perché a differenza di altri dirigenti comunisti Togliatti è riuscito a imprimere un orientamento del tutto originale sino alla esplicita rivalutazione del riformismo italiano agli orientamenti e al modo di essere del Pci il come e il perché e con quali conseguenze Togliatti ha aperto il Partito comunista a uno scambio fecondo con culture diverse da quella marxista. Lo ha accostato alla democrazia rappresentativa e pluralista facendo del Pci un grande partito di massa di popolo di lavoratori di intellettuali avviando una feconda elaborazione sul nesso tra democrazia e socialismo - svolgendo - e questo nessuno osa negarlo - un grande ruolo nella fondazione e nella costruzione della democrazia italiana

Nell'affermare ciò vogliamo forse dire che intendiamo muoverci su una linea di mera continuità?

Certamente no

Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici) di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale ed al quale si muoveva Togliatti. E non intendiamo tornare indietro anche perché come ho già avuto modo di ricordare il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro

Le cose per noi e per tutte le persone senza che sono ormai chiare tuttavia non c'è limite alla stupidità umana, e anche lasciatemelo dire alla ingenuità di chi si affida ciecamente nel proprio giudizio ai titoli dei giornali. Un partito robusto e astuto ha bisogno anche di militanti che leggano i testi prima di giudicare solo dai titoli. Vedete qualche giornale ha scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva da parte non si sa bene di chi congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer. Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. E voglio anche aggiungere una volta per tutte che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta staliniana di congedare e di mettere in soffitta la personalità della storia - nostra e altrui

L'idea del governo mondiale della lausterità della democrazia come valore universale sono grandi idee che hanno aperto il nostro partito la sua cultura, la sua politica al mondo nuovo al mondo dell'interdipendenza. Esse sono le intuizioni di Enrico Berlinguer grande leader della sinistra europea sono le idee da cui trae forza e alimento il nuovo corso del Pci. Nello stesso tempo noi abbiamo parlato di discontinuità. E lo abbiamo fatto perché la storia stessa accumula problemi tali da richiedere a un certo punto un vero e proprio salto di qualità un rinnovamento di ottica e di impostazione. Se qualcuno ha potuto pensare che a noi servissero ireticolosi processi sommari nei confronti di personalità che vanno studiate e rispettate si è sbagliato. Non è così. Perché la novità della nostra posizione trova la sua forza la sua verità interna nella capacità di rispondere con franchezza con onestà e serenità ai problemi dell'oggi e anche nel fare i conti all'occorrenza con le dure repliche della storia e non già nel cancellare con un colpo di spugna la complessa storia del movimento socialista e comunista del nostro paese. E tutti ormai sanno che anche sugli eventi del passato noi ci siamo assunti le nostre responsabilità così come quando abbiamo sentito il dovere etico e politico di recarci a Budapest per i funerali postumi tributati a Imre Nagy

Ma fare i conti con il passato significa anche riscoprire le ragioni di fondo che hanno dato origine, che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana. Le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale. Noi non abbiamo cercato non cerchiamo e non cercheremo una sfilenziosa storiografia del «nuovo corso». La siamo ai fanatici agli intolleranti ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli esecutori o dei detrattori. Noi ci affidiamo con umiltà e dignità alla ragione critica anche questo vuol dire essere il nuovo corso. Ecco perché la ricerca e la individuazione della nostra identità di forza che lotta per il socialismo sta in questa stessa ragione critica cioè in una ragione critica che ci porta oggi come abbiamo affermato al Congresso a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani. In questo senso che di là di ogni visione religiosa e dogmatica che noi respingiamo siamo fedeli alla nostra ispirazione ideale. Ricordiamo quanto diceva Marx che il comunismo è movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti perché siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione della società. La nostra autonomia non ci conduce dunque alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostruzione di una sinistra alternativa di una vera forza socialista che intende attraverso un riformismo forte trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo

Il nuovo corso del resto sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove in quello che si sono i nuovi problemi e non sulla base di una più o meno acuita emergenza demagogica nei confronti del passato. Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato non sono le ombre lontane dello stalinismo ma è il nostro presente e la presenza di una sinistra di una autentica dialettica alternativa consentita dall'emergere di una forza democratica moderna europea una forza critica capace di cercare ve nuove per rispondere alle grandi e medite contraddizioni della nostra epoca

Questa compagne e compagni è dunque la sfida che noi lanciamo oggi alle altre forze politiche e al paese. Una sfida che lanciamo innanzitutto alla Dc dell'on. Forlani che non perde occasione per dare dimostrazione di arretratezza e di arroganza. Forlani dice adesso che noi avremmo la pretesa di salire in cattedra e questo solo perché intendiamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo di opposizione. Un tale atteggiamento la dice davvero lunga sullo spirito di intolleranza di questa Dc verso le regole del gioco e verso la dialettica democratica. Non avremmo noi comunisti il diritto di dire la nostra perché avremmo sbagliato in tutti questi quarant'anni aggiunge Forlani. Capite avrebbe avuto sempre ragione la Dc. La Dc degli Scelba dei Tambroni dei Lima. La Dc che ha condotto le istituzioni italiane al punto in cui sono giunte. Mentre avremmo torto noi che dalla Liberazione dalla Costituzione, lottando per i diritti dei lavoratori per la riforma agraria per i diritti umani e civili abbiamo sempre agito per la democrazia e per la sua intransigente difesa

Chi si deve vergognare del proprio passato sono coloro che colta politica si sono arresi non i comunisti vissuti sempre austeramente

Per parte nostra abbiamo dimostrato con estrema chiarezza per le scelte politiche che abbiamo fatto (che sono quelle che competono a dei dirigenti politici) di muoverci al di fuori dell'orizzonte internazionale ed al quale si muoveva Togliatti. E non intendiamo tornare indietro anche perché come ho già avuto modo di ricordare il mondo di Togliatti era profondamente diverso dal nostro

Le cose per noi e per tutte le persone senza che sono ormai chiare tuttavia non c'è limite alla stupidità umana, e anche lasciatemelo dire alla ingenuità di chi si affida ciecamente nel proprio giudizio ai titoli dei giornali. Un partito robusto e astuto ha bisogno anche di militanti che leggano i testi prima di giudicare solo dai titoli. Vedete qualche giornale ha scritto titoli ad effetto secondo i quali si voleva da parte non si sa bene di chi congedare Togliatti e mettere in soffitta Berlinguer. Questo è un modo di rendere ridicole le cose serie. E voglio anche aggiungere una volta per tutte che noi non intendiamo seguire la pratica - tutta staliniana di congedare e di mettere in soffitta la personalità della storia - nostra e altrui

Ma fare i conti con il passato significa anche riscoprire le ragioni di fondo che hanno dato origine, che hanno alimentato, che hanno fatto crescere la nostra presenza nella società italiana. Le ragioni di fondo che hanno dato vigore alla nostra funzione nazionale. Noi non abbiamo cercato non cerchiamo e non cercheremo una sfilenziosa storiografia del «nuovo corso». La siamo ai fanatici agli intolleranti ai dogmatici di svolgere di volta in volta la parte degli esecutori o dei detrattori. Noi ci affidiamo con umiltà e dignità alla ragione critica anche questo vuol dire essere il nuovo corso. Ecco perché la ricerca e la individuazione della nostra identità di forza che lotta per il socialismo sta in questa stessa ragione critica cioè in una ragione critica che ci porta oggi come abbiamo affermato al Congresso a ricercare una nuova autonomia dei comunisti italiani. In questo senso che di là di ogni visione religiosa e dogmatica che noi respingiamo siamo fedeli alla nostra ispirazione ideale. Ricordiamo quanto diceva Marx che il comunismo è movimento reale che abolisce lo stato di cose esistenti perché siamo e vogliamo continuare ad essere una forza che si batte per la trasformazione della società. La nostra autonomia non ci conduce dunque alla scelta della dissoluzione ma al contrario a quella della ricostruzione di una sinistra alternativa di una vera forza socialista che intende attraverso un riformismo forte trasformare la realtà in un quadro non solo italiano ma europeo

Il nuovo corso del resto sin dai suoi inizi si è voluto e si vuole misurare ha preteso e pretende di essere giudicato sulla base della capacità di elaborare idee e proposte nuove in quello che si sono i nuovi problemi e non sulla base di una più o meno acuita emergenza demagogica nei confronti del passato. Ma è proprio questo che da parte di alcuni non si vuole. Ciò che si teme non è il passato non sono le ombre lontane dello stalinismo ma è il nostro presente e la presenza di una sinistra di una autentica dialettica alternativa consentita dall'emergere di una forza democratica moderna europea una forza critica capace di cercare ve nuove per rispondere alle grandi e medite contraddizioni della nostra epoca

Questa compagne e compagni è dunque la sfida che noi lanciamo oggi alle altre forze politiche e al paese. Una sfida che lanciamo innanzitutto alla Dc dell'on. Forlani che non perde occasione per dare dimostrazione di arretratezza e di arroganza. Forlani dice adesso che noi avremmo la pretesa di salire in cattedra e questo solo perché intendiamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo di opposizione. Un tale atteggiamento la dice davvero lunga sullo spirito di intolleranza di questa Dc verso le regole del gioco e verso la dialettica democratica. Non avremmo noi comunisti il diritto di dire la nostra perché avremmo sbagliato in tutti questi quarant'anni aggiunge Forlani. Capite avrebbe avuto sempre ragione la Dc. La Dc degli Scelba dei Tambroni dei Lima. La Dc che ha condotto le istituzioni italiane al punto in cui sono giunte. Mentre avremmo torto noi che dalla Liberazione dalla Costituzione, lottando per i diritti dei lavoratori per la riforma agraria per i diritti umani e civili abbiamo sempre agito per la democrazia e per la sua intransigente difesa

Chi si deve vergognare del proprio passato sono coloro che colta politica si sono arresi non i comunisti vissuti sempre austeramente

te. Noi dunque lanciamo una sfida, e lo facciamo con maggiore forza e saldezza dopo il voto del 18 giugno. Avevamo infatti chiesto un segnale di incoraggiamento al nuovo corso e ci è stato dato. Porteremo dunque avanti con decisione il nostro processo di rinnovamento, sapendo che questo è ciò che serve al popolo e alla democrazia italiana.

Avevamo lanciato un grido d'allarme dicendo con chiarezza: quel che si vuole è un regime, un regime senza alternative e senza opposizione. Gli elettori ci hanno dato ragione: hanno voluto dar fuori all'opposizione. Abbiamo combattuto tenacemente una battaglia per l'unità e il rinnovamento della sinistra. Gli italiani hanno detto che in Italia c'è bisogno di una sinistra nuova, libera, democratica, autonoma.

Tuttavia non possiamo nascondere la nostra profonda preoccupazione per quanto sta accadendo. Sentiamo attorno a noi un clima pesante, torbido, poco chiaro. C'è puzza di muffa e di sporco nell'aria. Tomano ad aleggiare, sulla politica italiana, i fantasmi di poteri occulti, delle vecchie trame di tipo piduistico. E non siamo solo noi a sollevare la questione. Sono assai spesso uomini e dirigenti politici della maggioranza, che si accusano reciprocamente per i legami, i condizionamenti subiti dalla P2 e da altri poteri occulti. Quali però se si manifestasse un principio di assuefazione o di rassegnazione. Dobbiamo reagire! Dobbiamo farlo subito, perché si sente l'insidia che promana dalla presenza di Licio Gelli, che si trova nelle condizioni di poter circolare liberamente all'interno del nostro paese e di ritenersi così vecchio e nuove trame, e intrighi, in un complesso gioco di manovre e di ricatti che nell'attuale situazione politica italiana possono trovare orecchie attente e connivenze attive.

Da più parti sentiamo crescere la denuncia di una riattivazione di poteri occulti nell'intreccio di vari rapporti sociali ed economici. Non bisogna, dunque, abbassare la guardia. Tanto più perché risultano ancora impuniti stragi come quella di Bologna, restano ancora oscuri, e noi non lo dimentichiamo, assassinii come quelli di Matarrella. E questo mentre si mostrano reticenze e imbarazzi inaccettabili su altri delitti, come quello Ligato, ed esplodono nuovi scandali, come quelli legati al caso della Banca Nazionale del Lavoro, che si presenta sempre di più come un altro inquietante caso domato da un blocco di potere occulto, in un contesto di oscuri e potenti relazioni internazionali su cui il presidente del Consiglio e ex ministro degli Esteri Andreotti non può non essere chiamato a rispondere. È in questo quadro poco chiaro, in cui molti fili che dovevano essere spezzati non lo sono stati, molte trame che dovevano essere chiarite sono rimaste oscure, è in questo clima che prosperano i criminali politici, che la mafia, la camorra si infiltrano nei partiti, nelle istituzioni, in gangli vitali dello Stato. Non spetta a noi fornire prove di carattere giudiziario sulle responsabilità di questo o quel personaggio politico. Ma noi abbiamo davanti agli occhi la prova politica di corresponsabilità generale che sta nel funzionamento di tutto un sistema.

La colpa, on. Donat Cattin, non è, come lei sembra credere, di tutti i magistrati siciliani, anche di quelli che rischiano la vita per fare il loro mestiere. No, la colpa è del vostro sistema di potere, che avete alimentato e coperto. È questo proposito vorremmo che gli organi di Comunicazione e Librerizzazione hanno parlato di «etico-occhettismo», e che mostrano di avere un po' di confusione in testa denunciando subito dopo la caduta di tensione etica dei comunisti, loro che fanno comunella con campioni della moralità come Sbardella e Giubilo, anche a loro diciamo che la questione morale è una grande questione, sempre più aperta e sempre più drammaticamente attuale, e che i comunisti su di essa non faranno scatti a nessuno!

La questione morale resta per noi la pietra di paragone della credibilità di ogni politica e di ogni partito! Bisogna dunque dire con ogni chiarezza: ciò che è marcito, ciò che infetta la nazione, è il sistema di potere che domina da quarantacinque anni l'Italia. Una vera discussione storica sul punto cui siamo giunti, nel degrado del costume pubblico, nella inaudita pochezza della criminalità organizzata, nella inefficienza parossistica di tanti servizi e di tanta parte della pubblica amministrazione, nella arretratezza vergognosa della legislazione in campo economico, una vera discussione storica non può non chiamare in causa come punto essenziale le responsabilità schiaccianti di coloro che hanno governato in modo esclusivo l'Italia.

Condividiamo con il Giappone il primato negativo della permanenza di uno stesso partito ininterrottamente al potere. E così, con il Giappone, condividiamo il primato della correttezza e degli scandali nel governo e nella pubblica amministrazione. Ecco perché noi abbiamo detto che una vera alternativa non può basarsi soltanto su un avvicendamento di forze politiche, ma deve comportare il ritorno al rispetto delle regole e la introduzione di regole nuove nel funzionamento dello Stato. Noi non siamo mai stati, e soprattutto non vogliamo essere oggi, con il nuovo corso, soltanto i propagandisti di una etichetta, per quanto nobile essa sia, ma i portatori di un rinnovamento concreto del modo di fare politica e di intendere il rapporto tra morale e politica. Molti di coloro che hanno governato e governano l'Italia si sono riempiti la bocca con la esaltazione dei valori morali o con il richiamo ai valori cristiani. Ma nella politica come nella vita sono le opere che devono testimoniare.

Il sistema di potere costruito in quaranta anni in Italia è il contrario dello Stato di diritto. Non può essere considerato casuale il fatto che la criminalità mafiosa domini addirittura intere Regioni.

Basta con il razzismo antimeridionale! Il razzismo antimeridionale non è certo di chi denuncia la condizione in cui si trovano gli italiani in tante zone del Sud, cittadini senza diritti, senza tutela e senza sicurezza, il razzismo antimeridionale è quello di chi non si scandalizza e di chi prospera su questa situazione.

Qui vi è una delle colpe storiche di un sistema di potere che è stato incapace, non dico di risolvere, ma neanche di attenuare, lo squilibrio fra Nord e Sud e che si è giovato, per sorreggersi, anche dei più loschi e torbidi intrecci e sostegni con organizzazioni criminali che si sono venute così sempre di più sviluppando e ramificando. Ecco perché se il terrorismo ha potuto essere battuto, la mafia, nonostante i colpi subiti, per opera del sacrificio di tanti fedeli servitori dello Stato, fuoreggiò: la triste verità è che persino la mafia è intima di parti consistenti del sistema di potere.

L'identificazione tra partiti al potere e Stato,

tra direzione politica e pubblica amministrazione ha fatto saltare regole fondamentali, ha creato un costume di corruzione, ha deteriorato in modo gravissimo il rapporto tra i cittadini e lo Stato. La funzione che lo Stato democratico ha assunto, che è anche quella di redistribuire una parte della ricchezza prodotta, si è trasformata in un'inammissibile attività clientelare. L'uso delle risorse e dei servizi pubblici, che deve essere regolato dal diritto, è diventato un favore.

I doveri dei cittadini verso la collettività, prima di tutto quello fiscale, sono diventati una facoltà a disposizione dei potenti fino al punto che chi fa il proprio dovere viene quasi considerato un debole di mente. Ecco perché la causa dello Stato di diritto deve passare, decisamente, nelle mani delle forze di sinistra. Sono in primo luogo i lavoratori, i cittadini che pagano onestamente le tasse, che possono essere i protagonisti di questa battaglia. Chi è infatti che più soffre della violazione delle regole fondamentali della democrazia e della correttezza amministrativa, se non, in primo luogo, i lavoratori, i cittadini che pagano le tasse, tutti gli onesti?

La nostra denuncia, la nostra iniziativa per la affermazione dei diritti dei lavoratori anche quando entrano in una fabbrica o in un ufficio ha avuto, ha un significato esemplare e generale. Con soddisfazione vediamo che si è creata una sensibilità nuova intorno a questo problema, di cui è segno la campagna promossa dalle tre confederazioni sindacali e l'attenzione della stessa magistratura. Noi continueremo, con tenacia, a fare la nostra parte. Dalla parte dei cittadini che lavorano, per i loro diritti, e nelle lotte che li attendono nella imminente stagione dei rinnovi contrattuali. Ma lo Stato di diritto vuol dire capacità anche di introdurre le regole che mancano e che si è voluto che mancassero: le regole per separare la direzione politica dall'amministrazione e dagli affari, per far funzionare la giustizia, per affermare il diritto di tutti i cittadini alla sicurezza pubblica. Non vi è pienezza democratica senza il funzionamento delle regole fondamentali dello Stato di diritto, senza l'affermazione piena dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini.

Non è piena democrazia quella in cui vi sono coloro che stanno sopra e fuori dalle regole, perché investiti del potere politico o economico. E non è piena democrazia quella in cui il diritto alla giustizia, alla sicurezza, a una corretta informazione non sono pienamente assicurati. Bobbio ha ragione quando dice che molte delle promesse della democrazia sono ancora promesse da marinaio. Ma è proprio qui la funzione vera e grande di una forza di sinistra: quella di agire, di lottare perché le promesse della democrazia siano invariate, perché esse diventino un patto tra tutti i cittadini. Ci si deve battere con coerenza e intransigenza per la pulizia dei partiti, per la fine dell'occupazione e della spartizione delle istituzioni, per nuove regole e nuova trasparenza in ogni atto e in ogni sede di vita pubblica, nella selezione del personale politico, nella formazione delle liste elettorali, nelle nomine degli enti di stato e delle banche, nei rapporti con gli altri poteri istituzionali, economici, sociali. Ecco la nostra sfida per la democrazia. Una battaglia di coerenza e intransigenza democratica.

Siamo stanchi delle parole, delle buone intenzioni che sembrano accomunare tutti e tutto. Ciascuno deve fare i conti con le proprie responsabilità di governo. Noi i conti con il nostro passato li abbiamo fatti; è giunta l'ora che si incammino ad aprire le pagine oscure del passato - che è purtroppo ancora il presente - del sistema di potere che domina il nostro paese. E all'on. Andreotti, che fa dell'ironia proclamandosi paradossale difensore di Togliatti, rispondiamo che le sue battute ci fanno sorridere, e che egli farebbe piuttosto bene a sidentificare se stesso e il suo partito, per le responsabilità storiche e politiche che loro competono, e che a difendere la memoria di Togliatti ci pensa la storia patria.

Sul tema della riforma della politica, della questione morale, non si può, dunque, scherzare. Al contrario, tutti devono essere coerenti e andare fino in fondo, non è sufficiente dichiararsi più di sinistra di altri. Anche la sinistra deve mostrare con i fatti la sua coerenza.

Care compagne e cari compagni, ecco dunque i motivi per cui la nostra opposizione al governo Andreotti è una opposizione netta e intransigente. Non è solo l'opposizione a un esecutivo ma a tutto un vecchio sistema politico che si incarna in questo patto di potere, presieduto dall'on. Andreotti. Noi ci rivolgiamo perciò a tutti i cittadini perché si apra una nuova stagione, una campagna per il rinnovamento istituzionale, per l'affermazione dei diritti di cittadinanza, per una informazione più corretta e più libera, per una scuola che funzioni, per un servizio di leva più moderno e più umano per contrastare i poteri criminali, per il lavoro, la salute, l'ambiente, la giustizia, l'equità fiscale. Perché gli anziani, che manifesteranno lunedì in molte città italiane, vedano riconosciuto il loro

diritto sacrosanto di una vecchiaia dignitosa e sicura. Ma accanto a tutto ciò, ci troviamo a dover fronteggiare nuovi gravissimi problemi, a partire da due grandi questioni sociali che si vanno sempre più imponendo all'attenzione dell'opinione pubblica, come quella della crescente immigrazione in Italia dai paesi del Sud del mondo, e quella della droga. Si tratta di due grandi questioni globali, mondiali e che, se non governate, rischiano di produrre preoccupanti, drammatici fenomeni di intolleranza.

Tutti abbiamo provato sgomento e orrore per l'assassinio di quel lavoratore di colore a Villa Literno, che già aveva combattuto coraggiosamente contro i razzisti del suo paese. Tutti proviamo sconcerto di fronte al comparire di gruppi e gruppetti che si ispirano alle idee e alle atroci gesta del Ku Klux Klan. Si deve considerare che è un certo sviluppo, e in particolare quello che si è affermato su scala mondiale in questo decennio che, desertificando l'economia e l'ambiente di molti paesi, conduce sempre più gente a venire qui da noi in condizioni di miseria e in assenza di diritti. E se non si vuole che tale processo giunga a produrre migrazioni bibliche è necessario intervenire.

Ma come intervenire, come governare tale processo?

Non sono sufficienti generiche dichiarazioni umanitarie; occorrono rapporti più stretti, rapporti bilaterali con i paesi del Terzo mondo e un coordinamento a livello europeo capace di aprire una nuova fase della politica di cooperazione. Governare tale processo non può implicare che due cose. Battersi perché tutti coloro che giungono possano godere dei diritti fondamentali, a partire da una equa remunerazione del proprio lavoro e dalla possibilità di usufruire di tutti i diritti di cittadinanza. E nello stesso tempo impegnarsi perché si realizzi un diverso sviluppo nei paesi del Sud del mondo, il cui bisogno di lavoro e di sussistenza non può essere affidato all'emigrazione.

Ancora oggi, gran parte degli aiuti ai paesi poveri sono aiuti in armi. Cominciamo dunque di qui. Creiamo una grande mobilitazione perché gli aiuti siano solo aiuti per la pace e per lo sviluppo.

Quanto alla droga, al grande flagello della gente dei ghetti neri, scriviamo qualche giorno fa il *Washington Post*. Essi potrebbero aumentare i profitti dei trafficanti e la piccola delinquenza, sostengono i *Economist* e *Le Monde*. Noi leggiamo che nei ghetti neri delle principali città americane un numero sempre maggiore di ragazzi si organizzano in bande violente, si sentono vecchi a 25 anni e non scommettono un soldo sulla possibilità di arrivare a 35. Sono quegli stessi ragazzi che fanno del piccolo traffico e che sono spesso protetti dalle famiglie che non saprebbero altrimenti come andare avanti. La loro disperazione non si ferma certo davanti al ritiro della patente. E il problema non si risolve costruendo centinaia di nuovi prigioni.

Ebbene, noi diciamo che è qui che bisogna intervenire, sollevando questa parte della popolazione dalla sua disperazione. È contro questa emarginazione, che si viene diffondendo anche in Italia, che occorre innanzitutto combattere. Noi diciamo con estrema chiarezza che non ci deve essere nessuna tolleranza nei confronti della droga, che la droga fa male e che i giovani devono essere liberati da questo flagello.

Ma questo per noi significa concentrare e unire con intelligenza ed efficacia tutte le energie sociali, politiche, istituzionali nella guerra ai grandi trafficanti. Anche le forze di maggioranza e di governo sostengono di avere la medesima intenzione. Ma perché, allora, non si è accettata la nostra proposta di approvare immediatamente, in Parlamento, le parti della legge del governo su cui è possibile trovare un ampio accordo subito, quelle che riguardano la repressione e lo sradicamento dei trafficanti, i necessari coordinamenti internazionali, la prevenzione e la cura dei tossicodipendenti? E perché si insiste invece nei toni da crociata? Perché si continua nella sterile omnia e polemica contro i cosiddetti amici della modica quantità?

Tale atteggiamento risulta sempre meno

spiegabile e accettabile. Tanto più che dopo aver lanciato la parola d'ordine del «carcere per i drogati» si è fatto marcia indietro, e sembra ora che si sia anche compreso che non ha senso parlare di punizione dei tossicodipendenti.

Si insiste nel denunciare la illecità senza però spiegare bene cosa si intende, si tuona contro il diritto a drogarsi, un diritto che peraltro nessuna forza proclama.

In definitiva si usano toni che nascondono qualcosa di non ancora chiarito oppure sono sbagliati, immotivati e dannosi in quanto alimentano uno spirito di divisione, di rissa, di emarginazione, anziché di unificazione della comunità nazionale contro la droga.

Noi comunque aspettiamo e aspetteremo il governo al varco. Verificheremo la sua reale volontà di colpire i grandi trafficanti che qui in Italia hanno un nome ben preciso: mafia.

E gli diciamo che se si fa più e meglio contro la droga introducendo una serie di regole volte a favorire la trasparenza, nelle banche e in tutto il sistema dei rapporti economici e politici, che non schiedano un po' di consumatori.

Verso i consumatori è la prevenzione e il recupero che possono dare i loro frutti, non la repressione e la ghettizzazione.

Non è nei quartieri disagiati che incontrerete e sconfiggerete il vero nemico.

È nei santuari del potere mafioso, nei gangli dello Stato che occorre vedere e colpire. La droga è il traffico di droga viene promosso, gestito, coperto, favorito.

È dunque in vista di nuove, forti battaglie civili e democratiche che noi chiamiamo l'insieme delle forze autenticamente di progresso a esprimersi e a impegnarsi.

Noi ci rivolgiamo, a tal fine, all'area cattolica progressista, sulla quale intendiamo avviare una riflessione e con la quale vogliamo sviluppare un dialogo nuovo e costruttivo, ci rivoliamo all'area ambientalista, alle forze radicali. Sulla questione cattolica in rapporto alla Dc toreremo nella prossima riunione del Comitato centrale.

Mi preme però dire subito che se in Italia si afferma, come deve affermarsi, un sistema politico fondato sulle alternative programmatiche è tutto il tradizionale rapporto tra mondo cattolico e politica che è destinato a cambiare profondamente di segno. Voglio dire anche con estrema chiarezza che le componenti più avanzate, più pulite, più legate alla tradizione solidarista del pensiero e dell'azione cattolica non possono, per lungo tempo, rifugiarsi nella società civile lasciando così la rappresentanza della politica ai faccendieri che operano nell'orbita chiusa della mera gestione del potere.

Noi, occorre entrare in campo, invadere la politica, dare ad essa un significato, un senso. Non ci saranno mai zone liberate della società capaci di suscitare nella nostra convivenza civile un clima diverso, più umano e vivibile, senza una irruzione nella politica di forze nuove. E aggiungo che in un sistema politico impietato su diverse alternative, il mondo cattolico non può schierarsi da una parte, ma che, al contrario, deve essere preso in seria considerazione il fatto che si potrà esprimere, sul terreno politico e della rappresentanza democratica, un pluralismo dei cattolici, sollecitato dal carattere alternativo delle scelte programmatiche.

I cattolici stessi sono chiamati a valutare con grande rigore morale la congruenza tra valori e comportamenti; ed è su questa base che non è più quella delle rigide appartenenze ideologiche - che saranno indotte a schierarsi nell'agone politico, a prender parte proprio su quel terreno privilegiato sul quale si dovrebbe essere chiamati a decidere e a promuovere il bene comune.

Ed è proprio alla luce di questa prospettiva che appare pretestuosa e, direi, da sepolcristi imbiancati l'invettiva di Forlani contro Leoluca Orlando. Non è vero, dice Forlani, rispondendo al sindaco di Palermo, che ci sono due Dc.

«Questa classificazione tra una Dc della gente pulita e l'altra della gente sporca, tra la Dc del progresso e la Dc della conservazione sono false e bugiarde»: parole di Forlani.

Ma che cosa vuole dire tutto ciò? Che in campo c'è unicamente la Dc della conservazione, dal momento che è poco credibile che esista solo la Dc della gente pulita e del progresso. Lo comprendo pienamente la reazione di Orlando, la risposta secca a chi mette in discussione il senso e la legittimità del suo impegno politico. E aggiungo che continueremo ad essere attenti alle diverse posizioni che si manifestano nel partito democristiano. E tuttavia, le forze cattoliche democratiche più avanzate dovranno pur fare un bilancio della loro esperienza, un bilancio che consenta loro di non fornire una copertura a questa Dc, di non svolgere la funzione della foglia di fico che copre le vergogne. E a questo proposito vorrei dire all'on. Cabras, che ha scritto l'altro giorno un articolo peraltro interessante su *L'Unità* a proposito delle prossime elezioni a Roma, vorrei dirgli che non è stata e non è nostra intenzione, né a Roma né

altrove, far maturare una alternativa laicista. Cabras afferma che l'alternativa dovrebbe fondarsi sui contenuti e non su una pregiudiziale esclusione della Dc, come avverrebbe con la presentazione di una lista Nathan per Roma. Gli sfugge, però, che una esclusione della Dc di Giubilo e Sbardella non rappresenterebbe una pregiudiziale, perché si fonderebbe su un preciso contenuto: la questione morale. Per questo poteva e può avere un senso l'iniziativa unitaria da parte di tutte le forze che intendono combattere quello che anche alcuni esponenti democristiani hanno definito un comitato d'affari.

E' ancora possibile prendere in esame una simile ipotesi? Sarebbe ancora possibile qualora le altre forze democratiche, laiche e cattoliche, manifestassero in proposito una seria e impegnata volontà di convergenza. Comunque, la nostra lista e il nostro impegno elettorale a Roma avranno la caratteristica di un'ampia e aperta battaglia per la liberazione della capitale da quel comitato d'affari. Per questo insistiamo nel chiedere a tutti i cattolici democratici maggiore coerenza tra valori e scelte concrete. Chiediamo la fine di quel consociativismo deteriorante che ha alla sua base l'unità politica dei cattolici; chiediamo a ciascuno di fare un serio esame di coscienza e di militare sul fatto se sia giusto legare le sorti del sistema religioso e financo quelle dell'alto magistero della Chiesa a un sistema di potere che si fa ogni giorno più soffocante. Per questo diciamo a tutti i cattolici di ricordarsi delle parole di Forlani: non ci sono due Dc, ma una sola, quella di Forlani ed Andreotti.

Tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche, devono dunque sconfiggere questa Dc; tutte le forze per bene devono entrare al più presto in campo per creare le condizioni preliminari del nuovo sistema di alternativa. Si deve aprire una vera e propria lotta di liberazione dal vecchio sistema politico. Sul terreno delle alternative programmatiche si ricreeranno, in seguito, nuove e più avanzate contrapposizioni. Ma oggi è importante che venga un segnale preciso da parte di quanti vogliono riaprire una sana dialettica politica, una rinnovata circolazione di progetti e di idee, la possibilità stessa di una alleanza come garanzia democratica antidroga agli abusi e alle storture del potere. Con questo spirito noi ci rivolgiamo anche alle forze sociali e alle forze economiche. Esse possono e debbono trovare un punto di unità attorno a un progetto di risanamento delle strutture pubbliche e della spesa pubblica, di nuove regole in economia e nel funzionamento dello Stato, di riforma di un sistema politico che non cambia mai e che diviene sempre più un freno, un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico del paese.

La proposta che faccio è dunque quella di suscitare una convinta iniziativa unitaria fra tutte le forze che, per quanto tra loro diverse, vogliono aprire una fase nuova, condurre con decisione quella lotta di liberazione di cui ho parlato. È sulla base di questa necessità che noi costruiamo e faremo vivere la nostra politica unitaria. È sarà a partire da questo progetto che i programmi assumeranno la preminenza sugli astratti schieramenti. Nello stesso tempo è proprio sulla base di tale impegno, orientato ad aprire la strada all'alternativa e a creare le condizioni, anche attraverso le necessarie riforme istituzionali e elettorali, di un pacifico, democratico, fisiologico ricambio alla guida del paese, che si deve costituire un'ampia e articolata opposizione ad ogni forma di accordi di potere e di regime. Si deve contrastare punto per punto la politica conservatrice del governo Andreotti, e noi questo faremo anche con la costante iniziativa del governo ombra: che così grande successo ha segnato nell'attenzione dell'opinione pubblica e dei partiti. Si deve battere una politica che si propone non di scegliere, ma solo di spartire il potere con l'obiettivo di addormentare il paese. Si devono, dunque, individuare strumenti efficaci per condurre questa opposizione e nuove forme di aggregazione in vista delle elezioni del '90. Noi ci rivolgiamo ai socialisti che non possono non essere interessati alla costruzione dell'alternativa.

Dopo il voto sembrava si dovesse aprire un dibattito in quel partito sulle prospettive. Sembrava si considerasse esaurito il pentapartito. Poi si è confermato l'asse con Forlani. Ora noi siamo interessati a comprendere qual è il significato che i socialisti attribuiscono all'attuale equilibrio politico. Qual è la direzione verso cui il Psi intende muoversi. Noi vogliamo ricordare ai socialisti che in campagna elettorale avevamo previsto che la divisione a sinistra avrebbe creato le premesse di un rafforzamento del sistema di potere democristiano. E questa previsione si è puntualmente verificata. Le scelte del Psi hanno reso la Dc più forte e più arrogante nonostante il cattivo risultato elettorale. Noi diciamo, però, allo stesso tempo, che dopo il 18 giugno sono maggiori le possibilità di costruire una nuova sinistra, culturalmente e politica-

mente rinnovata e articolata. Noi diciamo che la divisione della sinistra è sempre di più l'eredità del passato, e che invece la costruzione di un polo riformatore è il vero passaggio che può consentire la riforma della politica e della democrazia italiana.

L'unità di tutte le forze riformatrici, riformiste, laiche e cattoliche, che in questi anni sono state disperse e scoraggiate, non solo è l'unica cosa nuova da perseguire ma è anche la leva che può suscitare e mettere in campo energie che oggi si tengono in disparte e che possono ridare fiducia ai giovani; è la leva che può consentire di avviare la ricollocazione di tutte le forze culturali e politiche della società italiana. Le novità presenti nella società italiana e i suoi nuovi problemi, tutto quanto avviene sulla scena mondiale, in Europa, i processi in corso nell'eurosinistra: tutto concorre a indicare la prospettiva di una sinistra nuova e unitaria. Mentre risulta sempre meno giustificabile, sempre più anomala la divisione tra forze riformatrici e la collaborazione del Psi con i settori più conservatori della politica italiana.

Questa è dunque la nostra prospettiva e il nostro impegno. Contrastare tenacemente l'attuale governo, costruire rapporti con tutte le forze che con esso non consentano e ad esso si oppongono, preparare l'alternativa. Non c'è in noi nessuna volontà di tenere insieme forze e idee che non hanno tra loro alcun rapporto. Noi diciamo apertamente quale deve essere l'obiettivo che deve collegare forze e ispirazioni ideali che sono tra loro anche molto differenti: l'obiettivo dichiarato è quello del comune interesse ad aprire la strada a un modo nuovo di essere della politica.

Il nostro sforzo, dunque, è volto a coagulare tutte le energie, laiche e cattoliche, che possono opporsi all'attuale corso politico e preparare le condizioni di una svolta riformatrice. Questa visione, che naturalmente passa attraverso l'insieme della società italiana, che si rivolge ai più diversi ceti sociali, che parla a proletari e borghesi che per davvero vogliono confrontarsi ad un livello più alto di civiltà, è destinata a segnare, dopo quella della guerra di liberazione e della costruzione della Repubblica, la seconda tappa di una nostra rinnovata funzione nazionale.

Per questo, compagni, vi invito a una politica di ampio respiro unitario, a una grande politica di ricostruzione e sviluppo democratico che richiama insieme dignità e orgoglio di fronte a noi stessi, a ciò che rappresentiamo, e grande apertura verso gli altri. Questa politica che attraverso la società è cosa ben diversa dagli accordi interpartitici per la spartizione e gestione del potere. Noi non facciamo patto nel camper. L'unico patto che vogliamo stringere è quello con i cittadini. Sentiamo che questo patto ci dà e ci darà forza. Noi siamo dunque in campo con i nostri valori, con la nostra unità, con il nostro coraggio. Sappiamo di avere a fianco a noi milioni di uomini, di donne, di giovani. Sappiamo che il uomo Pci ha il futuro dalla sua parte.

E qui da Genova, da questa bella festa di popolo, di operai e di competenze, da questa bella festa costruita come sempre con il lavoro intelligente e appassionato di migliaia di compagni, di compagne, a cui va il ringraziamento di tutti noi, da questa festa che ha consegnato alla città un nuovo, bellissimo ponte, un ponte che unisce ciò che prima era diviso, deve partire un appassionato messaggio di libertà. La libertà che riguarda non solo il prevalere delle opinioni della maggioranza ma anche il rispetto per i diritti inalienabili di ogni individuo: è il tema e il rovescio centrale del nostro tempo. È il tema che travaglia e accompagna il destino del due settori più sensibili della società: i giovani e le donne. Per i giovani la libertà è la speranza di poter definire i propri itinerari di vita in un mondo che consenta loro di scegliere, facendo vivere nel lavoro, nello studio, nella vita e nell'amore fino in fondo la propria creatività e le proprie possibilità. Per le donne la libertà è il messaggio della più grande delle rivoluzioni non violente che sono destinate a cambiare ritmo, valori e significato all'insieme della convivenza umana. Stare insieme, questa cosa così difficile, e disegna i nuovi confini della liberazione dell'uomo. Una liberazione di tutti e di ciascuno. Una libertà che si affermi in ogni angolo del pianeta.

Perciò rivolgiamo un saluto caloroso al popolo sudamericano, che è oggi un simbolo della lotta per la libertà, della lotta contro il razzismo, contro ogni forma di segregazione, per la pace e la non violenza. Ad esso non mancherà mai l'attiva solidarietà dei comunisti italiani, cost come non mancherà mai al popolo palestinese, che non vede ripagati i suoi ripetuti atti di buona volontà e di pacificazione, e che perciò è costretto a piangere uomini, donne e bambini che cadono per affermare il diritto alla propria libertà.

Ugualmente amicizia e solidarietà esprimiamo al popolo del Nicaragua, che con tenacia e pazienza sta portando avanti e vuole sviluppare una originale esperienza democratica che deve essere da tutti sostenuta. È un messaggio di solidarietà particolare vorrei inviare di qui a Claudina Nunez, arrestata l'altro giorno in Cile per essere venuta in Italia e a questa festa di Genova a parlarci della speranza, della volontà di liberazione e di democrazia del suo popolo, del popolo cileno. È molto bello avere l'accensione, compagne e compagni di Genova, di poter concludere con questo messaggio di libertà e di solidarietà proprio qui, davanti a questo grande e bellissimo mare, al mare di questo nostro porto antico, a quel mare che nel suo ampio respiro accomuna uomini e civiltà diverse. È nel quale gli antichi vedevano il simbolo stesso della libertà.

Il mare del coraggio, della sperimentazione, della convivenza e il porto della sicurezza e delle certezze messe continuamente a confronto con l'esperienza che proviene da altri lidi sono il simbolo anche della nostra libertà; e della grande tenacia di questa bellissima città. Portate, portiamo questo messaggio di libertà e di tenacia ovunque. Portatelo in tutti i settori della società per fare più grande e più forte il nostro partito e per fare più pulita e più bella questa nostra Italia.

Questo è il futuro che sta dalla parte del Pci: un futuro che è intimamente congiunto al destino di questa nostra terra che amiamo, che da noi, dai nostri padri è stata liberata dal fascismo. Costruiamolo insieme questo futuro. Con impegno, con tenacia, con generosità. Un futuro migliore in cui tutti possano essere più liberi e più felici, in Italia, in Europa, nel mondo.

SABATO 23 CON L'Unità

DOPPIO SALVAGENTE

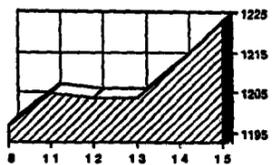
E NUOVO CONTENITORE

L. 2000



I Unità

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Costo del lavoro

**Intervista a Felice Mortillaro:
«Il salario è come un fiume,
bisogna sapere dove va a finire»
Scala mobile, scatti d'anzianità,
liquidazioni e oneri sociali:
tutti istituti da rivedere
prima di fare i nuovi contratti
Diritti in fabbrica? Vedremo**



Operai alla catena di montaggio nello stabilimento Fiat Mirafiori

La controriforma degli industriali

Il salario è come un fiume bisogna fissare un per corso affinché non tracimi. L'immagine è del consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro. Gli industriali metalmeccanici, con questa intervista avanzano una loro contropartita: preliminare ai contratti d'autunno. Chiedono riforma del salario, eliminazione degli scatti di anzianità e delle liquidazioni, scala mobile rivista.

BRUNO UGOLINI

ROMA La base di partenza per il professor Mortillaro è un volumetto della Federmeccanica contenente tante cifre: il costo del lavoro tra il 1984 e il 1988 sarebbe aumentato del 44% in Italia del 39 in Inghilterra del 17 in Francia e Germania. Le retribuzioni sarebbero cresciute ad un tasso superiore all'inflazione. I cosiddetti «oneri sociali» peserebbero sulla busta paga per il 28,6 in Italia per il 12,5 in Inghilterra. La scala mobile italiana sarebbe una «anomalia» rispetto al resto dell'Europa così come gli «scatti di anzianità» e le «liquidazioni». Nella marea delle tabelle non si trovano naturalmente quelle sui profitti agguantati dagli imprenditori in questi anni.

Gli alti profitti non aprono spazi a richieste salariali adeguate? Non è una ragione sufficiente. Sono per fortuna cresciuti dopo che l'Italia è stata per anni e anni un paese senza profitti. Sarebbero stati addirittura maggiori se gli stessi capitali fossero stati tutti investiti nel debito pubblico e questo in genere non è avvenuto. Certo un ottimo imprenditore in una intervista al vostro giornale ha dichiarato di aver investito mille miliardi in Bot. Ma i profitti devono tradursi in nuove tecnologie, in nuovi prodotti, in nuove tecnologie, in nuovi prodotti.

L'aumento del costo del lavoro almeno per il 30 per cento è imputabile ad aumenti di retribuzione automatica e non automatica. Mi riferisco alla contingenza e alla contrattazione aziendale. Quest'ultima è stata davvero pesante una media di 85 mila lire al mese di aumenti salariali. E come se i metalmeccanici avessero fatto un altro contratto dopo quello nazionale del 1987.

Non i lavoratori di tutte le aziende hanno però goduto della stessa possibilità? Io penso che questa sia una leggenda. Anche l'azienda dotata di sindacati non presentando richieste poi quando l'azienda da accanto è costretta a concedere aumenti salariali è obbligata in qualche modo a ricattare quella strada. E la legge del mercato. La contrattazione aziendale formalmente tocca solo il 70% dei dipendenti e un terzo delle aziende. La realtà è poi un'altra.

E c'è ancora la scala mobile sotto tiro? L'adeguamento salariale all'inflazione è il più sensibile d'Europa. La contingenza automatica è il 50% dell'inflazione. E se aggiungiamo gli aumenti periodici di anzianità anche questi automatici si arriva al 60%.

Morale della favola? Con trattative? Non dico questo dico che bisogna rivedere l'insieme del costo del lavoro: contributi, contingenza e meccanismi.



Felice Mortillaro consigliere delegato della Federmeccanica

Ad esempio l'articolo 2115 del Codice civile italiano prevede che gli oneri sociali siano divisi in parti eguali tra datori di lavoro e lavoratori: così come avviene in Germania. Ma questa legge è stata sospesa nel 1946 dal lugugimento del re. E ora i contributi sono per il 25% a carico dei lavoratori e per il 75% a carico degli imprenditori.

Lei suppone che i sindacati possano intraprendere una trattativa, giungere ad un patto?

Una parte dei sindacati mi sembra che sia attenta a queste cose e credo sia possibile una convergenza senza fare nessun patto neo corporativo anche se esso non sarebbe scandaloso. Sarebbe una alleanza tra produttori tra i pochi che in Italia producono effettivamente ricchezza.

E per quanto riguarda gli altri aspetti del costo del lavoro?

C'è tutta la partita degli aumenti periodici rappresentati da un 10 e mezzo per cento dell'incremento del costo del lavoro. Sono quelli legati ad esempio all'anzianità e che scattano ogni due anni. Hanno ancora ragione d'essere? Il cosiddetto 117 trattamento in rapporto così come è articolato oggi ha ancora ragione d'essere? Sono istituti che non debbono essere demoliti ma che vanno rivisitati.

Ma il premio alla anzianità, intesa come fedeltà alla azienda, non è stata una venzione degli imprenditori?

L'indennità di anzianità è nata all'inizio del secolo ed era in pratica una penale che il datore di lavoro pagava solo agli impiegati per la libertà di licenziamento. Io ti caccio quando voglio questo era il senso - però al momento di cacciarti se lo decido io e non per colpa tua allora pago una penale. E poi diverse leggi nel 1919 ratificata nel 1924 entrò nel Codice civile. Ora

dagli impiegati è passata agli operai. Una legge del 1982 prevede che sia eguale per tutti. Ecco perché dal primo gennaio 1990 l'anzianità peserà sul costo del lavoro per il 9%. Su ogni cento lire di retribuzione il 9% andrà all'anzianità. Sono istituti che non trovano corrispondenza in Europa e sono qualcosa in Belgio e in Inghilterra. Sono istituti nati nella società dell'impiego a vita dell'impiego fisso. Ed i lavoratori allora uscivano dalle aziende con pensioni minime ed era giusto che ci fosse un guizzolo di accantonamento che servisse a sostenere queste persone. Se metto insieme gli istituti di quando i contributi non erano con i contributi di oggi ottengo una miscela perversa tutto e il contrario di tutto: voglio premiare l'anzianità e la professionalità la pensione alla e la liquidazione.

La Federmeccanica vorrebbe eliminare le liquidazioni?

Sarebbe possibile almeno sterilizzare gli effetti del trattamento di fine rapporto sugli aumenti della retribuzione futura. Insomma ralicantare la crescita.

Gli industriali, apparentemente, sembrano rivendere alcune idee formulate un tempo da una Cgil un po' isolata. Lei rivendica una riforma del salario o invoca riforme per colpire il salario?

Io dico che parlare del costo del lavoro vuol dire fare la riforma della struttura del salario. So che è difficile ma bisogna cominciare. Altrimenti ha ragione Carli quando dice che la cura se non si fa nulla e l'inflazione. Non si può dare avanti a scadenze contrattuali non predefinite con la contrattazione aziendale che colpisce in qualsiasi momento. Occorrono scadenze procedure. Un tema ad esempio come quello del rapporto tra risultati d'impresa e

Tutti questi ragionamenti non possono farsi durante le trattative per i contratti, in corso d'opera?

Sarebbe a poco sarebbe come costruire una casa cominciando dal tetto. E un ragionamento propeleutico come del resto ha ammesso un sindacalista. Noi abbiamo pagato il 28 giugno rinunciando alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile: ora deve pagare la controparte con il confronto sul costo del lavoro.

salario affrontato alla Fiat ma non solo alla Fiat ha bisogno di una formulazione nazionale. E c'è ancora tutta la questione della contingenza. Perché non immaginiamo una contingenza che intervenga soltanto quando l'inflazione supera determinati valori? Una contingenza che assorbe gli aumenti che via vengono fatti? L'imprenditore dico al lavoratore ti garantisco il mantenimento del potere d'acquisto reale attraverso vari canali come la contingenza e gli aumenti periodici: però oltre un certo livello non puoi andare. E allora concordiamo prima quale è il livello. Il salario viene così inteso come un fiume con tanti affluenti ma non deve superare un certo livello di guardia. Una politica salariale predefinita in somma.

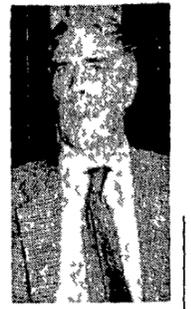
Ora però il sindacato pensa alla Cgil, più che al salario, con conseguenti trattative centralizzate, guarda ai diritti, e dice al governo del salario ci penso io, come è sempre successo, assicurando senso di responsabilità.

Tutto è discutibile e su tutto si può concludere. Nulla è impossibile però bisogna vedere quali sono il dare e l'avere. C'è un problema di politica salariale e dei diritti? Vediamo. Ma certo non posso porre solo il problema dei diritti. E se il sindacato dice «lasci fare a me» sul salario io rispondo «lasci fare a me» sui diritti.

Tutto questo ragionamenti non possono farsi durante le trattative per i contratti, in corso d'opera?

Sarebbe a poco sarebbe come costruire una casa cominciando dal tetto. E un ragionamento propeleutico come del resto ha ammesso un sindacalista. Noi abbiamo pagato il 28 giugno rinunciando alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile: ora deve pagare la controparte con il confronto sul costo del lavoro.

**La Cisl ci ripensa?
Ora per Marini
la manovra
è «interessante»**



In aperto contrasto con le parole dei suoi collaboratori (per dirne una Luca Borgomeo l'altro giorno aveva usato toni durissimi nei confronti della troika) il segretario della Cisl Marini (nella foto) ha colto l'occasione della Fiera del Levante per dire la sua sulla manovra economica. Un discorso - quello di Marini - decisamente «aperturista». Le vaghe promesse di Martelli sono state infatti definite «elementi interessanti». Ancora «Particolarmente positivo - ha aggiunto Marini - ci sembra il sforzo per il Sud». Certo il leader della Cisl ha poi tentato di mitigare il tutto sostenendo comunque che occorre «passar dalle parole ai fatti». Quella di Marini resta però l'unica apertura di credito verso Andreotti in un sindacato finora compatto nel respingere le proposte economiche del governo.

**Confcommercio
al governo:
«No a tagli
indiscriminati»**

Nell'impostazione della manovra finanziaria per il 1990 il pur indispensabile riequilibrio del bilancio dello Stato deve essere perseguito inducendo e ricalibrando la spesa corrente non tagliando indiscriminatamente quella di investimento. Lo afferma il Confcommercio secondo la quale «sarebbe in particolare pericoloso per la continuità dello sviluppo e per l'ammortamento del sistema produttivo privato dei necessari sostegni ed incentivi pubblici alle imprese - soprattutto quelle del terziario di mercato che da anni più delle altre contribuiscono alla crescita del reddito e dell'occupazione».

**Unione
consumatori:
«È la solita
stangata»**

«In nessun paese del mondo la stangata di settembre è diventata istituzionale come in Italia e l'ammortizzazione pubblica ormai è solo una farnesca che preleva soldi ai contribuenti e li distrugge. E quanto sostiene l'unione consumatori affermando che i «madini» provano ormai più sgomento che insoddisfazione di fronte ai soliti inasprimenti fiscali e tariffari autunnali, camuffati come «piani di risanamento» della finanza pubblica e impostati sul continuo ristretto nel fondo del barile in quanto di mostrano la provvisoria e i manifi di sforzi per riordinare i conti dello stato». Fra l'altro nota l'organizzazione di consumatori l'aumento dell'imposta addizionale sull'energia elettrica «metterà maggiormente in evidenza i già palesi aspetti incostituzionali di questo prelievo fiscale del tutto anomalo».

**Pensionati
Cgil-Cisl-Uil:
martedì 19
500 manifestazioni**

I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei pensionati confermano in una nota la giornata di lotta indetta per il 19 settembre con manifestazioni in 500 località. I sindacati chiedono al governo di recedere dalle intenzioni ventilate per la riduzione dei contributi all'Inps e di nuove trattative con i sindacati sulle rivendicazioni di pensionati: il miglioramento dei servizi sociali e sanitari, rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, rivalutazione del sistema di aggancio delle pensioni alle retribuzioni riformate del sistema previdenziale. Per sollecitare il sostegno alle proprie rivendicazioni le segreterie dei tre sindacati hanno chiesto di incontrare i segretari della Dc del Psi del Pci del Pri del Psdi e del Pli.

**Tokio: buoni
del Tesoro
per aiutare
il Messico**

Il governo giapponese emetterà i primi buoni del Tesoro a 30 anni della sua storia a prezzi altamente scontati per aiutare il Messico a ridurre il pesante debito estero accumulato nei confronti delle maggiori banche internazionali. Lo hanno reso noto oggi a Tokio funzionari del ministero delle Finanze precisando che l'missione prevista quanto prima e possibilmente nei primi mesi del 1990 dovrebbe ammontare a mille decine di miliardi di yen pari a diverse centinaia di miliardi di lire. Lo sconto sarà compreso tra il 20 e il 25 per cento rispetto al valore nominale calcolato in base ai normali tassi d'interesse a lungo termine. I buoni del Tesoro giapponesi a più lungo termine arrivano attualmente a 20 anni. Stando ai funzionari il governo messicano prevede di emettere a sua volta obbligazioni nazionali a cauzione dei titoli nipponici con i quali verranno scambiate.

FRANCO BRIZZO

E gli artigiani propongono un patto ai sindacati

«La Confindustria vuol approfittare del problema reale del costo del lavoro per colpire l'Inps. Noi non ci stammo» dice in questa intervista il segretario generale della Cna Sergio Bozzi che propone al sindacato «incontriamoci mettiamo da parte i pregiudizi e troviamo insieme su grandi temi dal fisco alle condizioni di lavoro». Critiche invece al governo: «Prepara la finanziaria senza consultarci».

GILDO CAMPESATO

ROMA Proprio a ridosso della discussione sulla preparazione della legge finanziaria, la Confindustria ha rilanciato sul tavolo del governo e sulle scrivanie dei sindacati la patata bollente del costo del lavoro. Un tema caro anche alle organizzazioni dell'industria minore. Vi unite anche voi al coro diretto da Pininfarina?

Non c'è alcun dubbio che anche l'impresa minore ha il problema della revisione dei costi del lavoro. Anzi direi che lo ha in modo ancor più accentratto essa sottostà al

le medesime imposizioni delle industrie più grandi con un onere relativo evidentemente maggiore. Ma attenzione crediamo che le misure vadano modulate a seconda della dimensione d'impresa il prelievo sul costo del lavoro per le piccole imprese deve essere strutturalmente diverso da quello delle grandi.

Dunque, anche sulla questione del costo del lavoro chiedete una «specificità» per la piccola impresa e l'artigiano e volete ridurre anche voi tutta la

partita come chiede Pininfarina. Ma c'è già chi ha accusato che certe proposte minerebbero il risanamento finanziario dell'Inps.

Noi pensiamo che gli aspetti della previdenza pubblica vadano salvaguardati. Lo Stato sociale ha bisogno di rivedere le sue strutture e le sue regole ma i suoi elementi fondamentali vanno rafforzati. Comunque il meccanismo degli oneri sociali va rivisto. Su ciò penso dovrebbe impegnarsi anche il sindacato: revisione del costo del lavoro fiscalizzazione della sanità redistribuzione sulle entrate fiscali di una serie di oneri che oggi gravano impropriamente sul costo del lavoro. E chiaro però che lo scambio sui contributi sanitari che propone il governo vuol dire solo ridurre le entrate dell'Inps.

Dentro la salvaguardia dello Stato sociale e del

ruolo dell'Inps ci mettete ovviamente la garanzia alla pensione. L'artigiano ha un fondo autonomo presso l'Istituto. Voi ne chiedete la gestione diretta affermando che il fondo artigiano è attivo. Ma secondo il Sole 24 Ore a questo livello di contribuzioni nel 1997 il fondo tornerà in rosso.

Intanto ci vuole la riforma promessa da anni. E poi la gestione diretta significa che la categoria si farà carico delle entrate necessarie per l'equilibrio del fondo. Gli artigiani vanno in pensione a 65 anni. Vi sono casi di invalidità o di lavori usuranti sono problemi sociali e assistenziali che non possono riguardare il fondo ma le garanzie sanitarie che il paese deve assicurare attraverso la fiscalizzazione ai propri cittadini. Per il resto cioè per la parte pensionistica siamo in grado di farcela. Ma

Passiamo alla finanziaria. Il governo ha annunciato una serie di tagli.

Non è ancora chiaro quel che si intende fare. Sinora mi sembra che si tratti soprattutto di misure abborracciate. Non vorrei che si colpisce ancora una volta il sistema produttivo ed in particolare l'industria minore. Lo scorso anno è stato dimezzato lo stanziamento dell'Artigianocassa ed il retro del fondo nel bilancio '89 che esodo da tutte le forze politiche non è avvenuto non si è attivato il fondo nazionale dell'artigiano per il 1988 la legge per le piccole imprese è sempre bloccata in Parlamento e non si conoscono ancora gli orientamenti del governo. Per non parlare di tutta la partita fiscale. Per questo abbiamo chiesto al governo di essere consultati e non in maniera formale ponendo fine alla prassi degli incontri privilegiati esecutivi Confindustria.

Indubbiamente abbiamo la

Accennavi al fisco una questione che vi vede spesso sul banco degli accusati.

Vorremmo che anche da parte del sindacato si cominciasse a tener conto che noi siamo per una profonda riforma fiscale per l'estensione del prelievo sulle rendite e per rispettare i parametri di redditività definiti da una legge dello Stato. Il problema dell'evasione va posto affrontando tutte le questioni lavoro nero lavoro sommerso condizioni subcontrattuali. La nostra è una forza che vuole operare in maniera positiva su questo versante. Vogliamo evitare la contrapposizione frontale mondo del lavoro e piccole imprese.

Qualche problema di unità a questo proposito sembra però esserci anche tra le organizzazioni artigiane.

necessità di rafforzare le nostre proposizioni unitarie. Attualmente le relazioni sindacali non fanno parte del protocollo unitario che abbiamo definito con le altre organizzazioni datoriali della categoria. La Cna ha operato perché ci fosse una crescita imprenditoriale dell'artigiano e quindi della capacità di negoziare con il sindacato come qualsiasi altra categoria di imprenditori. Un'impresa moderna deve essere capace di trattare positivamente col sindacato dei lavoratori. Ciò significa rapporti unitari tra le forze artigiane più stretti e dinamici. In questi mesi abbiamo visto tentennamenti e contraddizioni da parte della Confindustria che talvolta mostra una tendenza ad avere più rapporti con la Confindustria che con le altre organizzazioni artigiane. Chiediamo perciò il rafforzamento del patto unitario e una chiarezza sulle volontà strategiche.



Sergio Bozzi segretario della Cna

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La Borsa ha già dimenticato la Bnl?

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Variazione % settimanale	Variazione % annuale	Ultima	Quotazione 1988	Min	Max
COMIT O	5,92	112,87	5.540	3.400	5.520	
CREDITO IT. O	8,09	144,93	2.890	1.721	2.921	
MEDIOBANCA	4,92	63,68	28.200	19.900	28.200	
SIP O	4,65	42,39	3.715	2.530	3.715	
GEMINA O	3,85	67,83	2.400	1.650	2.490	
IFI P.	3,72	68,30	26.780	17.400	27.700	
TORO O	3,29	52,93	24.000	17.533*	24.683*	
FIDIS	3,26	45,16	8.560	6.340	8.650	
SIP R.N.C.	2,44	22,76	2.725	2.280	2.675	
SNIA BPD O	2,29	47,17	3.401	2.464	3.480	
FIAT P.	2,27	38,91	7.588	5.625	8.120	
ASSITALIA	1,81	12,47	16.645	14.100	17.400	
STET O	1,78	37,38	4.925	3.270	5.080	
FIAT O	1,72	28,64	11.800	9.021	12.180	
FERRUZZI AGR FIN O	1,71	80,81	2.685	1.818	2.730	
GENERALI	1,62	20,99	46.750	39.800	47.600	
BENETTON	1,38	-2,79	10.390	9.300	11.490	
MONTEDISON O	1,20	34,99	2.450	1.940	2.615	
PIRELLI SPA O	1,17	54,89	3.876	2.920	4.078	
MONDADORI O	0,30	53,95	33.300	21.220	33.200	
SME	0,24	4,93	4.250	3.640	4.600	
SAI O	0,19	20,72	21.150	18.210	22.500	
NAS O	0,03	6,32	31.510	27.400*	34.567*	
PERFIN O	-0,05	15,77	3.333	2.920	3.550	
ITALCEMENTI O	-0,29	21,17	133.100	110.650	140.000	
ALLEANZA O	-0,43	25,51	44.700	35.810	47.300	
OR O	-0,81	6,03	5.985	6.000*	6.500*	
FONDIARIA	-1,28	17,41	62.100	56.700*	68.164*	
UNIPOL P.	-1,39	36,04	18.110	16.180	19.500	
OLIVETTI O	-1,54	-8,99	8.902	8.769*	10.030*	
STET N.	-2,28	39,84	3.840	2.805	3.850	
Indice Fideuram	2,09	38,84				

(30/12/82=100) * Valore rettificato

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	Variazione %			
	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	213,28	+12,91	+18,97	+18,10	
Indice Fondi Azionari	258,01	+16,98	+23,83	+19,50	+12,69
Indice Fondi Bilanciati	220,44	+15,55	+22,54	+20,22	+15,98
Indice Fondi Obbligazionari	168,82	+6,33	+9,94	+17,69	+23,19

FONDI ESTERI (31/12/82=100)	Valore	Variazione %			
Indice Generale	388,66	+18,07	+22,29	+13,45	+8,27

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5 azionari e bilanciati			I primi 5 obbligazionari		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale		
PROFESSIONALE	+40,37	AUREO RENDITA	+13,71		
LAGEB AZ	+37,48	CASHBOND	+12,83		
FONDERSEL	+30,77	EUROMOB REDD	+12,81		
FRIDFUND	+30,76	FUT FAMIGLIA	+12,30		
LIBRA	+30,38	FONDIMPEGGO	+11,92		

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A. FIDEURAM

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti di interesse generale scriverleci.

Tutto è pronto: Unipol in Borsa

Con la modifica dello statuto di Unipol e l'aumento di capitale di Unipol Finanziaria, si sono realizzati gli ultimi adempimenti necessari al debutto della compagnia assicurativa in Piazza Affari. È un appuntamento atteso da anni dal mercato per essere esatto dal momento della quotazione delle Unipol privilegiate e che si è reso possibile ora, dopo la chiarificazione dei rapporti con la tedesca Volksversteher, il nuovo assetto prevede il passaggio della quota di controllo ad Unipol Finanziaria mentre il "float" (la massa di azioni da offrire al mercato per le trattative) sarà fornito per 5 milioni di azioni da Volksversteher e per 25 milioni di azioni dalle cooperative socie.

La quotazione dovrebbe essere possibile entro il mese di marzo del prossimo anno. Il capitale sociale è rappresentato da 30 milioni di azioni or

I tassi all'insù Prime rate 0,25

La forbice dei tassi

	Interbancario	Prestiti medio	Depositi medio
1989			
GENNAIO	12,02	13,75	5,8
FEBBRAIO	12,25	13,82	6,84
MARZO	13,07	14,29	6,91
APRILE	12,83	14,47	7,01
MAGGIO	12,56	14,42	7,05
GIUGNO	12,57	14,27	6,92
LUGLIO provv	12,63	14,23	6,86

Alcune tra le principali banche italiane hanno riaccolto verso l'alto il cosiddetto "tasso Fiat" e cioè il tasso praticato sui prestiti alla clientela privilegiata. I tassi oscillano attorno ad una media dello 0,25%. Calano invece notevolmente i tassi sulla raccolta. La "forbice" tra tassi attivi e passivi si mantiene tra le più elevate a livello internazionale (7,8%) a testimonianza di una persistente inefficienza gestionale e soprattutto della mancanza di concorrenza sul mercato interno. Proseguono le dichiarazioni dei banchieri circa l'esigenza di una discesa generalizzata dei tassi: ma non si va oltre i proclami di buone intenzioni. La politica dei rendimenti sui titoli di Stato praticata dal Tesoro continua a sostenere la domanda ed a produrre dunque effetti esattamente opposti agli obiettivi che normalmente si intendono perseguire mantenendo alto il livello dei tassi.

Cct a ruba, ma poi chi li pagherà?

Con la nuova offerta di 1.500 miliardi di Cct il Tesoro ha bissato il successo dell'asta di inizio mese.

Il tasso era appetibile (12,58% netto), anche per le tesorene dei grandi investitori (in primo luogo le banche) e si è andato ad un riparto del 26% per ogni

cento lire di titoli richiesti se sono state assegnate solo tanto ventisei.

Il prezzo di acquisto inferiore a quello di titoli analoghi in circolazione ne ha fatto inoltre un ottimo investimento anche sul breve termine.

A fine mese sono in scadenza oltre 30 miliardi di



Il "caso Atlantica" sembra avere lasciato indifferente il mercato che nella settimana di passaggio dal mese di settembre a quello di ottobre ha fatto registrare un nuovo, ma non tumultuoso balzo in avanti. L'indice Mib è infatti cresciuto del 2,17% portando a quota 1225. C'è stato da parte degli operatori di piazza Affari un accentuato interesse per i titoli bancari, ma per vicende che con la Bnl non hanno nulla a che fare

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il collocamento delle azioni Enimont e la notizia di un possibile assetto azionario del Nuovo Banco Ambrosiano attraverso il passaggio della quota posseduta dalla Banca popolare di Milano alle Generali hanno vivacizzato il mercato superando tutte le perplessità che ponevano nascere dalla sospensione delle quotazioni dei titoli della Bnl. Tra i titoli guida hanno brillato le Mediabanca con uno scarto del 4,92% determinato dalle voci di un possibile ruolo di primo piano dell'istituto di via Filodrammatici nell'operazione di rassetto del Nuovo Banco Ambrosiano. Buono anche l'andamento delle Fiat che a quanto sostengono gli operatori, dovrebbero proseguire anche nei prossimi giorni. In ombra le Montedison anche perché molti titoli della holding di Fortonaparte sono serviti a re-

perire la liquidità necessaria alla sottoscrizione delle azioni Enimont. Più sostenuto il rialzo delle Generali il mercato ha evidentemente creduto una senza esagerare, alle indiscrezioni - in seguito smentite - del rassetto del Nuovo Banco Ambrosiano, come ha dimostrato anche l'andamento del titolo della Popolare di Milano al mercato ristretto e quello della Banca Nazionale dell'Agricoltura che hanno guidato un generale rialzo nel comparto dei bancari a dispetto della vicenda Bnl.

Oltre all'impegnata del Nuovo Banco Ambrosiano (una crescita di oltre l'8% sia per le ordinarie sia per le risparmio) hanno registrato notevoli spunti le Calceola del Veneto che, in vista della fusione si sono legate strettamente alle Bna.

Molto ricercati i titoli della Banca mercantile e del Credito

varesino due banche su cui pare si stia concentrando l'attenzione di alcuni istituti di credito esteri. La crescita maggiore nel comparto bancario l'ha comunque fatta registrare il titolo della Banca nazionale dell'Agricoltura che ha messo a segno una crescita superiore al 17% a causa di una nuova voce di un prossimo accordo fra il conte Auletta e il Credito Italiano. In una settimana tutta a favore dei titoli bancari anche le tre Bnl hanno registrato ottime performance con rialzi superiori al 5%.

Altro comparto trainante è stato quello editoriale con gli spunti delle Mondadori risparmio (più 9,20) e delle Maestri (più 12,83).

Opaco l'andamento degli assicurativi con alcune eccezioni di rilievo come le Milano (più 4,38%), le Italia e le Subalpina, mentre una settimana senza spunti eccezionali è stata quella del gruppo Ferruzzi tutto concentrato nel collocamento del titolo Enimont che è andato a ruba in un solo giorno.

Da segnalare, infine l'ingresso in borsa di un nuovo titolo, quello della Telega cavi che è stato quotato 9.601 lire. Per la "matricola" l'esordio è stato più che positivo con 243 mila titoli scambiati, contro i 95.000 scambiati il giorno precedente al terzo mercato

Non no anniversary della morte del compagno

PROF. GUIDO BARLOZZINI
La moglie Tina i figli Luca e Alessandro ed il genero Enrico lo ricorda con quanto lo conobbero nel suo profondo impegno politico e culturale. Roma 17 settembre 1989

È venuto a mancare all'età di 67 anni, stroncato in pochi mesi da un male incurabile, il compagno

LIBERO CERBARA
scritto al Partito sin dal lontano 1948. Ai familiari tutti vanno le condoglianze più sentite della Sezione Pci Aurelia e de L'Unità. Roma 17 settembre 1989

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

LANBERTO PASCUCCI
la moglie e i figli lo ricordano sempre con affetto. Sottoscrivono 50.000 lire per L'Unità. Ancona 17 settembre 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ALESSANDRO NUCCI
dirigente della Federazione di Perugia amministratore provinciale fondatore e primo dirigente della struttura regionale della Lega Coop. La moglie e la figlia lo ricordano il suo impegno sottoscrivono per L'Unità. Marsciano (PG) 17 settembre 1989

1° anniversario della commissione Scuola della Direzione del Partito partecipò al dolore per la scomparsa di

FILIPPO DE SANCTIS
Intellettuale comunista studioso impegnato per il rinnovamento e la riforma dell'educazione in Italia. Roma 17 settembre 1989

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa del compagno

ROMEU ZANELLA
pioniere delle lotte operaie già dal 1944/45 partigiano combattente figura esemplare di comunista militante lungo l'arco di tutta la sua vita. Nel suo indelebile e grato ricordo la moglie sottoscrive per L'Unità e la stampa comunista cinquecento tonnellate. Padova 17 settembre 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ON. GIUSEPPE CALASSO
la moglie Cristina Conchiglia nel cordoglio sottoscrive lire 1.000.000 per L'Unità. Lecce 17 settembre 1989

Nel dolore per la morte di

MARIACARLA RAVAGLI
si uniscono i compagni Rosarillo e Mita Montanelli che la ricordano dalla Resistenza serena generosa instancabile accanto al marito Mario (Libero) in sua memoria sottoscrivono per L'Unità. Torino 17 settembre 1989

È mancato tragicamente il compagno

TOMMY GIALOONE
Lo ammiccava la moglie Donatella e i parenti tutti. I funerali si faranno lunedì a svolgimento martedì 19 settembre alle ore 10 da via Della Vittoria 32. Torino 17 settembre 1989

Non c'è più un uomo un amico un compagno

TOMMY GIALOONE
Le compagne del Coordinamento donne Fil-Cgil Piemonte continua non sempre a volere bene in tua memoria sottoscrivono per L'Unità. Torino 17 settembre 1989

I compagni della Federazione del Pci di Cuneo sono vicini al compagno Quirino per la scomparsa del padre

ROCCO
Cuneo 17 settembre 1989

Ad un mese dalla scomparsa dell'indimenticabile compagno

CARLO BEZZI
la sezione Pci di Robbio ne ricorda l'umanità lo spirito di sacrificio e la dedizione al Partito dimostrata in 45 anni di militanza e sottoscrive per il suo giornale. Robbio (PV) 17 settembre 1989

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SIGISMONDI
la moglie il figlio e i fratelli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per L'Unità. Genova 17 settembre 1989

Nel 15° anniversario della tragica scomparsa del compagno

GINO MAZZIER
Casamia e Romualdo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per L'Unità. Genova 17 settembre 1989

Nell'anniversario della morte del compagno

LORENZO CIUCH
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per L'Unità. Trieste 17 settembre 1989

Nel 11° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIO VENTURINI
la sorella, il cognato e i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Baccano di Arcola sottoscrivono per L'Unità. La Spezia 17 settembre 1989

In sua memoria sottoscrivono per il Circolo "Che Guevara" di Trieste

MARIO COLLI
Trieste 17 settembre 1989

Per onorare la memoria del compagno

BRUNO CREVATIN
nel 8° anniversario della morte la moglie compagna Narcisa i figli Adriano e Mauro sottoscrivono lire 100.000 per L'Unità. Muggia (TS) 17 settembre 1989

Nel 9° anniversario della morte di

ODOARDO FONTANELLA (Olona)
la figlia Carla lo ricorda ai compagni ed amici. Milano 17 settembre 1989

Nel 2° anniversario della morte del compagno

TOMMASO GIALOONE
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per L'Unità. Torino 17 settembre 1989

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ROMEU ZANELLA
promiere delle lotte operaie del 1944/45, partigiano combattente figura esemplare di comunista militante lungo l'arco di tutta la sua vita. Nel suo indelebile e grato ricordo la moglie sottoscrive per L'Unità e la stampa comunista cinquecento tonnellate. Padova 17 settembre 1989

La Federazione del Pci di Piacenza partecipa con profonda commozione al dolore dei familiari per la tragica scomparsa di

FRANCESCO ANDREA
e
GIUSEPPINA MASCHERPA
A nome dei compagni piacentini ricorda Francesco per la tenacia l'impegno in campo politico e culturale e la azione finalizzata alla crescita della comunità di Castelvetro Piacentino. Piacenza 17 settembre 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
la moglie i figli i familiari tutti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per L'Unità. Savona (Lavenola) 17 settembre 1989

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO GAGLIONE (Pedrin)
la moglie e i figli sottoscrivono in sua memoria per L'Unità. Savona 17 settembre 1989

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO SALOMONE
la sorella Rosa e i nipoti Silvana e Angelo nel cordoglio sottoscrivono per L'Unità. Savona 17 settembre 1989

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

MICHELA
Firenze 17 settembre 1989

Nel 3° anniversario della morte della compagna

COSETTA BALLONI
la famiglia lo ricorda sottoscrivendo 50.000 lire per L'Unità. Firenze 17 settembre 1989

Ad un mese dalla scomparsa di

FERNANDO BUCELLI
i soci e i frequentatori del circolo Arci Rinascente, nel cordoglio con stima sottoscrivono 250.000 lire per L'Unità. Firenze, 17 settembre 1989

È morto dopo una breve ma devota stante malattia

SIRIO CAVIGLI
Militante comunista dalla fine della guerra, occupò incarichi di responsabilità politica e istituzionale nel paese dove era nato 58 anni fa. Pelagio, del quale fu anche sindaco dal 1975 al 1980. Lavorava nel amministrazione provinciale di Firenze dove tutti gli volevano bene. Lo piangono e lo rimpiangono i compagni e i democratici di Pelagio e gli iscritti alla sua sezione. Walter Malvasio, della Provincia, i famigliari, in forma civile si svolgeranno oggi alle 16 a Pelagio. Pelagio (PT) 17 settembre 1989

La moglie il fratello, i nipoti e i parenti tutti annunciano la scomparsa del compagno

SERGIO BORINI
Le esequie avranno luogo oggi alle 10 con partenza dalle Cappelle del Consorzio di Careggi. Firenze, 17 settembre 1989

I compagni della Cgil del comune di Rozzano rimpiangono

FILIPPO MARIA DE SANCTIS
la sua neta professionalità e la sua profonda umanità. Milano 17 settembre 1989

Sergio Marsicano Giovanni Mele e Mara Tognetti ricordano tutta la ricchezza che hanno attinto dalla collaborazione con

FILIPPO MARIA DE SANCTIS
nella formazione del lavorator. Milano 17 settembre 1989

Nel 14° anniversario della morte del compagno

VINCENZO GORI
La moglie e la figlia, ricordandolo con immutato affetto, sottoscrivono 100.000 lire per L'Unità. Barbarasco (MS), 17 settembre 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

AMEDEO CASINI
di Buonconvento-Siena. La figlia Ilva e i nipoti nel cordoglio affettuoso sottoscrivono 70.000 lire per L'Unità. Pisa, 17 settembre 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BATINI
della sezione di Regione genovese, il fratello, sua lida e sua Elena nel cordoglio a parenti amici e compagni, sottoscrivono 100.000 lire per L'Unità. Pisa, 17 settembre 1989

È scomparso recentemente il compagno

GIUSEPPE VACCA
GORBAČEV E LA SINISTRA EUROPEA
I percorsi culturali della sinistra europea e italiana dagli anni trenta ad oggi. L'influsso sulla perestrojka. L'eredità gramsciana nel pensiero di Gorbačev.
Politica
Lire 25.000

Editori Riuniti

Le mille facce dello scandalo Bnl



Gli appetiti dei privati e la «grande torta»

ANGELO DE MATTIA

Per giovedì prossimo si attende la decisione del consiglio di amministrazione dell'Ina sul ipotesi di prestito subordinato alla Bnl per 600-700 miliardi. Ma di chiarimenti sul progetto è ancora bisogno. Si parla ad esempio di una ulteriore ri-capitalizzazione di circa duemila miliardi che dovrebbe essere varata il 15 nel tempo a favore di Bnl (cosa che Nesi riteneva necessaria già prima di Atlanta). Ma non è il profilo tecnico del prestito Ina che interessa principalmente quanto l'obiettivo che il ministro del Tesoro vuole perseguire: ricevere fondi - quelli sotto forma di apporti di capitale - per la «sua» banca da Ina e Inps senza affrontare il problema di come esse debbano contare anzi dichiarandosi apertamente per l'abrogazione del patto stipulato a giugno sulle sinergie tra Bnl Ina Inps. Come in questa condizione possa parlarsi di «polo» solo Carli sa.

È in questo quadro che dopo l'audizione di Carli al Senato si è ripreso il dibattito sulla privatizzazione delle banche pubbliche. Questo in contemporanea con Carli era già sceso in campo Pininfarina a rivendicare in sintonia con l'ex governatore il trasferimento ai privati di ampie quote delle banche. Ora è la volta dei partiti della maggioranza. Da un lato liberali repubblicani e parte della Dc favorevoli alla privatizzazione si tratta degli schieramenti più sensibili alle pressioni confindustriali o che ritengono assurdo battere la lottizzazione affidando le banche alle cure delle oligarchie economiche. Dall'altro esponenti del Psi e un cospicuo fronte democristiano che si oppongono alla privatizzazione. In questo schieramento c'è di tutto color (pochi) che pensano a banche pubbliche da riqualificare e coloro che più prosaicamente pensano ad una prossima grande abbuffata di nomine. Nei primi mesi del Novanta infatti verranno a scadenza le 120 nomine - quasi tutte Casse di Risparmio - varate nella notte del 21 novembre 1986 in un clima di tale rissa nella maggioranza da essere ricordata come «la notte dei lunghi coltelli». Se a queste si aggiunge una quarantina di nomine in enti creditizi (anche fra i più importanti) già scadute si vede che la torta dei vertici da spartire si avvia verso cifre da capogiro. Se poi si tiene conto delle cariche nelle Pp Ss che stanno per scadere si potrebbe concludere che ben oltre la metà - per peso strategico degli enti se non altro - dell'intervento pubblico in economia si appresta ad essere oggetto di sofisticati negoziati.

Si capisce così come questo tema - preparare l'abbuffata pre elettorale di banche per condizionare le votazioni del '90 - sia stato evidentemente al centro del «camper 2». In un incontro di venerdì ad Amelia tra Craxi e Forlani. Nessuno nella maggioranza che parli in questa come in altre circostanze di regole. Qualcuno come il socialista Cicchitto si preoccupa già di prefigurare un nuovo scenario - la fusione tra Comit e Bnl - punto di incontro di possibili nuove alleanze e snodo della trasformazione finanziaria - se i ipotesi del prestito Ina non dovesse aver successo. Ma qualche altro il sottosegretario al Tesoro Sacconi mentre prospetta correttamente la necessità di un dibattito parlamentare per un «piano regolatore» (anche se non si capisce tanto cosa sia) sulla riconversione creditizia accenna poi esplicitamente alla funzione che i partiti di governo dovrebbero svolgere stabilire quali privati fare entrare nelle banche. È un groviglio che si ingarbuglia sempre più tra degenerazioni partitocratiche e tentativi di assalto alla dignità delle banche da parte dei privati.

È necessario allora stabilire alcuni punti. Senza regole non si può affrontare la trasformazione finanziaria. Il pubblico nelle banche - che a volte ha significato responsabilità o più spesso pascolo dei partiti di governo ma ha anche avuto una funzione di difesa, dalle ingerenze industriali di protagonismo internazionale e di utile strumento di politica monetaria - va riorganizzato. Per lo status quo si pronuncia solo chi - specie nella Dc - vuole continuare a lottizzare. Ma a proposito del disegno di legge Amato per la riforma della banca pubblica deve essere chiaro che la scissione di quest'ultima banca - dove avverrà - in holding ed Spa non può significare che il «pubblico» perda la maggioranza assoluta. Sono poi oggi più che mai urgenti dopo Atlanta la legge antitrust con la separazione impresa banca la riforma delle procedure e dei criteri di nomina dei vertici bancari la normativa sulla trasparenza e quella sulle Sim. Sono passaggi fondamentali se non si vuole restare nel vuoto di regole moderne. La presenza pubblica va difesa ma altresì riqualificata profondamente.

«Piccolo» è ancora bello se si parla d'energia

Non è vero che il risparmio energetico ha raschiato il fondo del barile. Se si esce dall'ottica centralistica dei grandi impianti della pura offerta quantitativa si scopre che nelle case nei trasporti nelle fabbriche si possono ridurre i consumi e sfruttare fonti nuove. Ma per farlo occorre che al Piano energetico nazionale partecipino anche le realtà periferiche.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

CERVIA Non è più certo che «piccolo» è bello. Ma ancora una volta il risparmio energetico ha raschiato il fondo del barile. Se si esce dall'ottica centralistica dei grandi impianti della pura offerta quantitativa si scopre che nelle case nei trasporti nelle fabbriche si possono ridurre i consumi e sfruttare fonti nuove. Ma per farlo occorre che al Piano energetico nazionale partecipino anche le realtà periferiche.

Non è vero che il risparmio energetico ha raschiato il fondo del barile. Se si esce dall'ottica centralistica dei grandi impianti della pura offerta quantitativa si scopre che nelle case nei trasporti nelle fabbriche si possono ridurre i consumi e sfruttare fonti nuove. Ma per farlo occorre che al Piano energetico nazionale partecipino anche le realtà periferiche.

L'ambasciatore iracheno torna a minacciare ripercussioni verso le aziende italiane se non si rispettano gli impegni. De Michelis risponde preoccupato: «Un nuovo caso spinoso nei rapporti tra i due paesi». Polemiche in casa socialista

Sui prestiti «congelati» tensione tra Italia e Irak

Mentre si alimentano le polemiche sul futuro della Bnl e sulla ipotesi di privatizzazione (per sono scesi in campo tre esponenti socialisti) è sul punto di esplodere il versante internazionale della vicenda. L'ambasciatore iracheno minaccia ritorsioni se venissero congelati i crediti e il ministro De Michelis commenta: «Rischia di aggiungersi un nuovo spinoso capitolo nei rapporti commerciali tra i due paesi».

DARIO GUIDI

ROMA. «È assurdo pensare di ridurre tutto a una vicenda bancaria», è stato il commento del Pci alla relazione di Carli in Senato di qualche giorno fa. E infatti a parte i margini internazionali tutto da chiarire ecco emergere il delicatissimo aspetto delle relazioni tra Italia e Irak. La tensione si fa palpabile in una intervista che l'ambasciatore iracheno darà domani. L'ambasciatore iracheno in Italia torna a minacciare: «La nostra posizione è perfettamente legittima, dunque se la Bnl dovesse manifestare qualsiasi insolenza rispetto agli accordi previsti non potrà che provocare danni maggiori alle società e alle imprese italiane». L'ambasciatore Mohammed Said al Sahal si riferisce a quei mille miliardi di crediti già concessi al suo paese dalla filiale di Atlanta della Bnl e non ancora erogati e che la stessa banca sta cercando in qualche modo di bloccare. Questione davvero scottante

trattativa diretta con Roma. «Trattare con qualsiasi filiale di una banca è come trattare con la sua sede centrale - afferma - Ciò spedisce perentamente la realtà nel senso che noi dall'inizio abbiamo trattato con la Bnl la filiale di Atlanta è una parte integrante della Bnl».

Ma è caldo anche il fronte politico interno. Sullo spinoso tema della privatizzazione



Gianni De Michelis

(della Bnl o di altre banche pubbliche) ci sono sintomi evidenti di tensioni in casa socialista. Ripetendo indirettamente a quanto sostenuto dai colleghi di partito Forte e Cichitto che avevano attribuito a Carli volontà di privatizzare il sottosegretario al Tesoro Claudio Sacconi ha detto che «il governo intende mantenere il controllo pubblico dei grandi gruppi bancari. Il ministro

I mille «trucchi» per esportare armi con o senza l'aiuto della legge

Lo scandalo Bnl non nasconde solo una connessione politico-bancaria. La magistratura sta collegando le indagini sul caso Atlanta ad altre che riguardano i traffici con l'Irak. Il sospetto è che la Bnl abbia fatto da sponda sporca per i traffici internazionali di armi col paese arabo. È un'altra storia di «embarghi traditi». Ce ne parla Antonio Cassese docente di diritto internazionale

MARCO BRANDO

ROMA. Fino a 700 si definiva «embargo» l'ordine con cui si proibiva alle navi di una potenza straniera di uscire dai porti di un paese. Ed era un ordine che veniva fatto rispettare. Oggi invece lo stesso termine viene usato per definire il blocco provvisorio delle vendite o della cessione di un certo tipo di materiale soprattutto bellico. Una disposizione tanto sfuggita dal governo di quanto è nota al pubblico, quanto sistematicamente elusa. Il caso Bnl, di cui si parla in questi giorni, ne è solo uno degli esempi. Abbiamo affrontato l'argomento con Antonio Cassese professore di diritto internazionale all'Istituto universitario europeo di Firenze ed ex presidente del comitato direttivo per i diritti umani del Consiglio di Europa.

Professore, quanti tipi di embargo esistono?

confronti di quel paese la cessazione della vendita e della consegna di materiale bellico e della concessione di licenze per la fabbricazione o la manutenzione di prodotti bellici. L'Italia non ha emanato alcuna legge per attuare quest'embargo. Non è stato adottato neppure un decreto del ministro per il Commercio con l'estero. Non solo il 14 aprile 1981 l'allora ministro della Difesa Lello Lagoni affermò alla Camera che era irrilevante il fatto che il materiale bellico potesse essere ceduto nell'esercizio della loro sovranità da paesi terzi che ne avessero fatta tacita importazione dall'Italia.

Ammetteva cioè il ricorso alla classica triangolazione, metodo usato per aggirare gli embarghi?

Sì. Per fortuna questa posizione è stata corretta il 4 dicembre 1986 il ministero per il Commercio Estero vietò l'esportazione di materiale bellico anche attraverso stati terzi. Resta il fatto che un embargo nei confronti del Sudafrica in Italia è rimasto lettera morta sul piano normativo.

E nel caso di Iran e Irak?

Lo stesso Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato piuttosto morbido nel 1988 si è limitato

Carli ha affrontato l'emergenza Bnl senza nessuna tentazione diversa. In quanto alla Comit ha aggiunto Sacconi ogni progetto che la riguarda non potrà che prevedere il suo controllo pubblico. Dal canto suo Claudio Signorile si è detto favorevole all'inchiesta parlamentare sul caso Bnl proposta dal Pci. Per Signorile «ci sono retroscena politici molto significativi che debbono essere conosciuti e approfonditi. La questione infatti non può essere risolta dimostrando una o più persone». Un riferimento dunque a Nesi non è anch'egli esponente della sinistra socialista, che si è dimesso da presidente della Bnl. Anche Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat ha parlato di Bnl per il badire che «si tratta di un problema di efficienza e di organizzazione a prova che il sistema bancario italiano non si è adeguato alla concorrenza internazionale». Sul versante della ricostruzione dell'intriga vicenda di Atlanta in un rapporto della sede Bnl di New York (pubblicato sul prossimo numero dell'Espresso) datato 2 settembre 88 cioè un anno prima che scoppiasse il caso si sollevano dubbi sul funzionamento della filiale. Per gli ispettori di New York erano «prestiti senza sufficienti garanzie di rimborso transazioni non registrate ed una gestione inorridita impenetrabile ai controlli».

Per fortuna in questa occasione sul sollecitazione del ministro tedesco Genscher è stato realizzato un regolamento giuridicamente vincolante per gli stati membri della Cee. Tuttavia riguarda soltanto le licenze di esportazione di otto prodotti utilizzabili per la fabbricazione di armi chimiche.

Anche nell'ambito della Nato si decidono iniziative di embargo. In questo caso che accade?

A livello del Cocom un organismo creato su iniziativa degli Stati Uniti nel 1950 si controlla l'esportazione di alta tecnologia soprattutto nei confronti dei paesi socialisti. Ha operato molto intensamente nel periodo della guerra fredda. Poi c'è stato un decesso. È stato attivato nel 1980 ed ora serve a concordare la vendita e l'esportazione di tecnologia che può essere utilizzata a livello militare. I lavori del Cocom sono segreti. Però anche in questo caso l'applicazione delle intese raggiunte è demandata alla volontà degli stati.

Insomma, anche questo organismo non può imporre nulla?

Certo. Tutte queste misure dalla Nato alla Cee all'Onu sono lacunose e inefficaci.

Le industrie riescono a sfuggire a qualsiasi controllo, per quanto siano precari?

Riescono a trovare espedienti molto efficaci. La triangolazione è facile ma i passaggi da un paese «neutrale» all'altro finiscono nella destinazione finale possono essere moltiplicati in modo da rendere difficili i controlli legislativi.

Il trucco consiste dunque nel rendere sempre più complesso il meccanismo?

Sì. Magari ricorrendo alle intermediazioni di banche come potrebbe essere successo nel caso della Banca Nazionale del Lavoro.

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G. B. MARTINI 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottocodici prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Maggiorazioni sul capitale		
	pagabili il 1°/4/1990	semestre 1/10/1989 - 31/3/1990	Valore cumulato al 1°/4/1990
1983-1990 Indicizzato II em. (Ariom)	7,00%	- 1,540 %	- 10,386 %
1985-1995-2000 Indicizzato III em. (H.A. Lorenz)	5,45%	+ 0,545 %	+ 4,865 %
1987-1994 Indicizzato II em. (Gramme)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 2,900 %*
1988-1994 Indicizzato II em. (Milikon)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 2,0835%*
1988-1996 Indicizzato III em. (Kerchhoff)	6,25%*	+ 0,625 %*	+ 1,785 %*
1989-1995 Indicizzato I em. (Helmholtz)	6,25%*	+ 0,5625%*	+ 1,1203%*

* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

SEMINARIO NAZIONALE COMPONENTE SOCIALISTA CGIL 1989
Roma, 19-21 Settembre 1989
Jolly Hotel

PROGRAMMA

19 Settembre
ore 9,30 coordina GIOVANNI RUSSO
GIACOMO MANCINI
BRUNO TRENTIN
GIULIANO CAZZOLA
Discutono su «IL SUO L'ALTRA ITALIA»
ore 16,00 coordina MARIO PIRANI
RINO FORMICA
GIACINTO MILITELLO
ANTONIO PEDONE
FAUSTO VIGEVANI
Discutono su «I CONTI DEI LAVORATORI I CONTI DELLO STATO»

20 Settembre
ore 9,30 coordina VITTORIA SIVO
CLAUDIO MARTELLI
NUCCIO FAVA
ALBERTO LA VOLPE
SANDRO CURZI
ENZO CEREMIGNA
Discutono su «IL COLORE DEI DIRITTI»
ore 16,00 coordina GINO GIUGNI
ANTONIO LETTIERI
FABRIZIO CICHITTO
GIULIANO CAZZOLA
FAUSTO VIGEVANI
Discutono su «CONTRATTI NUOVE REGOLE DEL GIOCO»

21 Settembre
ore 10,00
«FERNANDO SANTI SINDACATO E POLITICA»
Ne parlano OTTAVIANO DEL TURCO
GIULIANO AMATO

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO ANNUALE AMBIENTE III SESSIONE 11/14 OTTOBRE 1989
Soggetti e movimenti ambientalisti, gli istituti transnazionali

PROGRAMMA

11/10 **Culture ambientalistiche ed ecologiche**
Presentazione
Il pensiero verde F. Giovannini, del CRS
ore 15,00 **Le culture della non violenza** - Prof. F. Cassano
Le donne e la cultura ambientalistica

12/10 **Movimento operaio e questione ambientale**
ore 9,00 **Sindacato ed ecologia** - Lucchesi segretaria Cgil
ore 15,00 **Limiti e prospettive della sfida verde per il movimento operaio italiano** Prof. P. Degli Espinosa
sera **Debatto** Prof. P. Degli Espinosa - Ramat Cgil naz.le - R. Musacchio, segretaria naz. Pci

13/10 **L'ecologia alla prova della politica**
ore 9,00 **Caso tedesco** Prof. Gunter Trautmann - Univ. di Amburgo in scienza della politica
ore 15,00 **Caso italiano** Chicco Testa ministro del governo ombra

14/10 **Nord Sud, Europa**
ore 9,00 **Le istituzioni transnazionali per il governo mondiale dell'ambiente** L. Castelli della Direzione del Pci

Inaugurato telescopio superfreddo alle Canarie

È stato inaugurato nei giorni scorsi a La Palma nelle isole Canarie il Nordic Optical Telescope un telescopio realizzato dai ricercatori dell'Università di Lund in Svezia. Si tratta di un "occhio" che guarda il cielo con uno specchio di 2,6 metri di larghezza. Non si tratta dunque di un gigante ma sicuramente di uno dei telescopi più efficienti del mondo in quanto a risoluzione delle immagini. Grazie ad un preciso controllo della temperatura (molti gradi sotto lo zero) dello specchio infatti, la nuova ceramica vitrea con cui è stato costruito permette prestazioni elevatissime del telescopio. Una struttura delicatissima eppure così leggera e compatta da fare di questo telescopio uno strumento scientifico a basso costo.

La Finlandia diventerà il 15° paese aderente al Cern

Il governo finlandese ha deciso di iniziare le trattative con il Cern il centro europeo di ricerca sulla fisica nucleare per arrivare ad una adesione piena. La Finlandia sarebbe così il quindicesimo paese ad aderire al grande laboratorio europeo di Ginevra diretto dal premio Nobel Carlo Rubbia. Gli altri paesi aderenti sono assieme all'Italia, la Germania occidentale, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, la Francia, la Grecia, la Norvegia, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Gran Bretagna, la Svezia e la Svizzera. In questi anni peraltro, i fisici finlandesi hanno partecipato attivamente alle ricerche del Cern e tra queste a quella più prestigiosa quella Ua1 diretta da Carlo Rubbia che per la scoperta delle particelle W e Z. Attualmente fisici provenienti da Helsinki partecipano a Delphi uno degli esperimenti che si stanno realizzando sul gigantesco acceleratore di particelle Lep.

Supercellula fotovoltaica prodotta dalla Boeing

Passo avanti nel campo dell'energia alternativa gli scienziati della Boeing americana hanno messo a punto una cellula fotovoltaica ad altissimo rendimento. Il dispositivo per la conversione diretta dell'energia solare in energia elettrica ha dimostrato nelle prove di collaudo un rendimento del 37 per cento, più del doppio di quello ricavato dalle celle in uso negli impianti solari. Gli scienziati di Seattle hanno inventato le nuove celle per aumentare la potenza dei motori delle navi spaziali ma non escludono la possibilità di utilizzarle nel prossimo futuro in applicazioni domestiche anche se il passaggio ad un uso massiccio è complicato e niente affatto scontato. Raddoppiando il rendimento delle celle fotovoltaiche si dimezzano le dimensioni dei pannelli solari a parità di produzione di energia, riducendo allo stesso tempo lo spazio necessario all'allestimento di una centrale elettrica ad energia solare. La nuova cellula fotovoltaica ha una superficie attiva del diametro di 51 millimetri. Ogni cellula produce circa un quarto di un watt.

Nuovo test facilitato per affetti da Aids

Un nuovo test per l'individuazione del virus dell'Aids in grado di stabilire in 10 minuti se si è affetti dal terribile morbo viene sperimentato in nove centri di ricerca americani. L'esame che può essere condotto in brevissimi tempi e nella massima discrezione dovrebbe venire approvato dal ministero della Sanità entro la fine dell'anno. Il test è denominato Suda (Single use diagnostic assay, Metodo diagnostico monouso) e consiste in un piccolo disco di plastica che contiene un reagente unendo una goccia di sangue al liquido questo cambia colore. Il bianco significa che il virus non è presente, il blu indica l'infezione. L'obiettivo è quello di indurre un maggior numero di persone a sottoporsi ad analisi per l'individuazione dell'Aids. Il Suda non verrà però posto in commercio ma sarà disponibile solo presso gli studi medici e i centri specializzati per evitare un'afa da tele sanitario dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Scoperto un nuovo frumento nel Nepal

C'è un frumento nepalese che germoglia più rapidamente di quello europeo ed è resistente a condizioni climatiche e di altitudine estreme. Lo ha scoperto il botanico Sergio Mapelli dell'Istituto di biosintesi vegetale del Cnr di Milano. Ma è questo solo una delle preziose informazioni che una trentina di scienziati e ricercatori del Cnr e dell'Aeronautica militare sta raccogliendo in questi giorni nel corso della più vasta spedizione scientifica alpina mai realizzata in Himalaya nell'area dell'Everest a quota 5000 metri di altitudine e in condizioni ritenute limite. Questo non soltanto per gli stessi con i pendenti della spedizione ma anche per i delicati e spesso sofisticatissimi strumenti che è stato necessario trasportare a Lukla a 2800 metri (dove esiste una pista di atterraggio in erba e fango non più lunga di un centinaio di metri) quindi a dorso di yak, resistentissimo bufalo himalayano e sulle spalle degli sherpa per una marcia di cinque giorni lungo impervi sentieri fino al campo base della spedizione realizzato in una località chiamata Lobuche (quota 5000) a solo cinque ore di marcia da campo base dell'Everest. Della spedizione è alla guida il geologo Ardito Desio e organizzata dall'alpinista Apollonia Da Polenza fanno parte anche fisiologi, medici, meteorologi, zoologi, geologi, geofisici.

ROMEO BASSOLI

Un'indagine nel Lazio Soltanto una donna su tre sa usare il pap test per prevenire i tumori

Solo il 29% delle donne sa correttamente il pap test mentre oltre il 45% non ne fa uso ed il 28% fa un uso eccessivo. I dati presentati al simposio internazionale di Roma sul tema "I gruppi cooperativi in oncologia ginecologica". I dati sono emersi da un'indagine condotta dall'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio sull'uso del test di screening per tumore dell'utero. I dati è stato sottolinetto al simposio hanno una validità a livello nazionale.

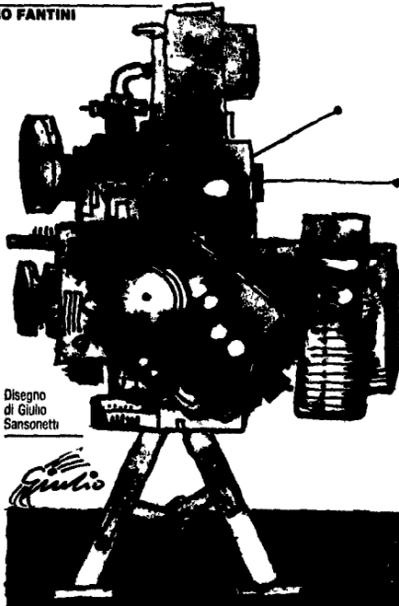
È noto che l'uso regolare del pap test ogni tre anni - ha riferito il prof. Carlo Perucci direttore dell'Osservatorio - tra i 25 ed i 65 anni può com-

pletamente prevenire il sercarsi di carcinomi invasivi del collo dell'utero. Sono le donne con più di 35 anni delle classi sociali più alte con i test che fanno un uso eccessivo (con possibili gravi danni) del pap test mentre le donne della stessa età delle classi sociali più basse e con figli sono poco sensibili o poco informate su questo importante intervento di prevenzione. Anche perché meno del 5% dei medici dà una corretta informazione su questo test. La paradosale inoltre che il test sia molto più diffuso tra le donne sposate sotto i 25 anni che hanno una mortalità più moderna di educazione sessuale ma che non rappresentano una fascia a rischio.

Stranamente o Jekyll? Il cinema specchio dei valori diffusi nella società propone quasi sempre figure stereotipate di scienziati Talvolta curioso incomprensibile o completamente pazzo Talaltra freddo, razionale ma insensibile a giudizi di valore e a forti passioni. In entrambi i casi indifferente ai sentimenti della gente. Nella realtà lo scienziato agisce grazie ad un impulso del tutto normale la curiosità

BERNARDINO FANTINI

La scienza è una attività umana il cui ruolo nella società e nella vita di tutti i giorni è aumentato in misura esponenziale soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso. È quindi quasi inevitabile che il cinema specchio dei valori generali diffusi in una società come nell'Ottocento la letteratura nei suoi aspetti artistici e in quelli più commerciali se ne sia largamente occupato trovando in essa spunti di riflessione di interesse o di paura. Oltre al cinema dell'orrore il primo esempio che viene alla mente è la fantascienza in cui evidentemente la scienza svolge un ruolo propulsore ma negativo. I rischi specifici possono presentarsi come nel classico *Il pianeta proibito* quando i coraggiosi esploratori in controno una scienza prodotta da un'altra civiltà quasi inevitabilmente molto più avanzata della nostra di cui tentano di appropriarsi con risultati catastrofici perché non conoscendola a fondo non la si può controllare come si dovrebbe. L'assunto che è alla base di questa immagine è che la scienza e la tecnica sviluppano potenzialità enormi che possono essere anche distruttive per la nostra civiltà se non si dispone delle conoscenze diffuse e assimilate necessarie per il loro uso. assunto questo che è il punto di partenza di ogni discorso sulla responsabilità sociale dello scienziato e sui rapporti scienza/cultura/società.



Disegno di Giulio Sansonetti

Ma Frankenstein, ormai, non abita più qui

MONICA RICCI SARGENTINI

Vi ricordate lo scienziato pazzo? Quello che cercava di scoprire chissà quali verità nascoste e per questo arrivava a sacrificare vite umane? In una parola personaggio mitico come il barone Frankenstein il dottor von Niemann dottor Jekyll e Mr Hyde? Ebbene non esistono più a loro si sono sostituiti gli "scienziati esperti" uomini razionali senza più fede o potere vittime dell'età moderna come tutti noi, completamente impotenti di fronte ai disastri causati dalla scienza e dal progresso. È quanto afferma un sociologo inglese Andrew Tudor in un libro che uscirà alla fine di settembre in *Il ghetto* "Monsters and mad scientists a cultural history of the horror movie". Ripercorrendo la storia del film dell'orrore dall'avvento del genere fino ai giorni nostri l'autore intraccia le ansie e le paure dell'uomo per la scienza e la tecnologia. Fra gli horror movie girati fra il 1931 e il 1984 ce ne sono almeno un quarto che additano la scienza come causa di immani disastri. Col tempo però quelle immagini sono cambiate. Nel 1930 la scienza era ancora qualcosa di ignoto sconosciuto strettamente individuale e quindi facilmente assimilabile alla pazzia. Di qui l'immagine dello scienziato come un individuo divorato isolato dal mondo che persegue i suoi scopi incurante delle conseguenze per gli altri esseri umani. L'archetipo assoluto dello scienziato pazzo è il barone Frankenstein l'uomo che cercò di realizzare il sogno più grande dell'umanità creare una creatura a propria immagine e somiglianza. Un sogno inquieto ancora oggi anche se in mo-

do diverso dalla biotecnologia e dagli esperimenti di clonazione. È un percorso che si ripropone in molti film degli anni '30 e '40. Il confine fra pazzia e genialità negli horror di questi primi anni non è ben delineato. Si pensi a *Metropolis* il capolavoro di Fritz Lang in cui la follia esplosiva come un male diabolico ma porta al lieto fine. La scienza per quanto inquietante ha delle basi valide però cercare di scoprire la verità significa travalicare una frontiera proibita quasi voler prendere il posto di Dio. Per questo spesso gli scienziati come per un atto di redenzione muoiono a causa delle loro stesse invenzioni.

Questo atteggiamento comincia a cambiare già verso il 1950. Un'epoca in cui gli scienziati sono ritratti come salvatori desiderati di altri e l'umanità meno individualista e più razionale. È l'esplosione della fiducia nel progresso e nella tecnologia in *Uomini sulla luna* (1950) si prospetta il primo balzo dell'umanità nello spazio un film profetico ottimista autentico in ogni dettaglio. Ma già nel 1951 altri classici della fantascienza esprimono mille riserve sul futuro delle conquiste spaziali. Ne *La cosa da un altro mondo* un disco volante precipita sul Polo Nord e viene estratto un essere orrendo rinchiuso in un blocco di ghiaccio. Per una distrazione l'essere si libera uccidendo uomini e nutrendosi del loro sangue. Il film si conclude con un grido di allarme in cui si invita l'umanità a non osare troppo o Dio interverrà certamente.

E proprio il progresso a far sorgere negli anni '60 e '70 una sfiducia totale nelle istituzioni che utilizzano le scoperte scientifiche per conquistare potere e denaro. Dal 1970 si registra un'esplosione del genere fantascifico con una particolare attenzione ai disastri ecologici e ai viaggi spaziali altamente tecnologici. Qui lo che una volta era conseguenza della sfrenata ambizione di un individuo ora è invece frutto di una cospirazione fra le autorità le industrie e gli scienziati stessi. *The Czars* (1978) *Arhanas* (1978) e *Profeta* (1979) sono evidenti esempi di questo nuovo pauroso che ossessionano il nostro immaginario. In *Profeta* un'industria cartiera costruisce nel mezzo di una riserva indiana fra un uindi scimmietto e illegale di mercurio soltanto per risparmiare tempo e denaro. La sostanza sciolta nell'acqua causa gravi mutazioni genetiche questa volta sarà uno scienziato "buono" a intervenire per fermare la strage. La scienza ormai è al servizio di interessi diversi di quelli che muovevano Frankenstein lo scienziato è un individuo iperme senza potere che di fronte alla catastrofe di un mondo sulla via del declino si aggrappa disperatamente alla sua fede nella ragione nella razionalità. Ne *L'alba dei morti* (1980) lo scienziato ormai sconfitto non può che rassegnare quasi senza crederci la sua fiducia nella scienza. *Carichiamo di essere logici logici logici logici*. Non abbiamo altra scelta. Deve essere così. Altrimenti è la fine.

Dal nostro inviato
PIERO BENASSI

per le dottrine. Per la prima volta nella storia in Occidente il genere umano vive una vita per la quale biologicamente, era stato preparato. La gente della mia generazione vede con una certa amarezza i vincenti veri che concepirono il mondo come se non lo avessimo solo inquina e ci le nostre industrie chimiche.

di pace tra Nord e Sud. Il contributo di chi fa scienza affermano - si misura nella capacità di incrementare gli scambi di informazioni tra tutti i laboratori e le comunità scientifiche nazionali. Ma anche nel saper elaborare tecniche precise di controllo e misura per smantellare gli arsenali.

di biologia presso il Cnr di Pisa ci sono ancora molti passi da compiere sulla strada del disarmo. «Se anche i negoziati SALT - afferma - si concludono rapidamente, negli arsenali americani e sovietici resterà ancora un Sarem (la bomba di Sarem) da lontani da una situazione di smisurato disquilibrio per rigurgitare la qualità. In un'ipotesi necessaria che anche Francia, Gran Bretagna e Cina affrontino in maniera aperta e cooperativa la riduzione del loro potenziale nucleare».

Un aiuto alla battaglia per la pace da parte della comunità scientifica può venire - secondo Lenzi - non solo mettendo in allarme per i rischi che alcuni progetti di armamento e di ristrutturazione degli arsenali possono presentare ma aiutando a mettere a punto tecniche e procedure di verifica dei trat-

«La pace ha bisogno di laboratori aperti»

FRATO. Cautivo giudizio della comunità scientifica sul processo di distensione in atto tra le superpotenze. L'atteggiamento positivo che si stanno incontrando a smantellare gli arsenali militari non è il processo di pace non è ancora irreversibile. Si continua ancora a produrre strumenti di morte ineliminabili - afferma il professor Daniel Bovet premio Nobel per la medicina e presidente della sezione italiana dell'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare - presente a Prato al convegno su Italia ponte tra Nord e Sud - dopo l'incontro tra Reagan e Gorbatchev il problema si pone in un'altra ottica e l'Italia ha conseguito una grossa vittoria con lo smantellamento della base di Comiso e spero che ciò avvenga in altri paesi dentro e fuori l'Europa. Il superamento di differenti culture può aprire solo a largo attraverso una prospettiva car-

siana razionale logica più che rimando ancorati alle vecchie tradizioni. Se dall'idea della comunità scientifica vengono preoccupazioni per problemi che ci non può pensare che la soluzione sia non soltanto migliore ma l'unica che possiamo concepire.

Fiduciosi ma cauti. Gli scienziati non si sbilanciano troppo sulle prospettive della nuova distensione tra le due superpotenze. Il processo di pace non è ancora irreversibile. Lo hanno detto ricercatori e specialisti del disarmo al convegno organizzato a Prato su Italia ponte mediterraneo

luti adottando schemi di intervento cooperativi e rinunciando a biasare la propria sicurezza su sistemi tecnologici superelitistici. La comunità scientifica internazionale può dare un contributo particolare favorendo lo scambio di informazioni ed impegnandosi a promuovere e realizzare programmi comuni di ricerca sulle tecnologie di verifica. Si creano così i presupposti di una mutua confidenza. Si intrinseca una reazione a catena. La verificabilità del trattato crea fiducia reciproca. Il risultato finale è un allargamento della collaborazione internazionale. Il presupposto imprescindibile per affrontare altre tematiche la fame la distruzione il problema è ecologico le malattie.



Ieri ● minima 14°
● massima 28°
Oggi il sole sorge alle 6.52 e tramonta alle 19.15

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 384841
via tronfale 7996 3370042
viale XXI aprile 19 8322713
via tuscolana 160 7856251
eur piazza caduti della
montagnola 10 5404341

Martedì primo giorno di scuola
ma per parecchi sarà un anno difficile
Poche aule e cattedre ancora vacanti
In forse anche la refezione

Cinquecentomila ai banchi di partenza

Martedì si torna in classe. Un esercito di oltre mezzo milione di studenti armati di libri e quaderni si appresta a sedere di nuovo sui banchi di scuola. Ma quest'anno, anche se il Provveditorato agli studi promette un 1990 d'oro, studiare e insegnare sarà più duro che mai. Dalla mancanza di aule alle mense, dall'ora di religione al tempo pieno i problemi non mancheranno.

CLAUDIA ARLETTI

Scuole senza sede isti-
tuti senza insegnanti doppi
turni e aule che cadono a
pezzi. No non sarà un anno
più facile del precedente non
nostante l'ottimismo del pro
veditorato. Per i cinquecento
dodicesimili ragazzi che mar
te di rimetteranno piede in aula
studiare con serenità è una
scemessa persa in partenza.
I ragazzini delle elementari
(circa 154mila) quelli delle
medie (138mila) gli studenti
delle superiori (quasi 190mi
la) i piccoli della materne
(34mila) faranno i conti con
problemi di sempre e con
qualche magagna nuova di
zecca. Questa la situazione.
Le strutture. Almeno un terzo
del patrimonio edilizio scuo
stico è da restaurare. Una ses
antina di istituti sono in con
dizioni disastrose. In tanto i
locali storici dal Visconti al
Mimmini hanno grossi proble

mangeranno. In realtà resta in
forse la distribuzione di 44mila
pasti giornalieri. Finché non
saranno garantiti niente tem
po pieno e niente tempo pro
lungato. In compenso sono
passate da 130 a 200 le mense
autogestite. Almeno su questo
fronte non si prevedono pro
blemi.
I doppi turni. Si è persa l'o
casione di riequilibrare la si
tuazione approfittando del ca
lo demografico. Dai doppi tur
ni in realtà non si salvano
neppure i bambini delle ele
mentari. Tra queste le medie
inferiori e gli istituti superio
ri. Anno scorso questo tembi
le sistema di studio ha complica
to la vita scolastica ai ragazzi
di 153 classi. Al provveditorato
non fanno sapere che quest'an
no ci sarà una riduzione dei
doppi turni pari al sessanta
per cento.

Cattedre vacanti. Non sono
ancora stati nominati i sup
plenti annuali. Il 23 settembre
questi insegnanti (l'anno sco
ro erano 1300) sapranno
quando saranno convocati.
Più tardi conosceranno a
quali cattedre sono stati as
segnati. Risultato soprattutto
nelle superiori martedì si an
drà in aula ma non ci saranno
professori. Mancheranno so
prattutto gli insegnanti di in
formatica, ragioneria mate
matica applicata, informatica

gestionale elettronica. Gli isti
tuti più colpiti saranno i tecni
ci e i professionali. I precari
che attendono l'immissione in
ruolo stanno ancora aspettan
do di conoscere la graduatoria
(dovrebbe essere pronta il
21).

Orta di religione. Sulla base
della recente sentenza della
Corte costituzionale che ha re
so opzionale anche l'ora alter
nativa l'insegnamento religio
so dovrebbe essere impartito
nell'orario destinato alle attivi
tà facoltative. Di fatto al po
miggio. Ma pare che nessun
istituto si stia muovendo. E chi
ha rifiutato anche l'ora alter
nativa? Rimarrà a scuola?
hanno detto al provveditorato.
A che fare non si sa. «Ma non
c'è da preoccuparsi» hanno
aggiunto con una considera
zione che lascia di sasso.
«Tanto religione la fanno qua
si tutti».

Sedie e banchi. Sono vecchi
e mai ridotti. In alcune scuole
manca l'indispensabile. Ci so
no anche ragazzini che il pri
mo giorno di scuola marrano
in un giomo. Pare che alla XII
n partizione la consegna delle
urne per le elezioni non lasci il
tempo per evadere le richieste
che arrivano dagli istituti. «Le
sedie? Venite a ritirarele da
vostri» si sono sentiti dire gli
insegnanti di via Scalarni a Col
li Aniene.



Martedì i via: gli studenti tornano a scuola

La stangata scolastica Zainetti quotati in borsa

Anche quest'anno i prezzi del «corredo
scolastico» hanno fatto gioire poco i genitori
delle migliaia di studenti di ogni ordine e gra
do che da martedì torneranno ad affollare le
aule. Tra le note maggiormente dolenti i libri
di testo che hanno subito un aumento del
7,5%. Un balzo nettamente superiore a quelli
che si erano verificati negli anni precedenti.

Come vuole una recente tradizione, inoltre
le grandi firme non hanno disertato l'appun
tamento e hanno riversato sul mercato mi
gliaia di libri zainetti, penne e quaderni.
«L'autore» Vediamo i prezzi:
Matite. Per quella di Krizia bianca gialla o
blu con stampato un leopardo, occorrono
1500 lire.
Quaderni. Ce ne sono di tutti i prezzi. Il più
caro con gli anelli e i ricambi può costare fi
no a 16.000 lire. Quelli firmati Coveri e Mo

schino vanno dalle 1.300 alle 4.700 lire. Un mi
niquaderno Krizia (con lo stesso leopardo
delle matite) 2000 lire.
Diari. Anche in questo caso ce ne sono per
tutti i prezzi e tutti i gusti. Quello Rifle con la
copertina di velluto jeans costa 16.500 lire.
9.000 quello Robe di Kappa contro le 12.000
della Sisley e le 13.500 del diario «ecologico»
fatto con carta riciclata. Quasi inavvicinabili le
grandi firme. L'Organiser costa 25.000 lire.
21.000 il Moschino 19.000 Coveri. Quello
Mondadori incredibile «solo» 8.500 lire.

Zaini. Il diffusissimo Invicta costa sulle
95.000 esattamente il doppio del «socio» falso
naturalmente made in Taiwan che si può
comprare a 42.000 lire. Dalle 100 alle 125.000
lire costa lo zaino Coveri 110.000 lire Moschi
no e in cima alla classifica Krizia con 128.000
lire.

I mille problemi degli scolari «immigrati»

Nemmeno con l'anno che si apre
finiranno fatiche e disagi
per i bambini Rom e per i figli
dei lavoratori extracomunitari
I dati di una presenza ignorata

DELIA VACCARELLO

Quanti sono gli scolari
immigrati nella capitale? O
meglio quanti di loro fre
quentano le scuole pubbliche
e quanti invece sono costretti
a iscriversi nelle private? Per
gli allievi Rom di cui si occu
pano da tempo l'opera nomadi
di e il ministero della Pubblica
Istruzione i dati non manca
no. Lo scorso anno erano 498
gli iscritti alle scuole elemen

ti o di fine anno. Nelle scuole
medie invece gli iscritti sono
stati 36 quasi tutti fedelissimi
al loro problema? L'ignora e il ri
futo da parte degli altri.
Il bambino zingaro non ama
la scuola perché si parla poco di
lui. dice Aurora Mereu dell'o
pera nomadi, non riesce a ri
solvere i problemi di igiene
perché al campo e nella scuola
non ci sono servizi adeguati.
Così rispetto agli altri rima
ne lui sporco e ladro. Per
questo è necessario alimenta
re fuori e dentro la scuola i
interessi nei confronti della cul
tura nomade. Noi lavoreremo
sempre di più per organizzare
laboratori teatrali e di ricerca
della loro cultura».

E la scuola che cosa fa? 22
delle 43 scuole elementari fre
quentate da allievi nomadi so
no state dotate lo scorso anno

di uno o due insegnanti in più
per svolgere attività di ricupero
e di laboratorio. Troppo
poco per risolvere i problemi
di integrazione dei Rom in
contesti sociali e gravati da
mille problemi. Infatti è nella
periferia della città che si tro
vano le scuole più affollate di
allievi nomadi. 69 frequenta
no le scuole della V circoscri
zione 58 della VIII 59 della X
67 della XV. In pratica le cir
coscrizioni dove si trovano tra
gli altri i campi «nomadi di
Pietralata di Torbelloni di
Torre Angela della Roma
nina e della Magliana».

Più difficile da quantificare
è la presenza di altri piccoli
stranieri. I figli dei lavoratori
extracomunitari che si ferma
no in attesa di un visto per il
Canada. Molti di loro si trova

no negli istituti e nelle costose
scuole private. Sono privi di
fatti del «passaporto» per ac
cedere alla scuola pubblica. Il
certificato di residenza. Così i
dati delle scuole pubbliche
quasi sempre parziali. Formi
scono un quadro molto ristret
to della situazione.
L'anno scorso secondo il
Comune erano 22 gli allievi
stranieri su un campione di 20
scuole materne comunali.
Due anni prima erano in tola
le 457. Da un'indagine della
Regione e del Provveditorato
su 1413 schede inviate da al
cune scuole di Roma e pro
vincia, frequentate da allievi
stranieri risulta che nell'anno
scolastico 87/88 si sono iscrit
ti nelle scuole pubbliche 710
alunni e 703 alunne. Di questi
209 nella scuola materna, 135
a Roma e il resto in provincia.

addrittura non frequentano
la scuola. Soltanto presso il
centro straniero della Caritas
Diocesana di Roma i 185
bambini sono stati accolti ne
gli ultimi due «anni» 64
nell'88 di cui 373 africani, 57
asiatici e 206 provenienti dal
l'Europa dell'Est. Alcuni di lo
ro trovano alloggio e istruzione
presso i «ritiro religiosi» della
capitale. Così ad esempio 9
etiopi sono stati accolti nell'89
dall'istituto Pie operante del
l'Immacolata Concezione al
n. 13 tra etiopei e colombiani
presso le «Piccole ancelle del
Sacro Cuore». E gli altri? Il
Coordinamento genitori de
mocratici annuncia un impe
gno per garantire a tutti i bam
bini pari diritti all'istruzione e
prescindere dalla posizione
giuridica dei genitori.

Guerra aperta tra Pci e Co
mune sui fondi per il recu
pero e restauro di villa Car
pegna e villa Torlonia. In un
comunicato i comunisti ro
mani definiscono «grave» la
decisione di recuperare i fi
nanziamenti necessari per
le ville storiche storandoli da
quelli destinati all'espansio
ne del parco del Pineto unico
parco urbano romano. Così la
candidatura di innescare una
guerra tra Pci e Comune. «Non
risponde al vero come da qual
che parte si afferma, che per
accelerare la vori di restauro
di villa Torlonia e villa Carpegna
sarebbero stati distratti i fondi
impegnati per il parco del Pineto.
Si conferma che nel piano in
vestimento 89 è previsto uno stan
ciamento di 27,5 miliardi per
l'acquisizione del prestigioso
complesso». A sostegno delle
ville storiche, sempre il Pci
presenterà nei prossimi giorni
una proposta di legge nazio
nale per la valorizzazione e
conservazione del patrimonio
archeologico e ambientale di Roma.

Polemica tra Pci e Comune sui restauri delle ville

Ha tentato di uccidere il
marito che camminava sul
marciapiede insieme alla fi
glia di 7 anni. Si tratta di Na
dia Vitale 27 anni che ven
sempre poco dopo le 20.30 ha
investito al volante di una
Mercedes 190 Nicola Ac
cia. La donna è stata arrestata
per duplice tentato omicidio.
Motivo del gesto una lite ac
caduta poco prima nell'abita
zione di via Santa Rita da Cas
cia. Il marito dopo un'accesa
discussione è uscito a piedi con
la bambina. Qualche att
mo dopo Nadia Vitale ha preso
la macchina e l'ha dritta con
tro i due prendendoli in pieno.
Papà e figlia sono ricoverati
al San Giovanni. Il primo ne
avrà per trenta giorni, la
bambina è in prognosi riserva

FABIO LUPPINO

Il candidato sindaco del Pci in visita a Villa Gordiani Tra la gente alla festa del Prenestino «Ehi Reichlin, in bocca al lupo»

Alfredo Reichlin, il candidato sindaco del Pci al suo
primo incontro con la gente. Ieri sera la sua visita
alla festa dell'Unità di Villa Gordiani. Tante doman
de (e tanti auguri) per il capolista comunista la cit
tà anonima i trasporti, la cappa del potere andrea
tiano sulla capitale. Prioritario il problema dei dir
ti impedire che i cittadini diventino sudditi che le
periferie diventino solo mucchi di case senza città.

STEFANO DI MICHELE

«Andiamo a bere qualco
so prima dell'incontro». Le ot
to di ieri sera alla festa dell'U
nità di Villa Gordiani. Alfredo
Reichlin il capolista scelto dal
Pci per sbattere fuori dal Cam
pidoglio la Dc di Giubileo Sbar
della si aggira tra gli stand in
sieme ad alcuni degli organiz
zatori. Ma non è facile per il
ministro ombra arrivare in lo
cal bar. Ad ogni angolo qualcu
no lo ferma: chi gli dà gli augu
ri, chi vuole sottoporli dei
problemi e chi delle nuove
idee. «In bocca al lupo, sinda

ricevuti appena ha accettato
l'incarico di guidare la lista
comunista. «Mi ha fatto gli au
guri anche tanta gente scon
osciuta lontana da noi. Ho ri
cevuto un numero incredibile
di telefonate di biglietti. C'è
una Roma maggioritaria che
chiede di essere governata da
gente seria onesta perbene.
Ecco qui stand dopo stand i
mille problemi della capitale.
C'è la sezione Ferrovie con il
progetto di «anello ferrovia
rio» per arginare in parte la
massa di traffico cittadino e c'
quella dell'Atac che con i lau
di di un computer prepara un
sondaggio sui problemi dei
trasporti. Reichlin ascolta
chiede informazioni, ribatte.
Una breve sosta in p.zza cen
a con i suppli e un bicchiere
di birra. Anche qui altri
gente che vuol parlare con il
candidato del Pci. Due lavora
tori del Policlinico lo invitano
ad una assemblea.
«Sai qual è la priorità in
questa città?», chiede Reichlin

«I diritti della gente, quello al
l'informazione e non fare lite
eterna e non passare ore in
macchina. L'ingiustizia in una
società complessa non è solo
legata al reddito». Un tema
questo dei diritti, che gli sta
molto a cuore. Ci tornerà a
lungo durante il suo incontro
sotto la tenda arancione. Qui i
compagni si sono sbazzati
con i nomi così abbiamo la
coppa «Nuovo Corso» e quella
«Prestrojka», la «Nonsolome
ro» fino a «Cuore» e «Tango
figli satirici» e amati dell'U
nità. «Vedi, d'ora in poi Reichlin
discutiamo giustamente di
città telematica di cose futuri
bili ma c'è anche altro. Am
vare in centro da questa zona
è difficilissimo. Il rischio è
rabbate Reichlin guardando
i grandi palazzoni della Pre
nestina - è proprio quello di un
mucchio di case senza città
senza servizi, senza identità
Di Roma con passione

Reichlin riprende a parlare su
bito dopo al dibattito con la
gente sotto la tenda. La lotta
di questi ultimi mesi per cac
ciare Giubileo il pericoloso
stratopere di Sbardella sulla
città eterna. «Vogliamo vince
re», ripete Reichlin. «Non c'è
stupido ottimismo in questo
aggiunge. Ma partiamo dalla
consapevolezza che una svol
ta in questa città è matura ed
è necessaria che il rischio da
battere è proprio l'arroganza
di chi vuole trasformare i città
di noi con i loro diritti in sudditi
senza diritti». Ancora di più in
questi tempi in cui chi ha avu
to il governo della città più
che da amministratori si sono
comportati da «famigli» dei
potenti. «Spazzare questo si
stema separare politica e af
fari, chiede Reichlin. E il più
grande applauso quando
chiede alla gente di poter fare
di Roma la città più bella del
mondo come voleva Petroselli
con il suo progetto sui Fori».

DUTY-FREE
Due Dc
al prezzo di una

GIUMBA

«Si Siamo stati noi» Lo
ammettono. Che in casa dc
abbia già avuto effetto l'ap
pello della Chiesa ad una
maggiore trasparenza? Lo
slogan che targhi i «vivo del
la campagna elettorale dc»
partà a suon di manchette
sui quotidiani fa salvi in
infatti i valori cristiani ricor
dati dal cardinal Poletti alla
classe politica democristia
na. E invece no. Perché sot
to lo slogan a grandi lettere
segue l'elenco delle cose
«fatte» dalla Dc in questi an
ni. Testualmente: «TRAFFI
CO Parcheggio 28.000 nuo
vi posti auto. Trasporti 4,5
Km di prolungamento Me
tro linea A. 11 Km di rec
struzione Metro linea B. rea
lizzazione Metro leggera
istituzione della più vasta
zona blu d'Italia. Raddop
pio dell'Olimpico». Questo

vuol dire che il traffico è
sparito? Macché, perché di
vero c'è ben poco da delibe
rare approvate in punto di
morale un cantiere aperto da
meno di un mese per l'O
limpico ritardi nella realiz
zazione della metro B e di
post auto neanche uno. E
continuando: «Aperti 20
cantieri per fare Roma
mondiale». È vero difficile
però che si nesca a chi
detti per i campionati del
90. E poi continua l'inser
zione sul quotidiano solida
reità assistenza nsana
mento delle periferie e chi
può ha più ne metta. Per
ché la pubblicità si sa, è
l'anima del commercio e
non un po' man mano un
che le difficoltà a trovare un
capolista ci sarà qualcuno
che offrirà due Dc al prezzo
di una.

Come dite
«capitale»
voi in Europa?

A PAGINA 21,22,23,24

Il museo sarà sprangato per disinfestazione dal 26 settembre. Che futuro per Caravaggio?

Dalla Galleria Nazionale a palazzo Barberini un difficile viaggio nella città della cultura



Visitatori davanti a una scultura del museo

Galleria Borghese, i tarli ballano

Musei dimezzati, impaccettati in ponteggi di tubi Innocenti, gallerie chiuse per eterni lavori in corso, biblioteche in condominio con altre strutture. Dalla Galleria Borghese, che dal 26 settembre al 10 ottobre sarà chiusa per i tarli, alla Galleria Nazionale, che si divide Palazzo Barberini con un circolo delle Forze Armate, viaggio quasi da turisti nella città culturale che muore

ENRICO GALLIAN

Il sensazionale non fa più notizia. Il clamoroso è la bisbetica che pare quotidianamente risalire alle fonti per toccare con mano le cause del degrado e dell'incultura se non l'abbandono ci è sconosciuto quando non precluso il grado attuale della cultura a Roma è decisamente zero. Non ci fa né caldo né freddo farlo ciondolare a quello di una piccola città di provincia.

Scoprire la causale come faceva il dottor Francesco In gravillo comandante della mobile di gaddiana memoria «ner pasticciaccio» degli anni Cinquanta è impensabile se non improbo quando domandano sovranità l'ignoranza e la spudorata incoscienza. Gli uffici dei ministri e degli enti competenti sono definiti entro un muro di gomma. Di ufficio in ufficio di telefonata in telefonata di visita in visita i risultati ad essere gentili sono catastrofici.

La Galleria Nazionale è esibita al pubblico solo a spezzoni. Il Museo Nazionale Romano che poi è una seducente offerta della capitale dell'Impero Romano non è praticabile da anni e volendo calcare la mano è stato persino proposto di dividerlo a spezzoni. La Galleria Borghese è da tempo moltiplicata di tubi Innocenti e al secondo piano i Caravaggio sono impaccettati come un qualunque passato evento di arte concettuale. Non si sa quando aprirà né in che modo. Che dire del complesso monumentale del San Michele e della Biblioteca di storia dell'Arte che ha sede a Palazzo Venezia e che è l'unica specializzata dello Stato italiano ormai in agonia per furti e infiltrazioni di umidità? Descriviamo questa che ormai è una realtà tangibile.

Quel pochi denari che ci sono vengono elargiti col contagocce quando non sono addirittura negati. Il problema è il consolidamento della costruzione che risale al 1605-1615. È agile si fa per dire solo a metà il pubblico remuneggia non potendola visitare totalmente e qualche volta infestato agredisce il personale di custodia. Mancanza di autonomia di fondi e conflitti di competenza le negano la funzionalità e gli strumenti per diventare una forte struttura scientifica e didattica.

Palazzo Barberini, sede della Galleria Nazionale. È un esempio clamoroso assieme ad altri della stuma che la classe politica riserva alla sua capitale culturale e artistica. Nel 1950 lo Stato acquistò Palazzo Barberini con il nobile scopo di trovare finalmente una sede adatta alla Galleria Nazionale che era attecchita in modo indecoroso nei locali della Galleria Corsini. Sono passati ben trentacinque anni durante i quali opere titaniche sono state fatte in tutte le capitali del mondo. A Roma invece il governo non è riuscito (ed è scandaloso) neanche a sfrattare da Palazzo Barberini il circolo delle Forze Armate che ne occupa ben metà degli spazi al fine di offrire agli ufficiali in riposo feste natalizie e banchetti o per ospitare mostre di un livello a dir poco inesistente come valore artistico. I malcapitati che dovettero decidere di visitare la Galleria per generarsi lo spirito con Pietro da Cortona e compagni assistono anche allo scarico e carico di cartoni di bibite e pasticci per il bar esistente all'interno del Circolo. Si consiglia di non chiedere le ragioni di tale scempio: onde evitare risposte del tipo «ma non so» vada al ministero della Difesa o a quello dei Beni «ma che te

frega arvedi ahò namo va scarica ste lattine de coca». Palazzo Venezia, sede della Biblioteca di storia dell'arte. Non solo risulta difficile vedere le opere nelle gallerie di Stato ma persino con sultane i libri della Biblioteca che è l'unica specializzata nel settore posseduta dallo Stato vengono e ripetutamente derubata. Alcune voci autorvoli affermano che dietro a questa rovina ci siano ripicche personali e vanità di qualche burocrate ministeriale. La gagliarda dottoressa Ananna Sellero reclama giustamente a gran voce battagliando giorno per giorno una maggiore funzionalità della biblioteca. Le autorità invece di trasferire tutto quel patrimonio di valore storico il Collegio Romano per ve a fine d'anno le daranno la possibilità di usare la torre del Palazzo. Risultato straordinario «vremo una biblioteca

che comunque non potrà soddisfare a pieno le richieste in verticale invece che in orizzontale che sarebbe senz'altro la sistemazione più giusta e idonea. Si preferisce l'umidità e il traguardo della montagna su un alto piuttosto che il travolgimento dove esistono migliori condizioni di spazio e idoneità.

San Michele, Istituto centrale del restauro. La funzionalità e la scientificità dell'arte del restauro devono fare i conti con la distribuzione dei restauratori in varie sedi disseminate nella città. L'istituto del restauro ha a disposizione infatti solo pochi locali: la gran parte del monumento del San Michele è infatti in mano al ministero e serve occasionalmente per dibattiti e mostre. A chi consolida e integra restaura un patrimonio d'arte unico al mondo non restano che pochi metri quadrati «vremo una biblioteca

A.R.P.A.
ASSOCIAZIONE ROMANA POETI E ARTISTI
VIA F. C. ANNESSI, 24 - 00169 ROMA
TEL. 06/265114

L'«ARPA» (Associazione romana poeti-artisti) organizza:

- 1) corso trimestrale di didattica della poesia con rilascio di attestato,
- 2) mostra di pittura aperta anche a dilettanti
- 3) presentazione di libri di Poesia

Gli interessati possono telefonare al n. 26 51 14 ore pasti

C.F. e C.F.G.
DOMENICA 17-9 ore 9,30 - Via E. Franceschini, 144
«Proposte e criteri sulla composizione della lista relatore G. BETTINI»

Campagna di consultazione del Partito:
Le assemblee delle sezioni si dovranno tenere nei seguenti giorni:

LUNEDÌ 18 Settembre - MARTEDÌ 19
MERCOLEDÌ 20 - GIOVEDÌ 21 - VENERDÌ 22

C.F. e C.F.G.
LUNEDÌ 25-9 ore 17,30 - Via E. Franceschini, 144
«Valutazione della consultazione discussione e approvazione della lista»
relatore G. BETTINI

SOLIDARIETÀ, DIRITTI,
PER UNA CITTÀ DI TUTTI

FESTA
DE L'UNITÀ'
PIETRALATA
M. ALICATA

presso il centro sportivo
FULVIO BERNARDINI
Via Ludovico Pasini
DAL 15 AL 24 SETTEMBRE

Domani la Sovrintendenza potrà entrare nel complesso e inizieranno i lavori. Villa Poniatowski diventa museo «Una vetrina per la civiltà di Veio»

Il museo di Veio Villa Poniatowski raccoglierà le testimonianze della civiltà etrusca ora «costrette» a Villa Giulia. I primi interventi saranno sul corpo centrale dell'edificio. Domani scade il termine per il primo ingresso della Soprintendenza e dovrebbero iniziare i lavori. Attesa per una struttura che vuole essere «museo vivo» con audiovisivi e nuovi strumenti didattici.



Villa Poniatowski salone del Valadier con stufa in alto affreschi deturpati

GRAZIELLA MENGGOZZI

Sarà il museo di Veio Villa Poniatowski comincia ormai a pensare al suo futuro. Ristrutturata consolidata al troncherà il ruolo di custode di una tappa fondamentale della civiltà etrusca ospitando le testimonianze di Veio custodite oggi in spazi ristretti al museo di Villa Giulia.

prenderne materialmente possesso di villa Poniatowski. «Lo stabilimento ora di proprietà dello Stato già dal dicembre del 1988 - afferma Antonelli - e gli inquilini sapevano che lo sfratto sarebbe stato eseguito quanto prima per le disastrose condizioni della villa. Una grossa crepa segna profondamente la facciata mancavano gli infissi al piano nobile dello stabile. Nel grande salone restaurato dal Valadier campeggia una stufa a legna. Il tubo di scarico perfora gli affreschi del cinquecento e quelli ottocenteschi del Valadier. L'assenza delle finestre ha poi creato ampie chiazze di umidità che hanno danneggiato seramente i dipinti. Basta alzare lo sguardo al tetto per notare i grossi problemi di tenuta delle travi che mettono

in pericolo la stabilità della palazzina. Il ministero dei Beni Culturali e la Soprintendenza in un particolare modo sono ora gli attuali proprietari e la proroga dello sfratto fino al 2 ottobre concesso ai due inquilini non dovrebbe impedire ai tecnici di procedere ai primi rilievi e stabilire la priorità degli interventi. Il 18 settembre la Soprintendenza dovrebbe comunque prendere possesso di un primo piccolo nucleo «il corpo centrale della villa sarà il primo ad essere interessato dai lavori successivamente anche i locali di cui l'attuale carrozzeria di complessa proprietà, stigliano il medesimo destino» dice l'architetto Antonelli.

Il direttore del museo di Villa Giulia prevede tempi rapidi per l'apertura della villa museo. «Tre o quattro anni dovrebbero essere sufficienti per aprire un primo nucleo di una struttura che nei nostri progetti è museo vivo. Villa Poniatowski non deve essere solo il contenitore delle testimonianze della civiltà etrusca ma avrà nel suo interno sale didattiche con l'ausilio di audiovisivi locali per riunioni e conferenze. settori per studio della materia che permetta non scambi di informazioni importanti per tutta la collettività.

Il progetto è senza dubbio ambizioso prospetta i tempi di interventi e fornisce indicazioni sulla destinazione futura del locale della villa. Il tutto deve essere fatto nel rigoroso rispetto delle norme che tutelano i beni architettonici. «Non saranno cambiate gli orientamenti non abatteremo muri e non apriremo finestre ci limiteremo a consolidare e ristrutturare dice il responsabile del progetto. Il piano interrato della villa nella destinazione futura sarà una da deposito degli attrezzi per la manutenzione univoca ai quadri elettrici e altri servizi. L'attuale carrozzeria è destinata a diventare un museo didattico dove i ragazzi ed il pubblico meno esperto potranno usufruire di audiovisivi di un archivio elettronico computerizzato. C'è anche una curiosa novità un nucleo di seconda scelta. Non sono gli scarti ad essere presentati ma i pezzi che possono interessare lo studioso e che non trovano collocazione nella prima esposizione. Non è neanche un deposito di materiale accatastato i pezzi saranno esposti in gran numero nelle vetrine. Il resto dei piani è studiato per essere museo di prima scelta. Il salone del Valadier può dare il giusto risalto alle opere importanti che ora vivono strette a Villa Giulia perché «si conosce solo la civiltà etrusca come civiltà di morti a villa Poniatowski potranno esporre la vita di Veio». Saranno annessi al museo anche il ufficio del direttore con relativa segreteria.

PCI - FEDERAZIONE DI ROMA
SEZIONE FEMMINILE

Lunedì 18 alle ore 17
presso la Sezione ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188

**ATTIVO DELLE DONNE
COMUNISTE ROMANE**
concluso dalla compagna
LIVIA TURCO
Responsabile femminile nazionale

Per discutere del nostro lavoro in campagna elettorale dei nostri obiettivi e delle nostre proposte per una prima ricognizione delle nostre forze e della disponibilità di tutte le donne in questo determinante appuntamento elettorale

Le grandi occasioni. Tutte le auto, tutte le marche, benzina o diesel con garanzia di 6 mesi.

Benzina Diesel SUPERBOLLO GRATIS PER 1 ANNO

Sabato 16 e Domenica 17, verrà presentata la "Golf 1990"

Audi **VW**

italwagen
Per chi sceglie Volkswagen.

Via della Magliana, 309 - Tel. 52.72.841 Lg. Tav. Pietra Papa, 27 - Tel. 55.86.674

VW Golf	75 1400 1	Panda 30 S	83 4400 4/5	Ufo 45 Sp	85 6700 8	Fiat Ritmo	80 1800 1	Regata DSL	84 6500 4/5	Ufo DSL Sp	85 7800 8
Alfa Romeo	82 2700 1/2	Renaud 5 L e car	84 4900 5	Colomb 16 TRS	83 6700 8/9	Opel Kadett 1.6 D	82 2900 2/3	Ritmo DSL CL	84 6900 5/5s	Renaud 9 TDE	85 7900 8/9
Mini Metro HLE	82 2700 2	Panda 30	84 5200 2/3	Ufo 55 Sp	85 6900 9	Ritmo DSL CL	82 3400 2	Passat GLD	84 6900 5/5s	Audi 90 Diesel	84 7900 9
Porsche 900 CL	82 2800 2/3	Ufo ES	83 5700 6	Ritmo GLX	85 7400 5/5s	Audi 90 GLD	82 3900 3	Citroen Visa DSL	85 6900 6	Passat Fam. GLD	82 7900 8/9
VW Golf GL 11	82 3200 3	Polo Quattro	84 5700 6/6s	Ufo 45 Fire	86 7800 10	Ritmo DSL CL	83 3900 3	Ufo DSL Sp	84 6900 6/6s	Regata GSD	85 7800 10
Ford Escort 1.3 L	82 3300 3/3s	Renaud 9 GTL	84 5900 7	Renaud Super 5 Flash	87 7900 10/10s	Renaud 9 TDE	83 4700 3/3s	Ufo CSP Sp	85 7400 7		
Fiat Ritmo 75 S	81 3900 4	Polo benzina	85 5300 5			VW Golf GLD Sp	82 5400 4	Ufo DSL Sp	86 7700 7/8s		
Audi A80 1.1	84 4400 1/1	Ufo 60 GL Sp	86 5900 5/5s	Ar 33 1.5 Sp	87 11300 10	VW Jetta GL TD	84 4400 1	Quano DSL	87 6700 8/8s	VW Golf GTD Sp	85 11500 8
Alfa GLX 1.5	87 4400 2/2s	Porsche Carrera RS C	84 5900 5	VW Golf GTI Sp	84 11300 11	Opel Kadett 1.6 D	85 6700 8/8s	VW Golf GTD Sp	84 4600 5	VW Golf GTD Sp	85 11800 8/8s
Ufo 80 SL Sp	85 5700 2	VW Golf GL 1.3 Sp	85 5700 6/6s	VW Golf GTI Sp	84 11300 7/8s	Ritmo Super 5 GTD Sp	85 6900 2	Regata WE DS	85 8900 5/5s		
Ufo 80 S Sp	86 6700 3/3s	VW Golf GL 1.3 Sp	85 5700 6			VW Golf D C Sp	85 6900 2/3	VW Jetta GL TD	85 10400 6		
Regata 1000 S	84 4000 3	Ufo 60 SL Sp	87 10900 7			Audi 90 CC TD	85 6700 3	VW Golf GLD Sp	85 10900 6/6s		
Ford Escort XR3i	84 4000 4/4s	Ufo 80 SL Sp	89 10900 8			Audi 90 CC TD	85 6700 3/3s	VW Golf GLD Sp	86 11900 7		
BMW 520i	83 4000 4	Ufo SX 1.3 Sp	87 10900 8			Audi 80 CC TD	84 5700 4	VW Golf GLD Sp	87 11900 7/8s		
Lancia Prisma 1.6	86 12400 1	VW Golf GTI Sp	86 14900 5	VW Golf GTI 16v Plus	86 19900 8/8s	Audi 100 CC TD	84 12400 1	VW Golf GTD Sp	86 12700 5	Audi 100 CC TD	85 15900 8
Toyota 1.3 DGT	86 12400 1/1s	VW Golf GTI Sp	86 14900 5/5s	Audi 90 1.8 E	87 20400 10	Audi 100 CC TD	84 12400 1/1s	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/5s		
VW Golf 1.3 Sp	86 13700 2	VW Golf GTI	86 14900 8	VW Golf GTI 16v Plus	87 20400 10	VW Golf GTD Sp	86 12400 2	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/5s		
Audi Quattro	83 12000 2/2s	VW Golf GTI	87 15900 6/6s			VW Golf GTD Sp	86 12400 3	VW Golf GTD Sp	86 12700 5/5s		
VW Golf GTI Sp	83 12000 3	VW Golf GTI	87 15900 7			Audi 100 CC TD	84 12400 3	VW Golf GTD Sp	87 14900 6/6s		
BMW 500 L	85 14700 3/3s	VW Golf GTI	87 15900 7/8s			Audi 100 CC TD	84 12400 3/3s	VW Golf GTD Sp	87 14900 7		
BMW 500	85 14900 4/4s	Lancia Delta HF	86 17400 8			VW Golf GTD Sp	86 12700 4	VW Golf GTD Sp	87 14900 7/8s		

Intervista
a Mario Tronti
intellettuale,
dirigente del Pci
romano
«Rifondiamola
come una polis
dalla vita buona»



Una capitale umiliata

Ormai
sempre più lontana
dall'Europa
luogo invivibile
dove il degrado
avanza inesorabile
Come è cambiata
Roma?

I dati disponibili fanno emergere il volto di una Roma al tramonto. Una metropoli senza qualità che impallidisce al confronto con le altre città europee e scivola in fondo alla classifica di quelle italiane. Come giudichi la capitale?

I dati mi sembrano eloquenti, non hanno bisogno di commenti. Rivelano una sensazione che ciascuno di noi ha: quella di vivere in un ambiente urbano nel quale il degrado ormai galoppa. Si può parlare di una vera e propria decadenza di Roma. La possiamo toccare con mano nella struttura classica della città, con i suoi monumenti i suoi tesori artistici, negli spazi verdi nelle strade e nelle piazze. Una riflessione seria sulla città deve partire da questo dato di decadenza urbana. Mi pare giusta la definizione di «città senza qualità» una struttura urbana ormai priva di identità. Roma, maltrattata nel tempo dai suoi amministratori, aveva però mantenuto alcuni tratti fondamentali che la rendevano unica, riconoscibile. Da una parte la sintesi tra città d'arte e popolo, la straordinaria capacità di integrare, di mettere in comunicazione il patrimonio artistico e la vita. Dall'altra la conservazione di un profondo legame tra città e campagna. Pensa alle ville romane a quanta parte hanno avuto nello scenario urbano. Oggi questi due tratti unificanti della struttura urbana si sono spezzati.

Quando inizia questo percorso che stravolge i punti forti dell'identità romana?

Il percorso è stato lungo. Si può risalire fino agli anni '30, alla Roma fascista per arrivare all'epoca della Roma democristiana. Ora però il degrado ha subito un'accelerazione e per questo assume un valore simbolico il fatto che proprio il ritorno di una giunta a guida Dc sia responsabile dell'impennata. In questa lunga storia che va dagli anni Trenta a quelli '80, c'è poi la parentesi delle giunte di sinistra.

Un'esperienza inedita per la città, una chance di rinnovamento. Qualcosa però non ha funzionato. In sole due legislature si consumò la sconfitta.

Quella esperienza fu troppo breve. Ebbe grandi ambizioni, strappò risultati importanti ma il peso delle grandi questioni urbane irrisolte fu enorme. Ci sarebbe voluto ancora tempo per riuscire anche a correggere gli errori, a superare le insufficienze. Quella parentesi così ricca di spunti fu chiusa bruscamente con il ritorno in campo delle vecchie forze. E l'esito è stato drammatico: una catastrofe urbana.

Invivibilità. Parola usata dal lessico quotidiano di ciascuno. Spia di un rapporto difficile, conflittuale, con la «forma città». Come è maturata a Roma questa crisi, come è cambiata la struttura urbana per sembrare ormai incompatibile con la vita delle donne e degli uomini?

La città deve avere una «forma». È una necessità che corrisponde al bisogno intellettuale di un'idea unitaria di centro urbano. Storicamente la «forma urbana» ha ruotato attorno all'idea di centro storico. Tuttavia nelle piccole e medie città la «forma» che dà unità è proprio il centro con la sua capacità di aggregazione. Questa forma si rompe quando si passa alla realtà metropolitana che chiama in causa un'idea di pianificazione priva però di un punto unificante. Con questa nuova realtà bisogna fare i conti. Pensa ad esempio a Roma. Il centro è ormai luogo di attività di servizio di funzioni tecnologiche finanziarie di rappresentanza politica ed istituzionale. Espelle da sé i abitanti. I dati disponibili sono eloquenti: la popolazione residente nel centro lato della città si attesta a quota 400mila. Il resto la differenza tra 3 milioni di abitanti e i 400mila si concentra nelle periferie.

Insomma sta qui, nel distorto equilibrio tra centro e periferia, una delle ragioni dell'invivibilità urbana?

Il nuovo rapporto centro-periferia rappresenta oggi un grande squilibrio. Vivere in periferia non è come vivere in città: soprattutto perché manca un'identità urbana. Nel la grande periferia romana, così come si è andata costruendo selvaggiamente, non c'è traccia di Roma. È una periferia anonima.

Tra chi vive in periferia e chi ha il privilegio di vivere in centro ci sono delle differenze profonde. Bisogna prendere atto che nella città così come si è trasformata i cittadini non sono tutti uguali. Ci sono quelli di serie A e di serie B. Non solo per l'instabilità economica ma per il fatto che una grande massa di cittadini non può fare uso quotidiano della città. La nuova realtà metropolitana ripropone dunque un'idea di divisione in classi: quella tra i cittadini (pochi privilegiati) e gli abitanti i molti che si limitano ad alloggiare da qualche parte e non hanno accesso quotidiano alla città.

Roma angolo da Terzo mondo, ha accusato il Papa, puntando il dito contro la città opulenta e ricca, clinica, avara, razzista, indifferente all'altra città: quella dei neri e degli immigrati, dei nomadi, dei malati di Aids, degli emarginati e dei poveri. Un monito severo.

La sensibilità cattolica ai temi della metro-

Roma al tramonto. Cosa è successo in questi anni? La metropoli è invivibile quasi incompatibile con la vita delle donne e degli uomini. Perché? Come è cambiata la «forma» urbana e l'identità della capitale? Roma opulenta e poverissima ha accusato Giovanni Paolo II. Quali sono i poteri

di chi è Roma? Si può governare la complessa metropoli con i vecchi arnesi? Roma da rifondare. Ma come? Quali parole moderne dovranno campeggiare nel vocabolario della città nuova? Intervista a Mario Tronti, intellettuale comunista docente all'Università di Siena.

ROSSELLA RIPERT

grande alveare con tante cellette familiari e una incomunicante e indifferente alle altre. Ecco perché torna ad essere moderno il tema della socializzazione.

Roma bifronte dunque, città dalle due facce, metropoli di cittadini di serie A e B. Di chi è Roma, chi riesce a fare egemonia, a dettare le regole?

È una domanda cruciale alla quale i comu-

nisti romani hanno cominciato a rispondere mettendo a fuoco la mappa dei nuovi poteri. Ci sono forti poteri privati ma anche poteri pubblici con interessi economici che per questo diventano privati. I poteri degli affari hanno messo le mani sulla città prosperando grazie al vuoto di potere amministrativo e politico e fanno egemonia. A cominciare da C1. Per contrastare questi nuovi poteri bisogna ricostruire il concetto di popolo. Quello che ora è dissolto. Nell'elaborazione delle giunte di sinistra c'è un germe fecondo: la città deve essere di tutti. Un'intuizione preziosa contro un'idea aristocratica ed elitaria della città.

Parli di popolo, maggioranza contrapposta ai nuovi poteri. Quali sono i volti di questa moltitudine metropolitana?

C'è una maggioranza muta che vive in silenzio la sofferenza urbana. Pensa alle donne e agli uomini i quali oltre alla fatica del lavoro sperimentano quella inedita degli

spostamenti, l'impresa ardua di muoversi liberamente, di poter uscire da casa e arrivare alla meta. Pensa agli abitanti che soffrono del degrado urbano, dell'aria avvelenata dei guasti dell'ecosistema artificiale, a quanti hanno difficoltà ad usare i servizi. Pensa alle donne, ai loro tempi di vita e lavoro, ai ritmi della riproduzione e della cura incompatibili con quelli della città. Pensa agli anziani, deboli foglie che non riescono a posarsi in questo inferno metropolitano che richiede energie fisiche da vendere per poter essere frangibile. E penso ai giovani. Tra loro e la città potrebbe esserci un osmosi naturale e feconda. Al loro bisogno di città, invece la struttura urbana risponde con perenni rifiuti. Qui c'è un nodo critico delicatissimo. Le energie giovanili non riescono a consumarsi in modo creativo. Bruciano nell'emarginazione, nella droga, nella violenza gratuita e di gruppo, come quella che si consuma negli stadi.

Roma, il suo degrado inarrestabile. All'ombra della griglia De Sbardelliana, nuovi poteri hanno dettato regole, tagliando la città. Sta qui, nell'imbroglio perverso tra dequalificata classe politica e affari, la ragione di questo tramonto della capitale? O, accanto a questo, c'è anche il nodo irrisolto della metropoli, la difficoltà del suo governo?

Il ritorno della Dc in Campidoglio, come dicevo all'inizio, ha dato al declino della città un'accelerazione. Accanto a questo c'è la difficoltà del governo di Roma metropoli. Una difficoltà pan, se non maggiore in alcuni casi, a quella del governo del paese. Non è un caso se nella formazione delle liste elettorali sono scesi in campo uomini di statura nazionale. C'è la consapevolezza ormai che a Roma si gioca una grande scommessa, l'opportunità di risolvere problemi di portata nazionale. Per questo sarà importante che le migliori culture urbanistica, economica, sociologica, politica ed istituzionale scendano in campo.

Problemi complessi, strumenti di governo del tutto inefficienti. A Roma c'è bisogno di ristabilire la legalità democratica che l'ultimo sindaco dc, Pietro Giubbio, ha calpestato, ma è urgente una riforma istituzionale. Da dove cominciare?

Il funzionamento delle istituzioni locali è ormai al limite. Una metropoli non può più essere governata con vecchie forme. È aperto il dibattito su una nuova autorità metropolitana, sulle municipalità e sulla riforma del governo urbano. Bisogna sperimentare forme nuove di governo, al di là del semplice decentramento istituzionale. Io credo che serva un'istituzione forte con poteri di decisione, efficienza, rapidità di attuazione delle scelte per rompere il muro di una pubblica amministrazione arretrata. Accanto a questo occorre tessere una grande «alleanza» una rete diffusissima di autogoverno sociale. Pensa a centri sociali associazioni strutture di volontariato, chiamate a interagire costantemente con l'istituzione centrale ad esprimere la creatività popolare.

Se la città non è destinata ad essere un contenitore, spesso brutto, delle nostre vite allentate, quali sono le parole moderne necessarie per rifondare la città?

Innanzitutto c'è una storia della città entro la quale bisogna tornare a radicarsi, senza paura di essere considerati passatisti. Una storia che riconosce un'identità urbana alla città. La città poi va «conservata», c'è una parte preziosa di essa che non va dispersa come luogo di uso collettivo. Un'altra parola chiave per rifondare una capitale moderna è «cultura». Oggi Roma non produce nulla, per vedere una mostra di livello, uno spettacolo interessante bisogna prendere un treno. Spostarsi altrove. Non è possibile frequentare una biblioteca un museo, una galleria. Cultura allora diventa una parola chiave della rifondazione della città, insieme a «convivenza». C'è poi un'espressione classica e bella, purtroppo lontana nel tempo ma moderna. È «polis»: la città dei cittadini che partecipano collettivamente alla vita della città, che si fanno carico dei problemi di tutti. La città della «buona vita» per citare Aristotele: la città di tutti.



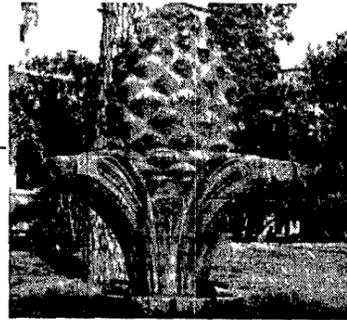
CITTÀ SENZA QUALITÀ
Nella sfida
tra metropoli
Roma in «B»

A PAGINA 23



PARIGI-LONDRA-BERLINO
I corrispondenti
dell'Unità
le raccontano

A PAGINA 22



SFIDA DI PERIFERIA
New towns
nouvelles villes
e... dintorni

A PAGINA 24

Così fan le altre (capitali)

Vivere a Londra tra parchi e nuove povertà

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il numero di abitanti nella capitale inglese continua a diminuire. Erano circa 9 milioni negli anni Cinquanta ed oggi sono meno di 7. Chi può permetterselo va a vivere nelle città limitrofe dove gli affitti sono più bassi (a Londra una stanza costa in media 200mila lire la settimana, un piccolo appartamento 500mila), l'acqua è migliore e l'aria più respirabile. In questi ultimi tempi un numero sempre più alto di commentatori parla di Londra come di una città sempre meno vivibile, dove sporcizia e squalore sono in aumento e il grado di comportamento civile è in forte diminuzione. L'ultima indicazione di deterioramento anche nei servizi di pubblica utilità si è avuta proprio nei riguardi di un elemento essenziale come l'acqua che, oltre ad essere ritenuta poco buona, ha lasciato filtrare nei bicchieri delle piccole larve. Non preoccupatevi, non danneggiano la salute e sono di gusto insapore, hanno detto i responsabili dell'Ente idrico. Ma la notizia ha suscitato una certa apprensione soprattutto tra coloro che abitano qui da tempo. Solo cinque anni fa una notizia del genere sarebbe sembrata inconcepibile. In maggio, con quel senso di *black humour* al quale gli inglesi fanno appello nei momenti di crisi, un giornale ha riportato la notizia che un branco di porci, arrivati nel famoso Hyde Park per una fiera, si è rifiutato di bere l'acqua della capitale. Niente *humour* invece su un quotidiano come *l'Independent* che ha pubblicato un'analisi sulla qualità della vita col titolo: «Londra intrappolata in una spirale di squalore».

Uno dei problemi principali è quello dei trasporti, soprattutto il metro, usato in media da quasi 2 milioni di persone al giorno. Si comincia col pagare un biglietto per tre fermate (90 pence (2mila lire) e il prezzo sale a seconda delle distanze. Non c'è dubbio che nel metro più caro d'Europa si respira aria altamente inquinata. Nella stazione di Belzise Park, il treno arriva preceduto da una nuvola di polvere grigia. Il metro ha anche un brutto record di incidenti e la gente si fida sempre di meno dopo l'incendio che due anni fa causò la morte di 31 persone. Due settimane fa la rivista specializzata sulla vita londinese, *Time Out*, ha scritto che in una delle stazioni più frequentate, Tottenham Court, esistono 126 «pericoli di incendio». Resa di passeggeri, treni in ritardo,

guasti ai quadri segnalati sono il pane quotidiano del passeggero *underground*.

Il fatto che la settimana scorsa una donna è stata violentata in un vagone ed è la prima volta che avviene nella storia del metrò londinese, può servire ad illustrare il crescente problema della violenza urbana. L'aria dell'*hooliganismo* tira a più livelli e si fa sentire con gradi diversi, talvolta molto sottili, nel tessuto sociale. Le file ci sono ancora, ma la gente non è più così paziente come un tempo; nei *pubs* la confusione è aumentata insieme al bere; negli ambienti di lavoro il comportamento è più tagliente ed aggressivo. L'aggettivo che denota il cambiamento nella condotta sociale dell'inglese durante il decennio Thatcheriano è «greedy» (un misto di egoismo ed avarizia). È incontestabilmente palpabile e perniciosa e Londra ne risente in particolare modo. Ci sono anche i famosi senzatetto che dormono in scatole di cartone all'angolo del grande complesso culturale della Royal Festival Hall e sono apparsi per strada anche i mendicanti, alcuni molto giovani. Né gli uni né gli altri esistevano dieci anni fa. La polarizzazione fra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri crea un nuovo tipo di tensione talvolta esasperata da altri fenomeni come il razzismo verso le minoranze etniche. Il 12 agosto scorso il distretto londinese dove scrivo, uno dei più tranquilli della capitale, ha marcato il centesimo attacco razziale dall'inizio dell'anno. Ignoti hanno versato petrolio nell'appartamento di una famiglia di origine asiatica.

Naturalmente, per altri versi e per chi se lo può permettere, Londra rimane vivibile: ci sono i grandi magnifici parchi (anche se nella semi-urbana Epping Forest il 45% degli alberi è affetto dall'inquinamento dell'aria), gli oltre 100 teatri (anche se dopo la morte del *fringe*, la scena sperimentale, troppi presentano pappamusicals) e ci sono valanghe di concerti di ogni tipo (ma bisogna stare attenti a non perdere l'ultimo metro che chiude verso le 23,30). I miglioramenti che ci sono nella qualità della vita sono quasi tutti di natura «continentale». È arrivata, sorprendentemente solo da pochi anni, l'acqua minerale e ormai nei negozi di alimentari si trova perfino il radicchio rosso. Tempo permettendo i ristoranti hanno cominciato a mettere i tavoli sui marciapiedi



Ebbene sì, Parigi funziona E non s'illude di essere Eterna...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Ebbene sì, in mezz'ora si va da un capo all'altro della città in metropolitana, e in tre quarti d'ora si può farcela in autobus (le corsie preferenziali solitamente sono libere). Ebbene sì, il decentramento funziona: i servizi di quartiere sono gestiti con vera autonomia municipale, terminali di uno Stato esigente con se stesso. Ebbene sì, gli orari dei negozi fanno dormire il consumatore tra due guanciali. Troverà sempre, domenica compresa, quello che gli serve. Ebbene sì, la nettezza urbana è discreta ed efficiente, il camion non blocca i boulevard nelle ore di punta. Ebbene no, non si fa un'ora di fila (tranne casi eccezionali) per trovare un taxi alla stazione (anzi, alle varie stazioni «decentralizzate»: Gare de Lyon se si viene dall'Italia, Gare du Nord, Gare Saint Lazare e via dicendo). Insomma, Parigi funziona. Pubblica o privata che sia, funziona. Perché non bisogna trascurare che se si va al ristorante si sa prima quello che si paga. Perché la bistecca del menù fisso è la stessa dei menù che costa tre volte tanto. Perché un buon

albergo costa spesso meno di un buco a Roma...che noioso elenco. Ma come non arrendersi davanti a tale schiacciante evidenza? Certo, c'è la banlieue, la periferia, fatta apposta per punirci contro un dito accusatore. È lì che stanno sette dei dieci milioni di abitanti della città. È lì che sono sorti, tra gli altri, insediamenti senza anima, anche se raramente paragonabili a Tor Bella Monaca. È lì che si è applicata quella teoria che l'architetto Roland Castro definisce come «l'attività umana divisa in quattro: abitare, divertirsi, lavorare e circolare. Le ultime tre attività si svolgono a Parigi, la prima in periferia. E la periferia diventa dormitorio senza vere strade, solo selciato da percorrere in macchina. Ma anche in questo caso è scattato un anticorpo, che conduce una battaglia difficile ma fertile. È il progetto «banlieue '89», una avventura di democrazia. Sono 127 progetti uno diverso dall'altro per cambiare, vitalizzare, umanizzare, per trasformare lo status monofunzionale di alcuni

immobili, per inventare piazze e luoghi d'incontro. L'*égalité urbaine*, la chiama Roland Castro. Fare in modo che i luoghi ai margini siano belli e complessi come il centro, perché non ci siano «coloro che hanno diritto alla città baudelairiana del segreto e del sogno e altri all'immagazzinamento e al controllo». Insomma è battaglia, non è palude. È battaglia, tra progetti come quello di Castro, di committenza municipale di Jacques Chirac, che dell'*égalité urbaine* non ha fatto propriamente un fiore all'occhiello. E infatti l'altra faccia della medaglia presenta una Parigi di milioni, di manager inscatolati nelle loro Mercedes e Jaguar e Bmw fermi ai semafori impegnati in concitate e recitate telefonate, di diplomatici, rappresentanti di compagnie, businessmen di ogni tipo ed estrazione. Il cuore del centro, quell'area che va più o meno dalla Defense alla Gare de Lyon e dall'Opera ai giardini del Lussemburgo, ospita ormai un popolo di privilegiati. Si acquista a partire

da cinque milioni di lire al metro quadro, si affittano cinquanta metri quadri decenti a partire dal milione e passa al mese. Tra le dodici «fatiches d'Ercole» - così le ha definite - messe in campo da Michel Rocard al rientro di settembre c'è un piano per la costruzione di alloggi a Parigi. Ma Rocard intende anche rivedere criteri e competenze delle autonomie funzionali dei comuni che costituiscono la metropoli, ed ha ingaggiato un braccio di ferro con Chirac, da oltre un decennio «re» incontrastato del municipio più importante. Il rischio è che il centro della città venga vissuto solo da stranieri in nota spese, banchieri, finanzieri, politici e ricconi in genere, e che il popolo, quello che dà respiro e volto a una città, sia sempre più confinato ai margini e che Parigi, in definitiva, vada l'anima al diavolo.

Ma si sa, è una città veribrata. Si piega ma non si spezza. È di fibra forte, irrobustita dalle cure che le somministrano, quasi in gara, l'Eliseo, l'Hotel de Ville e l'Hotel Matignon. È ancora bella bionda

Le due Berlino e il fascino della regolarità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LORENZO MAUGERI

BERLINO. Tratteggiare in breve la qualità della vita a Berlino: ma quale delle «due» Berlino? Trent'anni del muro sono trascorsi marcando una forte diversità tra le due parti della città. È anche banale ricordare qui le luci che inondano le sere del Kurfürstendamm, con i suoi cento ristoranti e caffè dove si servono le cucine di tutto il mondo, con i suoi opulenti magazzini, per un facile raffronto con la modestia dell'altra Berlino. Questa, tuttavia, mostra con orgoglio, nel vecchio centro storico, alcuni dei ricostruiti monumenti - il Duomo, la sua «isola dei musei», l'Opera, l'Università - tra i più significativi del passato della città. Per buona sorte, alle due parti tagliate dal muro permangono comuni i segni caratteristici della città nell'epoca del suo splendore massimo, gli anni tra le due guerre mondiali, quando Berlino divenne la «Gross-Berlin», la grande Berlino istituita per legge il 27 aprile del 1920 mediante l'incorporazione di altre sette città vicine, 59 comuni rurali, 27 grandi aziende agricole: un gigantesco agglomerato, su una superficie di 883 chilometri quadrati e, con quattro milioni di abitanti, la seconda città d'Europa.

Una metropoli immersa nel verde di boschi, che si stendono vastissimi all'interno della cinta urbana, chiazze di distese d'acqua; attraversata dai corsi della Sprea e dell'Havel, navigabili, con la rete di canali che li collegano all'Oder e all'Elba, per 182 chilometri. Oggi i boschi coprono a Ovest il 16% della superficie, con 35 milioni di alberi; a Est la superficie boschiva è ancora maggiore, il 18%.

Boschi e laghi, con i sessanta parchi, non sono a Berlino un corredo ornamentale, sono veri protagonisti della configurazione metropolitana e territoriale.

A Est vivono oggi un milione e duecentomila persone, a Ovest quasi due milioni, di cui 250mila stranieri, di cento diverse nazionalità. Chi ha percorso le strade di questa città sa quante insegne con nomi italiani, a centinaia, indicano ristoranti, caffè, pizzerie. Molti, venuti qui da emigrati, ci restano. Perché? Qualcuno che era rientrato in Italia, seguendo un po' il richiamo del suo nativo, non ha resistito a lungo alla nostalgia di Berlino. Ora è di nuovo qui.

È il fascino di questa città, difficile a raccontarsi. La vita vi si svolge ordinatamente, come regolata da un computer. Al traffico urbano è imposta

una inesorabile regolarità dalla rete interna di autostrade (a Ovest), dalle larghe strade a due sensi, dai rapidi puntuali servizi delle metropolitane («U-Bahn», con otto linee di 108 chilometri a Ovest, due linee per 18 chilometri a Est). Con le ferrovie di superficie («S-Bahn») si possono percorrere 71 chilometri a Ovest e 93 a Est.

Una vita culturale intensissima, nelle due parti della città, non lascia fiato a chi volesse davvero seguirla. Venti teatri a Ovest (uno per la lirica, l'Opera tedesca) e altrettanti a Est (con l'edificio storico dell'Opera di Stato e l'Opera comica), attivi per l'intero anno, salvaguardano in tacita perplessità la tradizione teatrale della città.

A Est, con la costruzione del nuovo «Friedrichstadt-Palast», sulla strada omonima, rivive splendidamente la fama dei varietà berlinesi degli anni Venti.

Nel mese di ottobre le «Settimane di feste berlinesi» a Ovest e le «Giornate berlinesi del teatro e della musica» a Est presentano per tutto il periodo centinaia di spettacoli, con complessi teatrali, orchestre, solisti di ogni continente.

Nella parte Ovest della città, il Festival internazionale di film («Lebhaft-märz»), gli Incontri teatrali (a maggio), il Festival del jazz (a novembre) con le manifestazioni annuali nel grande complesso fieristico (oltre venti, tra cui la «Settimana verde internazionale», la Borsa del turismo, la Mostra biennale della radio-tv) richiamano ospiti da tutto il mondo.

L'Urania, nella parte occidentale della città, nelle sue sale per conferenze, concerti, esposizioni, congressi, serate di lettura di autori e attori, proiezioni di film, offre ogni anno 700 manifestazioni: ci si va, a una conferenza di Willy Brandt o a un dibattito su un film, acquistando un biglietto di 5-6 marchi (4-5mila lire).

È tutto così comodo, rilassante a Berlino, nelle due parti della città. Il borgomastro socialdemocratico, a Ovest, denuncia l'altissimo numero di automobili private - sono 775mila - con il rischio maggiore per l'ambiente; di tanto in tanto turbe di «Chaoten» si scatenano contro le vetrine dei grandi magazzini e delle banche; certe giornate di inverno una nube cupa di smog si blocca immobile sulla città tutta, incurante del muro. Ma per poco. La vita torna presto a svolgersi ordinatamente, come sempre

La città vista con gli occhi dei corrispondenti esteri

Daily Telegraph

Trent'anni di taxi carote e caffè «Hai perso smalto ma non sei malaccio»

LESLIE CHILDE

Non possiamo lamentarci. L'Italia tratta i suoi stranieri meglio, probabilmente, di ogni altra nazione. Naturalmente ha secoli di esperienza nel trattarli. Ma ci sono ancora molte cose che fanno un brutto effetto. Una collega americana, che ha vissuto a Roma per più di vent'anni, è inorridita l'altro giorno quando è entrata in un bar per un cappuccino e le sono state addebitate 1.500 lire. «Questo è troppo», ha esclamato. «È pazzesco, non andrò più al bar a prendere un cappuccino...».

La bionda signora di Cleveland ha ragione. Prezzi come questo sono pazzeschi. E a meno che si faccia qualcosa per fermare questo trend, l'Italia si «prezzerà» da sola ai fuochi del mercato turistico internazionale. (Ma cosa si può comparare al piacere di una passeggiata nel centro storico di Roma? Il denaro non può comprarlo).

Il costo della vita è una delle preoccupazioni maggiori che uno straniero deve affrontare a Roma. Gli affitti, per esempio, sono terribilmente alti. Gli appartamenti sono difficili da trovare. L'inefficienza regna nella burocrazia stanca e usata dell'Italia. Molti impiegati di banca ti trattano come se fossi un potenziale bandito (Ma almeno il tuo denaro è al sicuro, al contra-

Dagens Industri

«Autobus pieni, scortesia e notti di paura: ma si può cambiare»

KRISTINA KAPPELLIN

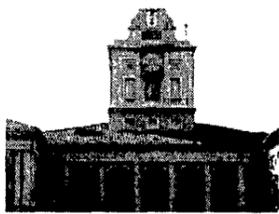
STOCOLMA. Quando l'autobus arriva alla fermata, dopo mezz'ora di attesa, ci sono 500 passeggeri a bordo.

Arrivo in ufficio. Chiamo e trovo finalmente quella persona che ho cercato per un'intervista per una settimana e la linea cade cinque volte in cinque minuti.

Vado alla Posta per pagare le mie bollette. La fila comincia fuori dall'ufficio. Quando tocca a me, l'impiegato mummificato da polvere e tristezza mi dice che ho sbagliato sportello. Una pittoresca trattoria romana mi fa pagare 20.000 lire due spaghetti ed un'insalata mista. La scortesia del cameriere è inclusa.

Ora di shopping. Nel negozio la commessa mi guarda dalla testa ai piedi, in frenetica ricerca di tutti i difetti fisici. Quando ha deciso che sono più brutta di lei, dice come un agente di polizia a un criminale: «Dica».

Tornando in ufficio mi travolge una mac-



Wall Street Journal

«Ahi, che invidia! Ma anche che pena per tanta bellezza lasciata sfiorire»

JOHN PERROTTA

Vengo da Washington, una città fondata nel 1800, meno di due secoli fa. È per questo che quando penso a Roma, ai suoi tremila anni di civiltà, il confronto mi appare schiacciante. Poche esperienze sono così soddisfacenti come quella di vivere in mezzo a tanta storia.

Generalmente la gente considera Washington e gli Stati Uniti come una moderna Roma. Questo perché, attualmente, sono il centro del potere politico ed economico del mondo. Così è molto stimolante vivere in un luogo che fu nell'antichità quello che oggi sono la mia città e la mia nazione. È salutare e favorisce l'apertura mentale. Fa pensare molto di più al senso della vita e al ruolo dell'uomo nell'universo.

Washington, nonostante siano passati due decenni dal movimento per i diritti civili, resta, ancora oggi, sfortunatamente, una città largamente percorsa da divisioni razziali e culturali. Ed ecco perché è rincuorante vivere in una città come Roma che si presenta più culturalmente unita.

Ma la Città Eterna ha altri problemi, problemi causati dalla tecnologia e dall'incontrollato sviluppo urbano. La tecnologia ha condotto ad uno smodato dell'automobile, i cui gas di scarico e vibrazioni stanno portando alla rivi-

na il grande patrimonio culturale della città. I turisti si lamentano sempre delle facciate delle chiese rinascimentali, una volta magnifiche e oggi rese nere dallo smog, del lento sgretolarsi dei monumenti romani e dello stato pietoso di alcuni musei. La città sta distruggendo, con spaventosa indifferenza, la sua più grande base culturale ed anche economica.

Gli abitanti di Washington sono sempre stati invidiosi di questa base culturale e del fatto che molta parte di essa si possa godere all'aperto. La ammirano immensamente. E prova ne sia il fatto che molti edifici governativi sono in stile neoclassico, nonostante il neoclassicismo in architettura fosse tramontato da tempo quando furono costruiti. E Washington ha edifici in stile fiorentino, veneziano, palladiano e altri ancora, così come il palazzo «Pension» fu costruito seguendo lo stile di Palazzo Farnese. Fontane e statue ispirate all'Italia punteggiano tutta la città. E ancora, dignità ed oggetti d'arte che arrivano da Roma o da altre parti d'Italia sono venerati nei nostri musei. Per questo quando i washingtoniani vedono il penoso stato in cui versa la sorgente di quello che loro considerano bello nella capitale americana, rimangono delusi.

L'altro problema è rappresentato dalla crescita incontrollata del tessuto urbano, che ha portato alla nascita di orrendi agglomerati urbani fuori dal centro. I caseggiati sono stati edificati con poca attenzione anche per le minime necessità umane, come marciapiedi, posti auto e parchi pubblici. Le cose da vedere confondono il visitatore abituato, invece, a credere alla reputazione che l'Italia si è fatta all'estero come leader mondiale in fatto di stile e di buon gusto.

Una volta un visitatore disse che Roma offre molto più di ogni altra città nel mondo. Solo che trascuratezza ed abusosità impediscono il giusto apprezzamento di ciò.

Corrispondente da Roma del «Wall Street Journal» Europe

Roma perde il match con Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam e Monaco e scivola al 34° posto nella graduatoria delle altre città italiane

In uno studio realizzato da «Area» tutte le cifre del confronto La capitale «sconfitta» su metrò e verde strappa solo un posto di serie «B»

Alla periferia d'Europa

Il treno per l'Europa non l'ha ancora preso. Anzi sembra quasi averlo immediatamente perduto. Roma è lontana dalle altre città del continente. Umiliata e impoverita, scricchiola e declina. Inclementi i dati disponibili messi insieme da Paolo Belloc, Roberto Crescenzi e Roberto Seghetti per «Area». L'associazione si cerca economia ambiente, traggono il volto di una capitale di serie «B», una metropoli che perde il match con Parigi e Londra, Bruxelles, Francoforte, Berlino e Monaco.

Senza qualità la capitale offre poco ai suoi abitanti. A cominciare dagli spazi verdi. «Cenerentola» della classifica, Roma raggiunge appena 9 metri quadri di verde per abitante. La di stanza alla grande Parigi e Londra che hanno tutelato e conservato per i propri abitanti il doppio di verde. I parigini possono godere in fatti di 18 metri quadri di verde ciascuno. I londinesi di 22. Verdeggianti anche Bruxelles (17 metri quadri per abitante), Amsterdam (15), Amburgo (15), Copenaghen (16). Solo Madrid resta indietro con appena 7 metri quadri di verde per cittadino. Prati cementificati, aree verdi soicate da strade e superstrade, alben tagliati per far posto a palazzoni o cantieri. Mundial. La capitale ha sperperato consumato asfaltato 20 mila ettari di terreno in un quarto di secolo, come ha più volte denunciato Antonio Cederna, ambientalista deputato della Sinistra indipendente, distanziandosi dal resto d'Europa.

Avara di spazi verdi liberi da cemento e auto, Roma è «generosa» di fumi neri e veleni. L'inquinamento in città tocca punte allarmanti se si confrontano i dati europei. L'indice di anidride solforosa, quella scaricata copiosa dai motori diesel e dai comignoli degli impianti di riscaldamento, arriva a quota «85». L'indice di veleni nell'aria parigina è «54», a Vienna «40», a Bruxelles «39», a Helsinki «24», a Londra «11», a Berlino «87», New York si attesta a «38» e Los Angeles a «16». Roma non cede la palma del primato nemmeno per i tumi neri. Le particelle inquinanti che ci affumicano negli ingorghi

Spogliata di ogni qualità la capitale arrossisce e scivola alla periferia d'Europa. Non può competere con le «grandi signore» del continente: Parigi, Londra, Bruxelles, Amsterdam, Francoforte e Monaco mostrano here metrò infiniti, parchi verdi, servizi efficienti. Inclementi, le cifre della sfida, messe insieme da «Area», l'associazione ricerche economia e ambiente, delineano una città di serie «B». Nemmeno la consolazione di brillare sulla ribalta del Bel Paese è concessa a Roma. Nella classifica delle città italiane realizzata dal «Mondo» in collaborazione con «Testitalia» è crollata al 34° posto.

ROSSELLA RIPERT

quotidiano toccano quota «139». Solo per i osido di azoto inquinante industriale la capitale non esce sconfitta dal confronto strappando un indice basso pari a «40».

Ultima anche per il metrò, la capitale è in termo della mobilità. Lungo i 40 chilometri di linea metropolitana ben poca cosa rispetto ai 390 di Londra, ai 390 di Parigi, ai 110 di Stoccolma o ai 105 di Berlino ovest. Viaggiano su pati 460 mila passeggeri al giorno in perenne attesa nelle 33 fermate a disposizione. Una goccia di casa per salire sulla metropolitana in una delle 284 stazioni che costellano la città sono 4 milioni e 510 mila. Oltre a loro 1 milione e 844 mila viaggiatori usano la linea parigina della Rer. A Londra i passeggeri che aspettano il metrò nelle 267 stazioni sono 1 milione e 844 mila. A Madrid sono 1 milione e 200 a Stoccolma 1 milione e 800 mila ad Amburgo 626 mila e 6 milioni 648 mila a Mosca.

Se la rete del metrò è striminzita, malconca ed inefficiente quella del trasporto pubblico su gomma non regge il confronto con Atene, la città che più si avvicina alla città eterna per il modello di mobilità. La metropolitana greca infatti ha 318 linee 4 mila chilometri di rete contro le 226 linee e 1.900 chilometri di rete della capitale.

Quali sono le qualità che la capitale sfoggia agli occhi dei suoi abitanti? Bisogni di cure mediche? L'unico asso nella manica che può

tentare di giocare per vincere la partita con le grandi capitali europee è il numero di medici. In questo campo è la regina Roma, ha 5 medici ogni mille abitanti contro i 4 di Bruxelles e Madrid, i 3 di Copenaghen di Amburgo, Atene e Parigi. Londra e Berlino poi ne hanno solo 1. L'altra faccia dell'eccezionale «vittoria» di Roma è però amara. L'esercizio di medici può prescrivere una gran massa di medicine (come di fatto avviene) ma non può far saltar fuori i posti letto che mancano. Nella capitale ci sono 9 posti letto ogni 1000 abitanti, mentre a Parigi sono 11 ad Amburgo e Bruxelles 10 ad Amsterdam 14 nel Lussemburgo 12. Seguono Roma invece Copenaghen e Londra (8 posti letto) ed Atene (6 posti).

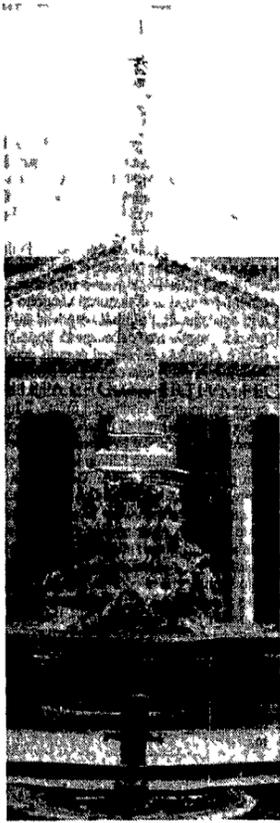
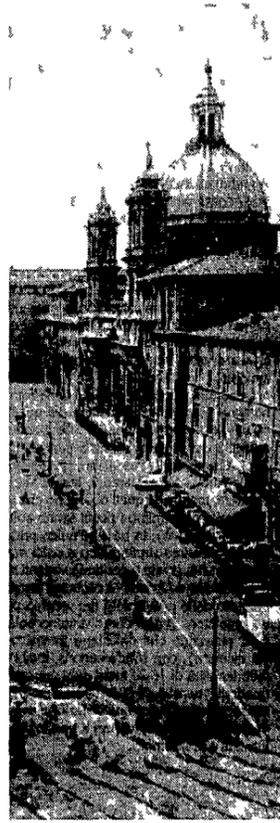
Se le cifre dello studio «Area» svelano che Roma produce meno rifiuti delle altre grandi metropoli, non le concedono però il primato nell'arte del riciclaggio. La capitale recupera ben poco (35% della carta e 4% del vetro) a differenza di Amburgo che ricicla tutto (42% di carta, 31% di vetro, 46% di metalli ferrosi, 27% di alluminio, 46% dei metalli non ferrosi e il 6% della plastica).

Il confronto economico non è più incoraggiante della sfida sulla vita metropolitana di qualità.

Roma ha un tasso di attività lavorativa inferiore a Parigi e Londra. (la forza lavoro romana è intorno ai 2 milioni contro gli 8 di Londra e i 5 di Parigi) superiore solo a quella di Madrid

(più di 1 milione). La situazione è ancora più preoccupante per le donne a Roma il loro tasso di attività è il 30% a Parigi il 52% a Londra il 53% e a Bruxelles il 37%. Nel Lazio la disoccupazione è inferiore a quella di Londra e Parigi ma si impenna se si guardano i dati delle donne in cerca di lavoro. Ultima della lista anche per la percentuale di lavoratori disposti a fare il part time: solo il 32% dei romani lavora a mezzo tempo, contro il 21% dei londinesi e il 8 dei parigini. E la ricchezza? Le cifre del Pil, il prodotto interno lordo per abitante avvicinano Roma solo a Madrid (rispettivamente «85» e «64») mentre Parigi e Londra raggiungono cifre quasi doppie («150» Londra «175» Parigi). Su 160 regioni europee Roma figura al 76° posto mentre Parigi sventa in terza posizione seguita a ruota da Londra.

Perduto il match con le città europee, Roma crolla anche nelle classifiche italiane. Nella recente indagine realizzata da «Testitalia» per conto del «Mondo» la capitale scivola dal 16° posto conquistato lo scorso anno al 34° per dendo 18 punti. Nella classifica economica Roma arriva al 15° posto in quella sociale al 23° e in quella sanitaria al 34°. Gli unici primati che riesce a strappare non sono di gran qualità. Prima in tutta Italia per gli sfratti e i delitti contro il patrimonio, la capitale per il resto non «brilla». Spende solo 14.546 lire per il cinema piazzandosi al 12° posto dopo Bologna («17 mila» strappa il 15° per i soldi investiti per lo sport, 10.772 lire contro le 25 mila che spende la capoluogo Pescara, si ferma al 29° posto per gli iscritti al collocamento (il 12% di disoccupati contro il 29% della prima in lista, Oristano) il reddito dei romani non è da misera (17 milioni pro capite) ma si piazza solo al 34° posto della classifica capeggiata da Aosta (34 milioni). Quindicesimo posto invece per le automobili circolanti nella capitale ogni 100 abitanti viaggiano 48 macchine record superato solo da Aosta dove ne camminano 58. Ma gli ingorghi, il non fanno epoca, scolorano senz'altro rispetto al caos mondiale della capitale.



Ma i guai veri cominciano quando si esce di casa La metropolitana c'è, ma non basta

Città	Passeggeri trasportati in giornata media (in migliaia)	Passeggeri trasportati in un anno (in migliaia)	Pagamento Km	Numero stazioni	Stazioni sotterranee	Passeggeri trasportati per veicolo	Km di superficie di area metropolitana per stazione
AMBURGO	626	188	si	80	35	-	37,5
AMSTERDAM	100	27	si	15	5	313.900	16,7
ATENE	292	86	no	21	2	432.100	47,6
BARCELLONA	-	232	no	90	89	729.700	42,8
BERLINO	970	346	no	117	102	340.500	4,1
BRUXELLES	200	47	no	33	23	293.700	7,4
LISBONA	425	133	no	20	20	1.254.700	22,5
LONDRA	1.844	563	si	267	122	145.300	6,0
LIONE	250	62	no	20	19	620.000	24,3
MADRID	1.200	347	no	115	111	388.100	5,4
MILANO	740	225	no	60	48	589.000	30,4
PARIGI (Rer)	1.050	257	no	62	11	379.600	34,2
PARIGI	4.510	1.156	no	284	25	335.600	7,5
ROMA	460	145	no	33	28	447.500	-
STOCCOLMA	1.800	223	si	94	40	251.100	69,0

La metropolitana c'è, ma non regge il paragone con le reti delle altre metropoli. Ed il numero di tram e autobus è il più alto di quello delle altre città dove il servizio della metropolitana è capillare ed efficiente, ma è anche largamente più basso che ad Atene, città con caratteristiche che si avvicinano a quelle di Roma. (Fonte: elaborazione Sps su dati Utp)

I servizi di trasporto di superficie nelle grandi città

Città	Linee totali della rete	Km rete per Kmq totali superficie	Lunghezza totale della rete (Km)	Passeggeri annuali trasportati (in milioni)	Veicoli/Km annuali (in milioni)
AMSTERDAM	51	2,5	514	22.200	32,9
ATENE	318	4,0	4.000	21.200	51,7
BERLINO (Gdr)	84	2,9	1.170	30.900	69,0
BONN	36	0,4	550	4.960	13,9
BRUXELLES	49	1,8	552	14.600	31,0
DORTMUND	35	1,6	513	7.680	16,4
FRANCOFORTE	57	2,1	534	12.950	22,5
LILLE	37	0,8	478	490.200	14,6
LISBONA	102	-	635	43.880	54,0
LIONE	77	-	875	14.370	38,4
MILANO	118	1,1	1.182	71.670	79,1
MONACO	85	2,2	675	25.900	47,0
NAPOLI	158	-	1.409	46.580	49,2
ROMA	226	1,3	1.937	104.390	126,9
ROTTERDAM	41	1,6	393	12.580	24,5
STOCCOLMA	380	1,2	7.495	24.250	103,5
TORINO	53	0,7	501	33.000	49,9

Fonte: Elaborazione da Sps su dati Utp relativi all'anno 85

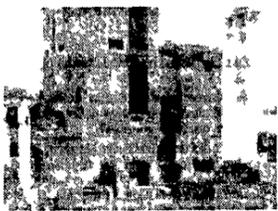
Come verde andiamo male

Città	Mq per abitante
BRUXELLES	17
AMSTERDAM	15
AMBURGO	15
LONDRA	22
PARIGI	18
ROMA	9
MILANO	8
COPENAGHEN	16
MADRID	7

Londra e Parigi hanno il doppio di metri quadrati di verde urbano per abitante rispetto a Roma. Anche in questo caso solo Madrid viene dietro la nostra città. (Fonte: Ocse 1985)

La città vista con gli occhi dei corrispondenti esteri

Libération
«Invivibile rumorosa, soffocata inquinata... Può bastare?»



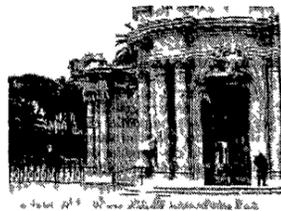
MARC SEMO

Invivibile, rumorosa, inquinata, soffocata ogni giorno e anche certe notti dal traffico e ormai declassata dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane per quello che riguarda la qualità della vita. Povertà, Roma? Ricognosciamo a quella che rimane ancora - ma fino a quando? - la «Città Eterna» un certo numero di attenuanti, gene ricche. Londra, Parigi, ma anche Vienna o Madrid erano già capitali di veri Stati quando Roma rimaneva ancora solo quello del regno temporale dei papi. Però né il peso della storia né le costruzioni della preservazione di un patrimonio archeologico e architettonico bastano per giustificare quello che è diventata. Un secolo e mezzo è passato. L'Italia è ormai la quinta potenza industriale del mondo. Ma il suo handicap Roma non è riuscita a colmare. Anzi, è sempre meno capitale. Peggio ancora, non è riuscita a diventare una di queste «eurville» come Monaco, Francoforte, Amburgo, Barcellona, Siviglia, ma anche Milano o Bologna che stanno diventando i poli di sviluppo del prossimo «grande mercato unico» in concorrenza con le capitali storiche. Anche a l

vello europeo Roma scivola verso la fine della graduatoria con Napoli, Palermo, Istanbul come testimonia per esempio una visita inchiesta realizzata il mese scorso dal settimanale francese *Le Point*. L'Europa del prossimo domani sarà quella dei treni ad alta velocità con una rete che colleghi in poche ore Londra, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, la città della Germania ed anche la Spagna. L'Italia ne è assente. In un modo o nell'altro Milano riuscirà probabilmente a collegarsi. Ma Roma? Tagliata fuori si allontanerà sempre di più dal cuore pulsante dell'Europa, anche se recentemente diverse inchieste economiche e sociologiche hanno sottolineato che la «città eterna» è di ventata una delle capoluoghi italiane delle nuove industrie. Però la «Habitat Valley» non basta a farla capitale europea. Per anni sono stato invitato dai miei colleghi per il fatto di poter vivere a Roma. Ormai non più. Certo nessuno nega la bellezza della città. Ogni giorno c'è un luogo una luce che fa rinascere il colpo di fulmine del primo incontro. Però questo non basta. Il traffico paralizza sempre più la città e la chiusura del centro ha solo spostato i ingorghi

oltre i limiti dei settori protetti. A Parigi ho vissuto anni senza il bisogno della macchina. A Roma non sono riuscito a resistere più di sei mesi: impossibile contare su autobus colmi, lenti, irregolari e lattanti dopo le nove di sera. I taxi? Costano il doppio che a Parigi e sono tre volte meno numerosi che a Madrid. Le cose per altro vanno di male in peggio: adesso anche di sera le strade del centro sono bloccate da uno «struscio» automobilistico, finestre aperte e disco music a pieno volume. Una vera politica dei trasporti pubblici sarebbe il primo passo per la vivibilità di Roma, ma da questo punto di vista anche la giunta di sinistra non è stata più efficiente di quelle andreettiane. Chi pensa capitale pensa anche cultura. Dire che Roma è totalmente «out» è un eufemismo. Mai quanto adesso, l'interesse per la creatività italiana è forte, oltre Alpi. Mai quanto adesso Roma è stata marginale sul piano culturale. Le grandi mostre si fanno sempre all'estero: Venezia, Firenze, Torino, ecc. Il successo di Van Gogh non basta a colmare anni di vuoto. In teatro anche le creazioni più interessanti vengono spesso da altre parti d'Italia e passano a Roma «en tournée». L'Opera? Meglio stendere un velo cantatevole. Le sale cinematografiche sono poche e poco coraggiose nella programmazione con delle pellicole spesso in stato pietoso. Roma è per altro l'unica capitale europea dove è impossibile vedere un film in versione originale. Rimane solo Cinecittà. Fellini e qualche raro talento emergente a giustificare ogni tanto un viaggio romano per gli inviati culturali dei nostri giornali. Ma di tutto questo i romani, anche quelli di adozione approfittano poco. A loro rimane la «magnata» e la «stiva» ormai regina esclusiva delle serate. *Corrispondente di Libération*

Financial Times
«In tre anni ho visto già 43 progetti per il traffico... Solo progetti, però»



JOHN WYLES

Una delle sofferenze che i corrispondenti esteri in Italia devono sopportare è l'invidia dei loro colleghi. Roma è un posto molto ambito per i giornalisti, una città dove i dover professionali non sono mai così ardui da impedire al fortunato corrispondente di godere la straordinaria atmosfera e le numerose bellezze della città, per non parlare della buona cucina. E non sono solo i giornalisti che credono che vivere e lavorare a Roma deve essere il massimo della felicità. Viene considerata in tutto il mondo la città più elegante e più romantica che ci sia. Quindi gli amici e i colleghi non riescono assolutamente a credermi quando dico che Roma è un posto meraviglioso da visitare per qualche giorno ma al contempo divertente da vivere quanto una dimora provvisoria in pieno inverno a Mestre. Non devo essere troppo severo. Ci sono momenti di puro piacere che fanno scorgere addirittura il mio cuore ipercritico. Beviendo un aperitivo in una sera di luglio a piazza della Rotonda i ricordi di quei 30 minuti spesi in un ingorghi sul Lungotevere e quei 15 ansiosi minuti dedicati al pagamento della bolletta del telefono cominciano a svanire

del paese. Non è solo il tragico sistema di trasporto pubblico che impedisce a Roma di reggere il paragone con altre capitali europee come Parigi, Bruxelles o Londra. Nemmeno i servizi pubblici sono competitivi. La mancanza totale di gabinetti pubblici costituisce uno scandalo in una città che attira milioni di turisti ogni anno e le possibilità di svago sono molto limitate. Come mai c'è così poco Cabaret a Roma quando l'Italia produce artisti di altissimo livello? Roma è anche l'unica capitale europea senza una degna sala di concerti e c'è un solo cinema che offre film in lingua inglese, mentre a Bruxelles ce ne sono quindi. Se il sistema di trasporto pubblico costituisce un esempio della mediocrità dell'amministrazione locale di Roma, un altro altrettanto grave è lo stato di abbandono in cui si trovano i parchi pubblici. Villa Borghese ha un aspetto triste e trascurato mentre nella meravigliosa villa Cloni molti sentieri sono chiusi perché i ponti sopra stanno per crollare. Quanto ai romani stessi - ed è difficile trovare uno che abiti qui da più di trent'anni - rappresentano davvero il meglio e il peggio della gente. Molti stranieri hanno goduto della loro gentilezza e generosità ma sono anche infamati per la loro arroganza e maleducazione. Non sono ancora riuscito a strappare un sorriso alla bionda imbronciata dalla quale compro i giornali da tre anni. Quindi Roma è una città che allo stesso tempo mi incanta e mi deprime. Spero un giorno di vederla governata da persone il cui amore per la città ed ansia per il suo futuro superino il desiderio di guadagni personali e vantaggi politici. *Corrispondente del Financial Times*

Una periferia abusiva e caotica e la città in 40 anni si è quadruplicata. Asfalto e cemento ovunque, spartiti 20mila ettari di terreni agricoli

In Europa la situazione è molto diversa: a Parigi sono state programmate cinque «villes nouvelles» a Londra stanno costruendo le «new towns»

Con un palmo di verde pubblico

■ Tra i tanti primati alla rovescia che vanta Roma, c'è anche quello di avere, tra le grandi città d'Europa, il peggio periferie, prive come sono, come scrive l'urbanista Italo Insolera, del «minimo comfort urbanistico», ossia costruite nel disprezzo delle esigenze elementari del vivere associato. Nell'ultimo quarantennio la superficie edificata di Roma si è quadruplicata, la città è cresciuta a macchia d'olio attorno al centro storico soffocandolo: una crescita indiscriminata che ha distrutto, cementificato e asfaltato oltre ventimila ettari di terreno agricolo.

Le condizioni di vita nelle periferie romane sono esperienza quotidiana dei quattro quinti della popolazione. C'è la periferia costruita dalla speculazione a partire dagli anni Cinquanta (Tuscolano, Prenestino, Appia Nuova, viale Marconi, Monte Mario, eccetera, ma anche quell'obbrolio che sono i Parioli: nemmeno i ricchi sanno abitare decentemente), in base all'unico principio del massimo sfruttamento e della massima densità, grazie a continue varianti del regolamento edilizio e al costante peggioramento delle prescrizioni del vecchio piano regolatore (villini che diventano palazzine, palazzine che diventano intensive e via dicendo), con strade caotiche, indici di fabbricabilità di 15-20 metri cubi per metro quadrato, densità di 500-1000 abitanti per ettaro, niente spazi e una dotazione di verde pubblico pro capite pari a una foglia di insalata e prezzemolo.

C'è la periferia formata dai quartieri di edilizia pubblica, costruiti in base alla legge 167 del 1962: in tutto occupano 5mila ettari e ospitano circa 700mila persone (altri 1900 ettari per 120.000 abitanti sono previsti dal secondo piano di edilizia economica e popolare). La loro ubicazione è spesso servita per valorizzare i terreni adiacenti dei privati: sono per lo più quartieri dormitorio, mal serviti dai mezzi pubblici e poveri di servizi, tuttavia la densità è molto minore e lo spazio a disposizione per essere curato, attrezzato e sistemato a verde è cospicuo, circa 920 ettari dei quali, come si apprende dal recente approfondito studio della federazione romana del Pci sui problemi di Roma e in particolare della periferia, solo un'ottantina sono gestiti dal Comune, il resto è sterpaglia.

E c'è infine la periferia fuorigesce, le borgate di edilizia abusiva dove abitano 250mila persone, occupando 4500 ettari: uno sparpagliamento edilizio che è costato oltre 1000 miliardi alla collettività per la do-

dotazione dei servizi elementari, ha compromesso preziose aree paesistiche occupando terreni destinati a verde e a rischio di inquinare le falde acquifere. Impressionante il fatto che l'edilizia fuorigesce si estende su un'area pressappoco pari a quella occupata dall'edilizia legale economica e popolare. Roma è così la capitale dell'abusivismo.

Per un confronto con le periferie di alcune capitali straniere può bastare prendere come indicatore la dotazione di verde pubblico. Poiché a Roma ogni abitante ha a disposizione non più di cinque-sei metri quadrati (una media infima che diminuisce fino allo zero man mano che ci si sposta dalla zona centrale alla periferia), la differenza appare subito straordinaria.

Stoccolma. Il verde pubblico si estende per 6200 ettari, è cioè pari ad un terzo del comune per una media di 80-100 metri quadrati per abitante: una media che, al contrario di Roma e delle altre città italiane,

cresce nei quartieri della periferia, costruiti a partire dagli anni 50 con il risultato che i 60mila abitanti di uno di quei quartieri (Vällingby) hanno a disposizione una quantità di verde, naturale e attrezzato, superiore a quello a disposizione dei 3 milioni di cittadini romani.

Amsterdam. Nei cinque quartieri della periferia occidentale il 30-40% della superficie è destinato a verde, ricreativo, per il gioco e lo sport. Ogni espansione edilizia è pianificata in base a precisi e collaudati standard di qualità e quantità: 4-5 metri quadrati per abitante di terreni di gioco e sportivi, 4 metri quadrati per parchi attrezzati, 11 metri quadrati di parchi a raggio urbano per la ricreazione generale. Amsterdam negli anni 30 aveva 2 metri quadrati per abitante, adesso ne ha 50.

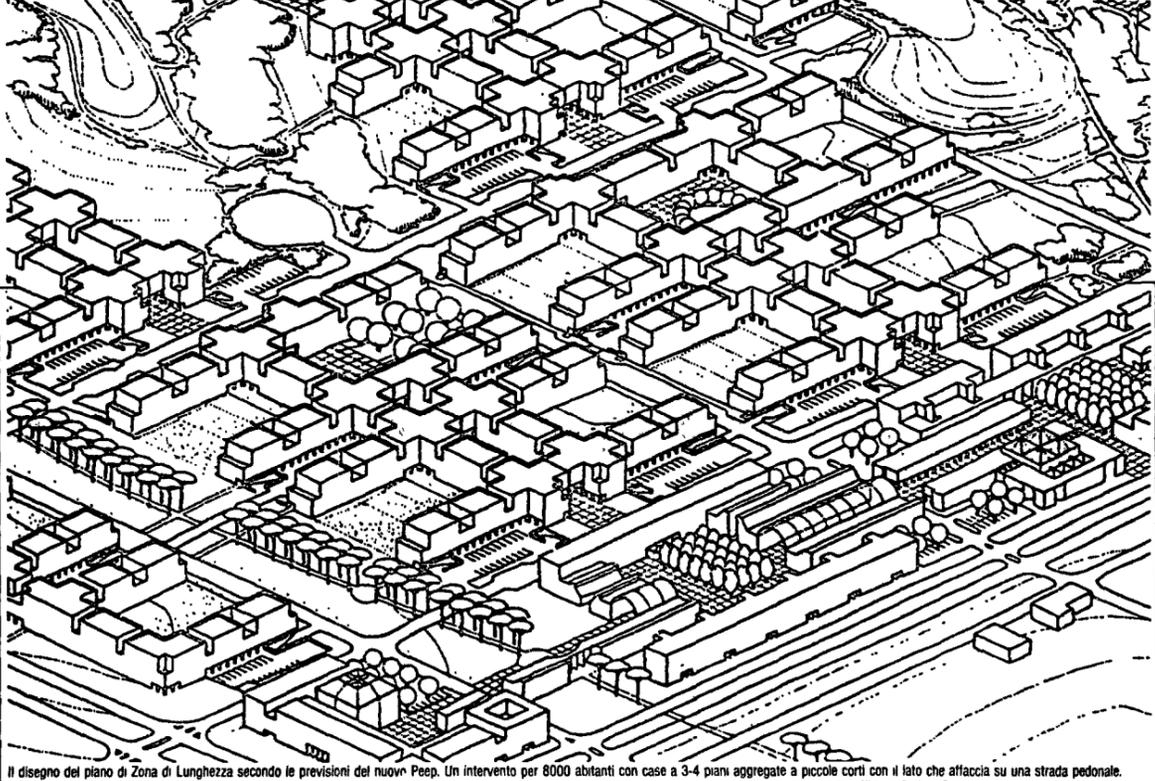
Là dove si pratica l'urbanistica moderna è la nozione stessa di periferia che viene ca-

povolta, perché è proprio negli insediamenti periferici che il «comfort urbano» viene esaltato. In Gran Bretagna e in Francia si è proceduto a decongestionare le metropoli costruendo nuove città: otto «new towns» intorno a Londra, 5 «villes nouvelles» intorno a Parigi. Città residenziali, industriali, commerciali, terziarie, pianificate in base a principi elementari di vita associata: rigorosa distinzione dei vari tipi di traffico, pedonalizzazione del centro, rispetto per l'ambiente naturale, il verde distribuito capillarmente tra le maglie dell'abitato o concentrato in grandi zone per i più svariati usi del tempo libero, comunque mai inferiore ai 40-50 metri quadrati per abitante.

Che tutto ciò si sia potuto fare nei paesi avanzati d'Europa lo si deve ad una politica da noi pressoché sconosciuta: la politica fondiaria, l'esproprio, ovvero l'acquisizione pubblica preventiva dei terreni. Due terzi di Amsterdam sono proprietà comunale; a Stoccolma il demanio di aree è di 55mila ettari (quasi il triplo dell'estensione della

città); in Gran Bretagna sono stati demanializzati oltre 100mila ettari per la costruzione, a partire dagli anni 40, di una trentina di nuove città; nella regione di Parigi da De Gaulle e Mitterrand sono stati acquisiti ben 20mila ettari.

La proprietà pubblica del suolo elimina ogni speculazione privata e assicura agli enti locali tutta l'operazione urbanistica. I terreni espropriati o acquistati vengono ceduti agli operatori pubblici e privati ad un prezzo maggiorato delle spese sostenute dalla collettività per i servizi (strade, acqua, luce, fogne, ecc.) così che il loro plusvalore torna nelle casse pubbliche anziché finire come da noi nelle tasche dei privati. E tutta l'operazione, si tratti di nuovi quartieri o di nuove città, si risolve in pareggio. Il nostro paese è praticamente l'unico in Europa che non pratichi questa elementare politica di interesse pubblico: a Roma non si è ancora riusciti ad espropriare un solo metro quadrato di Appia Antica e nemmeno si è riusciti ad espropriare l'intera Villa Ada (anzi, assistiamo allo scandalo di un privato, Renato Bocchi, che si compra 50 ettari vincolati a parco pubblico), mentre grossi gruppi finanziari si vanno accaparrando i terreni periferici dove dovrebbe essere realizzato il Sistema direzionale orientale (Sdo). Esproprio delle aree dello Sdo e delle aree vincolate a verde pubblico: questo deve essere l'impegno primario di comunisti, verdi e quanti altri si battono per una Roma migliore.



Il disegno del piano di Zona di Lunghezza secondo le previsioni del nuovo Peep. Un intervento per 8000 abitanti con case a 3-4 piani aggregate a piccole corti con il lato che affaccia su una strada pedonale.

Intervista all'architetto Piero Ostilio Rossi, docente universitario

«È tempo del nuovo piano regolatore»

Il centro è congestionato, la periferia ha il volto di una nebulosa informe e frammentata. Eppure Roma, dopo un dibattito durato 7 anni, dopo polemiche, scontri tra interessi fondiari e politici contrapposti, nel 1962 riuscì a darsi un piano regolatore. Lo strumento che avrebbe dovuto garantire uno sviluppo armonico della città. Cosa è successo?

Quel piano di sviluppo della città nacque in pieno boom economico. Si guardò ad una città da 5 milioni di abitanti in espansione prevalentemente a sud e ad est. Uno degli obiettivi era quello di togliere al centro il peso delle sue funzioni per scaricarle lungo l'asse attrezzato, da costruire ex novo. Questo asse portante dello sviluppo della capitale non è stato realizzato con conseguenze gravissime per la città. Tutte le funzioni terziarie gravano sul centro storico o si sono incanalate verso l'Eur e la Colombo, disegnando una «Y» con l'estremità rivolta a Pomezia Prati, Mazzini, Ludovisi, Salario, Pinciano, la fascia appena a ridosso del centro, sono stati selvaggiamente terziarizzati Uffici, studi, ministeri, aziende hanno preso il posto delle abitazioni, è iniziato l'esodo verso la periferia. E questo ha contribuito a gonfiare la richiesta di case.

Il piano dunque ha fallito?

Piuttosto il piano non è stato realizzato. Accanto alla mancata gestione dell'importante strumento urbanistico ci furono gli anni delle Olimpiadi e del sacco di Roma, la vanificazione, come dicevo, dell'asse direzionale attrezzato e la mancata realizzazione del siste-

ma urbano dei parchi. Tutti elementi che hanno impedito al piano regolatore di decollare. Per non parlare dell'azione degli «avversari» del piano regolatore, tutte quelle forze fondiarie e imprenditoriali che negli anni hanno eroso terreni per l'edilizia abusiva. Non quella dettata dalla necessità che caratterizzò gli anni del dopoguerra, ma quella delle piccole e medie imprese del sommerso che si sono affiancate indisturbate all'edilizia legale.

La crescita della città insomma non è stata governata. La metropoli annunciata dal piano e quella reale non coincidono. Qui c'è un guaio profondo. Eppure, anche dove il piano ha dettato le regole dell'edificazione, a cominciare dalle periferie, dove c'è stato l'intervento pubblico i risultati non sono stati esaltanti.

Per questa parte legale di periferia, dobbiamo fare i conti con la cultura urbanistica di quegli anni. I quartieri periferici disegnati sul

centro soffoca, la periferia muore di abbandono. Così l'aveva immaginato il piano regolatore del '62? Cosa è successo? Anche dove l'intervento pubblico ha dettato le regole della costruzione dei nuovi insediamenti, i risultati non sono stati esaltanti. Perché? Cosa manca ai quartieri periferici per essere

città, parte integrante del tessuto urbano? E, soprattutto, cosa fare per dare un volto all'informe periferia, nebulosa frammentata e triste? Risponde Piero Ostilio Rossi, architetto, autore di «Roma, guida all'architettura moderna, 1909-1984» edito da Laterza e docente all'Università di Napoli.

ROSSELLA RIPERT

piano regolatore, le cosiddette «patate gialle», assolutamente legali, sono figlie degli anni 50/60. Furono pensate con criteri che solo oggi tendiamo a mettere in discussione. La caratteristica di fondo dei nuovi insediamenti periferici di edilizia pubblica, le famose aree «167», fu quella dell'«autosufficienza». Quartieri separati dalla città, autonomi, piccoli monumenti a sé stanti. Intendiamoci, è impensabile che la città contemporanea assomigli completamente a quella antica. Ma forse, proprio in questa assenza di identità, di forma urbana riconoscibile sta uno dei motivi per cui nell'immaginario collettivo le periferie sono un luogo estraneo.

Ferriamoci su quest'assenza di identità. Da cosa nasce?

Un criterio della cultura urbanistica di quegli anni, ora sottoposto a critica, è la separazione tra facciate delle case e fronte stradale. Sembra una sciocchezza ma l'aver evitato di far affacciare direttamente le case sulle stra-

de e sulle piazze ha rotto la forma classica di città.

Se dovessi indicare una delle periferie quale simbolo negativo dello sviluppo urbano, quale sceglieresti?

Forse indicherei Tor Bella Monaca. Lì c'è la lontananza dalla città, la dispersione delle case in un'area molto vasta, la frattura della forma urbana classica, la tirannia tecnologica delle imprese che impongono soluzioni architettoniche banalizzate, la presenza di enormi edifici a torre o in linea, l'assenza di qualità della vita.

Se Roma è cresciuta in modo distorto, se la sua periferia è la più degradata d'Europa, come si può intervenire per cambiare pagina?

È un tema complesso. C'è il secondo piano di edilizia economica e popolare, di fatto, al di là delle critiche, ha introdotto alcuni correttivi. Innanzitutto ha bloccato la filosofia della Roma eternamente in espansione, puntando sulla «ricucitura» del tessuto urbano. Poi ha ridimensionato l'altezza e la grandezza degli insediamenti mirando a costruire tessuti urbani invece che edifici distaccati l'uno dall'altro. Inoltre ha ridotto la dimensione degli insediamenti ad un massimo di 10mila abitanti (prima i quartieri arrivavano anche ai 30mila). C'è un'altra cosa da sottolineare. Il Peep ha di fatto ammesso che occorre rimettere mano ai criteri del vecchio piano regolatore. Un nuovo piano non è il toccasana, ma è una questione che ormai bisogna affrontare senza esitazioni.



Villa Aurelia, foto del liceo G.B. Morgagni



Villa Aurelia, foto del liceo G.B. Morgagni

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio	4756741	Pronto intervento ambulanza	47498
Carabinieri	112	Ospedali		Odontoiatrico	861312
Questura centrale	4686	Policlinica	492341	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	Falabellatratelli	5305299	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	Gemelli	33054038	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Sanguine	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207	Coop auto	
Centro antiveneni	490663	S. Pietro	36590168	Pubblici	7594568
Guardia medica	4756741-234	Nuovo Reg. Margherita	5904	Tassistica	865264
Pronto soccorso odontologico	530921	S. Giacomo	6793538	S. Giovanni	7853449
330921 (Villa Malafida)	530922	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Aids	5311507-8449695	Centri veterinari		Era Nuova	7591535
Aied adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686	Sanno	7550856
Per cardiopatici	8320649	Appia	7992718	Roma	6541846
Telefono rosa	6791453				

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	540333J
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Arbis	860661
Oied (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotrai	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (auto linee)	490510
Morozzi (auto linee)	463331
Pony express	3309
City cross	861682/8440990
Avis (autologgio)	47011
Herza (autologgio)	547991
Bicimoleggio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino corso Francia via Fiammino Nuova (fronte Vigna Stetit)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinconiana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Alla Sa.Mo.Car. di via Pinciana una personale dell'artista americano

L'auto decorata di Rauschenberg

■ Robert Rauschenberg Art Car e nuove opere. Sa Mo Car spa. Via Pinciana, 65 Orario lunedì-venedì dalle 9 alle 13, dalle 16 alle 21. Fino al 10 ottobre

L'Auto di Rauschenberg è un pezzo dell'Art Car Series iniziata dalla Bmw con altre auto artistiche realizzate da Alexander Calder, Frank Stella, Roy Lichtenstein e Andy Warhol. È la cosa continua perché è un Bmw 635 Csi sei cilindri con albero a camme in testa e poi si va avanti con 3430 cc 211 Cv Din (a 5700 giri) con una velocità massima di 220 km/h.

Tanti anni fa c'erano favole che cominciavano così: "Ti ricordi l'arte applicata?" e anche "C'era una volta il mondo patinato istoriato e il carretto siciliano e i mobili di Balla e Depero artigianali". Storie vecchie e rinate. Chissà se è stata velocemente esposta questa automobile a quelle nazioni ispano-americane dove gareggiano macchine improporzionalmente coloratissime che sbalzano ad ogni accelerazione? O guidata per qualche grande città come Istanbul per esempio dove tutti gli automobilisti decorano le loro auto?

Non sarebbe certo stata ammirata come invece succede ora che alberga dietro una vetrina di concessionaria auto a Villa Borghese. Questo coupé

ENRICO GALLIAN

sulle fiancate ha impresso una storia esterna alla stessa storia dell'industria automobilistica. È successo che sulle fiancate dell'automobile sono state proiegate col processo fotosegnografico in bianco e nero su pellicola trasparente e trase su aluminio smaltato diapositive di opere del Bronzino e di Ingres e erba palustre della Florida. L'incanto seduttore viene assorbito dal mezzo dell'acqua simboleggiato per analogia dal mezzo della fotosegnografia.

Ma non tutto è questo. C'è anche il «rituale» del Bronzino come anche l'«odalisca» di Ingres poggiata su botchine di pneumatici che recano in presse foto di antichi piatti persiani, turchi e greci. Le decorazioni di quei piatti sono state fotosegnate sulle botchine.

Intendiamo non che si preferiscano le storie dei pupi siciliani o gli arredi di pittori di Balla Depero Banti, né il loro scabotaggio e l'ornatario di Duchamp come anche l'oggetto misterioso scaltolato da Piero Manzoni all'at tecnologia tedesco-stalintense ma non ci ricordiamo che dopo le imprese dell'arte applicata dei primi del Novecento si vendessero magliette e oggetti per rientrare del nanzamento. Come anche non ci ricordiamo che la nascente industria immolasse sull'altare del profitto la Cappella Sistina a letta con quat

tro ruote o la Cortigiana del Carpaccio per gli anticoncezionali.

La merce non è arte e l'arte non può servire per vendere. È sempre un'automobile anche se personalizzata e per vendarla non bisogna coinvolgere l'artista annullando il tutto con la personalizzazione dell'acquisto o della cosa unica che non possono avere gli altri. L'automobile serve per accorciare le distanze e non per simboleggiare il dominio. L'arredo il decoro che non tutti possono possedere.



«Hard-ons», odora questo porno-punk

■ L'autunno è ormai alle porte ed anche il Uonina Club in via Cassia 871 ma per i battenti e riprende la sua programmazione con il doppio concerto organizzato assieme alla Rock & C degli australiani Hard Ons e dei romani Silver Cat.

Un appuntamento scongiabile a chi si scandalizza facilmente anche se in realtà bisognerebbe conoscere bene l'inglese per affermare fino in fondo le provocazioni verbali con cui gli Hard Ons infarciscono le loro canzoni.

Sono il lato demenziale e pornografico dell'hardcore punk australiano a partire da quel nome pensato apposta per far arrossire puritani e perbenisti (Hard Ons vuol dire senza mezzi termini «erezione»).

Peter Black chitarra e voce Keish De Silva batteria e

Ray basso hanno formato il gruppo nell'estate del '84 seguendo le orme del loro eroi preferiti i Ramones.

I loro primi singoli pagano più di un debito ai re del punk pop ma pure al rock violento degli Stooges.

Il primo album *Smell my finger* («Odora il mio dito») è dedicato praticamente ad un unico argomento: il sesso e l'ultralimitazione le ragazze con exploit golardici da adolescenti assatanati e sporcacci. Mi guardi a prendere tutto questo troppo sul serio è ovvio che le canzoni sono condite da una buona dose di autocensura: altrimenti sarebbero da buttare nella piumiera Spassosissime le loro copertine quasi sempre a fumetti con particolari oscenità e stule rivolte da film porno horror di serie B. E sono saggio e è anche qualcosa di disperato nel loro rapporto inno al divertimento

nel loro giocare sputare sulle convenzioni e cercare il massimo possibile del cattivo gusto.

A fianco di gruppi come Stupid Dickens e Dictators gli Hard Ons si sono conquistati una notevole popolarità in patria ed hanno poi pubblicato altri due album *Dick chess* una parola da censurare e *The Worst of the Hard Ons* ovvero il peggio degli Hard Ons giacché il meglio non è proprio immaginabile. In *Dick chess* l'ultimo pubblicato è evidente una svolta delle sonorità verso accenti più metallici secondo la tendenza del momento. Dunque in un concerto dovrebbero apparire ben più cattivi e sguaiati del solito.

Al loro fianco una formazione romana i Silver Cat non meno ruidosa spartata al hard rock degli Aerosmith e Bon Jovi.

Gli «Hard-ons» in concerto domani sera al Uonina Club sopra e a sinistra particolare di due opere di Robert Rauschenberg

Il fascino sottile del mito, all'ombra dell'esoterismo

ROSSELLA BATTISTI

■ Intellettuale «musico» affascinato dalla seduzione sottile dell'archetipo e del mistero fondata dal mito. Elémre Zola non dimentica mai nell'entusiasmo della ricerca la sua vocazione di studioso attento così accurato da non lasciare mai nulla all'improvvisazione. Nemmeno le ipotesi - scritte di suo pugno - alla breve intervista che gli abbiamo fatto l'occasione del suo libro *L'androgino* pubblicato recentemente dalla Red.

Il suo libro sull'androgino è stato pubblicato in inglese nell'81, quale ragione di attualità vi ha ricoincentrato per tradurlo in italiano solo oggi?

La sensibilità per il tema nacque prima nei paesi di lingua inglese infatti il libro mi fu richiesto dalla casa editrice londinese *Thames and Hudson* Uscì dopo anche negli Stati Uniti dove destò interesse fra gli junghiani. L'anno scorso in Giappone e adesso in Italia. Credo che per un lungo periodo l'idea dell'androgino resterà viva lasciando decifrare e applicare.

Come collocerebbe il suo percorso d'indagine a ridosso di Eliot, Strauss, fra gli archetipi di Jung o all'ombra dei miti di Karl Kerényi?

Io non vorrei collocarmi ma benissimo finisco col dover stabilire dei rapporti di confine o di interferenza con una quantità d'autori. Con l'opera di Lévi Strauss mi incontrai negli anni Cinquanta e ne fui per molta parte plasmato. Mi ricomobbi in certe sue emozioni e provai a usare le sue strutture anche se non credevo alla loro espressione matematica. Con Jung il rapporto fu più strano. L'incontro entusiasta scattò molto tardi e riguarda l'ultimo Jung lo scoprirete del sincrismo che lavora col fisico Paul Kerényi mi sedusse invece negli anni '50 ma in seguito preferii uno stile più preciso e freddo nella trattazione dei miti. Di recente mi è però capitato di rileggere le pagine su Circe e di colpo s'è accesa l'ammirazione.

Nei suoi libri si affaccia spesso un alone di esoterismo intrecciato alla ricerca scientifica, cosa sta a indicare?

Esoterismo è qualcosa che occorre definire con molta cura. Diciamo che è la ricerca di temi che stanno all'interno di quelli più divulgati e correnti. In greco *to esoterikon* significa l'interno quindi la parte più remota e segreta d'un tempio o d'un edificio. La politica esoterica sarà quella che si occupa delle idee segrete che reggono via via le generazioni, del mendo e se guardano lo sviluppo. Ad es. a dedico la parte centrale del mio volume uscito l'anno scorso *Archeipi*. La psicologia esoterica sarà quella che tratta le idee archetipiche fondamentali che non possono mai definire chiaramente ma sollecitano in modi sempre nuovi e diversi l'immaginazione.

Si propone un messaggio preciso da trasmettere con i suoi scritti o si tratta di una sorta di Erlebia, di evento rissolto mentalmente?

Non mi propongo messaggi, vorrei andare oltre operazioni del genere che sono costrette a muoversi nei limiti della superficie immediata. Ci sono tuttavia delle idee che sono salutarie e le studio le cure le mando nel mondo. Così l'idea dell'androgino con la quale una quantità di emozioni si sciolgono da sole, ne accento senza nemmeno senza proclamare nel mio libro sull'androgino. Non si tratta di un messaggio mirato è uno spunto di ordine e di quiete.

FESTA DE L'UNITA' '81



VILLA DEI GORDIANI

«Scegliere il nuovo Pci per una nuova classe dirigente»

■ Oggi ultimo giorno di Festa. L'ingresso è alle ore 10 per la visita guidata ai resti archeologici della Villa dei Gordiani a cura di Elisabetta Carnabuci. Alle 17 nello spazio bambini manifestazione conclusiva di «Musica per l'infanzia» il laboratorio di animazione e musica, insieme diretto da Enrico Sciacchi. Alle 19.30 Punto dibattiti «Scegliere il nuovo Pci per una nuova classe dirigente» con il comizio di chiusura di Goffredo Bettini. Alle 21. Arena centrale «Il Camaleonte» in concerto Alla stessa ora nello spazio Balera festa finale con l'orchestra da ballo Nuova Europa. Al Cine teatro proiezione dei film «Settembre» (ore 21) e «Radio days» (ore 23). Al Piano Bar alle ore 21.30 suona il quartetto jazz di D'Alfonso Fedeli Pagni e Locascio. Alle 23 il piano di S. Marni. Nella arena giochi alle 23 estrazione finale della sottostrazione a premi.

Ancora jazz al chiaro di luna

■ Ultimo chiaro di luna per la rassegna del Tevere Jazz Club che stasera si congeda dal pubblico romano con il concerto del quartetto Gonzaga Budaloni presso i Giardini della Mole Adriana. Da lunedì si tornerà nell'intimità dei club al chiuso con il sapore persistente e piacevole di questa stagione estiva che ha offerto un ventaglio prestigioso di presenze Jimmy Owens Steve Grossmann Maurizio Giannarco Eugenio Colombo e tanti altri. I nomi del jazz hanno integrato i titoli di un cartellone che non ha trascurato incursioni in altri generi musicali quali la salsa o la fusion. Da ricordare lo spazio video con alcuni filmati particolarmente appetitosi come un incitico Chet Baker Pastorius in veste di docente di basso elettrico e la proiezione del film *Woodstock* per celebrare il ventennale.

RACCONTI D'ESTATE

La prima volta da pensionato

GAETANO MUNAFÒ

Q uella trascorsa è stata per me davvero un'estate straordinaria nel senso di fuori dall'ordinario di *versa non come le altre da me usate ed anche nell'altro di mera voglia fantastica* appare chiaro che l'uno e l'altro significato sono interdipendenti.

La serietà per la prima volta libero dal lavoro di un lavoro che per me non era più gratificante la prima estate da pensionato.

Dopo le settimane iniziali vissute da «occupato» con una certa apprensione fu il momento del nuovo stato di un modo misto di vita dopo cinquanta anni delle stesse abitudini della sveglia alle sei e trenta. È sembrato via via un senso di liberazione una presa di coscienza giorno dopo giorno di una sorta di sottile piacevole e legger

mente soniferia consuetudine di fare le cose a piano di pensarle prima di farle pensavo con distacco allo Charlot di quel mirabile *Tempi moderni* della condiz. one malenab le di autonomia in cui ero praticamente vissuto per mezzo secolo.

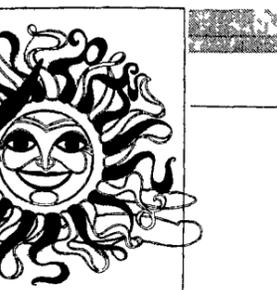
C'era la meraviglia di mille piccole scoperte di quel potere indugiare senza fretta nel bagno nelle piccole cure del corpo dal naso alle orecchie ai piedi. Oh la scoperta dell'ombelico la cui esistenza avevo dimenticato!

Dopo le prime sensazioni e impressioni per così dire esterne e immediate ecco arrivare i pensieri le idee la forma più nobile di possesso della realtà da parte dell'uomo gli aristocratici - pensavo - erano potenti più che altro perché non erano soggetti al Tempo (oltre che ai bisogni comuni di sopravvi

venza) erano «padroni» del Tempo che è una signora senza usuali quella veramente nobile alta e quindi sublime.

Perciò i nobili potevano dedicarsi alle sicure o potevano coltivare a piacimento il loro talento senza vederselo stritolato dalla morsa crudele e avara del bisogno credevi di dare volte una risposta ad un «perché» (tante volte allorato alla mia mente di giovane liceale) i poeti fossero quasi sempre conti e marchesi o quanto meno cavalieri. Alfieri Leopardi Manzoni Manni Monti e tanti altri o addirittura principi come D'Annunzio.

La risposta mi sembrò ingenuamente probante una sera quando così per gioco ma anche per obbedire ad uno stato di grazia nuovo che chiedeva di essere espresso senza fingere parole che chiamiamo «versi» in un crepuscolo dolcissimo di pace serena mai



goduto segnato solo attraverso i poeti romantici e scritti «ora più dolce / è quando si fa sera / d'estate / Si aprono le stelle del gelsomino / non ho ricordi / non pongo domande / vivo del presente / La morte è mia sura della vita / Delicato pudore della sera».

Assistevamo alla nascita della Poesia? Non «o ma avvertivo che questa era per me una vera una grande una straordinaria scoperta! Ho custodito quei versi per giorni pudico geloso come si fa per il furto di una perla preziosa. Strordinaria meravigliosa «vendetta» Nobile rivalsa contro il destino di una vita da panna d'un tratto anch'io padrone del Tempo approdato alla meta più alta per un uomo la Poesia! Rimasì incredulo e sbalordito frastornato dal dono malfatto. Poi continuai. Mi sono sentito più forte. In pace con me e con gli altri.

Dopo Venezia
Nanni Moretti, in questa intervista esclusiva
riflette sulle polemiche
e risponde alle disinvoltate operazioni del «Sabato»

Bob Dylan
ha fatto un nuovo album, «Oh, Mercy», nel quale
ritrova intatta l'ispirazione
degli anni migliori. Ma non è solo un ritorno

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Splendida mostra a Mantova delle opere di Giulio Romano

**Il Bello
in maschera
di Giulio**

MANTOVA. Con la sua tipica leggerezza tra l'ocra e il seppia molto pallidi che copre tutto l'intonaco e addolcisce la pesante e varieta volumetrica con i grandi restauri Palazzo del Tè tornato nuovo anzi così nuovo che sembra cosa di un altro mondo venuta a incastonarsi qui come pietra preziosa nella verde e unida terra mantovana.

Nelle infinite stanze del Palazzo - la sensazione si rinnova nelle stanze del palazzo Ducale restaurate o da restaurare - assieme allo splendore meraviglioso di una luce strana, un po' mentale e un po' naturale ma che non è mantovana ma piuttosto quella di Roma e delle figure/architetture di Raffaello nelle Stanze vaticane nelle Logge nella farmacia nella «Trasfigurazione» e nel trasporto del Cristo morto della Galleria Borghese ti assale un odore acre di calce di vernice e di sostanze chimiche servite al restauro degli affreschi e degli stucchi.

Questo odore acre delle materie di un restauro gigantesco è assai piacevole per essere alla restituzione di un'altra Italia almeno per le cose antiche e nel trasporto del Cristo morto della Galleria Borghese ti assale un odore acre di calce di vernice e di sostanze chimiche servite al restauro degli affreschi e degli stucchi.

Di Raffaello architetto e pittore conosceva le idee e i segreti e da Roma portò con sé nella lontana Mantova un bel numero di fogli disegnati dal maestro. E conosceva bene Roma dove era nato nel 1493, le sue rovine colossali i suoi tanti nuovi cantieri di centro del mondo culturale negli anni tra papa Giulio II e papa Leone X. A Roma le rovine degli edifici antichi erano cave a cielo aperto per prendere blocchi di pietra e di marmo per le nuove costruzioni e col marmo delle statue greco-romane si faceva la calce. E qui Giulio si era sporcato le mani e s'era formato nelle idee e nell'immaginazione. Era stato allievo prediletto ancora ragazzo sempre vicino a Raffaello architetto disegnatore e pittore ma anche responsabile per le fabbriche di una Roma da rinnovare e gran conoscitore di archeologia.

Ma a Mantova non erano pietre e marmi bisognava farli venire di lontano e usarli con grande parsimonia. Per capire il capolavoro della villa suburbana imperiale alzata per il duca Federico II Gonzaga così amante dei cavalli e dei paceri, credo che il visitatore debba muoversi dalla favolosa stemmata sala delle Fraterie dove sono le bacheche con i 160 stupefacenti disegni in gran parte di mano di Giulio e dove in un piccolo spazio sono mostrati un mattone e una tegola.

Questa la materia prima che Giulio dovette usare (la gilla lavorata e cotta che si fa mattone e tegola. Quel che riuscì a fare Giulio con i mattoni fu l'impresa di straordinaria invenzione. Prese il mattone a mille usi e funzioni architettoniche coprendo le strutture con un intonaco delicatissimo che fingeva blocchi di pietra archi colonne bugnato liscio e rustico. E quando usò la pietra come nelle colonne della loggia dell'ingresso d'onore la trattò ruscicando quasi volesse riportare l'ordine dorico prediletto alla roccia alla caverna alla natura selvaggia.

E alla formidabile illusione ottica delle murature - un ritmo armonioso con sottili rotture negli ordini - corrispondeva al mismo nelle stanze la folia illustrazione radiosa, altra illusione dei miti degli dei delle imprese degli antichi imperatori con un Giove Federico II che ritorna sempre alto e dominante sulle vicende umane.

Per i cavalli amati dal duca dipinge una meraviglia e capricciosa sala con ritratti di cavalli quasi fossero gli uomini illustri di Andrea del Castagna. È un pittore Giulio che nella decorazione apologetica a fresco e stucco può tutto non si ripete mai ma passa da una sorpresa all'altra tutto legato col filo magico della classicità e tratta le figure del mondo antico e del mito con una concretezza carnale e sensuale che va oltre Raffaello. Ha una pittura lieve e che manda luce spesso è uno scenografo un teatralone che gioca con gli dei e gli eroi con la bellezza e con la mostruosità a suo piacere passando sciolitamente e con grazia da una finzione all'altra al punto che le immagini della villa unica imperiale del duca Federico e che stupì Carlo V imperatore quando vi passò nel 1530 alla fine risultano ironizzate come in una grande mascherata effimera alla quale collaborano la dottrina degli umanisti e la mente/ma non che può tutto di Giulio classico e antico.

Giulio era arrivato a Mantova nel 1524 e qui morirà nel 1546 a Roma forse sarebbe stato uno dei tanti o avrebbe preso il largo dopo il sacco del 1527. A Mantova fu il primo e l'unico direttore unversale di tanti cantieri che cambiarono volto alla città riuscendo anche a offuscare con il suo tanto sogno classico e antico quella rinvenzione stilistica della classicità che proprio a Mantova mezzo secolo prima aveva fatto Andrea Mantegna.

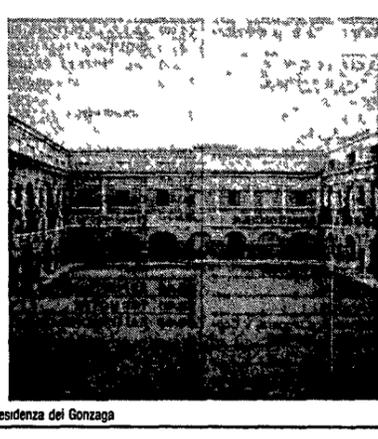
E se Mantegna nella Camera degli Sposi in palazzo Ducale aveva creato un suo sottinteso come una perfetta musica di figure Giulio volle surclassarlo e inventò la stravaganza della cubatura arrotondata e slittante della Stanza dei Giganti di una terribilità e di un orrore così teatrali col precipitare e lo schiantarsi dei corpi dei giganti smorfiosi e ghignanti che avevano tentato d'assalto al cielo e che Giove Federico II saetta implacabile dalla serenità della perfetta cavità tonda del suo oculo con balaustra che è un sottinteso di una luce abbagliante.

Un particolare dell'affresco di Giulio Romano nella Sala dei Giganti di Palazzo Te. A destra, il cortile della residenza dei Gonzaga.

che anticipa tutte le luci e i sottili tentativi di barocco. Sembra che ai giorni di Giulio questa stanza così magistralmente giocata e recitata sul terribile della caduta dei giganti e sulla luminosa potenza serena di Giove suscitasse panico e paura. Oggi appare come una grande scena ludica/apologetica e la si gusta per la sua comicità di situazioni e di tipi orpiglianti non diversamente dalle corve commedie di Machiavelli Trissino Bibbiena, Ariosto e si guarda in relazione alle figure anche il disegno del pavimento tanto costruito che li mette al centro della scena. Come e quanto fosse abile nel mutar scena è provato dalla stupenda stanza di Amore e Psiche con quello svanire notturno al lume di una candela e delle nuvole grigie per la e i corpi di una carne docissima rosata qui i sottintesi non si contano e l'eroticismo è al massimo.

Forse due stupendi dipinti che vengono dai musei sovietici portano l'eroticismo all'acme e sono esposti nelle Fraterie «due amanti» e la «Donna allo specchio» certo tra i capolavori del Cinquecento pittorico italiano ed europeo ben oltre le delizie che dipingevano a Fontainebleau per Francesco I. Primaticcio e Rosso Fiorentino e qualche anno prima agonistici manienisti. Corre da lungo tempo e si rinnovava per questa mostra mantovana una disputa se Giulio sia stato o no una punta di diamante del manierismo di derivazione raffaelliana e affiorante già nell'incendio di Borgo e nella «Trasfigurazione di Cristo».

Rivisto qui a Mantova e bi sono girare per la città per esterni e per interni e arrivare almeno all'architettura sopra la chiesa del convento benedettino di Polirone e San Benedetto Po. Giulio a me pare un architetto e pittore che ha coscienza netta della perdità della centralità classica ma non la vive con l'angoscia di Michelangelo e del primo Pomodoro e Rosso Fiorentino bensì un artista assai intellettuale come Raffaello che sta nel flusso delle novità anche tragiche che porta in Italia la contesa tra Carlo V e Francesco I imperatori ma consapevole di un transito epocale lo vive serenamente tentando di essere come fu detto, anticamente moderno e modernamente antico contribuendo a preparare con la sua nostalgia evocazione della classicità greco-romana così tutta di luce e di carne quelle grandi metamorfosi del naturalismo e del barocco che matureranno alla fine del secolo.



Il cortile della residenza dei Gonzaga.

Il Giappone premia Umberto Mastroianni



Lo scultore italiano Umberto Mastroianni (nella foto) è tra i sei artisti premiati quest'anno dalla prestigiosa «Japan art association». Il riconoscimento che consiste nella bella somma di 100mila dollari per ciascun vincitore, è assegnato agli autori che con la loro opera hanno contribuito all'arte e alla cultura nel mondo. Assieme a Mastroianni riceveranno il 27 ottobre il premio della «Japan art association» il pittore statunitense Willem De Kooning, il pittore inglese David Hockney, il musicista Pierre Boulez e il commediografo Marcel Carné entrambi francesi, e l'architetto americano ma di origine cinese I M Pei.

Umberto Eco replica alle accuse di Sokratous

«Confesso che me l'aspettavo ogni volta che un libro ha successo c'è sempre qualcuno che spunta fuori e dice che l'idea era venuta prima a lui». Così Umberto Eco replica in un'intervista su *Epoca* domani in edicola, allo scrittore greco Kostas Sokratous che l'ha accusato di plagio. Sokratous sostiene che Eco ha inserito nel romanzo *Il nome della rosa*, di cui è appena uscita l'edizione greca, ben centocinquanta passi «rubati» al suo *Aphorismos* pubblicato nel 1964. Chiede naturalmente, anche un copioso nasarcamento tre miliardi di lire. Nell'intervista Eco spiega così possibili similitudini: «All'origine del *nome della rosa* c'è il romanzo gotico nel quale ci sono continuamente storie più o meno misteriose ambientate in castelli e abbazie tutti dunque attingono alle stesse fonti. Si tratta di citazioni che io ho ricalcato volutamente. È evidente che in questo modo le mie pagine assomigliano a quelle dei modelli». Sokratous si riterrà soddisfatto delle spiegazioni?

Zeffirelli: «Sì, sono stato l'amante di Visconti»

Confessione in diretta per Franco Zeffirelli. Ospite della celebre trasmissione letteraria di «Antenne 2» *Apostrophes*, per presentare la dizione francese della sua *Autobiografia* il regista si è trovato a rispondere a una provocatoria e impreveduta domanda del conduttore Bernard Pivot. «Lei è stato l'amante di Visconti?». Visto l'imbarazzo di Zeffirelli Pivot ha insistito. «Del resto è cosa nota di cui non bisogna certo vergognarsi». «Al contrario - ha alla fine replicato il regista - sono molti a invidiarci». Il regista Zeffirelli ha definito il libro di Zeffirelli scritto originariamente in inglese di una «esasperante pattezza». L'edizione italiana riveduta e corretta s'inchiederà ancora del tempo. Ma non sembra che il mercato freni di impazienza per l'avvenimento.

È morta Valentina, vesti le grandi dive

Valentina Nicolaeva Sarli Schlee è morta a New York all'età di 70 anni. Nella sua lunghissima carriera di creatrice di moda ha vestito tutte le regine della società internazionale e ovviamente tutte le grandi dive di Hollywood dall'elegantissima Katherine Hepburn di *Scandalo a Filadelfia* a Greta Garbo a Glona Swanson a Norma Shearer. Nata di Kiev la sua fortuna iniziò a Sebastopoli quando in fuga dalla Rivoluzione bolscevica incontrò alla stazione il finanziere George Schlee che l'aiutò a fuggire. Il suo atelier in Madison Avenue divenne presto il più noto di New York. La sua innata eleganza lo stile di vita il sobrio disegno dei suoi modelli furono i pilastri della sua piccola «legenda».

Il giudice censura un'irrequieta Zsa Zsa Gabor

Non contenta di essere accusata di aver mollato uno schiaffo a un agente della polizia Zsa Zsa Gabor si è presentata al processo per caduta da un bombardamento di focosissime di chiarizoni. Tanto che il tribunale di Beverly Hill ha adottato nei suoi confronti un provvedimento straordinario. Fino alla sentenza l'attrice di origine ungherese dovrà limitarsi in pubblico (e in privato?) a laconici «no comment». Zsa Zsa tanto per cominciare ha subito commentato: «È vero le parole non servono. Avevo dovuto strappare gli occhi a quell'agente». D'altra parte il carattere non le è mai mancato.

Successo a Pechino per i «Solisti Veneti»

Grande successo ieri a Pechino per i «Solisti Veneti». Il gruppo diretto dal maestro Claudio Scimone ha eseguito davanti al pubblico dell'Auditorium della capitale musicale di Antonio Vivaldi Benedetto Marcello e Gioacchino Rossini. Un programma tutto italiano che ha raccolto entusiastici consensi. I «Solisti Veneti» erano reduci da un analogo esibizione a Tianjin il grande porto a 120 chilometri da Pechino.

ALBERTO CORTESI

A scuola da Raffaello, gran maestro di regia

NELLO FORTI GRAZZINI

«That rare Italian master» quel raro maestro italiano così è definito Giulio Romano in una tragedia di Shakespeare ad attestare una fama che in vita e dopo la morte da Roma e da Mantova i suoi centri d'azione s'era irradiata fino ai confini dell'Europa. Ancora oggi chi intende ammirare le opere di Giulio soprattutto i suoi disegni belli ed emozionanti quanto i suoi dipinti ma tanto più numerosi dove in trappolare un lungo tour attraverso le maggiori collezioni europee. Deve andare in Inghilterra nella sontuosa villa dei duchi di Devonshire a Chatsworth o a Windsor dove hanno sede le collezioni di Sua Maestà Elisabetta non può evitare la Francia e soprattutto Parigi cioè il Louvre dove sono confluite le raccolte grafiche che appartennero al Re Sole e poi in Olanda in Spagna in Austria e fino all'Ermitage di

Lenino. La dispersione delle opere di Giulio Romano è stata direttamente proporzionale alla fama goduta per secoli dall'artista. Il pregio dell'esposizione mantovana a parte le singole importanti scoperte filologiche che disseminano lungo il suo intero percorso consiste anzitutto nella possibilità di ammirare finalmente riunite le opere disperse di un corpus di opere attualmente dislocate e di trovarle riaccolte proprio nella città mantovana in cui Giulio Romano operò per più di vent'anni dal 1524 al 1546 ha lasciato il nucleo più importante delle sue creazioni per il più proprio a Palazzo Te e a Palazzo Ducale. L'importanza di Giulio Romano non è certo una novità per gli studiosi che hanno visto in lui per tempo un tassello stonco indispensabile dello stabilirsi di quella particolare fase del Rinascimento italiano fiorita nel pieno Cinquecento ma allora già nel secondo decennio che gli storici dell'arte erano soliti definire età del Manierismo o della Maniera. Ora vi è chi propone di non attribuire più un nome particolare a questa fase storica poiché sia il termine Manierismo che quello più attuale di Maniera paiono gravati da incrostazioni interpretative non più attuali. Ma non è facile liberarsi da quei vecchi ammassi concettuali tanto utili per distinguere la libertà e l'eleganza l'erudizione delle arti cortigiane del pieno Cinquecento sia dallo stile del primo Rinascimento quattrocentesco sia dal «stile cracco» elegante ed equilibrato compiutamente classico del pieno Rinascimento dell'inizio del XVI secolo. Questa mostra dunque non serve a «scoprire» in senso lato Giulio Romano ma permette di valutarne come mai prima d'ora era stato possibile la grandezza e l'abilità di comprendere perché Vasari lo elogiava tanto dicendolo «fondo fiero sicuro capriccioso vano abbondante ed universale». Giulio assume un rilievo merito grazie proprio alla quantità delle opere che è stato possibile riunire e grazie alla densità delle problematiche che da esse scaturiscono e che nel monumentale catalogo edito dalla Electa vengono affrontate. Di fatto nessuna precedente monografia stampata (e si pensa anzitutto all'ancora fondamentale catalogo dato alle stampe dallo Hartig nel 1956) riusciva a dare l'idea della quantità e della qualità del lavoro svolto da Giulio Romano tale da suscitare un vero e proprio sogno. S'immergeva in lui quell'ideale di «universalità» dell'artista che Leonardo da Vinci aveva intuito ma che generò volubile e solitario non era stato capace di realizzare se non nel chiuso del proprio

studio. Quell'ideale era stato ripreso a Roma da Raffaello giunto nella capitale papale nel 1508 e Raffaello impressionò ben più di Leonardo col più di tutto aveva compreso lo stile di lavoro del maestro. Di fatto Giulio fu e fu considerata l'erede non solo spirituale del Sanzio fu lui con la guida dei disegni lasciati dal maestro ad eseguire gli affreschi della Sala di Costantino in Vaticano o a costruire Villa Madama tutte opere che ora sono affidate all'Urbanate. Allo stesso tempo Giulio Romano continuatore anche in questo dello stile pittorico e architettonico dell'ultimo Raffaello insinuava nelle sue opere una dose crescente di licenza di bizzarria. Si manifestava insomma e veppiù cresceva in Giulio Romano un desiderio di stupire di meravigliare di sgomentare e anche di scandalizzare dando più libero sfogo alla fantasia soggettiva. È appunto questo puntare al contrasto piuttosto che all'omogeneità questo

esporre a bella posta disarmo e a artificiale la caratteristica di una nuova fase dello stile rinascimentale cui è utile mantenere la sua denominazione tradizionale di Maniera. Tra i fondatori della Maniera Giulio si contraddistingue per i forti intenti espressivi (mentre altri punteranno su valori di cerebrale astratta eleganza) per il marcato tonico risono delle sue composizioni siano esse dipinte o costruite poco importa. Né si può tacere per quanto riguarda le composizioni figurate la prorompente sensualità che pervade tante sue opere spinta perfino oltre il limite di una vera e propria iconografia erotica. Suo fu quel *Kamasutra* figurato che sono i *Modi* le immagini delle posizioni dell'amplesso che disegnò col plauso dell'aretino e incise da Marcantonio Raimondi avrebbero portato addirittura così ultimo al carcere condannato per aver difeso un uso materiale osceno. Alla mostra di Mantova si ammira un quadro splendido gli *Amanti dell'Ermitage* di Lenino gradito un capolavoro di erotismo rinascimentale tanto audace che la direzione del museo tuttora ne preclude la visione al pubblico. Si resta esterefatti dalla vanità e dalla molle dell'attività svolta da Giulio che eresse e decolorò quell'immane scigno di meraviglie che è Palazzo Ducale costrui palazzi e porte monumentali progettò monumenti e apparati e costrinse anche per sé una fastosa abitazione ma si applicò anche all'arte religiosa come architetto (Duomo di Mantova Abbazia di Polirone) e come pittore. E non soltanto. Da Mantova inviò disegni e modelli che in altre città venivano trasformati in affreschi monumentali in colossali edifici in apparati trionfali progettati così affreschi per Parma e Verona arazzi per la corte di Francia archi celebrativi per

Niente prediche, solo poesia nell'ottimo «Oh, Mercy»

Dylan ritrova le sue note



Bob Dylan, il suo nuovo disco è «Oh, Mercy»

Toma Bob Dylan e stavolta fa davvero centro. L'ultimo long playing *Oh, Mercy* evoca le migliori canzoni degli anni Sessanta, quel misto di poesia e ruvidezza che lo avevano fatto diventare il simbolo di un'epoca. Qualcuno ha già definito questo *Pietà* il capolavoro del cantautore per gli anni Ottanta. E non si può non concordare con questo giudizio.

La sua mano è evidente in *Most of the time*, nell'attacco delle chitarre elettriche lontane, lanciando, ma la canzone, quel modo di aprire un varco doloroso nel mondo interiore del protagonista, è puro Dylan («Posso sopravvivere e posso sopportare, e non ci penso nemmeno a lei, il più delle volte non ricordo nemmeno, che sapore avevano le sue labbra sulle mie»). È quel misto di durezza, emozione, vulnerabilità, che ci ricorda il Dylan paffuto di New York, agli inizi degli anni 60, anche se ovviamente non è più quello, ma la nostalgia in questi casi è una corda difficile da non sfiorare. Lui che da un'asprezza: «Cos'è che volevi, era qualcosa di importante oppure no, dimmelo di nuovo. Iho dimenticato, in *What was it you wanted?*, quasi una blues ballad di triste umore, con l'armonica che

Dylan, si è rivestito della sua dimensione più classica, quella della ballata, che in fondo è quella per cui lo si è amato tanto; Lanois ha saputo conferirgli una profondità e una magia particolare, riducendo all'essenza, sottolineando il suo lirismo.

È naturalmente (e poteva mancare?) un brano di ispirazione religiosa, *Ring them bells* («Suonate le campane perché il mondo sappia che Dio è un solo»). È un paio di *white country ballads*, l'incolta *Wentworth's well*, con tanto di slide guitar e sassofono, e la spettrale *The Man in the long black coat*, aperta e chiusa dal suono dei grilli, pare quasi presa da *Pat Garrett & Billy the Kid* («Non ci sono errori nella vita, sostiene certa gente, e a volte è vero, puoi anche vederla in questo modo, ma la gente non vive e non muore, la gente semplicemente galleggia, e così lei se ne andò col l'uomo dal lungo cappotto nero»).

Oh, *Mercy* si chiude con dolcezza sulle note di *Shooting Star*, ancora una lenta ballata nel più tipico stile del menestrello del Minnesota, rime che parlano di affetti e rimpianti: «Ho visto una stella cadente questa notte e ho pensato a te, cercavi di entrare in un altro mondo, un mondo per me sconosciuto, e mi sono sempre chiesto se poi ce l'hai fatta. Ho visto una stella cadente, questa notte e ho pensato a me, se sono sempre lo stesso, se sono mai riuscito a diventare come mi volevi, o se ho mancato il segno». Vien voglia di pensare a quante volte abbiamo chiesto a Dylan in questi anni di far rivivere il passato. Ma lui conclude: «Ho visto una stella cadente questa notte, ed è scivolata via». Dylan resta, come sempre, meravigliosamente inafferrabile.

Oh, *Mercy* si chiude con dolcezza sulle note di *Shooting Star*, ancora una lenta ballata nel più tipico stile del menestrello del Minnesota, rime che parlano di affetti e rimpianti: «Ho visto una stella cadente questa notte e ho pensato a te, cercavi di entrare in un altro mondo, un mondo per me sconosciuto, e mi sono sempre chiesto se poi ce l'hai fatta. Ho visto una stella cadente, questa notte e ho pensato a me, se sono sempre lo stesso, se sono mai riuscito a diventare come mi volevi, o se ho mancato il segno». Vien voglia di pensare a quante volte abbiamo chiesto a Dylan in questi anni di far rivivere il passato. Ma lui conclude: «Ho visto una stella cadente questa notte, ed è scivolata via». Dylan resta, come sempre, meravigliosamente inafferrabile.



Laurence Olivier ne «Gli ultimi giorni di Pompei»

Quattro puntate tv su Raiuno La lunga notte di Pompei

DARIO FORMISANO

24 agosto, 79 anni dopo Cristo, Pompei è una fiorente colonia romana ai piedi del Vesuvio. Il vulcano dorme da anni ma quel giorno si sveglia, eruttando tonnellate di lava: quanto basta a seppellire Ercolano e Stabia insieme con la stessa Pompei. Nel 1834 gli scavi borbonici riportano alla luce i primi resti della città, lo scrittore inglese Edward Bulwer Lytton pubblica *The Last Days of Pompei*, capostipite delle grandi ricostruzioni romanzate dell'impero romano. Da qui la Columbia Pictures Television, insieme con Raiuno, ha tratto *Gli ultimi giorni di Pompei*, quattro puntate di un'ora e venti ciascuna, la prima delle quali va in onda stasera alle 20.30 sulla prima rete televisiva. Gli ozi e i vizi, le miserie e la mobilità di viciniquella abitanti vengono raccontate in forma di affresco di cartapesta. Gladiatori e sacerdoti, vecchi patrizi e nuovi mercanti, schiavi e belle donne, intrecciano le proprie vite in una Babbonia di eventi che l'eruzione semplicemente interrompe, quasi con un certo gusto a Roma moderna Vespasiano e una forza dirompente, il cristianesimo, sta lentamente rivelando al mondo.

di Pompei è di Peter Hunt, una carriera da montatore alle spalle e qualche regia (anche un 007, quello «dimenticato», con George Lazenby); la sceneggiatura di Carmen Culver, già adattatrice di *Uccelli di rovo*. Il cast, quasi inutile aggiungere, è tratto dagli scavi borbonici riportano alla luce i primi resti della città, lo scrittore inglese Edward Bulwer Lytton pubblica *The Last Days of Pompei*, capostipite delle grandi ricostruzioni romanzate dell'impero romano. Da qui la Columbia Pictures Television, insieme con Raiuno, ha tratto *Gli ultimi giorni di Pompei*, quattro puntate di un'ora e venti ciascuna, la prima delle quali va in onda stasera alle 20.30 sulla prima rete televisiva. Gli ozi e i vizi, le miserie e la mobilità di viciniquella abitanti vengono raccontate in forma di affresco di cartapesta. Gladiatori e sacerdoti, vecchi patrizi e nuovi mercanti, schiavi e belle donne, intrecciano le proprie vite in una Babbonia di eventi che l'eruzione semplicemente interrompe, quasi con un certo gusto a Roma moderna Vespasiano e una forza dirompente, il cristianesimo, sta lentamente rivelando al mondo.

E Lizzani finì nella «trappola» del cinema

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Lo dice la parola stessa, *La trappola* (in onda stasera su Canale 5) è un aggettivo, un marchingegno, quasi un giocattolo. E Lizzani stavolta dice di essersi proprio voluto divertire a mettere in campo tutti i «trucchi del mestiere, quello del cinema. Un mestiere che subisce i mille condizionamenti del denaro, del mercato, perfino del sole e del vento, ma riesce ancora a stupire anche gli addetti ai lavori.

van servizi segreti. Nel mio film per la tv vediamo personaggi piccoli, caduti in un gioco grande e complicato, un gioco di lobby interne ai due grandi imperi del mondo. Questo non è fantascientifico, ma piuttosto realista. È l'annoso problema del «nuaggio televisivo», che sembra invece una mortificazione delle possibilità «giocose» del cinema? «Ma, guarda — prosegue Lizzani — non è che mi sia sentito vincolato. È ovvio che in tv un po' più di primi piani si fanno per forza, però ho girato anche molti esterni. Ho girato molto a Milano e quasi tutto in inverno. Milano nel cinema è un po' la mia città. La trovo molto interessante e non è

escluso che realizzi ancora qui il mio prossimo film... ma ora non posso ancora parlarne. Tornando alla *Trappola*, abbiamo girato in 35 millimetri anche pensando alle possibilità future di riversare la pellicola in nastro ad alta definizione... chissà. Comunque per me è un film».

tempo emancipatosi dalla sua figura di cantante e ora in difficile simbiosi col suo ruolo di conduttore televisivo. «Un attore fine, intenso, pigriolo fino allo scrupolo maniacale, come del resto aveva già dimostrato nelle sue prove precedenti, soprattutto nella *Cona* (soprattutto nella seconda parte: quasi al film che vanno in calando). Il protagonista è un industriale chimico che lavora in Italia, ma ha la cittadinanza americana e trasporta un matrimonio spento dal quale fugge senza saperlo. Ad Ambrigo conoscerà Slna (Lara Naszinski), la seduzione e il pericolo. Carlo Lizzani non vuole dire tutto della vicenda, ma ci tiene a rendere merito all'attore Dorelli, da

La regia degli *Ultimi giorni*

RAIUNO	
8.30 IL MONDO DI QUARK	9.15 TUTTI A CAVALLO. (5ª puntata)
10.00 LINEA VERDE. Di Federico Fazzuoli	11.00 SANTA MESSA
11.55 PAROLA E VITA. Le notizie	12.15 LINEA VERDE. (2ª parte)
13.30 TELEGIORNALE	13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE
14.05 NOTIZIE SPORTIVE	14.15 COSTA AZZURRA. Film con Alberto Sordi, Elsa Martinelli. Regia di Vittorio Sala
15.40 UN GIORNO D'ESTATE	16.50 NOTIZIE SPORTIVE
16.55 SOLO TU MI MANCHI. Film con Catherine Spaak, Didier Flamand. Regia di Jacques Daniel Valcroze	17.50 NOTIZIE SPORTIVE
18.00 CARTONI ANIMATI	18.15 CALCIO 90' MINUTO
18.40 DALL'ITALIA CON AMORE... LIZA MINELLI	19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE	20.30 GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI. Sceneggiato con Duneau Regher, Franco Nero. Regia di Peter Hunt
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA	24.00 TG NOTTE. CHE TEMPO FA.
0.10 SPORT. Motociclismo GP Brasile 500 cc e 250 cc. Ciclismo Giro di Sicilia dilettanti	

RAIDUE	
8.30 GIULIETTA DEL PALIO. Telefilm	9.00 LASSIE. Telefilm «La casa sull'albero»
9.25 LA PIETRA DI MARCO POLO	9.50 INCONTRI DI IERI E DI OGGI
10.15 VIDEO WEEK-END	10.45 IL MISTERO DEL FALCO. Film con Humphrey Bogart, Mary Astor. Regia di John Huston
12.30 PIÙ SANI, PIÙ BELLI	13.00 TG2 ORE TREDECIME
13.20 TG2 LO SPORT	13.30 TG2 33 GIORNALI DI MEDICINA
13.45 SHOW BOAT. Film	15.30 ATLETICA LEGGERA. Trofeo industriale e commercio (da Padova)
16.45 CALCIO. 45' minuto	17.25 TIRAMI SU. Varietà
18.20 TG2 SPORT. Atletica leggera. V Coppa del mondo (da Barcellona)	18.50 CALCIO. Serie A
19.35 TG2 TELEGIORNALE	20.00 TG2. Domenica sprint
20.30 IL MISTERO DELLA SIGNORA SCOMPARSITA. Film con Elliot Gould, Cybill Shepherd. Regia di Anthony Page	22.10 TG2 STASERA
22.25 MIXER NEL MONDO	23.30 PROTESTANTISMO
24.00 UMBRIA JAZZ '89	

RAITRE	
10.40 VITA COL NONNO. Telefilm	11.30 LA BELLA DI ROMA. Film
13.05 CICLISMO. Coppa delle Nazioni	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 TENNIS. Campionati italiani	17.00 VIDEO BOX. Di B. Serani
17.40 PILOBOLO A BROADWAY	18.55 DOMENICA GOL
19.00 TELEGIORNALE	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.48 SPORT REGIONE	20.00 CALCIO. Serie B
20.30 TRE UOMINI E UNA CULLA. Film con Roland Girard, Michel Boutenah, Regia di Coline Serreau	22.15 BAMBINI. Pensieri degli adulti di domani
22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.00 TG3 NOTTE
23.05 RAI REGIONE. Calcio	

K	
11.00 PALLAVOLO. Charro-Series	12.00 BASKET. Hitachi Venezia-Cesostovachia. Torneo Usa Open
13.45 TENNIS. Torneo Usa Open	20.30 A TUTTO CAMPO
22.00 CALCIO. Brasile-Cile. Qualificazioni mondiali '90	23.30 TENNIS. Torneo Usa Open

OZM	
10.00 CARTONI ANIMATI	12.15 LA GRANDE MISSIONE. Film; regia di Henry Hathaway
16.55 MOTOCICLISMO. G. P. Brasile 500 cc (in diretta)	18.00 IL PIANETA È IN PERICOLO
20.00 TG. Notiziario	20.30 UN UOMO DI CARINE. Film
22.10 SPECIALE. Campionati mondiali di motociclismo	24.00 GLI OCCHI DEL CIELO. Film

SCEGLI IL TUO FILM	
10.45 IL MISTERO DEL FALCO	13.30 SEGUENDO LA FLOTTA
18.15 LA ROSA TATUATA	20.30 TRE UOMINI E UNA CULLA
20.30 DJANGO	20.30 F.F.S.S. CIOE'... CHE MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILIPPO SE NON MI VUOI PIÙ BENE
23.35 CHIAMAMI AQUILA	

5	
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA	10.00 I CINQUE DEL 6° PIANO. Telefilm
10.30 IL GIRASOLE. Attualità	11.00 COVER UP. Telefilm
12.00 RIVEDIAMOLI. Varietà	13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 SPECIALE «UNA ROTONDA SUL MARE»	16.15 LOVE BOAT. Telefilm
17.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!	19.30 TOP SECRET. Telefilm
20.30 LA TRAPPOLA. Film con Johnny Dorelli, Lara Naszinski (1ª parte).	22.30 CABA VIANELLO. Telefilm
23.00 OVIDIO. Telefilm	23.30 IL GRANDE GOLF. Sport
0.30 MANNIX. Telefilm	

5	
8.30 BIM BUM BAH. Varietà	10.30 STARMAN. Telefilm
11.25 L'UOMO DI ATLANTIDE. Film con Patrick Duffy	12.30 GUIDA AL CAMPIONATO
12.50 GRAND PRIX. Con A. De Adamich	14.00 IL CAVALIERE DALLA SPADA NERA. Film con Marina Berti Regia di Luigi Capuano
16.00 BIM BUM BAH. Varietà	18.00 IL CACCIATORE DI OMBRE. Telefilm «La maledizione del Faraone» con Trevor Eve
19.00 CARTONI ANIMATI	20.30 PIEDONE A HONG KONG. Film con Bud Spencer, Al Lettieri Regia di Steeno
22.40 WORLD MUSIC AWARD. Gran premio internazionale di musica	0.40 SOS NAUFRAGIO NELLO SPAZIO. Film
2.15 STAR TREK. Telefilm	

5	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.30 L'ANGELO NERO. Telefilm con Dan Duryea Regia di William Neill
11.15 DUE ONESTI FUORILEGGE. Telefilm	12.15 PIANETA BIG BANG
14.15 LA COMMEDIA È FINITA. Film con Charles Laughton Regia di Richard Wallace	16.15 ARABESQUE. Telefilm
17.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm «Stato in guardia arriva Mike»	18.15 LA ROSA TATUATA. Film con Magnani, Burt Lancaster Regia di Daniel Mann
20.30 TORAI TORAI TORAL. Film con Martin Balsam, Joseph Cotten Regia di Richard Fleischer	23.15 CHIAMAMI AQUILA. Film con Michel Beluschi, Blain Brown. Regia di John Chasler Apted
1.15 IRONSIDE. Telefilm con R. Burr	2.15 AGENTE SPECIALE. Telefilm

M	
7.00 CORN FLAKES	14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE
15.00 I VIDEO DEL POMERIGGIO	19.30 GUNN H'ROSES. Concerto
21.00 MADONNA SPECIAL	22.30 ARIZZO WAVE

ODEON	
13.30 SEGUENDO LA FLOTTA. Regia di F. Astor, G. Rogers. Regia di Mark Sandrich	18.30 QUALCUNO HA VISTO L'ASSASSINO. Film di Theo Mezger
19.30 MISFITS. Telefilm	20.30 LA ROSA TATUATA. Film di Lou Antonio
21.00 IL DENTRO DEL CONIUGALE. Film	

RADIO	
RADIODIUNO. Ondas verde 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25, 23.20 e il guastaleste. 9.30 Santa Messa, 10.19 Varietà, varietà, 14.30 Carta Bianca Stereo, 18.25 Nuovi orizzonti, 20.30 Stagione lirica. Pia de' Tollerme. Musica di Gaetano Donizetti	RADIOGIORNALI. GR1: 6, 10.18, 13, 18, 23. GR2: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.22, 18.30, 22.30. GR3: 7.20, 8.45, 11.45, 13.45, 18.25, 20.45
RADIODUE. Ondas verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 8 Annali senza 14.45 Dammi i colori, 12.45 Hill parade, 14.30 Stereosport, 20 L'oro della musica, 21 Ci sentiamo questa sera, 22.50 Buonotte Europa	RADIOTRE. Ondas verde 7.18, 9.43, 11.43 e Preludio, 8.30-10 Concerto del mattino, 13.15 La fabbrica della musica, 14 Antologia di Radiotre, 20 Concerto barocco, 21 Nuovi spazi musicali 1989, 22.15 Autori del '900



Intervista con Moretti

La critica ne ha discusso a Venezia, «Il Sabato» se n'è appropriato, il pubblico ne è entusiasta

Il regista parla di «Palombella rossa» e del suo essere comunista

«Questo mio tiro a palombella»

«Moretti ammaina l'ultima bandiera» titola *Il Sabato*, che con mossa scaltra e brutale ha provato a impadronirsi di *Palombella rossa*. Un tiro mancino o, forse, nelle intenzioni, una palomba alle spalle di Occhetto. Nanni Moretti risponde pacatamente al «numero» di Comunione e liberazione, ribadendo il senso del suo film e lasciandosi andare ad una serie di riflessioni su politica e cinema.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non ci credereste, l'appuntamento non Nanni Moretti è alle nove e un quarto di mattina di fronte alla piscina coperta del Foro Italico. «Così siamo in argomento», scherza il giorno prima al telefono. «Tornato a Roma vincitore, dopo le calde giornate veneziane, il regista romano è sereno e sorridente: il film è partito bene (C'era da dubitare?), la gente si diverte (forse un po' troppo) e discute volentieri all'uscita. A rovinargli appena la festa, il «numero» del *Sabato*. In copertina un titolo che recita «The End, compagni», dentro quattro pagine sul tema «Moretti ammaina l'ultima bandiera», con interviste a politici di sinistra, una scheda maliziosa e un lungo articolo che potremmo riassumere così: il film è un'accusa contro la superficialità e i trasformismi del Pci occhettiano, per questo *l'Unità* l'ha maltrattato.

Allora, Moretti, come ti senti nei panni di un compagno di strada di Ciriaco De Mita?

Non mi sembra che ai ciellini riesca facile «reclutare» il mio film per le loro cause. Per fortuna, c'è ancora un po' di pudore in giro. La cosa mi infastidisce ma non mi fa paura, forse perché non ho mai temuto d'essere strumentalizzato. Sin dall'inizio ho provato a essere trasparente in pubblico, a raccontar con cattiveria e affetto il mio ambiente politico, generazionale e sociale. Io sono un *autarchico* piacione perché coglieva qualcosa che era nell'aria; e ancor più *Ecce Bambino*, che metteva in scena dall'interno una piccola borghesia d'estrema sinistra. Gli amici mi telefonavano per dirmi «Che bello», poi telefonavano preoccupati perché era piaciuto anche ai loro genitori. Insomma, lavare i panni sporchi in pubblico mi piace, anche ora che lo fanno un po' tutti. Del resto, non ho mai accettato la vecchia cultura staliniana della «doppia verità». Non sono proprio sicuro che *Il Sabato* abbia afferrato il senso del film, probabilmente ha preso i dubbi, le frustrazioni, le incertezze che lo attraversano per una rassegnata rinuncia. È il loro modo di fare politica: scaraventarsi su tutto. Tu sai che, in una scena del film, scaravento a terra un giovane



Qui sopra e in alto Nanni Moretti in due inquadrature di «Palombella rossa»

Ma non è solo un film

Sui temi sollevati dal nuovo film di Moretti ricorriamo e pubblichiamo questa lettera dello sceneggiatore Furio Scarpelli.

Cara *Unità*, attentioci pure, ma più per debilitazione che per convinzione, alla norma che si debbano evitare critiche alla critica di un'opera. Penso però che il giudizio su un film particolare come *Palombella rossa* non possa esaurirsi dentro i limiti della sua cinematograficità, come ha fatto la vostra critica Sauro Borelli. (Comunque il film mi piace molto proprio come film, ce ne fossero. Ma chiedo scusa, non si tenga conto di questa osservazione.) Ho visto il film a Venezia città, facendo la fila per un'ora: una fiamma di giovani spettatori che è troppo spiccio e altissimo definendo il film di Moretti, temi che prendono di petto problemi esistenziali e politici di casa nostra. (Moretti, tu non vuoi che sulle cose si dicano parole e parole, ma come si fa a scrivere sulle cose senza nominarle? Tu dici: non si deve scrivere. Allora solo fare cinema? Lo vedi: poi viene giudicato cinematograficamente, e ti sta bene. Lo sai benissimo che ci sono tante cose che valgono più del cinema, tu le pratici e le susi, ma non vuoi che se ne parli. Questi sono atteggiamenti da cineasta. Saresti contento se ti chiamassero cineasta? Insomma è il credo del giudizio critico chiuso in sé che ha impedito a qualcuno di farsi piacere il tuo film.)

Si parlava del rimescolto prodotto negli spettatori dalla nostalgia e dalla speranza, dalla tolleranza e dal risentimento del film di Moretti, specchio non deformato, bensì limpido di una deformatissima realtà. Su questo punto le considerazioni si allargano, tratteniamole, ma qualche cosa va accennata. Ci sono nuovi autori di cinema, forse già con difetti, ma anche con notevoli pregi, e fra questi quello di cercare di rimpicciolisire il tessuto culturale del versante cinematografico già stracciato da fughe, esibizionismi egotistici, yuppie intellettuali e prestelismo piattono. A questo fruscio, del resto chiaramente avvertibile, chi porge orecchio politico? Soltanto qualche occhiata dalle pagine dello spettacolo, steccato dove s'è fatta critica la cultura cinematografica e da dove il regista stesso sembra non intendere venire fuori. Nel giornalismo persino la satira è riuscita a sfondare il bandone che la teniva isolata nel qualunquismo ed è tornata responsabilmente parlare di una possibile rivitalizzazione della cultura di sinistra. C'è una nuova ironia comunista, che ha valore e peso quanto certe seriose specificità. E mi domando, perplessa naturalmente, se a taluni Moretti non piaccia proprio perché fa anche ridere. Ma allora qui dovremmo lasciare la parola al nostro amico Michele Serra. Ma poi, insomma: che si respinge così, in un momento, diciamo, elettrico, l'apporto politico di Nanni Moretti? Lo chiedo come compagno, come lettore dell'*Unità*, senza alcun riferimento alla professione che pratico.

Furio Scarpelli

Primeteatro

Amalia, il «lettino» è un palcoscenico



Adriana Asti in «Tre uomini per Amalia» di Cesare Musatti

La Rassegna *Città Spettacolo* di Benevento si prepara a festeggiare vent'anni di cooperazione teatrale in Italia (con una mostra, un convegno e un premio), intanto propone una curiosa novità: *Tre uomini per Amalia*. Si tratta di un testo scritto dall'illustre psicoanalista scomparso Cesare Musatti per Adriana Asti, testo che l'attrice ha portato in scena insieme a Paolo Bonacelli, per la regia di Giorgio Ferrara.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BENEVENTO. Il teatro torna alle origini e scopre tutti i suoi trucchi. L'altra sera, qui nei festival di Ugo Gregoretti, si davano due spettacoli affatto diversi fra loro, per origine culturale, impegno produttivo e presa sul pubblico; ma in fondo accomunati da una forte voglia di ricostruzione del mondo a partire dalle convenzioni (se vogliamo dai luoghi comuni) della scena. Al Comunale, infatti, Adriana Asti ha recitato un buffo, smilzo copione di Cesare Musatti, il celebre psicoanalista scomparso. A palazzo De Simone, Dodo Gagliardi ha ridato vita al grande repertorio della macchietta napoletana - accompagnato al pianoforte da Germano Mazzocchetti - nel *Solletico*. Che cosa hanno in comune questi due spettacoli? Apparentemente niente. A guardarli di traverso, si scopre in filigrana quel gusto tipicamente teatrale di sostituirsi al

mondo. Se il copione di Musatti ripercorre la genesi (attraverso i fatti) di un caso clinico, le macchiette riproposte da Dodo Gagliardi sono soprattutto la rappresentazione di tanti casi clinici: microfarse - o microdrammi - in tre strofe. E nell'uno caso come nell'altro, il teatro ha la folle pretesa di sostituirsi alla realtà del mondo: di dare ad esso una veste più accettabile, sicuramente più comprensibile anche nei suoi più oscuri risvolti. Ma vediamo con più attenzione la sostanza di *Tre uomini per Amalia*. La cosa migliore, forse, sta nella breve introduzione con la quale l'autore spiega (o, più pudicamente, giustifica) la sua scelta: «Abbiamo un teatrino interno e se riusciamo a superare il preconcetto di una persistente unità dell'io e a vedere effettivamente tutto quello che succede in noi stessi, siamo e restiamo perpetuamente a tea-

tro. Costi, attingendo dalla propria personale esperienza di analista, Musatti ha tirato fuori un «caso» e lo ha proposto per la scena. Intendiamoci: ne ha proposto i fatti, non i risvolti medici. Si parla di Amalia (Adriana Asti), della sua sincera passione per un illustre storico (Paolo Bonacelli); del suo sfortunato matrimonio con un medico arrivista (Giorgio Ferrara); e del suo complesso rapporto con un segretario (Totò Onnis) che la accadrà negli ultimi anni di vita. Le particolarità stanno nel fatto che Amalia è figlia di una ricchissima famiglia; che il medico che la sposa usa la sua provenienza familiare per accrescere il proprio prestigio sociale e professionale; che all'ennesimo, più intimo tradimento del marito, Amalia sarà colta da un improvviso attacco epilettico che le provocherà un brutto incidente che, in pratica, la paralizzierà quasi completamente. Il tratteggio di Musatti, inevitabilmente inesperto di cose teatrali in senso stretto, è molto didascalico. Ma non nell'esposizione di fatti relativi ai risvolti psicoanalitici della vicenda: è la storia stessa (diciamo l'intreccio) a venir spiegata nei minimi dettagli. Per andare da A a C, Musatti si preoccupa di passare e mostrare B, senza lasciare allo spettatore il gusto per l'immaginazione. Tutto è detto come

in un retilcolato costruito e analizzato in scena in ogni aspetto. Non ci sono misteri, insomma: questo è il difetto più evidente di *Tre uomini per Amalia*. Ma, del resto, è indetto che un grande psicoanalista debba essere anche, necessariamente, un buon autore di commedie. Giorgio Ferrara regista e Adriana Asti protagonista, infatti, limitano il loro lavoro all'affettuosa propensione in scena di un testo di un vecchio, intelligente signore affatto digiuno di genialità teatrale. Un omaggio a Musatti: tutto qui; raggelato dalla regia e da una scenografia imponente (di Mario Garbuglia) che nasconde attori e arredi dietro una sorta di grande schermo trasparente. E gli attori tutti, a cominciare dalla Asti e da Bonacelli, recitano come in sospensione: dicendo le battute, più che interpretandole dall'interno. Leggere o, peggio ancora, considerare questo come un normale spettacolo di giro sarebbe un torto allo stesso atipico autore che si vuole celebrare. Perché il teatro è - dovrebbe essere - più malizioso, più misterioso di quello predicato da Musatti. Ecco, se lo si vuole considerare, a tutto tondo, un autore, non si può evitare di dire che il suo testo è piatto, del tutto privo di ritmi teatrali. Ma Musatti non è un autore: quindi è del tutto legittimo che un gruppo di suoi amici (quali la Asti e Ferrara) abbiano voluto proporre affettuosamente in scena: proprio questo sono le curiosità di un buon festival. In altre parole: proporre *Tre uomini per Amalia* nella normale stagione, nei cartelloni invernali dei nostri teatri (magari in abbonamento) sarebbe un torto prima di tutti per lo stesso Musatti che merita di essere ricordato per ben altro che per questa sua commedia. Presumibilmente, Musatti era affascinato dalla capacità del palcoscenico di sostituirsi completamente alla vita; dalla forza del teatro come mondo autonomo, con proprie leggi e proprie convenzioni, anche a livello psicologico. Ecco, allora, che il cerchio si ricongiunge con quelle macchiette (prese dai repertori di Mladkaceva, Viviani, Totò, Nino Taranto) che Dodo Gagliardi ha riproposto con la sua «spallamusicale» al pianoforte: anche nelle macchiette tutto pare detto, tutto spiegato. L'effetto comico e quello drammatico sono sempre chiaramente ricercati e innescati ad arte. Ma dietro quelle storie in rima c'è uno strano mistero. Pensando al piede l'uomo ha inventato la ruota, facendo surrealismo, diceva Apollinaire. Ebbene, pensando al ristretto gioco attore-spettatore, i comici popolari hanno reinventato un mondo intero. Facendo surrealismo.



Un disegno di Jules Feiffer

Forte dei Marmi premia Feiffer «Senza Reagan sono orfano»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTA CHITI

FORTE DEI MARMI. Con Reagan, e ancora prima con il Vietnam, le cose andavano meglio per la satira. Poi è arrivato Bush e io mi sento come quando ci si sveglia dopo una gigantesca sbornia. Ma l'aspetto con cui si presenta Jules Feiffer fa pensare a tutto tranne che a un doposbornia: è sorridente, un sigaro fisso tra le dita della mano, parla a ruota libera dopo aver ricevuto il premio, qui a Forte dei Marmi, per la *Satira Politica*. Effettivamente ha più di un motivo per essere in forma: appena due giorni fa era ancora a Venezia dove si è portato via l'Oscella per la migliore sceneggiatura di *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais. E a Forte dei Marmi è il re della cerimonia, affollatissima: ci sono quasi al completo le attrici della *TV delle ragazze* (che hanno avuto il riconoscimento «Pino Zac»), c'è Alberto Ferrera (premiato come «barone» della satira), c'è Maurizio Nichetti (per il film *Ladri di saponi*), Giancarlo Perna (il giornalista più «mordace») e c'è un sostituto di Carlo Cipolla (premiato per il suo libro *Allegro ma non troppo*). È l'estate di Feiffer, questa specie di gigante della satira che l'America, come lui stesso racconta, non ha mai avuto l'intenzione o il coraggio di riconoscere. «Sono un radicale, lo sono sempre stato e continuerò a esserlo anche se per un certo periodo mi sono rivolto ai cosiddetti «estremisti di centro», gente per la quale tutto va bene. In America non mi è mai successo di ricevere tanti premi. Per le sceneggiature, poi, non ho mai visto niente di niente. La prima che scrissi, quella di *Conoscenza carnale*, all'epoca della sua uscita non fu nemmeno menzionata». A sessant'anni di vita, e più di quaranta di attività alle spalle, Jules Feiffer dice di essere ancora «filtrato», sia quando disegna che quando scrive i testi per un film o per il teatro. «Io faccio una vignetta, ma prima della sua uscita deve passare attraverso agenzie, redattori. Non so mai bene in base a che criterio viene

scelta: solo con il *Village Voice* che pubblicò per primo le mie cose avevo una certa sicurezza». Al cinema o a teatro le cose vanno ancora peggio. «Hollywood - dice Feiffer - mi pagherebbe solo per le cose che non voglio fare, oppure mi vengono commissionati progetti che poi non vengono realizzati. Insomma, io con questo tipo di censura ci mantengo la famiglia». Feiffer è un interprete sofisticato della sua filosofia di eterno censurato che di censura, appunto, ha imparato a vivere. Ne parla come di una condizione impossibile da sfuggire e contemporaneamente necessaria per continuare a inventare. Non appena tornato a New York, misterà in scena *Danny Rose*. «Sì, proprio il nome del commedista: è una pirotecnica che farà chiudere quello dove verrà rappresentata. Lo dico per esperienza: quando vanno in scena le mie commedie, i teatri sono costretti a chiudere. Poi dovrebbero andare in onda del tv-movie scritti da me: ma questi non si sa se verranno trasmessi. Terminerò, infine, di scrivere due sceneggiature praticamente pronte: ma non credo che diventeranno mai un film. Allora disegnerò vignette». Quelle stesse che la *Satira* di Forte dei Marmi ha premiato quest'anno.

Feiffer sostiene di trovarsi in un momento difficile per i suoi disegni. È finita l'era di Reagan e io mi sento vecchio. Crede di dover scegliere: fra le vignette che prendono di mira i presidenti e quelle che parlano dei crimini della vita di ogni giorno. «Se fosse per mia moglie dovrei disegnare solo quelle che attaccano i vizi e le manie della gente che hanno vita più lunga, e anche quelle che, poi, posso riversare nel teatro. Ma troppo spesso mi sembra di fare delle imitazioni delle vecchie vignette, e io sono totalmente incapace di prendermi in giro. Con quelle politiche, invece, mi sento più a mio agio, anche se, ripeto, con Reagan se n'è andato un po' il mio genio, il mio ispiratore».

Furio Diaz
L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese
Sulla storiografia italiana grave un pregiudizio «antirivoluzionario»
Temi pp. 95 L. 14.000

Ernest Labrousse
Come nascono le rivoluzioni
Economia e politica nella Francia del XVII e XIX secolo
Nuova Cultura pp. 394 L. 60.000

Bollati Boringhieri

Alfredo Conde
IL GRIFONE
Due personaggi legati da un filo impalpabile le cui storie si intrecciano in un racconto appassionante. Le vicende parallele di un inquisitore del Cinquecento e di un moderno professore universitario rispecchiate nella ritrovata ricchezza della lingua galega.
"I David"
Lire 24.000

Editori Riuniti



Charly Mottet

Giro Lazio Mottet si concede il bis

ROMA Ancora una volta Mottet nel Giro del Lazio. La sua è stata una vittoria fotocopia, o quasi. L'anno scorso batté in volata lo svizzero Rominger dopo aver stornato nel circuito finale tra le bellezze storiche di Roma il canadese Bauer. Quest'anno arriva da solo all'ombra del Colosseo, dopo aver piegato nel consueto carosello finale (3 giri di un circuito di 5000 metri a conclusione di un percorso di 236 Km) una coppia di sovietici, Ivanov e Ugrumov. Ma la corsa Charly Mottet l'aveva probabilmente vinta prima, quando la sua squadra, la Rmo, aveva imposto alla gara un ritmo proibitivo per molti e gradito al suo capitano con gambe e cervello da campione. Dopo un inizio di corsa in cui si erano distinti corridori a caccia di traguardi volanti come Giuliani, o alla ricerca dell'applauso casareccio (Votolo accolto da trionfatore e Sezze, paese natío), la gara si era animata a metà percorso. Thierry Claveyrolat, gregario di Mottet, si era votato al sacrificio forzando i tempi e alzando la media della corsa. Questo gli era valso le maledizioni di gran parte dei partecipanti, ma anche il successo nel primo Gran premio della montagna (Selvapiana al km numero 107) e soprattutto l'apprazziamento di Mottet, che l'autorizzava a ripetere l'esperimento in vista della salita di Rocca di Papa, spesso decisiva nel giro del Lazio. Claveyrolat eseguiva alla lettera e dopo una serie di scaramucce andava in testa. Ad inseguirlo una decina di corridori, tra i quali Fondriest, Cassani, Giupponi, lo stesso Mottet ed il kazeco campione del mondo Konichev. Sull'ultimo tremendo strappo nell'ultima di Rocca di Papa - dopo che Pignoni, attardato, a Frascati aveva preso la strada dell'albergo - Claveyrolat cedeva, ma in contropiede sul pavé scattavano Mottet, Ivanov e Ugrumov. Era Ivanov a passare per primo sul traguardo della montagna posto dopo il muro di Rocca di Papa, ai campi di Annibale (185 Km), ma nella pchhiata verso Roma Mottet in testa dava una splendida dimostrazione di forza. Incurante di ogni alchimia tattica, Mottet «filava» come un treno impedendo così ai sovietici di metterlo in difficoltà con scatti continui.

Nel frattempo dietro il ritardo del gruppetto di Fondriest, Giupponi e Konichev aumentava, passando da 25" a 1'03" al 219° Km, fino a che il gruppo, tirato da Ballerini, non lo lasciava. Gara praticamente finita nelle retrovie ed occhi puntati sulla corsa ad eliminazione tra Mottet, Ivanov e Ugrumov, che nel frattempo erano arrivati a Roma percorrendo l'Appia Antica, il primo a mollare, poco dopo l'ingresso nel circuito finale, era Ivan Ivanov. Poi nel finale anche Ugrumov cedeva di fronte all'andatura travolgente del francese, che si presentava in solitudine sotto lo sticcone del Fon Impenali. □ U.S.

Ordine d'arrivo
 1) Mottet (Fra) in 6h07' alla media di 38,586 Km/h; 2) Saronni (Ita) a 1'09"; 3) Saronni (Dan) st; 4) Gelfi (Ita) st; 5) Bombini (Ita) st; 6) Saronni (Ita) st; 7) Vanucci (Ita) st; 8) Chiappucci (Ita) st; 9) Gavazzi (Ita) st; 10) Konichev (Urss) st.



Maria Canins

G.P. Nazioni Oggi la rivincita del mondiale

CITTÀ DI CASTELLO. Com'è lunga la Primavera ciclistica dell'Unità. Tanto lunga da continuare con l'estate fino ad immergersi coi primi colori autunnali della dolce Umbria. Sapete abbiamo cominciato il 25 aprile col Gran Premio della Liberazione per continuare col Giro delle Regioni e il Giro d'Italia femminile, un mosaico di gare che abbraccia l'odierna Coppa delle Nazioni, perciò stiamo per mettere il sigillo stagionale ad una attività ricca di tematiche e di valori. Sapete anche che i nostri ragazzi vengono da lontano e vanno lontano, vedi il polacco Halupczok, vincitore del Liberazione '89 e campione del mondo in quel di Chambery, vedi il francese Mann, primo della classe nel Giro delle Regioni e prossimo compagno di squadra di Charly Mottet.

Tante presenze, tante speranze ci onorano e ci spingono a far meglio. Proprio la Coppa delle Nazioni è il frutto di una ricerca e di una riflessione. Al di là dei Mondiali, infatti, non esiste un calendario per la specialità delle cronometro a squadre e si tratta di una grave manchevolezza, di una carenza imperdonabile cui noi cerchiamo di ovviare col tradizionale appuntamento di Città di Castello, con un esempio da seguire se vogliamo contribuire alla crescita del movimento. Siamo alla quinta edizione per i dilettanti e alla prima per le donne. In campo maschile registriamo la partecipazione di undici formazioni, due italiane (nazionale A con Colombo, Conti, Morandi e Zanini, nazionale militare con Bartoli, Ferrari, Milan e Tarocco) più l'Urss, la Polonia, la Svezia, l'Olanda, la Francia, la Gran Bretagna, l'Austria, la Jugoslavia e la Grecia, tante altre compagini. Sin qui la Coppa delle Nazioni è stata una sequenza di successi italiani con i vari Poli, Scirea, Vanzella ed altri atleti non più dilettanti, quindi non è il caso di illudersi poiché voltando pagina il c.t. Zenoni sta ancora meditando sul tonfo di Chambery, su quel decimo posto sottolineato da un pesante distacco, qualcosa come 7'07". Forza Italia, comunque, e attenzione alla nazionale militare guidata da Edoardo Gregori, facesse meglio della nazionale A sarebbe polemica negli ambienti federali, sarebbe la rivalutazione del tecnico messo in un canticello nonostante le numerose affermazioni colte prima della delusione di Seul.

Stesso percorso e stesso chilometraggio per le donne. Qui tiene banco la sfida tra i quartetti dell'Unione Sovietica e dell'Italia, divisi nel mondiale del 23 agosto da 87 centesimi di secondo. Purtroppo il treno azzurro mancherà del pezzo più pregiato, cioè di Maria Canins, un po' deconcentrata e un po' disaccorta con un settore dove intrasmissioni e bistocchi sono un ostacolo per il governo di Manro De Donà. E così insieme alla Galli, alla Bonanomi e alla Bandini oggi vedremo Gabriella Pregnolato, un'emiliana di 18 primavere □ G.S.

La noia dei campionati italiani rotta dalle polemiche: Canè sul terreno casalingo favorito durante il match con Cancellotti

Il tennis di casa nostra

Derby bolognese oggi per la finale degli Assoluti di tennis dove si sfidano Canè e Camporese. In questi campionati della noia l'unico brivido lo propone Paolo Canè con le sue scenneggiate. Ieri Paolino nella semifinale contro Cancellotti con i suoi capricci fa ritornare sulle sue decisioni il giudice che gli aveva appena dato un game e un penalty point. Anche se la versione ufficiale naturalmente è diversa...

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Fortuna che c'è Paolo Canè che viene in salvataggio di questi Assoluti, affogati nella noia. Certo Paolino lo fa a modo suo, con quello che gli riesce meglio. Fatto sta che l'unico brivido proposto dagli Assoluti bolognesi è arrivato ieri pomeriggio, in piena semifinale, con un bel giallo. Il lottaccio avviene alla fine del primo set dell'incontro tra Canè-Cancellotti. Sull'8-7 del tie break per Canè il bolognese tira una gran pallata sotto la sedia del giudice di sedia Carmelo Di Dio. L'arbitro gli dà un punto di penalizzazione, un penalty point (Canè aveva già un'ammonezione precedente): insomma 8-8. Apriti cielo. Canè urla e sbraitava. Di Dio non vuole sentire che gli esce meglio. Fatto sta che il giudice arbitro di svantaggio il set va così a Cancellotti per 9-7. A questo punto mentre Canè punta i piedi e si mette a investire minacciando «io non gioco più, me ne vado», arriva il giudice arbitro (dopo aver parlatone con Sergio Palmieri, il manager di Canè) e come per incanto il gioco riprende sull'8-8. Cancellotti, non fa una piega. Canè a fine partita

candidamente confessa «Mi hanno dato 3 punti», e aggiunge ironico «quando si nasce fortunati... Troppo spazio per spiegare la querelle? Beh, bisognava vedere quello che è successo nel dopo partita: discussioni a non finire con gli arbitri Di Dio e Morellato che per respingere l'assalto dei giornalisti tirano fuori una seconda versione, quella «ufficiale». «Si è trattato di una svista - dice Morellato - Avevamo letto male sul referto, pensavamo che fosse 8-7 per Cancellotti...».

Finisce alla fine con la vittoria di Canè 7-6; 7-6. Chissà come sarebbe andata senza l'intervento di Palmieri? Oggi Canè se la vedrà con l'altro finalista: Omar Camporese che ha vinto ieri contro April 6-2, 6-4. E fortuna che c'è Canè (a proposito il suo incontro con Cancellotti è stato bene o male il più interessante del torneo), che dà uno straccio di argomento su cui parlare. Se i Campionati sono noiosi, noiosissimi, almeno si può

Gaffe degli arbitri che prima puniscono il giocatore bolognese e dopo fanno retromarcia Oggi finale-derby con Camporese

Atletica. A Voghera Quella... marcia in più dell'inossidabile Maurizio Damilano

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

VOGHERA. «Nessuna rivincita e nessuna polemica. È stata una magnifica gara e ci tengo ad accomunare nella vittoria Giovanni De Benedictis e Walter Arena. Tre italiani davanti a tutti sono la prova di quanto sia viva la marcia azzurra ed è questo quel che conta». Maurizio Damilano è un grande campione in ogni senso, in gara e dopo. Rispetta gli avversari, anche se ovviamente gli piace moltissimo batterli, come ha fatto anche ieri, precedendo De Benedictis e Arena. Ieri pomeriggio a Voghera sulla distanza dei 10 chilometri del criterium mondiale della marcia il campione del mondo ha trovato uno splendido campo di gara ricco del messicano Ernesto Canto, campione del mondo a Helsinki nell'83 e di Olimpia a Los Angeles l'anno dopo, e il cecoslovacco Roman Mrázek, argento ai campionati europei indoor e bronzo ai «mondiali» di Budapest. Nel primo giro gli atleti si sono studiati aggiustando il ritmo, nel secondo già si è delineata la battaglia con un grosso dubbio di Roman Mrázek che sembrava avviato a rimediare qualche ammonizione. Il ce-

coslovacco è stato infatti tolto di gara, dopo la terza proposta di squalifica, al quarto giro. Il secondo passaggio contava in testa un gruppetto di 15 marciatori che nel giro seguente si sono ridotti a 11. La gara si è decisa nel quarto giro quando sul traguardo sono transiti Maurizio Damilano, Giovanni De Benedictis e Walter Arena, recente vincitore a Duisburg del titolo mondiale universitario.

Maurizio ha lanciato l'attacco a mezzo chilometro dal traguardo: uno scatto improvviso, come una sciabolata, e tra lui e i due giovani rivali si è scavato un buco di dieci metri. Nel momento della fatica quel che conta è saper cambiare marcia. Maurizio ha saputo farlo, Giovanni e Walter no. Il campione del mondo ha passato il traguardo in un tempo notevole, 39'08".

La prova delle ragazze, sulla distanza degli 8 chilometri, l'ha vinta la piccolissima messinese Annarita Sidoti che ha preceduto la messicana Graciela Mendoza e la svedese Monica Gunnarsson. Non c'era Ileana Salvador che oggi a Padova attaccherà il primato mondiale dei 5 chilometri.



Paolo Canè

Golf 1990. Motus symbol.



Golf 1990

Una linea di casa e comoda ancora più Golf con sportier anteriori e posteriori e fascio laterali per l'entrata nei cambi.	Alzacristalli elettrici, uno stand d'auto per il tuo golf, un sistema di lavaggio a ultrasuoni, un sistema di lavaggio a ultrasuoni, un sistema di lavaggio a ultrasuoni.	Il catalizzatore un concreto risultato della tecnologia Volkswagen già installato su 6 versioni particolarmente ecologiche.	Chiusura centralizzata di tutte le porte: il dispositivo che migliora la qualità della vita di chi si muove intorno all'auto. Montata su GL, GTD, GTI - GTI 16V.	Una scelta ampia e ricca di tessuti per gli interni: il prestigio dei colori apprezzati da chi viaggia spesso e volentieri.	Cinture anteriori regolabili in altezza un particolare così tanto insolito da trovare quanto presto.	Cinture posteriori già montate in regola con le più recenti normative.	Motori affidabili e potenti con una maggiorazione 80 CV ed intercooler - nel modello 1600 cc turbodiesel.	Il vantaggio del servosterzo, un bene che è inimitabile, per una più agevole manovrabilità dell'auto. Montato su GTD, GTI - GTI 16V.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

GOLF 1 300 CC 55 CV - 1 300 CC CAT 55 CV - 1 600 CC 75 CV - 1 600 CC CAT 72 CV - 1 600 CC DIESEL 54 CV - 1 600 CC TURBO DIESEL 80 CV - 1 800 CC SYNCRO 90 CV - 1 800 CC CAT 107 CV - 1 800 CC 112 CV - 1 800 CC 139 CV

30 l'Unità
Domenica
17 settembre 1989

San Siro Sapore d'antico

Dopo qualche anno l'asse Milano-Torino torna ad essere un baricentro del campionato con una sfida nella sfida l'allievo Zoff contro il maestro Trapattoni Riccardo Ferri «difende» la difesa nerazzurra

Un tocco di classica

«L'Inter non ha nessun male oscuro»

Riccardo Ferri, 26 anni, parla del match di oggi tra Inter e Juventus. Nega che ci sia un problema specifico alla base delle due sconfitte. «Forse entriamo in campo più spavaldi rispetto all'anno scorso e quindi ci esponiamo di più al contropiede degli avversari. Quando migliorerà la forma non dovrete più esserci problemi. Sulla Juventus: «Non pensi di venir qui a vincere facilmente».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Massimo Boldi lo definirebbe un peperino, Bruno Pizzul uno stopper volitivo e coriaceo, Gianni Brera una diga frangiflutti. A Giovanni Trapattoni invece, che delle definizioni se ne frega, gli basta sapere una cosa: che lui sia lì, ben piantato in mezzo alla difesa. Allora si può cominciare a ragionare. Vi risparmiamo la fatica dell'indovinare, tanto l'avete già capito: siamo parlando di Riccardo Ferri, stopper dell'Inter e della nazionale, 26 anni, difensore al di sopra di ogni sospetto. Su di lui infatti, anche se l'Inter in cinque partite ha incassato sette gol, è difficile nutrire dubbi. Perfino mercoledì scorso a Malmö, quando il suo avversario diretto vedeva in re il pallone con un colpo di tempia, nessuno

«Che volete che vi dica? Questo è un tormentone. Sinceramente io questo problema non lo vedo. Va bene, abbiamo perso due volte, abbiamo subito qualche gol di troppo, però mi sembra un tanto presto per trovare mali oscuri o cause specifiche. Facciamo un paio di conti: la squadra in fondo è quella dell'anno scorso. L'unica novità è Klinsmann, ma non credo che l'arrivo di un attaccante possa provocare grandi squilibri. Insomma, bisogna avere un po' di pazienza».

D'accordo con la pazienza, però se in cinque partite una squadra becca sette gol qualche cosa che non funziona ci sarà pure. O no? «Certo, ma non sono cose terribili, lo penso una cosa, per esempio: che perdiamo perché giochiamo con più sregolatezza. Può sembrare un paradosso perché quest'anno, dopo lo scudetto e i record dell'anno scorso, andiamo in campo sicuri dei nostri mezzi: quindi ci difendiamo meno e anzi tendiamo spesso ad aggredire gli avversari. Faccendo così però ci esponiamo di più rischiando, come è successo, di incassare dei gol più facilmente. Gli lasciamo una occasione e magari segnano subito. Questi episodi, è vero, si sono ripetuti, però non ne farei un dramma: l'anno scorso in questo periodo, anche se poi vincevamo, giocavamo molto peggio. Forse, non avendo ancora raggiunto la condizione migliore, alcuni meccanismi non funzionano ancora perfettamente. Ma il problema è di tutta la squadra, non solo della difesa».

Riccardo Ferri, da 10 stagioni all'Inter

«Questa partita viene al momento giusto. È importante, vogliamo vincere, ottenere un risultato positivo con le buone o con le cattive... Dopo questa frase, forse un tantino nervosetta, Ferri si accorge di aver esagerato e corregge: «Con le cattive in senso buono: voglio dire che giochiamo con grinta, determinazione. La squadra di Zoff ha fatto passi da gigante: adesso Zavarov gira che è una meraviglia, i nuovi acquisti hanno portato più equilibrio e maggior compattezza». Dopo questa sottile analisi, lo stopper interista riprende la chiave e dà un'altra mazzata: «Non pensino però di venire a Milano e vincere facilmente: qui troveranno un campo minato. Davvero esplosivo, Generale Ferri. Non pensate però ad oscuri minacce: lo stopper dell'Inter, trascinato dalle metafore, voleva solo far capire che l'Inter è viva e vegeta e per niente disposta a farsi mettere nel sacco per la terza volta. Forse è anche un po' nervosa. Ma non diletto a Ferri».

Parliamo della Juventus. Un avversario difficile, primo perché, a differenza vostra, attraversa un buon periodo; secondo perché segna gol a raffica mentre voi in difesa avete accusato qualche sbandamento.



Zavarov, il pericolo n. 1

MILANO. Un unico dubbio nel clan interista: Baresi o Mandorlini a centrocampi? Nel primo caso, Verdelli andrebbe in panchina e Mandorlini ritornerebbe al suo tradizionale ruolo di libero; nel secondo, l'Inter giocherebbe con la stessa formazione di Malmö: Verdelli libero e Mandorlini corsuro sulla mediana destra. Trapattoni, ieri ad Appiano, non ha voluto sbianciarsi, dicendo che la prima mossa era parlare con gli interessati. È più probabile la seconda soluzione, rispetto a un inserimento di Baresi che avrebbe il compito di inseguire.

Milan assicura: «Per Gullit niente operazione»

Buone notizie per Ruud Gullit (nella foto). Il giocatore rossonero è stato visitato ieri ad Amsterdam dal dottor Tavana, responsabile del servizio medico del Milan. Il medico ha trovato le condizioni dell'olandese «buone». La società rossonera ha fatto sapere che «non esistono presupposti clinici per dover ricorrere ad una soluzione chirurgica al ginocchio destro». Scampato quindi il pericolo per Gullit di dover rimanere fermo fino a febbraio come si era temuto nei giorni scorsi. La riduzione dell'attaccante olandese proseguirà ad Amsterdam, in palestra, sotto il controllo del fisioterapista Ted Troost e con la periodica visione dello staff medico milanista.

Per Italia '90 Rischiano Colombia e Uruguay

Nella zona sudamericana, si giocheranno oggi due incontri molto importanti per la qualificazione ai Mondiali di calcio del '90. Nella splendida Barranquilla, che s'affaccia sull'oceano Atlantico, la Colombia di Lademann ospita il Paraguay nel gruppo 2. Per ottenere sul passaporto il visto per l'Italia i padroni di casa devono assolutamente vincere mentre al Paraguay è sufficiente un pareggio. La Fl ha giudicato la partita di Barranquilla «ad alto rischio». Nello stadio centenario di Montevideo (gruppo 3), l'Uruguay con Sosa, Gutierrez e Perdomo si gioca tutto contro la Bolivia, a cui basta un punto, per mantenere intatte le sue loro possibilità di qualificazione. Ancora incerta la presenza tra le file dell'Uruguay di Francescoli, giunto all'ultimo momento dalla Francia in cattive condizioni fisiche. In caso di vittoria della squadra «celeste», diventerà poi decisiva la gara del 27 settembre prossimo con il Perù.

Domani a Milano presentazione dell'anno del basket

Presentazione in grande stile domani all'Hotel Caccia di Milano del campionato di serie A di basket che prenderà il via domenica prossima. Il tema della convention sarà «Anni 90: basket Open» e sarà introdotto, naturalmente, dal presidente di Lega Gianni De Michelis. Non mancheranno il presidente federale Enrico Vinci, Steve Mills in rappresentanza dell'Nba ed Enrico Manca, presidente della Rai. La prima diretta tv della stagione sarà il secondo tempo di Vismara Cantù. Il Messaggero Roma (sabato prossimo su Raidue alle ore 18). Durante il gala, saranno presentati due nuovi progetti della Lega: il primo relativo ad un'indagine di mercato sulla pallacanestro, il secondo ad una nuova campagna pubblicitaria.

Ufficiale: il Sudafrica sospeso dai tornei di tennis

La Federazione internazionale di tennis è stata di parola. Come ha annunciato nei giorni scorsi, ha sospeso per un anno tutti i tornei di tennis sudafricani dai tornei per la politica di segregazione razziale del regime di Pretoria. La decisione ufficiale è stata adottata ieri al termine dei lavori dell'assemblea generale dell'organizzazione. Il presidente della Fit, Philippe Chatrier rielito per due anni, ha riferito che il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza. La questione sarà rimessa all'ordine del giorno ogni anno.

Lo sport in tv e alla radio

Raiuno. 14.05 - 16.50 - 17.50 Notizie sportive; 18.15 90' Minuto; 21.55 La domenica sportiva; 0.10 Motto, da Goiana, Gp del Brasile - Ciclismo, Giro di Sicilia dilettanti.
Raidue. 13.20 Tg2 Lo sport; 15.30 Tg2 Sport; Atletica leggera, da Padova, Trofeo Industria e commercio; 16.45 45' Minuto; 18.20 Tg2 Lo sport; 19.50 Calcio, serie A; 20 Tg2 Domenica sport.
Raitre. 12.05 Ciclismo, da Città di Castello, Coppa delle Nazioni; 14.10 Tennis, da Bologna, Campionati italiani assoluti; 18.35 Domenica sport; 19.45 Sport Regione; 20 Calcio, serie B; 23.20 Rai regione, Calcio.
Canale 5, il grande gol.
Capodistria. 10.45 Football americano Nfl; 12 Golden Juke box; 13.40 Baseball, campionato americano; 15.30 Juke box; 16 Bocce, campionato europeo; 17 Campo base; 17.30 Rugby; 19 Beach volleyball; Choro Series; 20 Juke box; 20.30 A tutto campo; 22.10 Calcio, qualificazioni Mondiali '90; Uruguay-Bolivia; 24 Golden Juke box.
Radiouno. 16.52 Tutto il calcio minuto per minuto.
Raidue. 12 Anteprema sport; 15.50 Domenica sport (1ª parte); 18 Domenica sport (2ª parte).

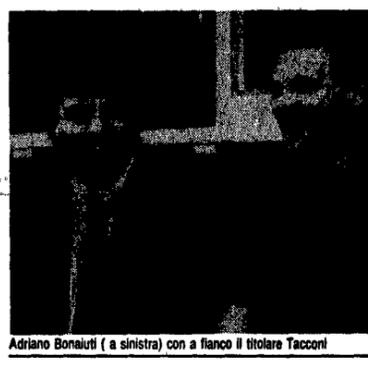
Parla Bonaiuti che oggi sostituirà Tacconi

«Sono un istintivo Al resto penserà Zoff»

La sfida Tacconi-Zenga, questa volta rischia seriamente di saltare. Tacconi, che non usciva di squadra dal novembre '84, darà forfait quasi certamente a causa del forte dolore che accusa ancora ad una costola. Tra i pali esordirà Adriano Bonaiuti, acquistato quest'anno dalla Sambenedettese, che sembra confermare la nuova tendenza di dare fiducia ai portieri giovani.

TULLIO PARISI

TORINO. Il momento dell'esordio è arrivato così, improvvisamente e inaspettato e pure, perché no, un poco angosciante. A Bonaiuti, da due mesi a Torino, avevano detto che Tacconi è uno che i pali non li mollia mai, reppure avesse in polmonite. Invece, è bastata una scappata involontaria di Bonetti nel match contro la Fiorentina, per mettere ko lo Stefano nazionale. Ha stretto i denti contro l'Ascoli, la domenica successiva, ha pure polemizzato in modo sottile con Zoff che lo invitava a fare a meno delle puntate calmanti, ma poi si è ricordato di avere un corpo, oltre all'orgoglio. E questo corpo gli fa ancora maledettamente male. Così, ad arginare le bordate dei panzer nerazzurri, quasi certamente ci andrà lui, il romanino ventiduenne che non ha avuto ancora il tempo di rendersene conto. «Oggi è così, li buttano dentro subito, se capita l'occasione, hanno più fiducia nei portieri giovani. Pagliuca, Ferron, Peruzzi, Marchegiani, esempi significativi. I primi due saranno certamente i nazionali del futuro». Comincia a parlare così, genericamente degli altri, quasi ad esorcizzare quel grappolo di giornalisti che improvvisamente gli si sono affollati intorno.



Adriano Bonaiuti (a sinistra) con a fianco il titolare Tacconi

Ma lo incalzano chiedendogli se la paura di San Siro fa parte del bagaglio di emozioni di un giovane come lui. «Perché negarlo? Ma Zoff, che in due mesi mi ha insegnato tante cose, ha dato di persona un esempio di come debba essere il portiere universale: la prima dote è senz'altro la freddezza, altrettanto ogni fase della gara ricordando una sola cosa: di eseguire il gesto tecnico nel miglior modo possibile, indipendentemente da quale sia la conclusione dell'azione avversaria, anche se si prende gol, insomma». Qualche frase fatta, emozione che si porta dietro qualche banalità, come il grattare a tutti i compagni e al mister. Tricella e Bruno, a due passi, soggognano, è il primo segno di un battesimo che si preparano a celebrare per il giovane compagno. Un giovane diverso, con la faccia da Miguel Bosé ma i guati raffinati: ascolta solo musica classica, legge molto, tutti i giorni, possibilmente. Non ha mai fatto per nessuna squadra in particolare, questo almeno rompe il quadro a tinte troppo uniformi dei nuovi arrivati, che, di solito, si scoprono quasi sempre tifosi dell'ultima squadra per cui sono lesertati. «Mio fratello è tifoso romanista, lui gioca a calcio ma in una squadretta. È stato sfortunato, non come me, lo, a 22 anni, mi ritengo toco, o dalla buona sorte, finora. Ho pure trovato la ragazza che sposo, a San Benedetto. Si chiama Chiara, è studentessa universitaria, ci vediamo poco ma per ora ci basta». Non ha avuto tempo di pensare troppo alla propria immagine, di prepararsi almeno qualche risposta, per esempio sul modo

Antiviolenza Misure speciali a Cesena

ROMA. Ecco la domenica-ferza dell'ordine scatta puntuale l'allerta nel tentativo di mettere un freno alla violenza e alle squadracce di teppisti. Strategie particolari sono state studiate a Cesena e Genova dove si giocano due partite considerate «calde». Si tratta del derby Cesena-Bologna e di Genoa-Milan. Nella cittadina romagnola è stato raddoppiato il numero delle forze dell'ordine in servizio. Dagli abitudini trentotto, oggi si passerà a cinquecento. Per il resto tutto si svolgerà come nelle precedenti partite, con i tifosi della squadra ospite che saranno scortati fino all'ingresso dello stadio. A Genova, oltre ad un aumento numerico di poliziotti e carabinieri, sono previsti controlli capillar nei punti nevralgici della città. In particolare stazioni e caselli autostradali, il problema maggiore sarà mettere un freno ai tifosi milanesi che hanno minacciato di raggiungere lo stadio di Marassi pur essendo privi di biglietto.

Serie C In campo il calcio di provincia

ROMA. Per la serie C è giunto il giorno della prima, dopo le prove nella loro Coppa Italia. Trentasei squadre nella C1, alcune importanti e di trascinio illustri. Esistono le favorite, ma sono pronostici scaturiti più dal nome delle squadre che dalla loro effettiva forza. Nel girone A, quello settentrionale, gli esperti hanno delle migliori merito il Vicenza. Nel girone B, quello meridionale, occhi puntati sul Taranto, che Roberto Ciaglia ha plasmato con la solita sapienza tattica. Nell'elenco delle migliori merito il Vicenza, Vicenza, Treviso-Modena, Carrara-Brendisi-Puteolana, Girone-Siracusa, Casertana-Andria, Francavilla-Monopoli, Barre-Torres, Palermo-Perugia, Salernitano-Sambi, Taranto-Catania, Ternana-Iscia.

Serena batte Serena tre a uno

NUMERI E CURIOSITÀ

L'incontro di cartello della quinta giornata di campionato vede di fronte sul prato del Meazza Inter e Juventus. Protagonista delle ultime 3 edizioni di questo confronto è stato Aldo Serena, autore di 5 segnature, 3 delle quali firmate con la casacca nerazzurra ed una con la maglia biancaconera della Juventus.

Il difensore della Juventus Sergio Brio, qualora fosse impiegato nella partita di San Siro, festeggerebbe la sua 220esima presenza in serie A. Brio ha disputato tutte le partite con la divisa della Juventus.

Il signor Coppelletti di Tivoli cinquerà questo pomeriggio il contratto tra Ascoli e Verona. Coppelletti ha già arbitrato 37 gare di serie A e solo in due occasioni è risultata vincente la formazione imponente in trasferta.

Dopo le prime 4 giornate di campionato Cremonese e Genoa sono state le due squadre più «cattive» con 14 ammanelli ciascuno, in media più di 3 a gara. È stato invece Roberto Baggio il giocatore che ha subito il maggior numero di falli: sono stati 24 gli interventi irregolari commessi ai suoi danni.

E l'edizione numero sette di questo derby emiliano-romagnolo, ospitato dal «Meazza» di Cesena. I bianconeri allenati da Lippi hanno raccolto nove punti sui 12 a disposizione, conquistando 3 vittorie e pareggiando le altre 3 partite. Il Cesena non ha mai perduto in serie A un match interno contro i «cugini» del Bologna.

Napoli e Fiorentina si sono affrontate in serie A, al S. Paolo, 48 volte. I partenopei hanno collezionato 20 successi, 16 pareggi e 12 sconfitte. I fiorentini hanno messo a segno negli ultimi 8 anni solo 2 reti ma entrambe decisive per il punteggio finale: il 10 maggio 1987 Baggio ha regalato ai viola il gol del pareggio (1-1) ed il 25 aprile 1982 una segnatura di Antognoni ha proproziato l'ultimo successo toscano (0-1).

ASCOLI-VERONA	BARI-ROMA	GENOA-MILAN	LAZIO-LECCE
Lorieri 1 Peruzzi 2 Favetto 3 Carillo 3 Pusceddu 4 Sabato 4 Bertozzi 5 Colantuono 6 Sotomayor 7 Cvetkovic 7 Fanna 8 Cavaliere 8 Acerbis 9 Grillo 10 Giovannelli 10 Magnin 11 Pellegrini (loro)	Mannini 1 Carvone 2 Loseto 2 Tempestilli 3 Carrera 3 Nela 4 Terracciano 4 Manfredonia 5 Berthold 6 Brambati 6 Comi 7 Joao Paulo 7 Desideri 8 Gerson 9 Di Gennaro 9 Voeller 10 Maillero 10 Giannini 11 Scarafoni 11 Rizzitelli	Gregori 1 G. Galli 2 Giovinco 2 Malinovi 3 Ferroni 3 Maldini 4 Ruotolo 4 Colombo 5 Signorini 5 F. Galli 6 Ferris 6 Bonetti 7 Rotella 7 Strappa 7 Fiorini (Fuser) 8 Aguilera 9 Borgonovo 9 Erario 10 Rijkard 10 Urban 11 Massaro	Fion 1 Terraneo 2 Migliorini 3 Berrutto 3 Marino 4 G. Pin 4 Levante 5 Bergodi 5 Ghigna 6 Lucini 6 Pellegrini (Salzano) 7 Mattel 7 Victor 8 Orlando 8 Cerzozzo 9 Simonini 9 Vielli 10 Gallego 10 Mancini 10 Balbo 11 Dossena

ATALANTA-CREMONESE	CESENA-BOLOGNA	INTER-JUVENTUS	VERONA-SAMPDORIA
Ferron 1 Rampulla 2 Conzatti 2 Gulso 3 Pasciulo 3 Rizzardi 4 Bonacina 4 Piccioni 4 Verlova 6 Montorfano 6 Progna 6 Citterio 6 Stromberg 7 Bonomi 7 Prandelli 7 Favalli 8 Traini 8 Giovannini 9 Cinello 9 Nicolini 10 Limpar 11 Madonna 11 Chiari	Rossi 1 Cusin 2 Calciatori 2 Lupoi 3 Nobile 3 Villa 4 Esposito 4 Stringara 4 Gelain 4 De Marchi 5 Jozic 5 Cabrini 6 Ansaldo 7 Poli 7 Piraccini 8 Bonini 8 Traini 8 Giordano 9 Domini 10 Lombardi 11 Turchetta 11 Lorenzo	Zenga 1 Bonaiuti 2 Bernini 2 G. Galli 3 Brehme 3 De Agostini 4 Mattioli 4 Fortunato 4 Ferris 4 Bonetti 4 Mandorlini 4 Tricella 5 Bianchi 5 Aleinikov 6 Baresi 6 Barros 6 Kinsmann 6 Zavarov 6 Matthaeus 6 Marocchi 6 Serena 11 Schillaci	Garela 1 Pagliuca 2 Occhi 2 Marini 3 Vranoli 3 Katanec 4 Par 4 Pant 5 Sensani 5 Vercowood 6 Lucini 6 Pellegrini (Salzano) 7 Mattel 7 Victor 8 Orlando 8 Cerzozzo 9 Simonini 9 Vielli 10 Gallego 10 Mancini 10 Balbo 11 Dossena

BOLOGNA-GENOA	CREMONESE-VERONA	VERONA-SAMPDORIA	VERONA-SAMPDORIA
Bocchino 12 Bodini 13 Carboni 13 Cucciani 13 Fusco 13 Mazzoni 13 Manicini 13 Pagani 13 Arslanovic 13 Iorio	Alberga 12 Tancredi 13 Amoruso 13 Cucciani 13 Carboni 14 Conti 15 Urbano 15 Baldieri 15 Monelli 15 S. Pellegrini	Orsi 12 Negretti 13 Sergio 13 Monaco 13 Marchegiani 13 Luceri 13 Piscedda 13 Vinces 13 Nardicchia 13 Donofrio	Messina 5 Torino, Como, Reggina, Avellino e Parma 4, Pisa, Foggia, Padova, Pescara, Brescia, Catanzaro, Reginna, Ancona e Cagliari 3, Barietta, Treviso e Monza 2, Licata e Cosenza 1

BOLOGNA-GENOA	CREMONESE-VERONA	VERONA-SAMPDORIA	VERONA-SAMPDORIA
Abate 12 Nuclari 13 Galparrini 13 Carboni 13 Paganini 13 Invernizzi 13 Mianu 13 Salsano 13 (Lana) 13 Catalano 13 Lombardo	Abate 12 Nuclari 13 Galparrini 13 Carboni 13 Paganini 13 Invernizzi 13 Mianu 13 Salsano 13 (Lana) 13 Catalano 13 Lombardo	Orsi 12 Negretti 13 Sergio 13 Monaco 13 Marchegiani 13 Luceri 13 Piscedda 13 Vinces 13 Nardicchia 13 Donofrio	Messina 5 Torino, Como, Reggina, Avellino e Parma 4, Pisa, Foggia, Padova, Pescara, Brescia, Catanzaro, Reginna, Ancona e Cagliari 3, Barietta, Treviso e Monza 2, Licata e Cosenza 1

BOLOGNA-GENOA	CREMONESE-VERONA	VERONA-SAMPDORIA	VERONA-SAMPDORIA
Abate 12 Nuclari 13 Galparrini 13 Carboni 13 Paganini 13 Invernizzi 13 Mianu 13 Salsano 13 (Lana) 13 Catalano 13 Lombardo	Abate 12 Nuclari 13 Galparrini 13 Carboni 13 Paganini 13 Invernizzi 13 Mianu 13 Salsano 13 (Lana) 13 Catalano 13 Lombardo	Orsi 12 Negretti 13 Sergio 13 Monaco 13 Marchegiani 13 Luceri 13 Piscedda 13 Vinces 13 Nardicchia 13 Donofrio	Messina 5 Torino, Como, Reggina, Avellino e Parma 4, Pisa, Foggia, Padova, Pescara, Brescia, Catanzaro, Reginna, Ancona e Cagliari 3, Barietta, Treviso e Monza 2, Licata e Cosenza 1

LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 16

Maradona a metà

I riflettoni sono puntati sul big-match Inter-Juventus, ma sul palcoscenico della quinta giornata di serie A sono in programma altri interessanti spettacoli. Napoli-Fiorentina, ad esempio, che al di là della posta in palio vedrà in campo (per un tempo) un patetico Maradona, più commentatore che calciatore. C'è poi la Roma che va a Bari per verificare se il suo stato di grazia è qualche cosa di più di un fuoco di paglia. Parla dai toni, non solo agonistici, molto elevati quella tra Genoa e Milan preceduta dalle roventi polemiche per la mancata concessione di biglietti ai tifosi rossoneri. C'è poi il Verona che cerca di cancellare lo zero in classifica ad Ascoli. Infine doppio profumo di derby con la sfida Atalanta-Cremonese e Cesena-Bologna.

**OGNI GIORNO 393 MILIONI DI PERSONE
SI DISSETANO CON COCA-COLA.**



Simbolo d'Amicizia.



BIBITA GASSATA UFFICIALE